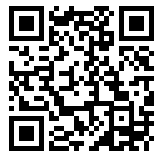
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

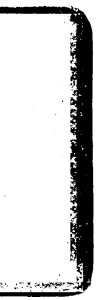
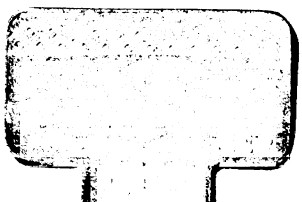
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

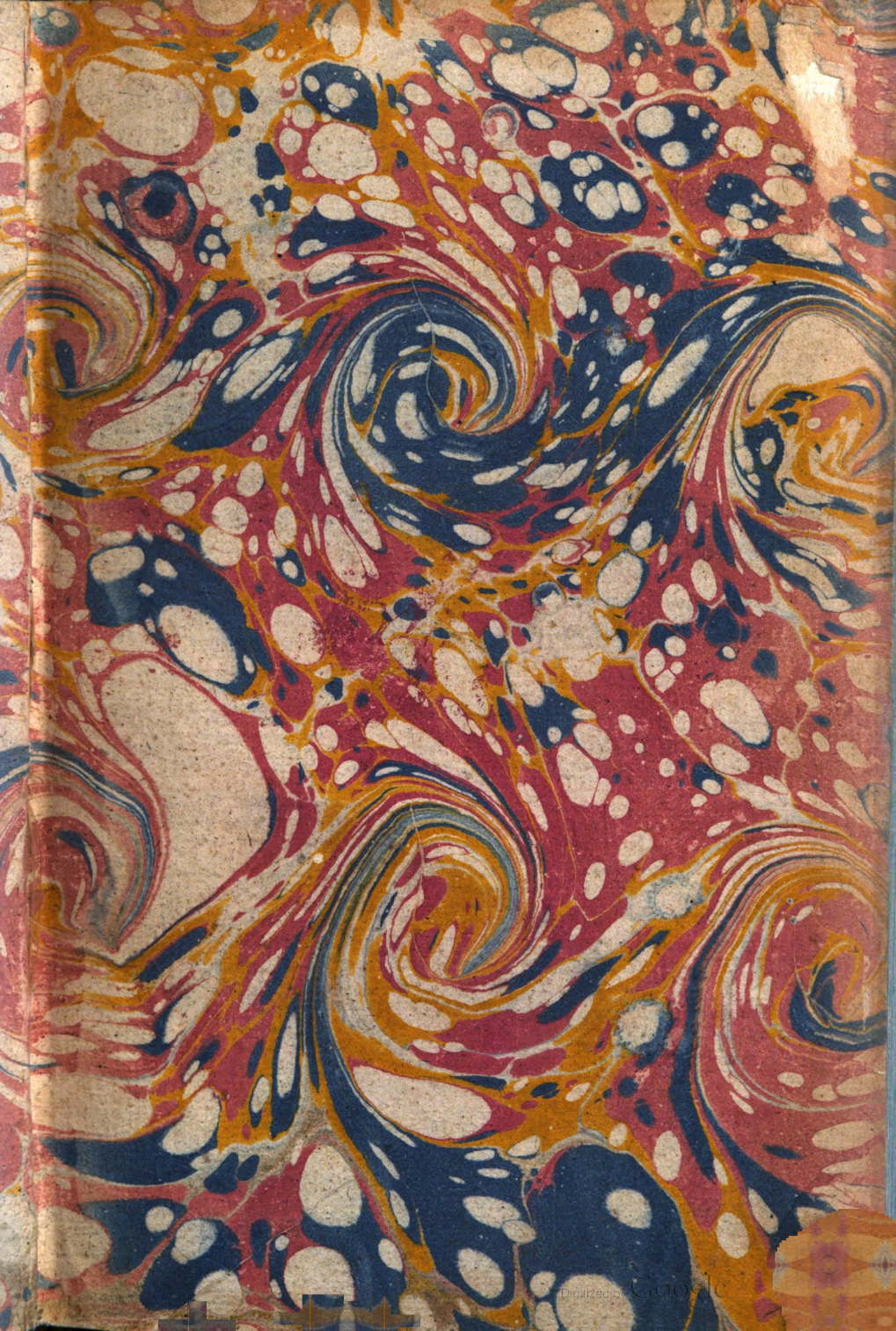
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DEL SIG. ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI
BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO
DUCA DI MODENA
TOMO UNDECIMO

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE
FERDINANDO LUIGI CAPPONI:

LIBRERIA CIVICA CREMONA

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia di FRANCESCO MOÜCKE
Con licenza de' Superiori.
Si vende da Vincenzio Landi e Giovacchino Pagani Librai.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SE gli Storici imparziali e sinceri hanno conceduto di buon grado all' Italia il glorioso nome di Madre e Nutrice delle Scienze, e del-

Digitized by Google

delle bell' Arti; e se al dire di molti ed eruditi Scrittori Oltramontani alla nostra Toscana singolarmente si dee un sì bel vanto, mercechè da essa si mosse primieramente quella sì chiara luce, che balenò agli stranieri sguardi, scortandoli a veder cose ad essi finallora ignote, qual maraviglia, che noi, nati nel seno di così vaga Aurora, abbiamo fissati i nostri sguardi sopra del Vostro Nobilissimo Casato, cui fa corona lunga luminosissima serie di Eroi per fregiare del Vostro Nome l' undecimo Tomo della celebre Storia della Letteratura Italiana? Fra i dotti e valorosi Genj che accrebbero lustro, e ornamento alla Nostra Firenze, e apportarono luce immortale alle straniere Nazioni, a ragione si conta la conspicua famiglia, da cui discendete, che pel corso non interrotto di tanti secoli ha prodotto un sì gran numero di uomini segnalati e nell'

Ar-

Armi, e nelle Lettere, e ne' maneggi de' Regni e delle Repubbliche, e nella Santità e nell' Ecclesiastiche Dignità.

Ed infatti richiamando alla memoria alcuni de' tanti insigni Eroi, che dalla Vostra Famiglia ebbero origine, ci si presenta primieramente quel Piero, che dopo avere rendute forti prove del suo valore davanti il Castello di Soana, fece altresì conoscere a Carlo VIII. la sua maravigliosa risoluzione nel decidere le differenze della sua Patria. Rammenteremo un Niccolò spedito Ambasciatore al Pontefice Adriano VI. che per le rare sue doti vive ancora nella memoria degli uomini; un Gino pel cui senno e valore cadde in potere de' Fiorentini la Città di Pisa; un Lorenzo Signore di Amberieu, e Barone di Creve-Coeur, che allorquando gemea la Città di Lione oppressa da crudel fame per quattro

inte-

interi meſi alimentò a ſue ſpeſe quattromila perſone, onde a ragione meritoſſi il bel titolo di Padre de' poveri. E per non parlare di tanti altri riſplende ſovra tutti il Cavalier Ferrante, il quale per la ſua ſingolare letteratura e ſomma prudenza fu deſtinato da Ferdinando II. a cuoprire le prime e le più ragguardevoli Cariche dello Stato. Qual gloria non ſi acquiſtarono nell' Eccleſiaſtiche Dignità Orazio Veſcovo di Carpentras, Cappone Veſcovo di Arezzo, e Aloiſio che riveſtito da Paolo V. della Sacra Porpora, per i ſuoi rari talenti fu inalzato alla Sede Arciveſcovil di Ravenna? Riluce fra queſti, e rilucerà eternamente nelle celeſti Manſioni il glorioſo nome di Gherardo religioſo Franceſcano, che conſervando geloſamente fino all' ultimo de' giorni ſuoi il bel candore di ſua Verginità, fu meritamente aſcritto nel numero de' Beati. Tra-

Digitized by Google

laſciamo di rammentare i pregi di tanti altri inſigni per dottrina, per valore, e pietà nel difender la Patria, nel ſoſtenere la Fede, nel dotare di coſpicue rendite e Parrocchie e Canonicati, nel fondare Spedali e nell' erigere Templi, come fra' molti quello della celebre Badia di Montoliveto. Guidati pertanto da sì luminoſa ſerie di Eroi non meno che da' voſtri meriti perſonali, e da quelle pregiabili doti che vi rendono in certo modo ſimile a voſtri Antenati, e particolarmente da quella natural propenſione che avete ſempre nutrita, e nutrite per le belle Arti, le quali hanno una troppo neceſſaria conneſſione colle Scienze, effetto di quella ſaggia educazione, che avete ricevuta da' virtuoſi voſtri Genitori, credemmo di non poter fare coſa più grata a' voſtri Concittadini, che conſacrare al voſtro riſpettabile Nome il preſente Volume, nel quale tanto

Digitized by Google

to di erudizione e di dottrina risplende, sperando che nell' imitare sì bene il lodevol costume de' vostri Maggiori, si vedrà risorgere in Voi la grandezza e la virtù de' Capponi. Gradite dunque l' offerta che vi facciamo in attestato solenne di quella stima che professiamo per la vostra Casa e per Voi, ed insieme permetteteci che col più profondo rispetto passiamo a dichiararci

Di VS. Illustriss.

Umiliss. Devotiss. Servitori
GLI EDITORI.

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO I.

CAPO IV.

Biblioteche, e ſcoprimento di libri antichi.

I. BEnchè fino da' ſecoli precedenti aveſſero ricominciato alcuni a raccoglier libri, e a formare Biblioteche, queſte però erano aſſai ſcarſe di libri, e queſti per lo più riducevanſi ad alcune Opere de' SS. Padri, e degli antichi, e de' recenti Teologi, a' libri dell' uno e dell' altro Diritto, e a que' di Medicina, di Aſtrologia e di Filoſofia; e di queſti ancora aveaſi grande ſcarſezza. A queſto ſecolo propriamente dovette l' Italia, e per lei tutta l' Europa, quell lodevole avidità, con cui ſi preſero a ricerc

Digitized by Google

re gli angoli abbandonati e più polverosi delle Case private, e de' Monasteri per rinvenirvi le opere di quegli Autori, de' quali o non era rimasto, che il puro nome nella memoria de' posteri, o delle molte opere da lor composte poche eran quelle, che fosser note. In questo Capo ancora ci darà ampia materia di ragionare il Petrarca, di cui non v' ebbe a que' tempi il più sollecito di cotali ricerche, e che si può considerare a ragione come il primo fra que' tanti Italiani, che collo scoprimento de' libri antichi giovarono sì grandemente alle Scienze e alle Arti. Io mi lusingo, che niuno fra gli stranieri vorrà in ciò contendere pel primato cogli Italiani; e quando pure il volesse, i monumenti, che della istancabile diligenza de' nostri maggiori dovrò di mano in mano produrre, persuaderanno, io spero, che in vano ci si contrasta tal gloria da una luminosa serie di fatti troppo ben comprovata.

II. Qual fosse la comune ignoranza, anche fra quelli, che aveano il nome di dotti, intorno agli antichi Autori possiam raccoglierlo da una lettera del Petrarca, intitolata a Tommaso Caloria da Messina, uno de' più colti uomini, che allor vivesse, ma che veramente è indirizzata a un Professor Bolognese, cui l' Abate de Sade, come altrove vedremo, crede, ma forse senza bastevole fondamento, che fosse il celebre Canonista Giovanni d' Andrea. Questi dunque; chiunque egli fosse, avea scritta una lunga lettera al Petrarca, in cui veniva

Digitized by Google

va ragionando de' più illustri antichi Scrittori, e de' Poeti singolarmente, ma in modo, che fra molte belle notizie cadeva in gravissimi errori, Perciocchè primieramente, come il Petrarca lo avverte nella sua risposta (1), ei dava il primo luogo tra gli Scrittori a un certo Valerio, ch' io non so se fosse Marziale, o Massimo, o altri; ma certo chiunque fosse non dovea esser cotanto innalzato. Quindi voleva, che tra' Poeti si annoverassero Platone, e Tullio. I nomi poscia di Nevio, e ciò, che è più, di Plauto gli riuscivan sì nuovi, che avendone il Petrarca in altra sua lettera fatta menzione, il suo amico ne avea fatte le maraviglie. E finalmente egli avea asserito, che Ennio, e Papinio Stazio erano stati coetanei. Or se un uomo per altro così erudito, quale a giudizio del Petrarca era costui, chiunque egli fosse, sì miseramente inciampava nel ragionare di autori cotanto noti, qual cognizione potevano averne gli uomini solo mediocremente versati nella Letteratura? Quindi fralle fatiche, a cui il Petrarca si accinse, una fu quella di esaminare con diligenza, se le opere, che spargevansi sotto nome di qualche antico Scrittore, gli si dovessero attribuir veramente, o si avessero a creder supposte. Intorno a che è degna d' esser letta singolarmente una lettera (2), in cui egli va ragionando d' alcune opere falsamente attribuite ad Aristoti-

(1) Famil. L. IV. Ep. IX.
(2) Senil. L. II. Ep. IV.

Digitized by Google

le, a Seneca, a Origene, a S. Agostino, a S. Ambrogio, a Ovidio. Nel che s' egli ancora non è sempre sicuro nelle sue congetture, qual maraviglia, che, essendo egli il primo a dissipare sì folte tenebre, talvolta non cogliesse nel vero?

III. Alle scarse e infedeli notizie, che aveansi degli Autori antichi, aggiugneasi l' ignoranza de' copiatori, che trascrivendone le opere le sformavano per tal maniera, che gli Autori stessi appena le avrebbono riconosciute. Bello è l' udire anche su questo argomento le amare doglianze del Petrarca, che sembra non saper si dar pace di esser nato in sì barbaro secolo: *Chi porrà*, dice egli (1), *recare un efficace rimedio all' ignoranza, e alla codardia de' copiatori, che ogni cosa guasta e sconvolge? Per timor di essa molti di eccellente ingegno si son tenuti lontani dal dare alla luce opere immortali; pena ben giustamente dovuta a questo nostro secolo scioperato; che non de' libri, ma solo della cucina tien conto; e chiama ad esame i cuochi, non gli Scrittori. Quindi chiunque sa in qualche modo miniare le pergamene e maneggiare la penna, benchè sia interamente sfornito di dottrina, d' arte, e d' ingegno, vien riputato Scrittore. Non parlo ora, nè fo querela dell' ortografia, che già da lungo tempo è perduta. Volesse il Cielo, ch' essi in qualunque modo scrivessero ciò, che lor si dà a copiare; si vedrebbe l' ignoranza dello Scrittore,*

(1) De Rem. utriusq. Fortunæ L. I. Dial. XLIII.

Digitized by Google

re, ma si avrebbe almeno la sostanza de' libri. Ma essi confondendo insieme gli originali e le copie, dopo aver promesso di scrivere una cosa, ne scrivono una tutt' altra per modo, che tu stesso più non conosci ciò, che hai dettato. Credi tu forse, che se risorgessero ora Cicerone e Livio, e molti altri antichi egregj Scrittori, e singolarmente Plinio secondo, e si facessero a rileggere i loro libri, essi gli intenderebbono; e che non anzi esitando ad ogni passo, or le crederebbono opere altrui, or dettatura di barbari? E poco appresso: *Aggiugnesi a ciò, che non v' ha freno nè legge alcuna per cotai copiatori, che senza esame si scelgono, e senza prova alcuna. Non vi ha libertà somigliante pe' fabbri, per gli agricoltori, pe' tessitori, per gli altri artefici. E nondimeno benchè il pericolo riguardo a questi sia assai minore, e tanto maggiore riguardo a quelli, tutti nondimeno alla rinfusa prendono a scrivere, ed havvi anche il suo prezzo fissato a cotai barbari distruttori. Nè ciò dee ascriversi a colpa tanto de' copiatori, che secondo il comun costume degli uomini cercano il lor guadagno, quanto degli studiosi medesimi, e di que' che hanno la cura de' pubblici affari, i quali non si prendon pensiero alcuno di ciò, nè si ricordano, che Costantino diè ordine ad Eusebio di Cesarea, che i libri non si scrivessero, se non da periti e ben esercitati Scrittori.* E ben ne ebbe a fare esperienza lo stesso Petrar-

trarca, il quale scrivendo al Boccaccio (1) si duole, che dieci e più volte avea tentato di far copiare il suo Libro della Vita solitaria, e che non mai l'avea potuto ottenere per l'ignoranza e la pigrizia de' Copiatori; *talchè*, egli dice, *sembrerà appena credibile, che un libro scritto in pochissimi mesi, nel corso di molti anni non siasi potuto copiare*.

IV. Nè solo guasti e scorretti, ma rari ancora erano i Libri, sì perchè molto tempo, e non poco denaro si richiedeva ad averne copia, sì perchè non era sì facile a ritrovare le pergamene, sulle quali allora usavasi scrivere. Perciò tra alcuni provvedimenti, che per l'Università di Bologna furono pubblicati l'anno 1334. troviam questo fra gli altri, *che niuno Scolare avesse ardimento di portare sorte alcuna di libri fuori di Bologna, senza licenza bollata col sigillo degli Anziani, Consoli, e Difensori dell'avere, sotto pena di perdere li detti libri e di essere gravemente punito* (2). Così la scarsezza de' libri facea, che si rimirassero quasi come contrabbandieri coloro, che li trasportavano altrove, e che fosse allora delitto ciò, che or sarebbe degno di lode e di premio. In questo secolo stesso però a render minore la rarità loro giovò non poco o l'invenzione, o almeno il più frequente uso della carta comune, di cui ora usiamo. Io so, che alcuni pretendono, che fin dal secolo XII. ella

(1) Senil. L. V. Ep. I.
(2) Ghirardacci T. II. p. 117.

Digitized by Google

la fosse usata, e ne trovan la prova in un passo di Pietro Cluniacense, che allor vivea, il quale descrivendo i diversi generi di carta allor conosciuti nomina fralle altre quella *ex rasuris veterum pannorum, seu ex qualibet alia viliore materia* (1). Ma è certo ancora, che, comunque il P. Harduino affermi (2) di aver vedute carte ordinarie de' tempi di S. Luigi Re di Francia, altri però in questa materia più versati assicurano, che non se ne trova alcuna prima del secolo XIV. già inoltrato, e credon perciò, ch' egli o abbia presa la carta bambagina per la volgare, o abbia creduti originali que' ch' erano copie, e che il passo di Pietro si debba intendere di carta bambagina, la quale pure può dirsi *ex rasuris veterum pannorum*. Certo il M. Maffei ci attesta, che la più antica carta, ch' egli abbia veduta, è del 1367. (3), e il Ch. P. Abate Trombelli osserva (4), che nell' Archivio, e nella Libreria della sua Canonica di S. Salvadore in Bologna, ove ha gran copia di tai monumenti, non trovasi cosa scritta in carta volgare, se non dopo il 1400. Il Muratori vorrebbe persuaderci, ch' egli avesse veduti Codici scritti nella nostra Carta Volgare nel secolo XII. (5), ma questo grand' uomo con error perdonabile a chi tratta.

(1) Tract. contra Jud. C. V.
(2) In Plin. Vol. I. p. 689. alter. Edit.
(3) Istor. Diplom. p. 78.
(4) Arte di conoscere l' età de' Codici C. IX.
(5) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 871.

Digitized by Google

di tanti e sì diversi argomenti, ha quì egli pure confusa la carta bambagina con quella di lino; mentre egli è evidente, che ne è tanto diversa quanto la bambagia dal lino. Finchè dunque non si trovino monumenti più antichi scritti in tal carta, abbiam ragione di credere, che solo nel XIV. secolo ne fosse trovato l' uso. Anzi mi sia quì lecito di proporre una mia congettura su un passo dell' antica Storia di Padova de' Cortusii scritta in questo secolo stesso. All' anno 1340. così ivi si narra (1): *Facti fuerunt Fulli Omnium Sanctorum, & Laboreria pannorum, lanæ, & cartarum paperum cœperunt Paduæ*. Ognun vede che quella parola *paperum* vuol essere emendata. In fatti in un Codice del Conte di Collalto veduto dal Muratori, in cui alla Storia de' Cortusii si aggiungono alcune note di Andrea Redusi da Quero, non solo diversamente si legge quella voce, ma più stesamente così si aggiugne: *& chartarum de papyro. Cujus laborerii chartarum de papyro primus inventor apud Paduam & Tarvisium fuit Pax quidam de Fabiano, qui propter aquarum amœnitatem in Tarvisio sæpius ac longius versatus vitam exegit*. Or non possiam noi credere, che quì ci si indichi il primo inventor della carta in questo Pace da Fabiano? Forse, è vero, si vuol dir solamente, che Pace fu il primo a introdurne l' uso in Padova e in Trevigi. Ma quelle parole *primus inventor* sembrano accennar veramente

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 902.

Digitized by Google

te il primo ritrovatore; e poichè appunto a queſti tempi medeſimi ſi comincia a trovar qualche coſa ſcritta in carta volgare, a me par certo aſſai probabile, che al ſuddetto Pace noi dobbiam riconoſcerci debitori di sì bella invenzione. Io ho voluto comunicare queſte mie rifleſſioni all' eruditiſſimo Sig. Canonico Conte Rambaldo degli Azzoni Avogari, uomo a maraviglia verſato nella Storia de' baſſi ſecoli, e in quella ſingolarmente di Trevigi; ed egli non ſolo mi ha confermato nella mia opinione intorno al paſſo da me addotto, e che era già ſtato da lui ancora oſſervato, ma con ſingolar gentilezza mi ha comunicati altri monumenti, con cui ſtabilirla ancora più fermamente. Egli oſſerva adunque, che in un documento dell'anno 1318. un Notaio creato dal Conte Rambaldo di Collalto promette, che non formerà ſtrumento alcuno *in carta bombycis, vel de qua vetus fuerit abraſa Scriptura*; e un altro Notaio nel 1331. promette pure di non iſcrivere *in carta bombycina*; nè altra carta ivi ſi nomina. Al contrario in un altro Stromento del 1367. ſi dice: *Nec ſcribet in carta bombycis vel papiri*, eſprimendoſi così l' altro genere di carta, che nei monumenti più antichi non è eſpreſſo. E che l' invenzione di queſta nuova foggia di carta ſi doveſſe a' Trivigiani, ſi conferma dalla premura, che il Senato Veneto avea, perchè ſolo ivi, e non altrove eſſa ſi fabbricaſſe; perciocchè l'anno 1366. a' 19. d' Agoſto fu ſtabilito, *quod pro bono &*

uti-

Digitized by Google

utilitate Artis Cartarum, quæ fit in Tarvisio, & maximam confert utilitatem Communi nostro, ordinetur, quod nullo modo possint extrahi stratie a cartis de Venetiis pro portandis aliò quam Tarvisium. Il qual decreto fu pur confermato per lettera Ducale de' 27. di Luglio del 1374. Finalmente ne' libri antichi de' conti del Capitolo della Cattedral di Trevigi, la carta in cui essi sono scritti chiamasi *bambacina.* E solo nel 1365. si legge *pro isto libro papyri.* Da' quai documenti provasi a mio parer chiaramente, che verso la metà del secolo XIV. lasciati i panni di bambagia e di lana, di cui prima si solean formare le carte, si presero ad usar que' di lino; e che questo ritrovamento deesi alla Città di Trevigi, e a Pace da Fabiano.

V. Ma ciò che torna a maggior gloria di questo secolo stesso, si è lo scoprimento di molti antichi Scrittori, le cui opere eran come smarrite per la dimenticanza, in cui si giaceano, fino a credersi, ch' esse più non esistessero in alcun luogo. Il Petrarca, come ho poc' anzi accennato, si può dire a ragione che fosse il primo, che gittandosi tralle tenebre, onde ogni cosa era miseramente ingombrata, cercasse di richiamare a nuova vita quegli uomini illustri dell' antichità, senza la scorta de' quali appena poteasi sperare di dissiparle. Egli confessa (1), ch' era questa tralle sue passioni quella, che non avea ancor potuto, anzi che non

(1) Famil. L. III. Ep. XVIII.

Digitized by Google

non avea pur cercato di superare, perciocchè lusingavasi, ch' ella non fosse tale di cui vergognarsi; dice, che per lo più un autore gli dava notizia di un altro, e che nel cercare di questo più altri gli si facevano innanzi, e avvivavano vie maggiormente l' insaziabile sua curiosità; prega caldamente, che si usino diligenze a trovar nuovi libri, che si cerchino singolarmente in Toscana, che si esaminino gli archivj de' Religiosi; e aggiugne che somiglianti preghiere avea egli fatte ad altri suoi amici nella Bretagna, nelle Gallie, e nella Spagna. Ed in altra lettera, *non mi maraviglio*, dice (1), *che non sieno ivi i libri, che noi cerchiamo. Io stesso nel pregarti di tal ricerca non mi lusingava, ma pur volea tentare, se mai come talvolta accade, il successo fosse maggiore della speranza. Benchè spesso mi sia riuscito inutile l' indagare ch' io vo facendo de' libri, pure non so cessarne; sì dolce è lo sperare ciò che si brama. Noi avremo ciò che potremo, e non lascierem di cercare per vil codardia. Aspetteremo gli altri pazientemente, e frattanto sarem paghi di quelli, che la sorte ci offrirà, e raffreneremo l' impazienza di leggere, e l' avidità d' imparare colla memoria della nostra condizione mortale.*

VI. La prima ricerca di tal natura, a cui il Petrarca si volse, fu quella della Storia di Livio. Tre sole Decadi allor ve ne avea, come

(1) Senil. L. III. Ep. IX.

Digitized by Google

me egli ſteſſo afferma (1); la prima, la terza, e la quarta; ed egli ad iſtanza ſingolarmente del Re Roberto non perdonò a diligenza, per rinvenirne almen la ſeconda. Ma ogni ſforzo fu inutile, come egli ſi duole; anzi inaſprito forſe dal ſuo ſteſſo dolore, per poco non proruppe in un vaticinio funeſto, che per buona ſorte non veggiam avverato, dicendo ch' ei temeva aſſai, che fra poco e le Storie di Livio, e le Poeſie di Virgilio per negligenza degli uomini ſi perdeſſero interamente. Poco felici furono parimenti le diligenze da lui uſate per ritrovar le opere di Varrone. L' entuſiaſmo, onde il Petrarca era compreſo per gli antichi Romani, e ſingolarmente per gli uomini dotti, movealo talvolta a ſcriver loro ſue lettere, come ſe in tal modo più famigliarmente godeſſe della loro converſazione. Or fra eſſe una ne abbiamo a Varrone (2), in cui ſi lamenta, che tanti e sì dotti libri da lui compoſti per colpa degli uomini ſiano periti, ſicchè o nulla, o ſol ne rimanga qualche lacero e guaſto frammento. *Io ben mi ricordo*, egli dice, *che eſſendo fanciullo vidi i tuoi libri delle coſe Divine ed umane, pe' quali principalmente ſei celebre; e mi affligge il penſare al piacere da me appena aſſaggiato. Soſpetto, ch' eſſi ſiano ancora in un cotal luogo naſcoſti; e già ſon più anni, che queſto penſier mi travaglia, poichè non vi ha coſa che più affligga di una ſol-*

(1) Rer. Memorand. L. I. C. II.
(2) Ad Viros III. Ep. V.

Digitized by Google

ſollecita e prolungata ſperanza. E ben abbiamo a dolerci noi pure, che una sì dotta Opera di Varrone, qual era la mentovata, dopo aver ſuperate facilmente le vicende di tredici ſecoli, periſſe in un tempo, in cui pareva che doveſſe eſſere omai ſicura. Ma eſſa non fu la ſola, a cui ciò avveniſſe, perciocchè oltre i Libri di Cicerone *de Gloria*, de' quali altrove abbiam detto, egli atteſta ancora di avere in età giovanile veduto un libro di Epigrammi e di Lettere di Auguſto (1), cui avea poſcia inutilmente cercato. Più lieto ſucceſſo ebbero le ſue fatiche nel ricercare le Iſtituzioni di Quintiliano. Egli trovolle finalmente l'anno 1350. e sfogò il ſuo giubbilo per sì bella ſcoperta con una lettera inedita ſcritta in quel giorno medeſimo allo ſteſſo Quintiliano. L'Abate de Sade afferma (2), che il Petrarca trovò queſto Codice in Arezzo nel tornar ch'ei fece da Roma l'anno 1350. Ma è certo in primo luogo, ch'egli il trovò non nel tornar da Roma, ma nell'andarvi; poichè nel Codice delle Lettere del Petrarca poſtillato per mano di Lapo da Caſtiglionchio, che ſi conſerva in Firenze, queſti alla lettera accennata aggiugne in margine queſte parole riferite dall'Abate Mehus (3): *Verum dicis, quia ego illum tibi donavi dum Romam peteres, quem ante, ut tunc dixiſti, numquam videras*. Dalle quali parole ancor rac-

(1) Rer. Memor. L. I. C. II.
(2) Mem. de Petr. T. III. p. 93.
(3) Vita di Lapo p. XXXVII.

Digitized by Google

raccogliamo, che a Lapo dovette il Petrarca il piacere che allor provò. In secondo luogo non in Arezzo ma in Firenze ebbe il Petrarca quel Codice. L' Abate de Sade avea creduto, che il Petrarca indichi Arezzo nella data della stessa lettera con queste parole: *Apud Superos inter dextrum Apennini latus, & dextram Arni ripam, intra ipsos patriæ meæ muros, ubi primum mihi cæptus es nosci*. Ma egli stesso ha poi conosciuto il suo errore, e lo ha emendato al fine dello stesso Tomo, avvertendo che in Firenze trovò il Petrarca tal Libro e non in Arezzo. Ma insieme ha ripetuto, che ciò fu al tornar ch' ei fece da Roma, mentre le parole stesse di Lapo ci mostrano, che ciò avvenne, mentre ei vi andava. Or tornando al Codice stesso di Quintiliano, questo, come il Petrarca stesso confessa, era mancante e guasto; e la sorte di trovarne un intero esemplare era riserbata al Poggio, come a suo luogo vedremo.

VII. Il principale oggetto però delle sollecitudini del Petrarca eran le opere di Cicerone. Questi era, per così dire, il suo idolo, e non ne parla giammai, che con un dolce trasporto, e co' sentimenti più vivi di ammirazione e di gioja. Meriterebbe di esser quì riferita una sua lettera su questo argomento (1). Ma poichè la soverchia lunghezza non mel permette, basti il recarne un breve epilogo, e qualche picciol frammento. Luca da Penna aveagli scrit-

(1) Senil. L. XV. Ep. I.

Digitized by Google

ſcritto chiedendo, quali opere egli aveſſe di Cicerone. Ei gli riſponde, che non ha, ſe non quelle, che hannoſi comunemente da tutti, e quindi prende occaſione di eſporre quanto egli fin da' più teneri anni ne foſſe ſtato rapito. Al qual propoſito narra, che avendo dovuto in ſua gioventù per comando del Padre applicarſi agli Studj Legali, egli, che troppo ſe ne annoiava, trattenevaſi ſegretamente a leggere quelle opere, che aver poteva, di Virgilio e di Cicerone. Quando un giorno ſuo Padre entratogli d' improvviſo in camera, e coltolo con que' libri alla mano, ſdegnoſamente gliegli tolſe, in atto di gittarli ſul fuoco; ma intenerito ſi poi alla triſtezza e al pianto del figlio, gliegli rendette, e gli permiſe di continuarne la lettura. Quindi a moſtrare, quanto ei foſſe avido di ritrovare quante più poteſſe opere di Cicerone, *avendo io*, dice, *per qualche fama d' ingegno e di ſapere ottenuta, contratte molte amicizie, e trovandomi in luogo, ove da ogni parte accorreva gran gente* (in Avignone), *agli amici che nel congedarſi chiedevanmi ſecondo il coſtume, ſe nulla io bramaſſi nella lor patria, null' altro, io riſpondeva, fuorchè i libri di Cicerone, e per queſti ſoli io facea loro iſtanza e in parole e in iſcritto. Quante volte rinnovai le preghiere, quante volte mandai denaro non ſolo in Italia, ov' io era più conoſciuto, ma in Francia, in Alemagna, e fino in Iſpagna, e nella gran Bretagna, dirò di più ancora fino in Grecia!... Così con molta*

ta fatica, e con molta ſollecitudine ho raccolti molti piccioli libri; ma talvolta raddoppiati; e aſſai di raro que' che ſopra tutti bramava.... Quando era in viaggio, ſe avvenivami di veder da lungi qualche Monaſtero antico, io colà divertiva, e chi ſa, dicea tra me ſteſſo, che non ſiavi per avventura ciò che deſidero. Siegue poſcia a narrare ciò, che gli avvenne in Liegi, ove avendo trovate due Orazioni di Cicerone, a grande ſtento potè in quella Città trovare alquanto d' inchioſtro, ed eſſo ancora aſſai giallo, per trarne copia; parla delle inutili diligenze da ſe uſate per rinvenire i libri della Repubblica, della Conſolazione, delle Lodi della Filoſofia, e dell' errore in cui viſſe per qualche tempo credendo di aver queſt' ultima Opera in due libri, che ſcoperſe poſcia non eſſer altro che parte delle Quiſtioni Accademiche; e finalmente racconta ciò che nel ſecondo Tomo di queſta Storia abbiam già riferito de' libri *de Gloria*, ch' egli avea già avuti da Raimondo Soranzo, e che preſtati poſcia a un ſuo antico Maeſtro, non gli era mai ſtato poſſibile il riaverli. Di queſto a lui sì ſoave argomento parla egli ſpeſſo nelle ſue lettere (1), e quando entra a parlarne, ſembra che non ſappi uſcirne giammai. Avea egli avuto in preſtito da Lapo da Caſtiglionchio un rariſſimo Codice delle Orazioni di Cicerone; e il tenne ſeco oltre a quattro anni, finchè non l'

(1) Famil. L. VII. Ep. IV. Ad Viros. III. Ep. I. & II. &c.

Digitized by Google

l' ebbe interamente copiato di sua propria mano poichè non troppo fidavasi degli ordinari Scrittori, come egli stesso racconta in una lettera a Lapo pubblicata con alcune Opere di questo celebre Fiorentino (1) dall' Ab. Mehus, il quale osserva ancora (2), che dal medesimo Lapo ebbe il Petrarca l' Orazione in favor di Milone, e le Filippiche. Ma sopra ogni cosa il Petrarca fu lieto della scoperta, che fece delle Lettere Famigliari del suo Cicerone. Trovolle egli a caso in Verona, come raccogliesi dalla Lettera, ch' egli, secondo il suo costume, su ciò gli scrisse (3); e come afferma Coluccio Salutato in una sua lettera (4), più degno di fede che non il Biondo; che afferma essersi dal Petrarca fatta cotale scoperta in Vercelli (5). Nella Laurenziana di Firenze conservasi tuttavia il Codice stesso antichissimo dal Petrarca trovato insiem con un altro, che di sua mano ei ne scrisse (6), e vi si conserva ancora un Codice di quelle ad Attico scritto di mano dello stesso Petrarca, benchè sia perito il più antico, onde egli il trasse (7). Di uno di questi Codici parla leggiadramente scherzando il Petrarca in una sua lettera ci-

(1) Epistola di M. Lapo &c. p. 176.
(2) Vita di Lapo p. XXXVI.
(3) Ad Vir. Ill. Ep. I.
(4) Mehus Vit. Ambros. Camald. p. 213.
(5) Ital. Illustr. p. 346. Edit. Basil. 1531.
(6) Mehus l. c. p. 214.
(7) Ib. p. 215. 216.

Digitized by Google

tata dal Abate de Sade (1), e narra il cadergli che fece due giorni di seguito sopra la stessa gamba, con aprirvi una non leggier piaga; e si duole con Cicerone, che abbia sì mal corrisposto alla fatica, che nel copiarlo egli avea sostenuta. L' impegno finalmente e l' amore, che il Petrarca aveva per Tullio, fece sì che il Pontefice Clemente VI. gli comandasse di ordinarne, come meglio poteva, e d' illustrarne le Opere (2). Nel che però non sappiamo, se egli veramente si adoperasse.

VIII. Nè solo si occupò il Petrarca nella ricerca degli Autori Latini, ma si volse ancora a' Greci. La fama sparsa dell' insaziabile avidità, con cui egli andava in cerca degli antichi Scrittori, mosse Niccolò Sigeros uom ragguardevole alla Corte di Costantinopoli a inviargli in dono una copia de' Poemi d' Omero in Greco, di che il Petrarca gli scrisse in ringraziamento una lettera, dalla quale ben si raccoglie, quanto un tal presente gli fosse caro (3). A lui però non bastava l' averlo in Greco, ma il voleva ancora in Latino, e tanto si adoperò presso il suo amico Boccaccio, che finalmente con suo gran piacere l' ottenne (4). Non è qui luogo di ricercare a chi si debba la traduzion suddetta di Omero, di che par-

(1) Mem. T. III. p. 494.
(2) Famil. L. VII. Ep. IV.
(3) Variar. Ep. XXI.
(4) Senil. L. III. Ep. VI. L. V. Ep. I. L. VI. Ep. II.

Digitized by Google

parleremo altrove; e solo ho voluto quì accennarla, perchè si vegga quanto a questo grand' uomo sia debitrice non sol l' Italia, ma ancora tutta l' Europa per l' infaticabile diligenza, con cui si adoperò in ricercare, in emendare, in copiare quanti potè aver tralle mani antichi Scrittori, di molti de' quali forse saremmo or privi, se egli non ne avesse o tratte in luce prima d' ogni altro, o accresciute e migliorate le copie.

IX. L' esempio del Petrarca accese un somigliante fervore in più altri, e singolarmente nel Boccaccio, che gli era sì strettamente congiunto in amicizia. Questi si dà il vanto di essere stato il primo, che facesse venir da Grecia a sue proprie spese Omero, e alcuni altri Scrittori Greci. *Fui equidem ipse insuper, qui primus meis sumptibus Homeri Libros, & alios quosdam Græcos in Etruriam revocavi, ex qua multis antea seculis abierant non redituri* (1). Nè solo in raccogliere, ma nel copiare ancora gli antichi Codici egli esercitossi a imitazion del Petrarca, perciocchè, come narra Giannozzo Manetti nella Vita del Boccaccio pubblicata dall' Ab. Mehus (2), non avendo egli libri, nè potendo per la sua povertà farne compera, quanti libri potè trovare di Poeti, di Oratori, di Storici antichi copiò di sua mano, talchè chiunque rimira i tanti esemplari, ch' egli ne fece, non può non istupire, che

(1) Geneal. Deor. L. XV. C. VII.
(2) P. 75.

Digitized by Google

uomo qual egli era pingue e corpulento, e occupato in tanti e sì diversi studi, pur lavorasse tanto di sua propria mano, che appena potrebbe altrettanto un copiator giornaliero. Conservasi tuttavia nella Laurenziana un Codice delle Commedie di Terenzio, che l' Abate Mehus crede scritto di propria mano del Boccaccio (1). Al tempo medesimo Roberto de' Bardi illustre Teologo, di cui ragioneremo più a lungo nel libro seguente, raccolse e ordinò i Sermoni di S. Agostino, come da due Codici MSS. prova il Conte Mazzuchelli (2). Nella Libreria del Convento di S. Croce di Firenze moltissimi sono i Codici Manoscritti, che ancora vi si conservano, scritti da que' Religiosi in questo secol medesimo, fra' quali frequentemente s' incontrano i nomi di Fra Tedaldo dalla Casa e di Fra Matteo di Guidone, de' quali Codici assai lungamente ragiona l' Ab. Mehus (3).

X. Ma niuno forse vi ebbe dopo il Petrarca, che tanto sollecitamente in ciò si adoperasse, quanto Coluccio Salutato, di cui dovremo in questo Tomo medesimo parlare altrove più a lungo. Egli non contento di piangere l' infelice stato, in cui erano comunemente i libri a que' tempi, si fece ancora a ricercare l' origine di tal disastro, e ampiamente ne trattò

(1) Vit. Ambros. Camald. p. 275.
(2) Note alle Vite degli Ill. Fiorent. di F. Villani p. 30. not. 3.
(3) L. c. p. 335. &c.

Digitized by Google

tò in una ſua opera inedita, di cui un lungo ſquarcio ha dato alla luce il ſuddetto Ab. Mehus (1); nel quale egli moſtra a qual ſegno feſſero allora guaſti e ſcorretti i Codici per l' ignoranza, e la negligenza de' copiatori, per la preſunzion di coloro, che ardivano di emendare ciò che non intendevano, per la malizia di altri, che a bella poſta alteravano i libri per introdurvi le loro opinioni, e finalmente per la leggerezza di alcuni Maeſtri, i quali volevano che gli Autori parlaſſero, come più loro piaceva. Trattando poſcia del modo, con cui porre argine e riparo a sì grave danno, ei ſaggiamente propone, che ſi formino pubbliche Biblioteche, nelle quali raccolganſi quanti più libri è poſſibile, che eſſe dianſi in cura a dottiſſimi uomini, e che queſti paragonando tra loro i diverſi Codici dell' Opera ſteſſa, ne ſcelgano quella lezione, che a lor giudizio ſembri migliore. Ottimo conſiglio, per vero dire, ma che allora non era ancora baſtevole a ciò che bramavaſi; perciocchè quando un libro era ſtato con un diligente confronto de' Codici emendato, e ridotto all' antico ſuo ſtato, ſe eſſo cadeva in mano, come era troppo facile ad avvenire, di copiatori ignoranti ed ineſperti, il frutto di tante fatiche in aſſai poco tempo periva interamente. Giovò aſſai nondimeno il fervore de' dotti di queſto ſecolo nel ripurgare le opere degli antichi Scrittori; perciocchè quando ſi cominciò

(1) Loc. c. p. 299. &c.

LIBRERIA CIVICA CREMONA

Digitized by Google

a usare la stampa nel susseguente, si poteron ritrovar facilmente alcuni Codici ben emendati, di cui valersi a pubblicarle. Nè solo adoperavasi il Salutato a rinvenire e a correggere gli antichi Codici, ma ancora a discernere quali fosser le vere, quai le supposte opere, che aveansi sotto nome di antichi autori; e ne abbiamo in prova fralle altre una sua lettera (1), in cui con miglior critica, che a que' tempi non si potesse aspettare, si fa a provar chiaramente, che non si possion creder di Seneca quelle Tragedie, le quali allor gli venivano attribuite. Così la Letteratura si andava apparecchiando in Italia a quell' intiero felicissimo risorgimento, che dopo tante fatiche finalmente si ottenne.

XI. Il consiglio, che poc' anzi abbiamo udito proporsi dal Salutato, di aprir pubbliche Biblioteche, non fu in questo secolo posto ad effetto, quando s' intenda di ragionare di tali Biblioteche, nelle quali libero sia a chiunque piace l' accesso, e l' uso de' libri. Molti però vi furono, che vollero averla nelle lor Case ad uso loro privato, e a vantaggio ancora de' loro amici. E il primo, di cui a questi tempi troviam memoria, fu il Re Roberto, a cui niuno mancò di que' pregj, che in uno splendido Protettor delle Lettere sono richiesti. L' unica memoria, che della Biblioteca da lui raccolta, e dell' uom dotto, a cui affidonne la cura, ci sia rimasta, è un passo di Giovanni Boc-

(1) Epistol. Vol. II. Ep. XLI.

Boccaccio, in cui così ne ragiona (1). *A questi io aggiungo ancora Paolo da Perugia uomo graviſſimo, il quale è già avanzato in età, e di rara erudizione fornito fu Maeſtro e Cuſtode della Biblioteca di Roberto Re di Geruſalemme e di Sicilia. Egli fu, ſe mai altri ve n' ebbe, uomo eruditiſſimo nel ricercare e raccogliere da ogni parte, per comando ancora del ſuo Sovrano, libri pregevoli, ed opere di Poeſia e di Storia. Perciò ſtretto in ſingolare amicizia con Barlaamo* (dotto Calabreſe di cui diremo altrove) *que' che non potea trovar tra' Latini, ebbegli in grandiſſimo numero per tal mezzo da' Greci. Scriſſe un' opera voluminoſa, a cui diè il titolo di Collezioni, nella quale fralle altre molte e diverſe quiſtioni, raccolſe quanto intorno agli Iddii de' Gentili potè rinvenire non ſolo preſſo i Latini, ma coll' aiuto, com' io penſo, di Barlaamo, ancor da' Greci. E io confeſſo ſinceramente, che eſſendo ancor giovane, e molto prima ch' io m' accingeſſi a queſt' opera, ne raccolſi con più avidità che ſenno non poche coſe, e quelle ſingolarmente, che ſon ſotto il nome di Teodonzio. Il qual libro ho udito, che a gran danno di queſta mia opera ſia perito inſiem con più altri per colpa della diſoneſta Biella Moglie di Paolo.* L' Ab. Mehus pretende di provare (2) con queſto paſſo, che Teodonzio ſia un autore nulla diverſo da Paolo Perugino; ma a me

(1) Geneal. Deor. L. XV. C. VI.
(2) Vit. Ambroſ. Camald. p. 203. &c.

Digitized by Google

sembra evidente, che il Boccaccio nomini qui Teodonzio come Autor Greco, e un de' migliori tra quelli, che da Paolo nella sua opera venian citati. Il Fabricio (1) citando il Tritemio e l' Oldoino da a Paolo il cognome di Saluzzo, e gli attribuisce alcune altre opere, di che io non so qual fondamento si arrechi. Checchè sia di ciò il passo del Boccaccio da me allegato ci prova abbastanza, che una copiosa Biblioteca aveva con grande spesa raccolta il Re Roberto, e che seguendo l' esempio di Augusto aveane dato il governo ad uno de' più dotti uomini, che allor vivessero.

XII. La Biblioteca Estense ci darà luminoso argomento di Storia ne' tempi da noi men lontani, e molto maggiore ancora, se ci avverrà di condurla fino a' di nostri. Ma non si è forse ancora avvertito, quanto ne sia antica l' origine. I Marchesi d' Este fin dal secolo precedente avean cominciato, come nel nono Tomo si è dimostrato, a usare della splendida loro munificenza a prò delle Lettere, e io credo probabile, che fin d' allora essi cominciassero parimenti a raccogliere libri. L' antico Codice delle Poesie Provenzali scritto, come altrove si è osservato, circa la metà del secolo XIII., sembra che fosse scritto per offerirlo al Marchese Azzo VII., che a quel tempo vivea, di cui perciò si forma ivi l' elogio da noi allor riferito. Ma un monumento più certo della Biblioteca di questi Principi abbiamo ne' loro

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 218.

Digitized by Google

loro Annali scritti da Jacopo di Delaito, e pubblicati dal Muratori (1). Egli cominciò a scriverli l' anno 1393., e nella Prefazione, dopo aver parlato del gran vantaggio, che seco reca la Storia, così prosiegue: *Idcirco ut & apud Illustrem & Magnificum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem &c. natum recolendæ & celebris memoriæ quondam Illustris & Magnifici Principis Domini Alberti olim Marchionis Estensis, post Chronicata hactenus in Bibliotheca inclytæ Domus suæ ex more illustrium Progenitorum suorum ejusmodi descriptio habeatur &c.* Dal qual passo chiaramente raccoglies, che non solo al tempo del Padre, ma de' *Progenitori* ancora del Marchese Niccolò III., questi avean già la loro Biblioteca, e che in essa si soleano riporre le Cronache, che si andavano successivamente scrivendo delle cose più momorabili, che a' loro tempi avvenivano. Nè io crederei di andar lungi dal vero affermando, che a questa lor cura, degna veramente di grandi e magnanimi Principi, si debbano in gran parte le tante Cronache antiche, che in essa ancor si conservano, e che in gran parte sono state date alla luce dall' immortal Muratori.

XIII. L' Abate de Sade parlando dell' Università di Pavia eretta da Galeazzo Visconti rapporta (2) il detto di Fra Paolo Morigia, che afferma avervi ancora quel Principe aggiun-

ta

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 905.
(2) Mem. de Petr. T. III. p. 1330.

Digitized by Google

ta una copiosa Biblioteca, e averne data la soprantendenza al Petrarca, il che, dice ottimamente il suddetto Scrittor Francese, benchè non sia improbabile, non trovasene però alcun cenno presso il Petrarca medesimo. E veramente a me non è avvenuto di ritrovare alcun monumento di Biblioteca aperta da Galeazzo. Ma ben si dee una tal lode a Gian Galeazzo Visconti, di cui già abbiamo veduto quanto nel fomentare le Scienze, e nel chiamare alla sua Corte gli uomini dotti fosse magnifico e liberale. Della Biblioteca di questo Principe troviam menzione in quella lettera stessa di Giovanni Manzini, che nel Capo secondo di questo libro medesimo abbiam riferita: *in cospicua nostri Principis Bibliotheca* (1). Ma assai più onorevole testimonianza ne abbiamo nel Prologo alla traduzione de' libri della Politica di Platone fatta da Manuello Crisolora, e migliorata poscia e corretta da Uberto Decembrio, che vivea a' tempi medesimi di Gian Galeazzo (2), nel qual Prologo pubblicato in parte dall' Ab. Mehus (3) Uberto così ragiona: *A' nostri tempi uscirà finalmente alla luce la Politica di Platone, perciocchè se n' è fatta la traduzione di Greco in Latino da Manuello Crisolora Constantinopolitano, uomo celebre e di singolare ingegno, e mio Maestro nel Greco, e ciò per*

(1) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 209.
(2) V. Argelati Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2106.
(3) Vit. Ambros. Camald. p. 361.

Digitized by Google

per opera del primo Duca di Milano e della Liguria Gian Galeazzo . . . . il quale fralle altre grandi e magnanime sue imprese, non solo presso di se ha chiamati i più dotti uomini, che in qualunque parte del Mondo si ritrovassero, ma con ogni industria si è adoperato a ractogliere tutti que' libri, in cui così i Greci come i Latini antichi Scrittori ci hanno lasciati i monumenti del lor sapere; e molti di essi, che giacean quasi sommersi e naufraghi, ha felicemente ricoverati in sicuro porto, e disposti nella sua Biblioteca, ove mercè la premura di questo immortal Principe possiamo ora leggere ed ammirare opere sì illustri. Nè questo passo, nè le parole del Manzini da noi poc' anzi citate non bastano ad accertarci, se questa insigne Biblioteca di Gian Galeazzo fosse da lui stata raccolta in Milano, o in Pavia. Il Giovio afferma, ch' ella era in questa seconda Città (1), e ciò si rende più certo dalla testimonianza di Pier Candido Decembrio figliuol di Uberto, il quale in una sua lettera rammentata dall' eruditissimo Saffi (2) ne parla come di cosa, che a suo tempo ancora esisteva, e rammenta il famoso Codice di Virgilio scritto per man del Petrarca, che ivi allora vedevasi, e che or conservasi nell' Ambrosiana in Milano. Ed ella dovette ivi durare tutto il secolo XV., finchè nel seguente, nel tempo che i Francesi ebbero la Signoria dello Stato

(1) In Vita Jo. Galeat.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 294.

Digitized by Google

to di Milano, o quando essi l'anno 1527. diedero il sacco a quella infelice Città; la Biblioteca ancora fu dissipata, ed è probabile, che molti libri ne fosser portati in Francia, come vedremo altrove essere avvenuto di altre Biblioteche.

XIV. L'esempio di questi sì potenti Sovrani fu imitato ancor da altri Principi Italiani, come suole avvenire, che ognuno si sforza di non sembrar da meno di quelli, a cui gli sembra di essere uguale. Abbiamo una lettera di Coluccio Salutato al Signor di Mantova (1), che dovea essere Luigi, o Guido di lui primogenito, in cui gli scrive di avere udito, ch'egli abbia raccolta grandissima copia di libri, e che molti di essi invano cercherebbonsi altrove; e il prega perciò, che se ha alcuni o Storici, o Poeti, o Filosofi Morali, che non sieno comunemente noti, gli permetta di trarne copia; il che desidera singolarmente riguardo alle Poesie di Ennio, cui bramava assai di vedere. Così il Petrarca rammenta quella di Pandolfo Malatesta (2), in un angolo della quale dice egli di sperare, ch'ei sia per riporre le sue rime volgari, che gli trasmette. Così egli pur fa menzione di quella di Raimondo Soranzo (3), di cui dice, che fornitissimo era di libri, benchè essendo Giureconsulto, trattine i suoi libri Legali, non si curasse molto degli al-

(1) Vol. II. Ep. XVI.
(2) Senil. L. XIII. Ep. X.
(3) Ib. L. XV. Ep. I.

Digitized by Google

altri, fuorchè di Livio; ma ne loda insieme la facile cortesia, con cui egli e prestavagli, e donavagli ancora i libri medesimi, fra' quali avea da lui ricevuti i due libri *de Gloria*, del cui smarrimento egli poi tanto si dolse, come altrove si è detto. Leggiam parimenti nella Vita del gran Siniscalco Niccolò Acciaioli scritta da Matteo Palmieri (1) che avendo ei fabbricata con regia magnificenza la Certosa presso Firenze, vi aggiunse una casa, in cui da tre Maestri si tenesser le scuole, assegnando fondi, co' quali mantenere essi non meno che cinquanta Studenti; e che a loro vantaggio comperò molti libri, e nel Monastero stesso gli pose, quasi principio di una splendida Biblioteca che avea risoluto di aprirvi. Il Cardinal Luca de' Fieschi morto nel 1336. avea egli pur un assai ragguardevol raccolta di Libri, come ci assicura l'Abate de Sade (2), che dice di averne veduto l'inventario ne' Registri di Benedetto XII. Quel Giovanni Manzini più volte da noi citato accenna egli ancora la sua propria Biblioteca (3), e al tempo medesimo descrive leggiadramente la bibliomania, da cui era compreso un certo Andreolo de Ochis Bresciano, vecchio settuagenario, a cui scrive, e di cui dice scherzando, che avrebbe venduti i fondi, venduta la casa, venduta la moglie, venduto ancora se stesso, per com-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIII. p. 1228.
(2) Mem. de Petr. T. I. p. 65.
(3) Miscell. Coll. Rom. T. I. p. 190.

Digitized by Google

comperar libri, de' quali pure avea già una grandissima copia.

XV. Ciò, che abbiam detto della sollecitudine del Petrarca e del Boccaccio, nel ricercar da ogni parte, e nel correggere gli esemplari delle Opere degli antichi Scrittori, basta a persuaderci, che dovean essi non meno raccogliere avidamente nella lor Casa quanto più fosse possibile di libri d' ogni maniera. E per ciò, che è del Petrarca, egli ne parla spesso con quel trasporto medesimo, con cui udimmo già Cicerone parlar della sua. Scrivendo al suo Simonide, cioè a Francesco Nelli, lo esorta a mandare alcuni libri, che gli avea promessi, alla sua Biblioteca, ch' ei chiama unico sollievo del suo animo, e unico sostegno della sua vita; gli dice, che si fidi pure del suo scrigno, che non verrà meno alla spesa; che se otterrà ciò che brama, appena gli rimarrà più che bramare; e che ove ancor non l' ottenga, que' soli libri, che già possiede, i quali non son nè pochi, nè spregevoli, fanno, ch' ei si creda più ricco de' più ricchi uomini, che mai furono al mondo (1). Somiglianti espressioni troviam più volte nelle sue opere (2), e nelle sue lettere singolarmente ne ragiona assai spesso, sì che ben si raccoglie, che la sua Biblioteca era il più caro oggetto delle sue sollecitudini, e che nulla stavagli più a cuo-

re,

(1) Senil. L. I. Ep. II.

(2) De Vit. Solit. L. II. Sect. X. C. I. Senil. L. XIV. Ep. II. De Ignor. sui ipsius &c. p. 1161. ec.

Digitized by Google

re, quanto l' andarla ogni dì più accreſcendo, e arricchendo di nuovi libri. E nondimeno il Petrarca dodici anni innanzi alla ſua morte, cioè l' anno 1362., pensò a disfarſene, forſe perchè ne' frequentiſſimi viaggi, ch' egli facea, recavagli non poco imbarazzo il recarla ſeco, come raccogliamo da una ſua lettera ſcritta l' anno precedente (1). Egli adunque trovandoſi l' anno 1362. in Venezia, e non eſſendo alieno dal fiſſare ivi ſtabil ſoggiorno, fece a quella Repubblica la generoſa offerta di tutti i ſuoi libri, chiedendo per ſe e per eſſi una Caſa, in cui poterli diſporre, e dare in tal modo cominciamento a una pubblica Biblioteca, che poi avrebbe col tempo e colle altrui liberalità acquiſtata gran fama. Gradì il Senato il corteſe animo del Petrarca, e con ſuo decreto de' quattro di Settembre del detto anno 1362. ordinò, che col denaro pubblico ſi prendeſſe una Caſa a tal fine opportuna, e ſi faceſſer le ſpeſe tutte per ciò neceſſarie, e diede inſieme a vedere in quale ſtima aveſſe il Petrarca, chiamandolo uomo, *cujus fama hodie tanta eſt in toto Orbe, quod in memoria hominum non eſt, jamdiu inter Chriſtianos fuiſſe vel eſſe philoſophum moralem & poetam, qui poſſit eidem comparari*. Così la richieſta del Petrarca, come il decreto del Senato ſi poſſon vedere nella edizion Cominiana delle Rime dello ſteſſo Poeta (2), e preſſo il P. degli Agoſtini (3). Il Pe-

(1) De Sade Mem. de Petr. T. III. p. 561.
(2) An. 1722. p. LVI.
(3) Scritton. Venez. T. I. Pref. p. XXVIII.

Petrarca ebbe certamente ſtanza in Venezia aſſegnatagli dal Senato, e fu il Palazzo delle due Torri nel Seſtiere di Caſtello, che da lui ſteſſo ci vien deſcritto (1), e l' Abate de Sade penſa (2), che ivi pure ei collocaſſe i ſuoi libri. Al contrario alcuni Scrittori Veneziani citati dal P. degli Agoſtini (3) credono, ch' eſſi foſſer ripoſti in una picciola ſtanza ſopra la Chieſa di S. Marco, e ſe ne reca in prova il trovarſi, che ivi ſi è fatto l' anno 1635. alcuni Codici antichi, ma aſſai malconci, che poi l' anno 1739. furono uniti alla pubblica Biblioteca. Intorno a che veggaſi l' erudita Diſſertazione pubblicata di freſco intorno alla Libreria di S. Marco dal Signor D. Jacopo Morelli. Se ne poſſon vedere i titoli nel Catalogo della medeſima Libreria (4). Il vedere però, quanto ſcarſo è il lor numero, ci fa credere, che il Petrarca non tutti ivi laſciaſſe i ſuoi libri. Un paſſo del libro *de Ignorantia ſui ipſius & multorum*, ch' egli ſcriſſe nell' anno 1367,, in cui Urbano V. venne a Roma (5), mi ſembra, che ci indichi chiaramente, ch' egli partendo da Venezia laſciò i ſuoi libri a Donato da Caſentino ſoprannomato l' *Apenninigena*, a cui è indirizzato quel libro, e di cui altrove diremo; perciocchè egli gli di-

(1) Senil. L. II. Ep. III.
(2) Mem. de Petr. T. III. p. 616.
(3) L. c. p. XXX.
(4) Vol. II. p. 207.
(5) Petr. Op. Vol. II. p. 1148.

Digitized by Google

dice: *Biblioteca noſtra tuis in manibus relicta* (1). Io credo perciò, che in man di Donato laſciaſſe il Petrarca gran parte de' ſuoi libri, finchè il pubblico aſſegnaſſe loro ſtanza più opportuna, e che l' eſſerſi indugiato più, ch' ei non avrebbe voluto, ad aſſegnarla, foſſe cagione, che ei più non penſaſſe, a compiere interamente il ſuo diſegno. Perciocchè egli è certo, che in una lettera ſcritta l' anno 1371. (2) ei fa menzione de' ſuoi libri, cui dice di eſſer pronto a vendere o ad impegnare, quando così faccia d' uopo, per fabbricare un Oratorio in onor della Madre di Dio. In fatti nella lettera, che il Boccaccio ſcriſſe a Franceſco da Broſſano, quando udì la morte del Petrarca, che è ſtata data alla luce dall' Ab. Mehus (3), iſtantemente gli chiede, come abbia egli diſpoſto della ſua *prezioſiſſima Biblioteca*. Di eſſa nel Teſtamento del Petrarca non ſi fa motto, onde ella dovette paſſare alle mani del ſuddetto Franceſco, che n' era l' univerſale erede. Ma l' Autor dell' Elogio di Niccolò Niccoli, citato dal P. degli Agoſtini (4) afferma, che i libri del Petrarca, poichè ei fu morto, andaron diſperſi; il che forſe avvenne ancora di quelli, ch' egli avea laſciati preſſo Donato. In fatti fino a' tempi del Cardinal Beſſarione non troviam veſtigio in Ve-

(1) Ib. p. 1162.
(2) Variar. Ep. XLII.
(3) Vit. Ambr. Camald. p. CCV.
(4) L. c. p. XXXI.

Digitized by Google

nezia di alcuna pubblica Biblioteca, e al Petrarca si dee solo la lode di averne concepito il pensiero, e fatto ciò, che in lui era per eseguirlo.

XVI. Sorte migliore, e più durevole sussistenza ebbe quella dello stesso Boccaccio, che essendo al par del Petrarca avido e premuroso nell' andar rintracciando degli antichi Scrittori, dovea averne raccolta una non ispregievole copia. Quando egli l' anno 1362. determinossi a cambiar vita e costumi, come vedremo a suo luogo, avea conceputo il disegno di spogliarsi ancor de' suoi libri, e di vendergli al Petrarca; e abbiamo ancora la lunga lettera, che il Petrarca gli scrisse (1) in risposta a quella, con cui il Boccaccio gli avea dato ragguaglio della sua risoluzione, e de' motivi, che ad essa l' aveano condotto. E benchè il Petrarca assai volentieri fosse per accrescere sì bel tesoro alla sua Biblioteca, avendol nondimeno esortato a non abbandonare in tutto gli Studj, il Boccaccio ritenne ancora i suoi libri. Quindi nel suo Testamento, da lui scritto l' anno 1374., e pubblicato dal Signor Domenico Maria Manni (2), ei lasciò erede di essi Fra Martino da Segni de' Romitani di S. Agostino del Convento di S. Spirito in Firenze, acciocchè dopo averne usato vivendo gli lasciasse in morte al Convento medesimo. Così avvenne; e a render più durevole la volontà del Boccaccio si ag-

(1) Senil. L. I. Ep. IV.
(2) Stor. del Decamer. P. I. C. XXXI.

Digitized by Google

si aggiunse poscia la liberalità di Niccolò Niccoli, che a sue spese fabbricò ed ornò nel detto Convento la stanza, in cui doveansi conservare, come colla testimonianza di parecchi Scrittori contemporanei dimostra l' Abate Mehus (1). Gran copia di libri avea parimenti raccolto Coluccio Salutato, come afferma Giannozzo Manetti (2); anzi ci assicura, ch' essi giunsero al numero di seicento, somma per que' tempi non poco pregevole; ma poichè egli fu morto, i figliuoli, che più che de' libri avean in pregio il denaro, gli venderono tutti (3). E veramente quanto fosse Coluccio desideroso di raccogliere libri cel mostrano le sue lettere, nelle quali frequentemente or l' uno or l' altro ne chiede a' suoi amici. Io ne recherò qui solo tradotto in lingua Italiana un frammento pubblicato dall' Abate Mehus (4), in cui egli scrivendo a Giovanni di Montreuil, di cui parleremo tra poco, *consegna*, gli dice, *a Buonaccorso le lettere di Abailardo tanto da me bramate; e io mi compiaccio di averti additato il nome di un uomo, che non era conosciuto in Francia, e ch' io farò noto anche in Italia. Or ecco ciò, ch' io desidero. S. Agostino ha fatti, se non erro, sette libri della Musica, che in Italia non trovansi. Spero, che costì possan essere in qual-*

(1) Præf. ad Epist. Ambros. Camald. p. XXXI.
(2) Mehus Vit. ejusd. p. CCLXXXVIII.
(3) Pigg. in elog. Nic. Nicolai.
(4) L. c. p. CCCLXXXVI.

Digitized by Google

che Libreria ; di grazia fa , che se ne cerchi con diligenza , e il mio Buonaccorso li farà copiare . Odo , ma non so se sia vero (e non fu vero di fatti) *, che Andreolo Arese Cancelliere del Duca di Milano , che sempre dimora in Francia , ha trovate intere le Istituzioni di Quintiliano , che noi abbiamo assai imperfette . Ti prego pertanto , se così è , di fare in modo , che Buonaccorso possa diligentemente copiarle . Desidero di avere amendue questi libri , benchè del primo ho speranza maggiore , in ottimo carattere , e somigliante , quanto più è possibile , all' Italiano* . L' Abate Mehus ragiona ancora diffusamente (1) de' molti Codici , onde nel decorso di questo secolo furono accresciute le Biblioteche di S. Croce de' Minori (2) , e di S. Maria Novella de' Predicatori nella stessa Città di Firenze ; e riguardo alla prima principalmente ne reca in prova più Codici , che ancor si conservano , in cui si leggono i nomi de' Religiosi , che li copiarono , o ne fecer dono alla lor Biblioteca . Ancor di Luigi Marsigli celebre Teologo Agostiniano , di cui parleremo nel Libro seguente , leggiamo , che raccolti avendo da ogni parte non pochi Codici ne fe poi dono alla

(1) Ib. P. CCCXXX.

(2) D' ordine di S. A. R. Pietro Leopoldo fu trasportata la Libreria di S. Croce nella Laurenziana a' 16. di Ottobre 1766., e di questa se n'è dato il Catalogo coll' Istoria de' Collettori della medesima stampato in Firenze dal Sig. Can. Angelo Maria Bandini nel 1777. fol.

Digitized by Google

alla Biblioteca del suo Convento in Firenze (1). Copiosa ancora per riguardo a que' tempi era la Biblioteca del Monastero di S. Martino delle Scale in Palermo, come raccogliesi dal Catalogo di essa formato l' anno 1384. ed or pubblicato, e con assai erudite annotazioni illustrato dal Ch. P. D. Salvadore Maria de' Blasi Monaco Benedettino, nel quale si annoverano oltre a 400. Codici, che ivi allora si conservavano (2). E lo stesso potrei mostrare di altre case Religiose, in cui in questo secolo singolarmente si attese a radunar libri, se non temessi, che una più lunga ricerca di tale argomento fosse per recar noia a chi legge. Accennerò solamente il copioso catalogo de' libri Storici citati da Galvano Fiamma Domenicano Scrittore di questo secolo, come quelli, su' quali egli avea tessute le sue Storie, e che probabilmente trovavansi nel Convento di S. Eustorgio in Milano, ove egli scrivea. Ne parla a lungo il Ch. Muratori (3), il quale a ragione si duole, che tanti tra essi siano ora o interamente periti, o abbandonati e nascosti per modo, che si possan considerare come perduti. Assai diversamente ci converrebbe pensare de' Monaci di Monte Casino, se fosse vero ciò, che Benvenuto da Imola (4)

(1) V. Mehus Vit. Ambr. Camald. p. CCLXXVI.

(2) Relazione della nuova Libreria del Gregoriano Monastero &c. Palermo 1770.

(3) Præf. ad Script. Rer. Ital.

(4) Comment. ad Com. Dant. ap. Murat. Vol. I. Antiq. Ital. p. 1296.

Digitized by Google

narra di aver egli ſteſſo udito narrarſi da Giovanni Boccaccio, cioè che eſſendo queſti andato per veder la Biblioteca di quel Monaſtero, trovolla aperta, e ſenza difeſa alcuna, talchè le tavole non men, che i libri eran pieni di polvere, e che eſſendoſi fatto a viſitare i libri ſteſſi, altri ne trovò bruttamente macchiati, altri laceri e guaſti, altri mancanti di più quaderni, e che da un di que' Monaci gli fu detto, che ne era cagione l' avarizia e l' indolenza de' ſuoi confratelli. Ma è probabile, che queſto racconto ſia almeno eſagerato di molto.

XVII. Niuno aſpetterà, ch' io parli in queſto ſecolo della Biblioteca della Chieſa Romana. Il traſporto della Sede Pontificia in Avignone, come a Roma e a tutta l' Italia, così ad eſſa ancora recò graviſſimo danno. Noi veggiamo, è vero, riſorgere a queſta età la carica di Bibliotecario della Chieſa Romana; e ſe ne può vedere la ſerie nella Prefazione al primo Tomo del Catalogo della Biblioteca Vaticana altre volte da noi citato. Ma ſe ſe ne tragga Tolemeo da Lucca Domenicano, di cui non è ancora ben certo, che aveſſe tal carica (1), tutti gli altri furon Franceſi di naſcita, ed ebbero comunemente in Francia la loro ſtanza. Se le altre Chieſe particolari ſerbaſſero ancora buon numero di Codici, non abbiam memorie baſtevoli ad affermarlo e a provarlo. Di quella di Milano fa menzione il Pe-

(1) V. Quetif. & Echard. Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 541.

Petrarca (1), dicendo di aver vedute nella Biblioteca di quella Chiesa alcune Opere di S. Agostino e di S. Ambrogio. E i Codici, che negli Archivj e nelle Biblioteche di molte Chiese ancor si conservano, fanno prova della continua diligenza da esse usata nel custodirli; la quale se fosse stata più universale, e se i posteri avessero seguito l' esempio de' lor maggiori, serbando intatto ciò, che da essi aveano ricevuto, anzi facendone un dono al pubblico coll' edizione di ciò, che vi era degno di luce, assai maggior frutto ne avrebbon le lettere ricevuto.

XVIII. Così l' Italia andavasi in ogni parte adornando di splendide Biblioteche, che agevolaron poscia vie maggiormente la strada a que' lieti progressi, che la Letteratura venne facendo nel secolo susseguente. Ad essa infatti ricorrevasi anche in questo secolo dagli stranieri, per aver copia di que' libri, che tra loro inutilmente cercavansi. Ne abbiamo in prova fralle altre una lettera di Giovanni di Montreuil pubblicata da' PP. Martene e Durand (2), in cui scrivendo a un suo amico il ragguaglia di aver dall' Italia ricevuto di fresco certe opere di Catone, di Censorino, di Varrone sopra l' Agricoltura, di un certo Vettorino parimente sopra l' agricoltura, e le Commedie di Plauto, i quai libri, egli dice, io non so se in alcun luogo ritrovinsi di quà da' monti. Il Petrar-

(1) Senil. L. II. Ep. IV.
(2) Collect. Amplis. Vol. II. p. 1345.

Digitized by Google

trarca ancora in una sua lettera riferita dall' Ab. de Sade (1) si duole, che in tutta la Città d' Avignone non v' era copia alcuna della Storia naturale di Plinio, fuorchè presso il Papa. Nè è a stupirne. I Libri Classici, nati, per così dire, in Italia, più che altrove dovean essere stati moltiplicati in queste nostre provincie; e in esse però dovean diseppellirsene gli esemplari, lasciati già da più secoli in abbandono, come erasi cominciato a fare già da molto tempo in addietro, e come sempre più felicemente si veniva facendo. Anzi non sol si pensava a raccoglier que' Libri, che a' proprj Studj potesser riuscire opportuni; ma già tornava a risorgere quell' antico lusso, contro cui udimmo già declamare il Filosofo Seneca; perciocchè il Petrarca osserva (2), che alcuni faceano ampie raccolte di libri d' ogni maniera non per amore di Studio ma per desiderio di gloria, e che ne ornavan le stanze non altrimenti, che di statue, di pitture, e di bronzi, usando allo stesso modo degli uni e degli altri, cioè per curiosità e per pompa. Il qual abuso però comprova sempre più chiaramente l' universal costume de' Signori e de' Grandi di avere copiose Biblioteche, del che io non credo, che sarebbe facile ad additare in questo secolo altro esempio fuor dell' Italia.

XIX. Questo fu il secolo finalmente, in cui l' Italia cominciò a rivolgersi allo Studio del-

(1) Mem. de la Vie de Petr. T. III. p. 196.
(2) De Remed. utr. fortun. L. I. Dial. XLIII.

Digitized by Google

delle Romane antichità, in cui poscia fece sì lieti progressi, e prima d' ogni altra nazione dissipò le tenebre, fra cui esse stavano involte. Quì non è luogo a parlare di que', che in tale Studio si esercitaron con lode; ma solo delle raccolte, alle quali si diede cominciamento. Il primo esempio di una serie di medaglie Imperiali d' oro e d' argento, che a me sia avvenuto di ritrovare, ci si offre nell' opere del Petrarca. Questo grand' uomo nato all' onor dell' Italia e al ben delle lettere, fra i moltiplici Studj, a cui avidamente si volse, non trascurò quello delle antichità, e fu il primo, ch' io sappia, che pensasse a radunare medaglie. Egli ne parla nella sua lettera da noi altre volte citata, in cui narra il favorevole accoglimento, che ebbe in Mantova dall' Imperador Carlo IV. l' anno 1354., la quale è stata inserita nelle sue Memorie dall' Abate de Sade (1): *Io presi questa occasione*, dice egli, *per offerire all' Imperadore alcune medaglie Imperiali d' oro e d' argento, ch' erano le mie delicie. In questa raccolta ve n' avea una d' Augusto sì ben conservata, ch' ei pareva vivo. Eccovi, gli dissi, i grand' uomini de' quali ora occupate il luogo, e che vi debbono servir di modello. Queste medaglie mi erano care; non le avrei date ad alcun altro; ma voi avete ad esse diritto.* Così cominciò in questo secol l' Italia a radunare studiosamente cotai tesori, e insieme ad esserne liberale, come poi sì spesso è avvenuto, a' non sempre grati stranieri.

(1) T. III. p. 381. CA.

Digitized by Google

CAPO V.

Viaggi.

I. LA relazione de' viaggi di Marco Polo pubblicata verso la fine del secolo precedente, e le cose maravigliose, che de' Paesi da lui veduti si raccontavano, dovea naturalmente risvegliar desiderio in più altri di rimirare co' propri occhi ciò, che vedean narrarsi da' viaggiatori, e d' inoltrarsi ancora più avanti, e scoprir nuove provincie, e osservar nuovi costumi. Così avvenne di fatto, e in questo secolo abbiam notizia di maggior numero di viaggiatori, che non nel passato; altri de' quali intrapresero lunghi e disastrosi viaggi per recar la luce Evangelica a' Maomettani ed agl' Idolatri, altri solo per una lodevole curiosità di veder cose nuove, e d' investigare profondamente le leggi e l' ordine della natura. De' primi non è di quest' opera il ragionare, se non allor quando alle fatiche di un Apostolico zelo essi congiunsero una osservazion diligente de' luoghi per cui passavano, e delle cose più ammirabili, che si offrivan loro a vedere, e ne lasciarono colle lor relazioni memoria a' posteri. Ed uno di essi appunto ci si fa innanzi al principio di questo secolo, che avendo corse per molti anni provincie e regni appena conosciuti in Europa, e avendo ivi annunciata con felice successo la Religion Cristiana, tornato in Italia dettò la descrizione de' paesi, che

che avea veduti, e il ragguaglio delle cose più memorande, che vi avea osservate.

II. Questi è il B. Odorico da Pordenone dell' Ordine de' Minori, di cui dopo altri Autori ha scritto colla usata sua esattezza il Ch. Sig. Gian Giuseppe Liruti (1), e dopo il P. Giuseppe Venni Conventuale (2), presso i quali si potranno vedere le più minute contezze intorno alla patria, alla vita, alle fatiche Apostoliche, alle virtù di questo indefesso Operaio Evangelico. Io accennerò in breve le cose, ch' essi svolgono distesamente, e rimetterò chi legge alle prove, e a' monumenti, che essi ne arrecano. Il B. Odorico nato nel Distretto di Pordenone nel Friuli circa l' anno 1286. e dopo i giovanili suoi Studj entrato nell' Ordine de' Minori in Udine, vi passò più anni nell' esercizio delle più ardue virtù, e si rendette esempio di osservanza e di perfezion religiosa. Quindi mosso da ardente zelo si accinse alla sua faticosissima peregrinazione, e corsi per lo spazio, come si crede, di sedici anni i più lontani vastissimi Regni dell' Asia, l' anno 1330. se ritorno in Italia, risoluto di andarsene al Pontefice Giovanni XXII. in Avignone, per dargli conto del successo de' suoi travagli, e per impetrarne nuovi soccorsi alla conversion di que' popoli. Ma ne fu trattenuto dalle sinistre vicende, da cui la Chiesa e il suo Ordine erano travagliati per lo Scisma di

(1) Notizie de' Letter. del Friuli. T. I. p. 274. &c.
(2) Elogio Storico del B. Odorico. Venez. 1761. 4.

Digitized by Google

di Fra Pietro da Corvara, e da una infermità, che ſorpreſelo in Piſa. Ritiratoſi dunque a Padova, ivi per comando de' ſuoi Superiori, dettò la relazion de' ſuoi viaggi, di cui ora diremo; e Fra Guglielmo da Solagna fu da lui ſcelto a diſtenderla, e ad eſporla latinamente. Il ſuddetto Signor Liruti afferma (1), che la patria di queſto Religioſo è luogo del Modeneſe. Ma nel territorio, e nella Dioceſi di queſta Città non vi ha terra di queſto nome; e parmi perciò, che debba ſicuramente abbracciarſi l' opinione del Signor Giambatiſta Verci, che con erudizione non ordinaria, e con iſtancabile applicazione va illuſtrando la Storia di Baſſano ſua patria, il quale nelle notizie aſſai eſatte, che di queſto Scrittore ci ha date (2), ci addita nel Baſſaneſe un luogo così chiamato, e penſa a ragione, che di eſſo foſſe natio Fra Guglielmo. Paſſato poſcia il B. Odorico al ſuo Convento di Udine, ivi finì di vivere a' 14. di Gennaio del ſeguente anno 1331. laſciando gran fama delle Eroiche ſue virtù, che diconſi da Dio confermate con maravigliosi prodigj. Tutto ciò baſti l' aver accennato così di paſſaggio. Ciò, che noi dobbiamo più attentamente eſaminare, ſono i ſuoi viaggi, e le relazioni, che di eſſi ci ſon rimaſte.

III. Il ſuccennato racconto, che il B. Odorico dettò a Fra Guglielmo, ſi giacque inedito

(1) Ib. p. 277.
(2) Nuova Racc. d' Opuſc. p. 139.

Digitized by Google

to fino all' anno 1588., in cui fu pubblicato tradotto in Italiano nella Collezion del Ramusio (1); poscia in Latino colla traduzione Inglese in quella dell' Hakluyt. Il Bollando ancora gli diè luogo negli Atti de' Santi (2) parlando del B. Odorico, ma si dichiarò insieme di sceglierne quelle parti principalmente, che provassero l' eroico zelo di questo Servo di Dio. Gli Autori della gran Raccolta de' Viaggi dopo averne data qualche notizia ci dicono (3), che non l' han creduta opportuna ad entrare nella lor opera, perchè piena di favole, e di finzioni. Finalmente il suddetto P. Venni ne ha pubblicato l' originale Latino, tratto da un Codice scritto l' anno 1401., e che conservasi presso il Signor Liruti. Alle mentovate edizioni convien aggiugnere i diversi Codici Manoscritti della relazione medesima, che dal Signor Liruti, dal Signor Verci, e dal P. Venni si annoverano (4). Or in essa noi veggiam certo molte cose improbabili, e che sembrano o finte interamente a capriccio, o esagerate di troppo, come fra poco vedremo. Direm noi adunque, che il B. Odorico si piacesse anch' egli, come altri viaggiatori, di vender fole, e che stimasse di ottener lode tanto maggiore, quanto maggiori fossero le menzogne, che raccontas-

(1) Viaggi T. II. p. 245.
(2) Januar. Vol. I. ad d. XIV.
(3) Histoire des Voyages T. XXVIII. p. 191. Edit. de Paris. 1749. in 12.
(4) L. c. p. 288.

Digitized by Google

taſſe? Le virtù Religioſe, di cui egli fu adorno, non ci permettono di crederlo; e parmi, che ſi debba anzi attribuirne la colpa a' copiatori, i quali aveſſero ardire di aggiugner più coſe, che il Sant' uomo nè dettate avea, nè penſate, per render in tal maniera la narrazione da eſſi copiata più ammirabile, e per trarne quindi maggior profitto. E non è queſta una mia ſemplice congettura; ma sì un fatto, che a me ſembra chiaramente provarſi dalle rifleſſioni, che verrò ſoggiugnendo.

IV. Nella Collezion del Ramuſio poc' anzi citata abbiam due relazioni del viaggio del B. Odorico, che dall' Editore ſi conſiderano come due viaggi diverſi, e s' intitolan perciò Viaggio primo, e Viaggio ſecondo. Ma a paragonarle tra loro, come io ho fatto con qualche particolar diligenza, è evidente, che non ſono, che due relazioni di un viaggio ſteſſo, benchè la ſeconda ſia imperfetta, e non ſi ſtenda tant' oltre come la prima. Oltre queſte due, io ho ſott' occhio ancor quella, che diè alla luce il Bollando, e l' originale latino, a cui è comunemente conforme la prima relazion del Ramuſio. Or confrontando tra loro queſte quattro relazioni, vedeſi in eſſe, non ſolo diverſità, ma contrarietà e oppoſizione sì grande, che egli è evidente, che altri vi ha poſta mano, e che eſſe ſono ſtate notabilmente alterate e guaſte. Laſciamo ſtare la diverſità de' nomi delle provincie e delle Città, e rechiamone ſole alcune prove più convincenti. Nell' ori-

Digitized by Google

originale, e nella prima Relazion del Ramusio, a cui per lo più ancora è conforme quella del Bollando, il B. Odorico giunge a Trabisonda, ed ecco il primo oggetto di maraviglia, che gli si offre a vedere: *Eravi un uomo, qual menava seco più di quattromila pernici; ed esso camminava a piedi per terra, e quelle lo seguivano volando per l' aere, e se ne andavano ad un certo Castello, chiamato Zanga, lontano da Trabisonda tre giornate. Queste pernici erano di tal sorte, che volendo il detto uomo riposarsi, tutte a guisa di polli attorno a lui si acconciavano, e così le conduceva fino in Trabisonda al palazzo dell' Imperadore, ove egli eleggeva quante ad esso piacevano, e l' altre di nuovo menava al loco, di dove prima l' aveva tolte.* Chi può tenere le risa a tal racconto? Ma veggiamo, come diverso e quanto meno inverisimile sia nella seconda relazione: *Vidi un uomo barbuto e di feroce aspetto, che menava con lui circa due mila perdici a quella guisa, che menano i pastori loro armenti; quali perdici volando ed andando via le menò a donare all' Imperatore di Costantinopoli, il quale ne tolse quante a lui parve, e l' altre le lasciò andar via.* Poco appresso nella prima relazion si racconta, che passando presso il monte, su cui dicevasi, che era l' arca di Noè, egli avrebbe voluto salirne alla cima; ma ne fu distolto da' compagni dicendo, che niuno avea giammai potuto salirvi, e ciò solo per volere di Dio, il che

pur

pur diceſi nell' originale. Al contrario nella ſeconda relazion del Ramuſio ſi dice, che pochi avean potuto arrivarvi, e ciò sì per la ſantità del monte, sì anche per la gran copia di nevi, ond' eſſo è coperto. Nell' originale e nella prima relazione tra' paeſi veduti dal B. Odorico ſi nomina Ormez, o ſia Ormuz, ov' ei racconta di aver veduta coſa, che è turpe al pari, che inveriſimile; ma nè di Ormuz, nè di tale moſtruoſità non ſi ha cenno nella ſeconda. In una Città dell' Indie detta Tana o Tava ei vede, ſecondo la prima relazione, e ſecondo l' originale, innanzi a ciaſcheduna caſa una pianta di fagiuoli groſſa al paro d' una colonna; e di queſta ſtranezza pure non vi ha indicio nella ſeconda. In Zanton, ſecondo l' originale e la prima relazione, trova undici mila idoli; ſecondo l' altra ſolo tre mila. Così al contrario di molte coſe inveroſimili e ſtrane, che leggonſi nella ſeconda, come i cavalli da ſei piedi e da ſei gambe, gli ſtruzzi a due teſte, gli uomini di un occhio ſolo, ed altri ſimili moſtri veduti nella Corte del gran Kan de' Tartari, nella prima e nell' originale, non ſi trova veſtigio. Lo ſteſſo confronto può farſi tralle relazioni del Ramuſio, e quelle del Bollando, perciocchè, a tacere di più altre coſe, ove nella prima di quelle ſi dice, che nel Regno di Zapa il Re ha quattordici elefanti, in quella del Bollando e anche nell' originale gliene vengon dati liberalmente quattordecimila. In ſomma le relazioni, che abbiamo de' Viaggi

gi del B. Odorico, benchè ſembrino primamente uſcite da una penna medeſima, col creſcerne e moltiplicarne le copie ſono omai divenute così diverſe e contrarie tra loro, che una più non raſſomiglia all' altra: effetto dell' ignoranza e del capriccio de' copiatori, a' quali ſembrando forſe non abbaſtanza maravigliose le coſe, che in que' viaggi ſi racccontavano, ſi ſon luſingati di far coſa ſommamente pregevole col ſupplire colla lor fantaſia a ciò, che il B. Odorico non avea dettato, e col raccogliere quante più fole poteano da altri o viaggiatori, o ſognatori, che vogliam dire. Non vuolſene dunque incolpare nè il B. Odorico, nè Fra Guglielmo, a' quali non abbiam baſtevole fondamento per apporre la taccia o di creduli o di mentitori; e ſe poteſſimo avere l' autografo del medeſimo Fra Guglielmo vedremmo probabilmente, quanto più ſemplice e ſincera foſſe la relazione da lui laſciataci. Il P. Venni, a dir vero, ci dà come ſincera e originale la relazione, ch' ei ne ha pubblicata; e crede, ch' ella ſia copia dell' autografo ſteſſo. Ma non parmi, ch' egli rechi argomento baſtevole a provarlo; e confeſſando egli ſteſſo, che il Codice, di cui ſi è ſervito, fu ſcritto l' anno 1401., ci dà motivo di dubitare, ch' eſſo ſia troppo lontano dall' eſſer ſincero.

V. Del rimanente il viaggio del B. Odorico fu un de' più grandi, che mai da uomo s' intraprendeſſe. Tragittatoſi a Coſtantinopoli, e quindi a Trabiſonda, venne ſcendendo giù

Digitized by Google

verso Mezzogiorno, e traversando l' Armenia e la Persia, ed altre Provincie fino ad Ormuz, quindi postosi in mare inoltrossi fino al Malabar, e di là volgendosi intorno all' Isola di Ceylan giunse a Meliapor; poscia giù pel mare dell' Indie fino all' Isole di Sumatra e di Java. Il Signor Liruti pensa, ch' ei giugnesse fino al Giappone, ma dal contesto, e dall' ordine con cui si narrano cotali viaggi, non mi si rende verisimile. E' bensì certo, ch' ei risalendo a Tramontana entrò nella Cina, ch' ei chiama il Regno del Manzi, di cui corse varie Provincie, e quella singolarmente detta il Cattay. Poscia volgendo verso Occidente, vide le Provincie soggette già al Principe, che diceasi Prete Gianni, di che si è parlato, ove abbiam ragionato de' Viaggi del Polo, e finalmente entrò nel gran Regno del Tibet. Quì finisce la relazione del B. Odorico, nè egli ci spiega per qual via facesse ritorno in Europa. Ed è certamente a dolersi, che avendo egli viaggiato per tanti Regni a que' tempi appena fra noi conosciuti, e sì diversi da quelli, che ora sono, non ce n' abbia lasciata una descrizione più esatta, e quella, ch' egli pur ci lasciò, sia stata guasta e travisata per modo, che non possiamo pure accertare che cosa egli scrivesse.

VI. Ma qual ch' ella siasi la relazione de' viaggi del B. Odorico, ella è l' unica quanto a' paesi Orientali, che abbiamo di questo secolo; perciocchè l' opera di Marino Sanuto, di

cui

Digitized by Google

cui parlerem tra gli Storici, benchè contenga ancora la descrizione di parte delle stesse provincie da lui pure vedute, non è però a ciò indirizzata. Ben troviamo contezza di più altri, che intrapresero lunghi viaggi, ma poco o nulla ci tramandarono di ciò che avean veduto viaggiando. Fra Francesco Pipino dell'Ordine de' Predicatori, di cui più a lungo parlerem tra gli Storici, fu uno tra essi; e in questa Biblioteca Estense conservasi un Codice, che ne contiene qualche memoria, con questo titolo. *Ista sunt loca sacræ Venerationis, quæ ego Frater Franciscus Pipinus de Bononia Ordinis Fratrum Prædicatorum visitavi in mea peregrinatione quam feci anno MCCCXX.* E da essa veggiamo, ch'ei corse la Palestina, e l'Egitto, e che fu ancora a Costantinopoli; ma egli appena fa altro, che accennare i nomi de' luoghi, per cui passò, e alcuni monumenti di religione, che vide. Di diversa natura, perchè per diverso fine intrapresi, furono i viaggi di Andalone del Nero Genovese, uno de' più celebri Astronomi di questa età; e di cui perciò altrove dovrem favellare. Il Boccaccio, a cui dobbiam quelle poche notizie, che di lui ci sono rimaste, accenna, che egli per desiderio di innoltrarsi vie maggiormente negli Studj Astronomici andò viaggiando quasi per tutto il mondo: *cum universum pene orbem sub quocumque Horizonte peragrasset* (1). Ma null'altro noi ne sappiamo, poichè nè egli nè al-

(1) Geneal. Deor. L. XV.

Digitized by Google

cun altro ci han raccontato più ſteſamente, quai provincie egli vedeſſe. Lo ſteſſo poſſiam dire di Giovanni Colonna, ſoprannomato di S. Vito, a cui abbiamo una lunga lettera del Petrarca (1). Egli coſtretto a cedere al tempo nelle funeſte diſcordie che la ſua illuſtre famiglia ebbe col Pontefice Bonifacio VIII., avea abbracciata quell' occaſione per viaggiare ne' più lontani paeſi. *Ricordati o padre*, così gli ſcrive il Petrarca conſolandolo della podraga, ond' era compreſo, *de' viaggi in tua gioventù intrapreſi, e di quel tuo animo inſofferente del riposo. Tu vedrai, che la podagra era a te neceſſaria non altrimenti che il freno a uno ſciolto deſtriero. Ella ſtarebbe forſe bene a me ancora, perchè apprendeſſi una volta a riposarmi e a vivere meco ſteſſo. Ma tu certo ne abbiſogni più che qualunque altro. Tu avreſti oltrepaſſati ancora i confini della noſtra zona abitabile, varcato avreſti l' Oceano, ſareſti giunto agli Antipodi; e la ragione, che pure in ogni altra coſa ti regge, non avrebbe in ciò potuto giammai frenarti .... Nel che vedi la Provvidenza del ſommo Iddio. La podagra non ti ha già ſorpreſo nè nella Perſia, nè nell' Arabia, nè nell' Egitto, per le quali provincie tu andavi a diporto non altrimenti che in una tua villa; ma dopo eſſerne ritornato ſano e robuſto, e dopo innumerabili viaggi, che a mio parere non avrebbon mai avuto fine, ti ha arreſtato nell' ameniſſime tue campagne.* Era Gio-

(1) Famil. L. VI. Ep. III.

Digitized by Google

Giovanni nella lettura de' buoni Autori, e nella cognizione della Storia singolarmente, versato assai, come raccogliamo da più lettere, che il Petrarca gli scrisse, e da una principalmente, in cui narra l' aggirarsi, che facevano insieme per Roma osservando e riconoscendo gli antichi monumenti, che vi eran rimasti, e passando il tempo in eruditi ragionamenti (1); e non è perciò a dubitare che in tanti e sì diversi suoi viaggi ei non facesse quelle esatte e diligenti osservazioni, che giammai non trascura un viaggiatore erudito; e donde sì gran vantaggio deriva non a lui solamente, ma a tutti coloro, a cui ne fa parte scrivendo. E dobbiamo perciò dolerci, ch' egli non ci abbia lasciata memoria alcuna distinta delle cose in tante provincie da lui vedute.

VII. Non così fece il Petrarca, il quale benchè non possa esser compreso nel numero de' viaggiatori, se con tal nome s' intendan solo coloro che viaggiano per paesi non ben conosciuti, dee nondimeno considerarsi come un perfetto loro modello; poichè nelle descrizioni, ch' egli ci ha lasciate, de' paesi che vide, ci scuopre quai debban esser le mire, quale il metodo, quali le osservazioni di un viaggiatore erudito. Belle sono le lettere, ch' egli scrisse (2), narrando un giro che intraprese l' anno 1333. per la Francia e per l' Allemagna: *Io ho corse*, dice egli, *di fresco le Gallie non già*

(1) Ib. Ep. II.
(2) Famil. L. I. Ep. III, IV, V.

Digitized by Google

già per alcuno affare, ma solo per avidità di vedere, e per un certo ardor giovanile, e mi sono inoltrato fino alle sponde del Reno, e nell' Allemagna, osservando attentamente i costumi degli uomini, godendo alla vista di sconosciuti paesi, e ogni cosa paragonando co' nostri; e benchè molte cose magnifiche io abbia ivi vedute, non mi è grave però l' esser nato in Italia; anzi a dir vero, quanto più mi avanzo viaggiando, tanto più io l' ammiro. Quindi siegue a descrivere le cose più memorabili, che vedute avea in Parigi, in Gant, in Liegi, in Aquisgrana, in Colonia, in Lyon, i costumi che vi avea osservati, lo stato in che avea trovati gli Studj, le tradizioni, che correano tra 'l volgo, ed altre somiglianti cose, che un uom dotto osserva sempre con piacere viaggiando. Altrove ei narra (1) il salire che un giorno fece sulle cime del Monte Ventoso nel Contado Venassino, e le cose che vi rinvenne più degne d' osservazione. Bello è ancora il ragguaglio, ch' egli ci ha lasciato (2) del suo viaggio pel Regno di Napoli, e le riflessioni da lui fatte in quell' occasione sulle Città e sulle Ville di quelle Provincie, di cui si trova menzione presso gli antichi Scrittori. Egli accenna ancora, ma oscuramente (3), di aver costeggiati i lidi di Spagna, di aver navigato l' Oceano, e ancor, come sembra, di esser

(1) Ib. L. IV. Ep. I.
(2) Ib. L. V. Ep. IV.
(3) Carm. L. I. Epist. VII.

Digitized by Google

esser giunto in Inghilterra (1); ma di ciò non ci ha lasciata più esatta contezza. Avea egli intenzione di viaggiare ancora a' luoghi Santi di Palestina, come si raccoglie dalla prefazione dell' operetta, di cui ora ragioneremo, ma atterrito dalla lunga navigazione, e da' pericoli, che altre volte avea sul mare incontrati, se ne astenne. In vece però a un suo amico, che intraprendeva quel viaggio, e che avealo richiesto di volergli esser compagno, scrisse il piccolo libro, intitolato *Itinerarium Syriacum* (2), in cui cominciando da Genova tutti gli descrive minutamente i luoghi, ch' ei dovea veder nel suo corso, e le cose che più attentamente dovea osservare, libro, che alla Storia, e alla Geografia di que' tempi reca non poco lume, e di cui mi stupisco che non abbia fatta parola l' Abate de Sade ne' suoi tre Tomi di Memorie per la Vita del Petrarca. Chi fosse l' amico, a cui il libro fu indirizzato, noi possiamo conoscere da' Codici stampati, e solo veggiamo, ch' ei fu Milanese, poichè il Petrarca a lui parlando gli dice *patria tua Mediolanum* (3). Ma in un Codice a penna di questo opuscolo, che si conserva in questa Biblioteca Estense, esso è indirizzato *ad Dominum Johannem de Mandello*, famiglia antica e nobile in Milano, e che è probabilmente

 te

(1) Famil. L. III. Ep. I.
(2) Oper. Vol. I. p. 617.
(3) Pag. 622.

Digitized by Google

te lo ſteſſo, che l' anno 1347. fu Podeſtà di Piacenza (1).

VIII. In queſto ſecolo finalmente, ſe crediamo a una relazione ſtampata due ſecoli appreſſo, la ſorte ſpinſe un nobile Veneziano allo ſcoprimento di parte delle terre Settentrionali. Niccolò Zeno pubblicò colle ſtampe di Venezia l' anno 1558. *la Relazione dello ſcoprimento dell' Iſole Friſlanda, Eſlanda, Engroveland, Eſtotilanda, & Icaria fatto per due fratelli Zeni, M. Niccolò il Cavaliere, e M. Antonio*. In eſſa egli narra, che il ſuddetto Niccolò (che diceſi il vecchio per diſtinguerlo dal giovane autore della relazione) dopo la battaglia di Chioggia armata a proprie ſpeſe una nave, e poſtoſi in mare l'anno 1380. navigò verſo l' Inghilterra; e che ſorpreſo da impetuoſa tempeſta fu ſpinto alla Iſola Friſlanda, che credeſi, come ſi oſſerva nella Raccolta de' Viaggiatori (2), parte del continente di Croenlandia. Ivi accolto onorevolmente da Zichmni Signore di quella e di più altre Iſole gli recò grande aiuto nella guerra, che ſoſteneа contro il Re di Norvegia, e ne ebbe perciò onori e ricompenſe non picciole. Niccolò ne diè ragguaglio per lettere a Antonio ſuo fratello, il qual pure colà tragittatoſi trovò preſſo quel Principe amorevole accoglimento. Niccolò e Antonio s' inoltrarono a ſcoprire altre Provincie, e Niccolò ſingolarmente giunſe alla

(1) Poggiali Memor. di Piac. ad h. an.
(2) T. XLV. p. 280.

Digitized by Google

alla Eſtotiland, o ſia alla parte Settentrionale della Terra di Labrador; e amendue morirono in que' paeſi, Antonio dieci anni dopo Niccolò, e quattordici dacchè eravi giunto. La relazione di queſti viaggi e delle coſe in eſſi avvenute, è ſtata, come ſi è detto, data alla luce da Niccolò Zeno il giovane, il quale ha pubblicati ancora alcuni paſſi di lettere ſcritte da Antonio ad un altro ſuo fratello per nome Carlo; e queſto fra gli altri in cui narra ciò, che di queſto argomento egli avea ſcritto: *Quanto a ſapere le coſe* (1), *che mi ricercate de' coſtumi degli uomini, degli animali, e de' paeſi convicini, io ho fatto di tutto un libro diſtinto, che piacendo a Dio porterò con meco, nel quale ho deſcritto il paeſe, i peſci moſtruoſi, i coſtumi, le Leggi di Friſlanda, di Islanda, di Eſtlanda, del Regno di Norvegia, di Eſtotilanda, di Drogio, & in fine la vita di Niccolò il Cavaliere noſtro fratello con la diſcoperta da lui fatta, e le coſe di Grolanda. Ho anco ſcritta la Vita e le impreſe di Zichmni Prencipe certo degno di memoria immortale, quanto mai altro ſia ſtato al mondo per il ſuo molto valore, & molta bontà, nella quale ſi legge lo ſcoprimento di Engroviland da tutte due le parti e la Città edificata da lui.* Ma il libro ſopraccennato ſcritto da Antonio con più altre carte di tale argomento, venuto alle mani di Niccolò il giovane ancora fanciullo, fu da lui, come egli ſteſſo ſinceramente confeſ-

(1) P. 56. Edit. Ven. 1558.

Digitized by Google

fessa, con puerile inavvertenza dato alle fiamme; sicchè da pochi frammenti rimastine ei potè raccogliere solo la relazione, che ce ne diede, e che è stata poi anche inserita nella Collezion del Ramusio (1). Ei fa ancora menzione (2) di una carta da navigare delle parti Settentrionali, ma *marcia e vecchia di molti anni*, che aveasi in casa, e che era stata probabilmente lavoro di uno de' due fratelli.

IX. Io non ardirò di rivocare in dubbio le cose, che dal suddetto Niccolò il giovane si raccontano, nè di sospettare che e i passi da lui pubblicati, e il libro da lui ancora fanciullo gittato al fuoco, sian cose da lui inventate a capriccio, per accrescer lode a' suoi antenati, e a' suoi concittadini, e per uguagliarli co' Genovesi nel merito dello scoprimento del nuovo Mondo. Il giudizio solo del Ch. Foscarini, che non ha punto dubitato della sincerità di tal narrazione, a me basta, perchè la riconosca per vera. Io avrei bramato però, che questo Scrittore esattissimo dopo avere brevemente parlato (3) di questo libro, fosse, innoltrandosi nella sua opera, giunto a trattare più stesamente, come avea promesso, de' viaggi de' due Zeni. Ei certamente non avrebbe lasciato di sciogliere qualche difficoltà, che a chi esamina attentamente la relazione accennata si fa innanzi. A me pare strano, che essendosi il libro

(1) Tomo II.
(2) Pag. 46. 47.
(3) Letterat. Venez. p. 406. &c.

Digitized by Google

libro di Antonio Zeno conservato fin circa il principio del secolo XVI., in cui caddero i primi anni di Niccolò il giovane, ed essendo gli uomini stati sempre vaghissimi di intendere cotai relazioni di paesi nuovamente scoperti, non se ne facesse mai alcuna copia, sicchè il perir di quella, ch' era presso la famiglia dell' Autore, recasse seco la perdita irreparabil del libro. La relazione inoltre, qual l' abbiamo alle stampe, contiene più cose, che hanno una troppo chiara apparenza di favolose. Il Re Zichmni che parla in Latino co' Veneziani (1), i Marinaj Veneziani, che conducono a salvamento le navi del Re medesimo fra i banchi e gli scogli di quell' Oceano, in cui non eran mai stati, e in cui i marinai nazionali le avrebbon fatte perire (2); il Monastero di Frati Domenicani, che Niccolò Zeno trova in Engroveland, ove i Religiosi fan cuocere il pane nelle pignatte, sol per mezzo di un' acqua naturalmente infocata, che passa per la loro cucina, e ove delle faville, che escon da un monte, si servon come di pietre a murare (3), per le quali cose, benchè que' popoli le abbian continuamente sott' occhio, e possan essi servirsene non altrimenti che i Frati, nondimeno *tengono quelli Frati per Dei, e portano a loro polli, carne, ed altre, cose, e come Signori gli hanno tutti in grandissima riverenza e ri-*

(1) Pag. 46.
(2) Pag. 47.
(3) Pag. 49. 50.

Digitized by Google

riſpetto; i libri Latini, che ſi trovano nella Libreria del Re dell' Eſtotiland (1), ed altre sì fatte coſe non ſembran troppo opportune a darci favorevole idea di una tal relazione. Io nondimeno non ardiſco deciderne; nè penſo che ſia ben impiegato il tempo in diſputarne più a lungo, sì perchè queſta ſcoperta, quando ſi ammetta per vera, ſi dovette al caſo più che all' ingegno e all' arte degli ſcopritori, sì perchè non mancan ragioni a credere, che più ſecoli prima quelle Provincie foſſer già conoſciute (2).

LIBRO II.

Scienze.

CAPO I.

Studj Sacri.

I. L' Onore, a cui colle dotte loro opere aveano ſollevata la Scolaſtica Teologia nel ſecolo precedente S. Tommaſo, S. Bonaventura, ed altri illuſtri Scrittori, de' quali abbiamo allor ragionato, era ſtato a guiſa di un forte ſtimolo, che avea eccitati non pochi a ſeguirne l' eſempio colla ſperanza di conſeguirne ancora la fama. Quindi nell' epoca, di cui or favelliamo, veggiamo, per così dire, sbucar da

(1) Pag. 54.
(2) V. Hiſt. des Voyag. loc. c.

Digitized by Google

da ogni parte Teologi Scolastici, ed altri interpretar que' libri medesimi, che da' loro predecessori erano stati interpretati, altri accingersi a interpretare le interpretazioni medesime, e far comenti a' comenti, e per recar nuova luce, addensar tenebre non poche volte, e render oscuro spiegando ciò che dapprima era chiaro. Io penso che chi legge questa mia Storia non vorrà esiger da me, che gli schieri quì innanzi una stucchevole serie di interpreti de' Libri delle Sentenze, della Somma di S. Tommaso, della Teologia di Scoto, e d' altri somiglianti Scrittori, che or giaccion dimenticati nelle polverose Biblioteche ove auguriam loro di cuore, che niuno ne turbi mai il dolce riposo. Fin da' suoi tempi dolevasi il Petrarca, che l' abuso della Dialettica, avesse infettata e guasta la Teologia. *Erant*, dice egli parlando di questa scienza (1), *olim hujus Scientiæ Professores; hodie, quod indignans dico, sacrum nomen prophani & loquaces dialectici dehonestant; quod nisi sic esset, non hæc tam subito pullulasset seges inutilium Magistrorum.* Di essi dunque mi basterà soltanto accennare alcuni de' più famosi. Molto meno io entrerò a parlare della famosa quistione insorta nell' Ordine de' Minori intorno alla povertà di Cristo, e alla proprietà delle cose, che si consuman coll' uso; questione, che sembrò allora di sì grande importanza, che giunse perfino ad accendere un funesto incendio, da cui e quell' Or-

(1) De Remed. utr. fortun. L. I. Dial. 46.

Digitized by Google

Ordine, e la Chiesa di Dio fu lungamente travagliata. Lasciamo in disparte memorie così spiacevoli; e tanto più che la Francia forse più che l' Italia vi ebbe parte. Noi ci tratterremo più volentieri nel ragionare di quelli, che si occuparono in più utili studj, e all' Italia mantennero, ed accrebbero ancor quell' onore, che i primi padri e fondatori, per così dire, della Teologia usciti dal suo seno le aveano ottenuto.

II. E per cominciare da ciò, che all' Italia è più d' ogn' altra cosa onorevole e glorioso, gli Studj Teologici dell' Università di Parigi, che dagli Italiani riconoscevano il primo lor lustro, agli Italiani ancora in questo secolo dovettero in gran parte la fama, di cui seguirono a godere. Il Petrarca trasportato da quel nobile entusiasmo, da cui era compreso per le glorie della sua Italia, non temette in quella sua forse un po' troppo calda invettiva di rimproverare a' Francesi, che la gloria di quella Università doveasi quasi interamente agli Italiani: *Costui forse*, dice egli (1), *intende di parlar dello Studio, come se chiunque studia in Parigi debba perciò dirsi Francese. Io dirollo mal volentieri, ma pur dirollo, poichè la verità mi ci sforza. Ella è questa certamente una illustre Città, e onorata della Reale presenza. Ma per ciò, che appartiene allo Studio, ella è come un paniere, in cui*

(1) Apologia contra Galli calumn. Oper. Vol. II. p. 1191. &c.

Digitized by Google

cui si raccolgono le più belle e le più rare frutta d' ogni paese. Dacchè quello Studio fu fondato, come si legge, da Alcuino Maestro di Carlo Magno, non vi è mai stato, ch' io sappia, un Parigino di qualche fama; ma que' che vi furon più celebri furon tutti stranieri, e, se l' odio non accieca cotesto barbaro, furono in gran parte Italiani; Pietro Lombardo Novarese, cui essi chiamano Pier di Lombardo, come se questo fosse nome del padre, e non della patria, Tommaso d' Aquino, Bonaventura da Bagnarea, Egidio Romano, e molti altri. Così il Petrarca unisce insieme questi famosi Teologi, che in diversi tempi aveano a quella Università conciliata sì grande fama, de' quali, e di più altri ancora abbiam ragionato a lungo ne' precedenti volumi. Or in questo secolo ancora non mancarono a quella celebre Università Teologi Italiani, che, se non possono essere paragonati a que' primi, furon però, quanto il permettevan que' tempi, i più chiari ornamenti, di cui ella allor si gloriasse.

III. Fra questi uno de' principali fu Roberto de' Bardi di patria Fiorentino. Filippo Villani ne ha scritta la vita, o a dir meglio un breve elogio, di cui dopo la poco esatta traduzione Italiana pubblicata dal C. Mazzucchelli (1), è stato dato alla luce l' Originale Latino dall' Abate Mehus (2). In esso dopo averlo generalmente lodato, perchè, uomo com' egli

(1) Vite d' Illustr. Fiorent. p. 29.
(2) Vit. Ambros. Camald. p. CCCVI.

Digitized by Google

egli era di nobile e ricca prosapia, tutto nondimeno si rivolgesse allo studio delle lettere, e della Filosofia, aggiugne, che applicatosi poscia alla Teologia, si recò a tal fine a Parigi, e che ottenne tal fama, che fu creduto il più profondo e il più sottile Teologo, che allor vivesse, e che perciò fu di comune consenso eletto Cancelliere di quella Università. Ma in qual anno ciò accadesse, e quanti anni sostenesse tal carica, io non posso accertarlo, perchè veggo contraddirsi tra loro que' due Scrittori, che hanno veduti i monumenti, onde si potrebbe trar qualche lume. Il Ch. Dottor Lami afferma (1), ch' egli era Cancelliere fin dall' anno 1332., e ne reca in prova un discorso di Roberto, che Manoscritto, conservasi nella Riccardiana in Firenze, intitolato: *De omnibus Sanctis, quando erat Cancellarius anno* 1332. L' Abate Mehus al contrario cita questo discorso medesimo, ma legge *anno* 1337. (2). A chi di essi crederem noi? Nè quì solamente sono essi discordi. Amendue citano un altro Sermon di Roberto in lode di S. Giambatista fatto l' anno 1334, ma il primo legge *habitus in Domo majori*, il secondo *in Domo Minorum*. Ma quanto alla prima loro contraddizione, parmi che debbasi maggior fede alla relazione del Mehus, perciocchè non solo il du Boulay afferma (3), che l' anno 1336. egli ebbe

(1) Novell. Letter. 1748. p. 239.
(2) L. c.
(3) Hist. Univ. Paris. Vol. IV. p. 989.

Digitized by Google

be quell' onorevole carica, ma l' Abate de Sade aggiugne (1), che ciò provasi ancora dal Regiſtro delle Lettere di Benedetto XII. da lui veduto, ove ſi legge la Bolla, con cui il Papa il dichiara Cancelliere della Chieſa di Parigi (che era inſiem Cancelliere dell' Univerſità), e gli conferiſce un Canonicato nella Chieſa di noſtra Signora. Il Villani, ſecondo la traduzione Italiana, dice, che Roberto tenne quel poſto per quarant' anni, ma nell' originale Latino, qual è ſtato pubblicato dal Mehus, ſi legge XI., ove però l' editore avverte doverſi leggere XIII., e così fu veramente, ſe vogliam credere al du Boulay, il quale potè vedere gli antichi Regiſtri, e che afferma lui eſſer morto l' anno 1349. Deeſi dunque corregger l' errore di tutti quegli Scrittori citati dal Ch. Mazzuchelli nelle ſue note al Villani, e ne' ſuoi Scrittori Italiani, che ne prolungan la vita fino oltre all' anno 1392.

IV. In quale ſtima egli foſſe pel ſuo ſapere, non ſolo cel moſtra l' onorevol carica, che gli fu affidata, ma inoltre il vederlo ſcelto tra uno di que' Teologi, che per ordin del Re Filippo di Valois eſaminarono l' anno 1333. la famoſa, e allora sì dibattuta quiſtione della Viſion Beatifica conceduta alle anime de' giuſti innanzi all' Univerſale Giudizio (2); nella qual occaſione, un altro Italiano ancora dell' Ordi-

(1) Mem. de Petr. T. I. p. 311. &c.
(2) V. Natal. ab Alex. Hiſt. Eccl. Sæc. XIII. & XIV. Diſſert. XI. Art. II.

Digitized by Google

ne de' Minori fu adoperato, cioè Niccolò d' Aleſſandria Dottore egli pur Parigino (1). Mentre era Cancelliere, pensò ad onorare quella Univerſità non meno che il ſuo concittadino ed amico Franceſco Petrarca, eſortandolo l' anno 1340. a venire a Parigi a ricevere ſolennemente la Laurea (2); e il Petrarca fu per qualche tempo ſoſpeſo, ſe doveſſe arrenderſi a queſto invito, o a quello, che nel dì medeſimo avea ricevuto di andarla a ricevere in Roma. Queſto ſecondo partito prevalſe, come a ſuo luogo vedremo. Della ſtima, in cui era Roberto, fa menzione anche il Petrarca, parlandone come d' uomo, che da' Teologi d' ogni parte del mondo era avuto in ſomma venerazione:

Sed enim mea carmina numquam
Sunt audita tibi, Verum legit illa Robertus
Concivis meus egregius, quem Julia noſtro
Tempore Pariſeos ſtudiorum tertia nutrix
Suſcipit, & toto venerantur ab orbe Magiſtri (3).

Il Villani aggiugne, che ei fe condennare, come erronee, trentotto propoſizioni di Alberto Magno, e di S. Tommaſo d' Aquino. Ma di tal fatto, come ottimamente riflette il C. Mazzuchelli, non vi ha indicio alcuno negli Scrittor di que' tempi. Egli, come abbiamo altrove avvertito, raccolſe alcuni Sermoni di S. Agoſti-

(1) Bulæus Hiſt. Univer. Pariſ. Vol. IV. p. 976.
(2) Petrarch. Oper. Vol. III. p. 1251.
(3) Carm. L. II. Ep. XI.

Digitized by Google

ſtino, e alcuni inoltre ne ſcriſſe egli ſteſſo, che ſi conſervano Manoſcritti nella Riccardiana, e ſi annoverano dall' Abate Mehus (1), dal Dottor Lami, e dal Ch. C. Mazzuchelli (2). Conchiude finalmente il Villani, dicendo, che egli *ſenza abito di religione, come religioſo menando vita purgatiſſima, fu combattitore di tutti i vizi, e di ſanta vita ſpecchio ed eſempio, e neſſuna coſa gli mancò, la quale a giuſto e buono uomo s' appartenga.*

V. Era al medeſimo tempo in Parigi un Religioſo dell' Ordine Agoſtiniano, detto Dionigi da Borgo S. Sepolcro, della famiglia de' Roberti, e noi dobbiamo ſingolarmente al Petrarca le notizie, che di lui ci ſono rimaſte. La prima memoria, che preſſo lui ne troviamo, è la lettera, ch' egli gli ſcriſſe per ragguagliarlo del viaggio, che fatto avea l' anno 1336. al Monte Ventoſo, benchè nell' edizione di Baſilea eſſa veggaſi per errore indirizzata a Giovanni Colonna. Ma prima ancor di quel tempo egli era in Parigi, per teſtimonianza di Giovanni Villani, il quale dopo aver narrata la morte di Caſtruccio Signor di Piſa e di Lucca, accaduta nel Settembre del 1328., racconta, ch' ella fu chiaramente predetta da Fra Dionigi. Ecco le parole medeſime del Villani, che ſon degne d' eſſere quì riferite (3): *Della ſua morte* (di Caſtruccio) *ſi rallegrarono*

(1) L. c.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I.
(3) L. X. C. LXXXV.

Digitized by Google

rono molto i Fiorentini, & appena poteano credere che foſſe morto, & raſſicurato il caſo di queſta morte di Caſtruccio, ci cadde a fare memoria a noi Autore, a cui avvenne. Eſſendo Fiorentino & vedendo in grande turbatione la patria per la perſecutione, che facea al noſtro Comune, la quale ci parea quaſi impoſſibile, dogliendoci per noſtra lettera a Maeſtro Dioniſio dal Borgo a San Sipolcro noſtro amico divoto dell' Ordine delli Aguſtini, Maeſtro in Parigi in divinitade, & in Philoſophia, pregandolo che mi avviſaſſe, quando avrebbe fine la noſtra avverſità, mi riſpoſe per ſua lettera in brieve & diſſe: Io veggio Caſtruccio morto, & alla fine della guerra voi avrete la Signoria di Lucca, per mano d' uno, che avrà l' arme nera e roſſa con grande affanno, & ſpendio, & vergogna del noſtro Comune, & poco tempo la reggierete. Havemo la detta lettera da Parigi in quelli giorni, che Caſtruccio aveva avuta la vittoria a Piſtoja di ſopra detta, & riſcrivendo al Maeſtro, come Caſtruccio era nella maggiore pompa, & ſtato, che foſſe mai, riſpoſemi: Di preſente io raffermerò ciò che io iſcriſſi per l' altra lettera, e ſe Iddio non ha mutato il ſuo giudicio, & il corſo del Cielo io veggio Caſtruccio morto, & ſotterrato. Et com' io ebbi queſta lettera la moſtrai a' miei compagni Priori, ch' era all' hora di quello Collegio, che pochi dì dinnanzi era morto Caſtruccio, & in tutte le ſue parti il judicio di Maeſtro Dioniſio fue prophetia.

Que-

Digitized by Google

Questo racconto, di cui non par che si possa rivocar in dubbio la verità, sembra indicarci, che Dionigi, secondo l' errore comune in que' tempi a quasi tutti gli uomini ancor più dotti, si dilettasse dell' Astrologia giudiciaria, e che quì fortunatamente, come talvolta avviene, colpisse a caso nel vero, il che provasi ancor più chiaramente dal funebre elogio fattogli dal Petrarca, di che or ora diremo. Era dunque il P. Dionigi fin dall' anno 1328. Professore di Teologia e di Filosofia nell' Università di Parigi. L' Abate de Sade lo annovera tra que' Teologi, che furono consultati nella quistione della vision Beatifica (1). Ma a me non è avvenuto di ritrovarne memoria alcuna.

VI. Lo stesso Scrittor Francese ci narra (2), che l' anno 1334. il Petrarca combattuto per una parte dall' ardente sua passione per Laura, e per l' altra da' sentimenti di Religione, si rivolse al P. Dionigi, lo scelse per suo Direttore, gli confidò lo stato dell' anima sua, e strinse con lui amichevol commercio di lettere. Egli non ci accenna, onde abbia tratte cotai notizie, e a me pare, che non altro fondamento ci possa recarne che la lettera sopraccennata, in cui il Petrarca il ragguaglia del suo viaggio al Monte Ventoso (3); perciocchè in essa veggiamo, che il Petrarca si fa a rendergli conto dello stato interno dell' anima sua,

(1) Mem. de Petr. T. I. p. 254.
(2) Ib. p. 233.
(3) L. IV. Ep. I.

Digitized by Google

de' combattimenti, che provava nel cuore, delle lagrime che ſpargeva ſulle ſue debolezze, e del frutto raccolto, dacchè oltre a due anni addietro avea cominciato a fare in qualche modo guerra a ſe ſteſſo; e accenna inſieme un libro delle Confeſſioni di S. Agoſtino, che da lui avea ricevuto in dono. La qual maniera di favellare ci rende aſſai veriſimile, che il Petrarca di lui ſi valeſſe come di ſuo Direttore, e che perciò con quella amabile ſincerità, che in tutte le ſue Opere ſi manifeſta, gli ſvelaſſe l' interno ſuo ſtato. Queſta però è l' unica lettera, che abbiamo ſu queſto argomento, e non mi ſembra abbaſtanza provato ciò, che afferma il ſuddetto Scrittore, che ſian perite più altre lettere del medeſimo argomento a lui ſcritte. E' certo però, che l' amicizia del Petrarca col P. Dionigi durò fino alla morte di queſto ſecondo. Abbiamo una lettera in verſi, con cui il Petrarca caldamente lo invita a venire alla ſua ſolitudine di Valchiuſa (1), e da eſſa raccoglieſi, che Dionigi era allora alla Corte del Pontefice in Avignone, donde fece poſcia partenza verſo l' Italia, nè poſſiamo ſapere, s' egli ſoddisfaceſſe o no a' deſideri del Petrarca. L' Abate de Sade attribuiſce a ſolo deſiderio di un tranquillo ripoſo la venuta del P. Dionigi in Italia (2). Ma s' egli aveſſe badato a ciò, che pur egli ſteſſo afferma (3), cioè che Dio-

(1) Carm. L. I. Ep. IV.
(2) Mem. de Petr. T. I. p. 411.
(3) Ib. T. II. p. 34.

Digitized by Google

Dionigi fu eletto Vescovo di Monopoli in Regno di Napoli nel Marzo del 1339., e che nell' Ottobre di quell' anno egli era già in Napoli (1), avrebbe veduto, che la dignità conferitagli dovette essere il principal motivo di questo suo viaggio, e non avrebbe scritto, che Dionigi fu prima alloggiato in Corte dal Re Roberto, e poscia sollevato a quel Vescovado. I quali errori io ho voluto avvertire, perchè l' Abate de Sade pretende quì di correggere gli errori altrui (2); ma non si mostra in ciò ancora molto felice. Ei riprende l' Ughelli, perchè dice che Dionigi morì l' anno 1336. (3); ma in primo luogo l' Ughelli fissa in quell' anno non la morte ma l' elezione di Dionigi; e inoltre se l' Abate de Sade avesse avvertito a ciò, che l' Ughelli dice dell' antecessore e del successor di Dionigi, avrebbe veduto, ch' egli stesso ne fissa l' elezione al 1339. e la morte al 1342. e che è semplicemente errore di stampa il leggersi ivi l' anno 1336. invece del 1339., come infatti si legge nella prima edizione dell' opera stessa. Dionigi adunque fatto Vescovo di Monopoli stette ciò non ostante alla Corte del Re Roberto; e abbiamo una lettera del Petrarca (4), in cui con lui si rallegra della sorte, che gli era toccata di stare presso un sì splendido e sì saggio Monarca. E'

(1) Ib. T. I. p. 417.
(2) T. II. p. 84.
(3) Ital. Sacr. Vol. I. in Episc. Monopol.
(4) Famil. L. IV. Ep. II.

Digitized by Google

assai probabile, e la stessa lettera sembra indicarlo, che dal ragionare, che Dionigi fece a Roberto del valor poetico del Petrarca, nascesse il desiderio e quindi la risoluzione di chiamarlo in Italia per conferirgli solennemente l' onore della corona, come poscia accadde l' anno 1341. In questa occasione è probabile che il Petrarca vedesse in Napoli il suo caro amico, il quale però non sopravvisse gran tempo dopo, essendo morto, come abbiamo accennato, l' anno 1342.

VII. La morte del suo Dionigi recò non leggier dolore al Petrarca, il quale volle sfogarlo con un poetico componimento Latino, che ancor abbiamo tralle sue opere (1). In esso dopo aver pianta la morte del caro amico, e dopo avere espresso il dolore, che ne provava egli non meno che il Re Roberto; passa ad accennare que' pregi, per cui singolarmente era presso tutti in istima non ordinaria. E non possiamo a meno di non dolerci, che la prima virtù, che in lui commenda il Petrarca, sia quella di legger negli astri le vicende avvenire.

Quis tecum consulet astra,
Fatorum secreta movens, aut ante notabit
Successus belli dubios, mundique tumultus
Fortunasque Ducum varias?

Il Petrarca fu un de' pochi di questo secolo, che sollevandosi sopra i volgar pregiudizj, si ridesse dell' Astrologia giudiciaria, come altrove

(2) Carm. L. I. Epist. XIII.

Digitized by Google

ve vedremo. Quì nondimeno ei sembra lodare ciò, ch' egli stesso credeva degno di biasimo e di disprezzo; e ciò probabilmente per rispetto a Roberto, che per quanto fosse uom saggio, in questo nondimeno si lasciò egli pure travolgere dalla corrente. Ne loda poscia la dolce e facile eloquenza nel ragionare; e si duol con Roberto, che abbia perduto un giudice e uno stimatore sì grande de' sublimi ragionamenti, che cogli uomini dotti ei dilettavasi di tenere. Finalmente ne celebra i talenti poetici, e conchiude con questa funebre iscrizione, onde ornarne il Sepolcro:

Qui fuit Hesperiæ decus, & nova gloria gentis,
Cultor amicitiæ fidus, charisque benignus,
Convictu placidus, vultuque animoque serenus,
Religione pius, factis habituque modestus,
Alius & ingenio, facundo splendidus ore,
Flos vatum, cœli scrutator, cognitus astris,
Rarus apud veteres, nostro rarissimus ævo,
Unicus ex mille jacet hic Dionysius ille.

VIII. Un Professore di Teologia nell' Università di Parigi, qual era Dionigi da Borgo S. Sepolcro, pare che avrebbe dovuto lasciarci per monumento del suo sapere Opere Teologiche e Sacre. E nondimeno non sappiamo, che alcuna ne scrivesse di tale argomento, trattene alcune postille sulla lettera a' Romani; e quelle, di cui ci è rimasta memoria, son quasi tutte di argomento profano. In una Cronaca Anonima de' Conti di Oldenburg pubblicata dal Meibo-

Digitized by Google

bomio (1), di lui si dice, che fu dottissimo nell' Arte del ragionare, che illustrò i Poeti, gli Storici, gli Oratori, i Filosofi tutti, come mostrano i Comentari, ch' ei lasciò scritti sopra Valerio Massimo, sopra i libri delle Metamorfosi, sopra l' Opere di Virgilio, sopra le Tragedie di Seneca, e sopra la Politica d' Aristotele; e ch' ei finalmente seppe sì destramente ridurre le favole al senso tropologico, che nulla di più utile e di più opportuno potrasi ritrovare ad istruzione de' popoli. Al qual elogio è conforme quello, che ne fa il Tritemio (2), aggiugnendo pure àmendue con non picciol errore, ch' ei visse a' tempi dell' Imperador Sigismondo verso il 1412. Il Fabricio citando il Possevino avverte (3), che le annotazioni tropologiche di Dionigi sopra le Metamorfosi furon da Clemente VIII. inserite nell' Indice de' Libri proibiti. Ma non è ciò, che dicesi dal Possevino (4), il quale avendo indicate le Opere sopraccennate di Dionigi, avverte, che tutte le spiegazioni tropologiche sopra le Metamorfosi sono generalmente comprese nell' Indice di Clemente VIII. Il Panfilo afferma, che la più parte dell' Opere di Dionigi si conservano in Milano nella Libreria del Convento di San Marco. Egli e il Gandolfi ancora fanno monzione delle mentovate postille da lui scrit-

(1) Script. Rer. German. Vol. II. p. 164.
(2) De Scriptor. Eccles. n. 728.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 31.
(4) Apparat. Vol. I. p. 475.

Digitized by Google

ſcritte ſopra l' Epiſtola a' Romani, che ſtanno in un Codice a penna nella Libreria di S. Spirito in Firenze. Più frequenti ſono i Codici del Comento di Valerio Maſſimo da lui compoſto, di cui cinque Codici trovanſi nella Biblioteca del Re di Francia (1), e uno in quella di S. Marco in Venezia (2), oltre alcuni altri rammentati dal Montfaucon (3). Niuna coſa però, ch' io ſappia, ne è mai ſtata data alle ſtampe.

IX. Alcuni anni prima avea ottenuta gran fama nella ſteſſa Univerſità Alberto da Padova, Agoſtiniano egli pure. Il du Boulay lo annovera tra' più celebri Profeſſori di eſſa (4), e tra' diſcepoli di Egidio Colonna, e citando l' Iſcrizione poſtagli in Padova, la quale però, per teſtimonio del Papadopoli (5), è or sì corroſa, che più non può leggerſi, dice, che nel comentare la Sacra Scrittura, e nell' annunciare la Divina parola fu uomo di profonda dottrina e di ſingolare eloquenza. Somigliante encomio ne forma Michele Savonarola (6), che il chiama il primo fra' Teologi del ſecol ſuo, e ſpositor sì ingegnoſo de' libri Santi, che ſembra non poterſi andare più oltre; e degno perciò

(1) Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Pariſ. Vol IV. p. 267. Cod. 5858. 5859. 5860. 5861. 5862.
(2) Bibl. S. Marci Vol. II. p. 212.
(3) Bibl. Biblioth. T. I.
(4) Hiſtor. Univ. Pariſ. Vol. IV. p. 949.
(5) Hiſtor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 154.
(6) De Laud. Patav. Vol. XXIV. Script. Rer. Ital. p. 1154.

Digitized by Google

ciò della ſtatua, che gli fu innalzata, e che ancor oggi ſi vede ſulla Porta del Pretorio di Padova. Alcuni Scrittor Padovani citati dal Papadopoli il dicono Profeſſor di Teologia anche nella ſua patria; ma già abbiamo veduto, che queſta Cattedra non fu ivi aperta, ſe non dopo il 1360. quando già da più anni Alberto era morto. Forſe però ei ne tenne ivi ſcuola privata a' ſuoi Religioſi. Il du Boulay e gli Scrittor Padovani il dicon morto in Lione nel 1328. Ma gli Scrittori Agoſtiniani in ciò più degni di fede comunemente ne fiſſan la morte al 1323. Eſſi però ancora hanno errato affermando ch' ei moriſſe in età di 46. anni; perciocchè s' ei foſſe nato nel 1277. non avrebbe potuto eſſere ſcolaro di Egidio Colonna. E deeſi perciò credere, che in vece di 46. anni eſſi doveſſero ſcrivere 56. Di lui abbiamo alle ſtampe Sermoni Latini fatti a ſpoſizion del Vangelo; opera da lui compoſta, mentre predicava in Venezia nel 1315., come provaſi da un Codice a penna, che ſe ne ha nella Libreria degli Agoſtiniani di S. Giacomo di Bologna; della qual notizia io ſon debitore al Ch. P. Giacinto della Torre Lettore Agoſtiniano, la cui erudizione e gentilezza nel favorirmi delle più opportune notizie intorno agli Scrittori del ſuo Ordine ho rammentato altrove, e dovrò quì ancora rammentare non poche volte. Di queſti Sermoni ſi hanno più edizioni indicate dal Fabricio (1), il quale ſulla fede di

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol I. p. 47. 48.

Digitized by Google

di altri Scrittori accenna alcune altre Opere Teologiche inedite da lui compoſte, che ſi conſervano in Padova nella Libreria degli Eremitani. Più ſcarſe notizie abbiamo degli ſtudj di Aleſſandro d' Aleſſandria dell' Ordine de' Minori eletto Generale l' anno 1313. e morto in Roma l' anno ſeguente. Egli pure dal du Boulay è regiſtrato (1) trai Dottor Parigini; e io non ſo ſulla fede di quali Scrittori affermin l' Oudin (2), e il C. Mazzuchelli (3), ch' ei preſe la Laurea Dottorale in Barcellona. Ei fu Autore di più Opere Teologiche e Bibliche, che dopo altri Scrittori ſi annoverano dal citato C. Mazzuchelli, il quale ancora nomina le Biblioteche, in cui alcune di eſſe tuttor conſervanſi Manoſcritte; poichè niuna, ch' io ſappia, ha veduta la luce.

X. Il primo dell' Ordine Carmelitano, che riceveſſe la Laurea Teologica nell' Univerſità di Parigi, fu Gherardo da Bologna, come afferma qualche Scrittor di queſt' Ordine citato dal C. Mazzuchelli (4); e certo come Dottor Parigino il veggiam nominato dal du Boulay (5). Ei però dovea anzi aver luogo ne' Tomi precedenti di queſta Storia, poichè l' anno 1297. dagli uſati ſuoi ſtudj fu chiamato al reggimento di tutto il ſuo Ordine, ch' ei governò per

20.

(1) L. c.
(2) Vol. III. p. 740.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 446.
(4) Ib. T. II. P. III. p. 1467.
(5) L. c. p. 956.

Digitized by Google

20. anni, essendo morto secondo il comune parere degli Scrittori l'anno 1317. in Avignone. Delle cose da lui a pro del suo Ordine operate si può vedere il citato C. Mazzuchelli, che riferisce ancora distintamente le varie opere Teologiche e Sacre, che si dicon da lui composte; niuna delle quali però è stata data alle stampe. Tra' Dottor Parigini nomina similmente il medesimo du Boulay (1), ma senza darcene più distinte notizie, il famoso Teologo Agostiniano Gregorio da Rimini, che fu poscia eletto General del suo Ordine a' 28. di Maggio dell'anno 1357., e morì verso la fine dell'anno seguente in Vienna. Fralle Opere da lui composte, delle quali parla il Tritemio (2), e dopo più altri Autori il Fabricio (3), e il Gandolfi (4), la più celebre è il suo Comento sopra il Maestro delle sentenze, di cui però i soli due primi libri han veduta la luce in due diverse edizioni; anzi sembra probabile, che su questi soli egli scrivesse i suoi Comenti, poichè Giordano da Sassonia, Scrittore contemporaneo, di questi soli fa motto. Questo Scrittore fa un grande Elogio di Gregorio, dicendo, *che fu uomo di grande Scienza e di santa vita, onorato singolarmente in Parigi per le dotte sue opere, udito volentieri da ognuno, e specchio di probità non meno che di sa-*

pe-

(1) L. c. p. 957.
(2) De Script. Eccl. c. 619.
(3) L. c. Vol. III. p. 97.
(4) De 200. Script. Augustin.

Digitized by Google

pere (1). Il Card. Noris (2) afferma, che fra tutti gli antichi Scolastici egli è il più versato nell' Opere di S. Agostino, e insieme il difende dall' accusa, che alcuni gli han dato, di avere sparsi i primi semi degli errori di Bajo e di Gianseno. Dello stesso Ordine era Simon da Cremona, che, come afferma il du Boulay (3), fu licenziato in Teologia l' anno 1377. Il Tritemio ne fa un luminoso elogio (4), dicendo, ch' ei fu uomo nelle Divine Scritture erudito e studioso, versato ancora nell' arti liberali, di eccellente ingegno, e celebre per eloquenza, di cui diede gran prove in Venezia coll' istruire per più anni il popolo colle parole non meno che coll' esempio. Quindi ne accenna alcuni Sermoni, alcuni de' quali sono stati dati alla luce; altri con altre opere si rimangono Manoscritti. Di esse si può vedere il Catalogo presso il Fabricio (5), e presso l' Arisi (6), e presso il P. Gandolfi (7), il quale aggiugne, che l' anno 1381. ei fu fatto Reggente del Convento del suo Ordine in Genova, e che di lui ne' monumenti dell' Ordine si trova menzione fino all' anno 1390. Ma in una Cronaca MS. del Convento di S. Agostino in Cremona esaminata dal soprallodato P. della

(1) In Vitis Fratr.
(2) Vindic. August. p. 68.
(3) L. c. p. 989.
(4) C. 602.
(5) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 188.
(6) Cremon. Litter. Vol. I. p. 179.
(7) De CC. Scriptor. Augustin. p. 320.

Digitized by Google

la Torre, si dice, ch' ei morì in Padova l' anno 1398. in età di 63. anni, ed ivi ancora egli è detto Professor insigne di Sacra Scrittura e Predicator famosissimo in Venezia.

XI. Più celebre in Francia, a cagione delle onorevoli dignità, a cui venne innalzato, fu Ferrico Cassinelli, cui il du Boulay (1) non meno che i Maurini Autori della Gallia Cristiana (2) dicono Italiano e Luccheſe di patria. Questi Autori recandone in prova gli autentici documenti, mostrano ch' ei fu dapprima Cherico e Notaio, poscia Consigliere e Segretario del Re Carlo V., il quale quando egli l' anno 1372. prese la Laurea Dottorale, ordinò che gli fosser contati ducento franchi per fare in quella occasione il consueto solenne convito. Ei fu poscia fatto Arcidiacono della Chiesa di Roüen, e quindi Vescovo di Lodeve, nella qual dignità ei trovasi costituito ne' monumenti del 1375. Da questa Chiesa ei fu trasferito l' anno 1382. a quella di Auxerre (3). Ivi ei diede prova della sua sollecitudine nello sradicare gli errori, che andavano serpeggiando, perciocchè avendo l' anno 1389. scoperto che in quella Città erasi rifugiato Stefano Gontier Apostata dell' Ordine de' Predicatori, il quale andava disseminando gli errori del celebre Giovanni da Monteson del medesimo Ordine, fattolo arrestare il mandò prigione alla Università di

(1) L. c. p. 954.
(2) Vol. VI. p. 557.
(3) Gall. Christ. L. c. & Vol. XII. p. 324.

Digitized by Google

di Parigi, di che veggasi il du Boulay, che stesamente ne parla (1), e vegganſi parimenti i citati Autori della Gallia Cristiana, che altre cose rammentano da Ferrico operate a pro delle sue Chiese. L'anno 1390. ei fu trasferito all' Arcivescovado di Rheims; ma mentre egli era in viaggio verso la sua Chiesa, morì di veleno in Nimes a' 26. di Maggio di quell' anno medesimo. S' egli lasciasse o no qualche saggio del suo sapere, non trovo chi lo affermi, nè chi faccia menzione di alcuna opera da lui composta.

XII. Tutti questi Italiani, che dieder prova del loro ingegno nell' Università di Parigi, si rammentano dal du Boulay; se ne tragga Dionigi da Borgo S. Sepolcro, di cui ei non fa motto. I Francesi però ci permetteranno, che noi ne annoveriamo alcuni altri, i quali non furono di minor nome, nè minor lustro accrebbero a quella loro sì celebre Università. E in primo luogo Michele Aiguani dell' Ordine Carmelitano, e Bolognese di patria; il cui cognome viene scritto in diverse maniere da diversi Scrittori, molti de' quali singolarmente il dicono Angriani, e il Ch. Conte Mazzuchelli ha creduto (2) di dover seguire questa seconda maniera. Ma poichè, com' egli stesso confessa, ne' titoli dell' opere da lui composte, egli è sempre detto Aiguano, e Aiguano pure

(1) L. c. p. 640.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 780.

Digitized by Google

è chiamato dal Ghirardacci (1), che riferisce ancora due Iscrizioni, che tuttor ne adornano il sepolcro, in una delle quali egli è detto Aiguano, nell' altra con leggier cambiamento, e che forse nasce da error di stampa, Aguano, a me pare che la prima maniera si debba preferire alle altre. Il P. Niceron gli ha dato luogo tra gli uomini illustri, de' quali ha scritta la vita (2), e questa è stata compendiosamente tradotta dal Ch. Mazzuchelli, delle cui notizie volentieri quì ci gioviamo, perchè le troviamo per lo più confermate da autentici documenti. Michele adunque figlio di Stefano Aiguani, e di Giacoma Buonamici entrato nell' Ordine Carmelitano fu mandato agli studj nell' Università di Parigi, ove ricevuta la Laurea Dottorale fu da più Capitoli dell' Ordin suo, e da quello singolarmente di Treviri celebrato l'anno 1362. destinato primario Lettore di Teologia nel suo Convento della stessa Città di Parigi, nel qual tempo ei compose i Comenti sul Maestro delle sentenze, che abbiamo alle stampe. Dopo aver sostenute più onorevoli cariche nel suo Ordine, l' anno 1379., avendo Urbano VI. deposto il Generale Bernardo Oleri, come fautore dell' Antipapa Clemente VII., Michele fu eletto Vicario Generale, e poscia nel seguente anno 1380. Generale di tutto l' Ordine, nella qual dignità ei fu confermato l', anno 1385. Ma l' anno seguente essendosi recato

(1) Stor. di Bologna T. II. p. 516.
(2) Memoires des Hommes Ill. T. V. p. 392.

Digitized by Google

to a Genova per presentarsi a' piedi di Urbano VI., questi, qualunque ragion se n' avesse, ma probabilmente per qualche sospetto di adesione al contrario partito, contro di lui conceputo, di sua autorità il depose. Poichè fu morto Urbano VI., Bonifacio IX. il dichiarò Vicario Generale della Provincia di Bologna, nella qual Città ei morì l' anno 1400., come a me sembra evidentemente raccogliersi dalla Iscrizion sepolcrale recata dal Ghirardacci, e dal C. Mazzuchelli, benchè alcuni abbian voluta interpretarla diversamente. Che Bonifacio avesse in animo di crearlo Cardinale, e che Michele morisse nell' atto appunto di riceverne l' avviso, si afferma da alcuni Scrittori moderni, ma senza recarne prova. Oltre i Comenti sul Maestro delle Sentenze, abbiamo di lui alle stampe un voluminoso Comento su' Salmi, e il C. Mazzuchelli racconta distesamente le controversie nate intorno all' Autore di esso. Più altre Opere se ne conservano Manoscritte, delle quali si può vedere l' esatto Catalogo presso il suddetto Scrittore. Io osserverò solamente, che frall' altre cose ei ne compose una intitolata *Dictionarium Divinum*, che era in somma un Dizionario Scritturale e Teologico assai ampio ed esteso, e il primo di tal argomento, che si vedesse. Non è certo, s' ei lo conducesse a fine, benchè pur taluno affermi di averlo veduto intero. Il Ghirardacci dice di averne veduti due Volumi nel Convento di S. Martino in Bologna, e che gli altri n' erano stati le-

Digitized by Google

vati furtivamente. Questo Scrittore aggiugne, ch' ei fu inoltre valoroso Scultore, e che nella Chiesa suddetta di S. Martino ancor si veggono alcune sculture di suo lavoro. Egli ebbe ancora un fratello detto Bernardo, di cui parla il C. Mazzuchelli (1), avuto egli pure in conto d' uomo dottissimo. Io non so nondimeno, se possa ammettersi come certo ciò, che il solo Orlandi asserisce (2), ch' egli pure ottenesse la Laurea nell' Università di Parigi.

XIII. Il medesimo onore deesi con ragione a Bartolommeo Carusio d' Urbino Agostiniano, il quale dagli Storici del suo Ordine (3), vien detto discepolo di Agostino Trionfo d' Ancona, e Dottor Parigino. Se però ei tenne per qualche tempo scuola in Parigi, dovette fra non molto lasciarla, per trasferirsi a Bologna, ove egli era, se crediamo al Ghirardacci (4), fino dal 1321. Ivi certo egli trovavasi al tempo di Giovanni d' Andrea, celebre Canonista di questo secolo, il quale in un passo citato dopo il Panfilo dall' Oudin (5) narrando di aver da lui ricevuta una lettera di S. Agostino, che inutilmente avea ricercata altrove, lo dice *Vir devotione sincerus, & fervidus charitate, grandis scientia, nec minor facundia Frater Bartholomæus de Urbino Ordinis Eremi-*

(1) Ib.
(2) Scritt. Bologn. p. 73.
(3) Pamphil. Chron. ad an. 1343. Gandolfi &c.
(4) Stor. di Bol. T. II. p. 22.
(5) Vol. III. p. 964.

Digitized by Google

mitarum, qui Auguſtinianum compoſuit, per quod dictorum Auguſtini cupidos in ſingulis materiis copioſos fecit. Queſt' Opera intitolata *Milleloquium S. Auguſtini*, era ſtata già incominciata dal Trionfo, come altrove abbiam detto (1), e fu poi compita da Bartolommeo. Ei ne ebbe in premio dal Pontefice Clemente VI. il Veſcovado d' Urbino ſua patria, e inſieme ebbe il comando di fare un' Opera ſomigliante intorno a S. Ambrogio. Di ciò abbiamo una certa teſtimonianza nella lettera, che il Petrarca gli ſcriſſe, e ch' io recherò quì in parte tradotta nella volgar noſtra Lingua, anche perchè contiene un onorevole elogio di queſto Teologo (2): *L' Opera da te pubblicata, in cui hai raccolti, e diſpoſti per ordine alfabetico i detti di S. Agoſtino, come alla tua profeſſion conveniva, è coſa di maggior fatica, che gloria. Nel che però io lodo il tuo conſiglio, che potendo, come ben credo, far coſe maggiori, hai voluto intraprendere un lavoro di pubblica utilità. L' eſito ha corriſpoſto a' tuoi voti; e il ſucceſſo ne è ſtato felice. Perciocchè il Sommo Pontefice Clemente VI. uomo letteratiſſimo, occupatiſſimo, e bramoſo perciò al ſommo di tai compendj, avendo approvato il tuo lavoro, ti ha fatto Veſcovo della tua patria, e ti ha confortato a ſperar coſe maggiori, benchè la tua modeſtia e la tua umiltà, congiunta all' amor della patria, non ti*

(1) T. VIII. p. 108.
(2) Famil. L. VIII. Ep. VI.

Digitized by Google

permetterà, io credo, di bramar cosa se non più sublime, almen più dolce. Frattanto da una fatica chiamato ad un' altra ti è stato ingiunto di fare dell' Opere di S. Ambrogio, ciò che di quelle di S. Agostino hai già fatto. Tu il farai, perciocchè già l' hai cominciato, e spero che il compirai, e piaccia a Dio, che ciò sia con facilità e con sorte uguale &c. Siegue poscia il Petrarca dicendo, che mandagli una Elegia, e alcuni versi esametri com' ei l' avea richiesto per porre innanzi alla prima sua Opera. I quai versi però convien dire che sian periti, poichè non si veggon nè fra que' del Petrarca, nè innanzi all' Opera di Bartolommeo. Questi compiè ancor la seconda, e amendue si hanno alle stampe. La prima di esse, cioè il Milleloquio di S. Agostino, fu di nuovo data alla luce, ma con diverso titolo, e come sua opera da Giovanni Gastio Teologo Protestante l' anno 1542., e invano si sforza l' Oudin di difenderlo, mentre il solo confronto delle due Opere lo convince abbastanza. Conservansi ancor Manoscritti un Trattato di Bartolommeo contro gli errori sparsi in occasion dello scisma di Lodovico il Bavaro, e alcuni altri Opuscoli, de' quali parlano i sopraccitati Scrittori. Tre anni soli ei tenne la Sede d' Urbino, cioè dal 1347. al 1350. in cui morì, come da' monumenti di quella Chiesa prova l' Ughelli (1).

XIV. Il du Boulay ha parimenti omesso di

(1) Ital. Sacr. Vol. II. in Archiep. Urbin.

Digitized by Google

di ragionare di Aleſſandro Faſſitelli natio di S. Elpidio nella Marca (1), il quale entrato l' anno 1269. nell' Ordine Agoſtiano, e mandato all' Univerſità di Parigi vi ebbe per Maeſtro Egidio Colonna, e preſavi la Laurea vi tenne ſcuola di Teologia (2). L' anno 1312. eletto Generale del ſuo Ordine, cinque volte fu in eſſa dignità confermato; e la tenne per tredici anni continui; nel qual tempo adoperoſſi felicemente nel promuovere la regolare oſſervanza non meno, che i buoni ſtudj. Alcuni Scrittori, confutati dall' Oudin (3), hanno affermato, ch' ei foſſe fatto Arciveſcovo di Ravenna, poſcia di Candia, e finalmente d' Amalfi. E certo ne' monumenti della prima e della terza Chieſa non trovaſi veſtigio alcuno di queſto Veſcovo. Ma gli antichi Regiſtri dell' Ordine Agoſtiniano citati dal Torelli (4) affermano, ch' ei da Giovanni XXII. l' anno 1325. fu fatto Arciveſcovo di Candia, poichè era corſa voce, che quel Prelato foſſe defonto. Ma ſcopertoſi poſcia, ch' egli ancora viveva, Aleſſandro fu eletto Veſcovo *Melfetano*, e pochi giorni appreſſo morì. La voce *Melfetano* ha data occaſione a diverſi pareri intorno alla Sede Veſcovile di Aleſſandro, poichè alcuni il dicon Veſcovo di Molfetta, altri di Melfi. Di queſta

(1) Medaglia notizie Storiche di S. Elpidio L. III. P. II. C. I.
(2) Gandolf. l. c. p. 43.
(3) De Script. Eccl. Vol. III. p. 881.
(4) Secol. Agoſtin. T. V. p. 410.

Digitized by Google

sta seconda opinione è l' Ughelli (1), il quale poichè ne cita in prova i Regiſtri del Vaticano, ſembra che debba antiporſi agli altri. Ei ci ha laſciato un Trattato *de Poteſtate Eccleſiaſtica*, un altro *de Juriſdictione Imperii & auctoritate Summi Pontificis*, e un altro, *de Ceſſione Papali & Sedium fundatione ſive mutatione*, che ſi hanno alle ſtampe oltre più altre opere Manoſcritte, che ſi annoverano dagli Scrittori Agoſtiniani, e ſingolarmente dal Gandolfi (2). Due altri Religioſi dell' Ordin medeſimo, e del medeſimo nome, cioè Gherardo da Siena, e Gherardo da Bergamo nel corſo di queſto ſecolo illuſtrano col lor ſapere l' Univerſità di Parigi. Il primo fatti in eſſa i ſuoi ſtudj, e ottenutovi il grado di Bacelliere, vi ſpiegò le Quiſtioni, chiamate allor *Quodlibeticæ*, che furon poſcia date alle ſtampe. Quindi richiamato in Italia, e letta per alcuni anni la Teologia ne' Conventi del ſuo Ordine in Bologna, e in Siena, in queſta Città morì ancor giovane l' anno 1336. (3). Oltre le ſuddette quiſtioni molte altre Opere Teologiche ſi hanno di lui alle ſtampe; alcune altre rimaſte ſon Manoſcritte, delle quali parla dopo gli altri Scrittori del ſuo Ordine il più volte citato P. Gandolfi. Gherardo da Bergamo, che dal Calvi (4) diceſi della famiglia Car-

(1) Ital. Sacr. Vol. I. p. 931.
(2) L. c.
(3) Gandolf. l. c.
(4) Scena Letter. p. 187. &c.

Digitized by Google

Carrara, fu nell' Università medesima, per testimonianza di tutti gli Scrittori Agostiniani, professore per più anni di Sacra Teologia, finchè l' anno 1342. fu eletto Vescovo di Savona, nella qual Città diede prove dell' eroico suo zelo, singolarmente in occasione della peste del 1348. Il Calvi medesimo, ed altri Scrittori affermano, ch' ei morì in Bergamo l' anno 1355. Ma il diligentissimo P. della Torre mi ha avvertito, che da un Codice antico della Libreria del Convento di S. Agostino della stessa Città raccoglies, ch' ei morì in Savona l' anno 1356., e che il corpo ne fu poi trasportato a Bergamo. In quella Libreria medesima conservasi MS. un Comento sulla Sacra Cantica di questo dotto Teologo, a cui il Calvi, e gli altri accennati Scrittori attribuiscono ancora alcune altre opere Teologiche, Canoniche, e Scritturali, ma senza indicarci, ove si custodiscano. A questi celebri Dottori Parigini debbonsi aggiugnere ancora Giovanni da Napoli Domenicano, che dopo ottenuti in quella Università i consueti gradi di onore l' anno 1336. vi tenne pubblica Scuola, come provano i PP. Quetif ed Echard (1), che ragionano ancora dell' Opere da lui composte; Ugolino Malabranchi, e il Cardinal Bonaventura da Peraga Agostiniani, e Giovanni dal Poggio Domenicano, de' quali parleremo trattando de' Teologi dell' Università di Bologna, e Luigi Marsigli Agostiniano, di cui pure diremo fra po-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 567.

poco. Vedrem finalmente, che anche il famoso Marsiglio da Padova fu non solo studente, ma ancor Rettore dell' Università di Parigi, e all' occasione di lui dovremo nominare più altri Italiani, che al medesimo tempo erano in quella o Professori o Studenti. Nè è maraviglia, che molti Italiani si incontrino ne' fasti di quella celebre scuola. Tutte quasi le Religioni aveano il costume d' inviarvi alcuni de' loro, perchè ivi l' emulazione gli accendesse vie maggiormente ne' sacri studj. Anzi io ho altrove mostrato (1), che anche gli Umiliati, i quali per altro non furon mai troppo solleciti della Letteratura, nondimeno l' anno 1356. aveano ivi due loro Studenti.

XV. Così l' Italia continuò in questo secolo ancora ad accrescere nuovo lustro a quella celebre Scuola, che dagli Italiani principalmente dee riconoscere il nome, e la stima, che avea ottenuta. Molti altri Teologi e Scrittori Sacri ebbe l' Italia, che nel seno di essa formatisi co' loro Studi, ne fecer raccogliere ad altri copiosi frutti; singolarmente dappoichè apertesi dopo la metà di questo secolo nella Università di Bologna, di Padova, e altrove pubbliche Scuole Teologiche, le Scienze Sacre ebbero maggior numero di ingegnosi coltivatori. Non pochi però ne possiam additare anche al principio di questo secol medesimo. Tali furono Domenico Cavalca Domenicano, Autor più ascetico, che Teologo, delle cui traduzioni

(1) Vetera Humil. Monum. Vol. I. p. 279.

ni diremo altrove, e Aimerico o Amerigo da Piacenza dello ſteſſo Ordine. Ei ne fu fatto Generale l' anno 1304. Ma di queſta dignità ſpontaneamente ſi dimiſe ſette anni appreſſo, e morì poſcia in Bologna nel 1327. Alcune opere di Teologia Polemica gli vengono attribuite dagli Scrittori Domenicani (1), ſenza però indicarci ove eſſe conſervinſi. Egli ebbe ancor parte nella pubblicazion del Libro d' Agricoltura di Gianpietro Creſcenzj, di che diremo altrove. Ma più bella memoria ei laſciò di ſe ſteſſo nel ſuo Convento di S. Domenico in Bologna, cioè il celebre Codice d' Eſdra, che allor credevaſi autografo; ed ora, benchè abbia perduto il pregio di una sì venerabile antichità, viene però ancora conſiderato, come uno de' più pregevoli, che v' abbia al mondo (2). Seguironlo appreſſo Porchetto de' Salvatici Genoveſe, Monaco Certoſino, autor di un' opera contro i Giudei ſtampata in Parigi l' anno 1520. il qual ſi crede viſſuto verſo il 1315. (3); Bartolommeo da Piſa, o ſia da S. Concordio, del medeſimo Ordine, che credeſi morto nel 1347., autor di una ſomma di Teologia Morale, di cui parlano lungamente i PP. Quetif ed Echard (4), e di cui dovremo far di nuovo menzione parlando degli Scrittori di Filoſofia Morale; Raniero parimenti da Piſa, o ſia da Ri-

pal-

(1) Echard Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 495.
(2) Montfaucon Diar. Ital. C. XXVII.
(3) Oudin de Script. Eccl. Vol. III. p. 736.
(4) L. c. p. 623.

Digitized by Google

palta dello ſteſſo Ordine morto nel 1351., di cui abbiamo un Trattato univerſale di Teologia diſpoſto per Ordine Alfabetico, e perciò intitolato *Pantheologia*, di cui vegganſi i poc' anzi citati Autori (1), e il Muratori (2). Jacopo Paſſavanti Domenicano egli pure morto in Firenze nel 1357., che oltre lo *Specchio di penitenza*, a cui ha conciliata più fama l' eleganza dello ſtile, che la dottrina, con cui è ſcritto, è ancora autore di certe giunte a' Comenti di Tommaſo da Walois ſu' libri di S. Agoſtino della Città di Dio (3), e Giovanni da Fabriano Agoſtiniano, morto l' anno 1348., di cui il Ghirardacci (4), e il Fabricio (5) oltre altri Autori da lui citati, rammentano un Trattato, in cui cercava di conciliare Platone colla S. Scrittura, con alcune altre opere Filoſofiche e Teologiche, niuna delle quali però è ſtata pubblicata.

XVI. Verſo la metà del medeſimo ſecolo fiorì parimenti Guglielmo da Cremona dello ſteſſo Ordine Agoſtiniano, che dalla più parte degli Scrittori vien cognominato Amidani, benchè non manchi chi il voglia della famiglia de' Tocchi. Di lui parlano oltre gli Storici Agoſtiniani, l' Ariſi (6), e il Cotta (7), e ram-

(1) Ib. p. 635.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 286.
(3) Quetif &c. l. c. p. 645.
(4) Stor. di Bol. T. II. p. 192.
(5) Bibl. Med. & Inf. Lat. Vol. IV. p. 74.
(6) Cremon. Litter. Vol. I. p. 163.
(7) Muſeo Novar. p. 207.

Digitized by Google

rammentano la dignità di Generale dell' Ordin ſuo, a cui egli pure più volte fu ſollevato, prima l' anno 1326., e poſcia l' ultima volta nel 1341. Nel qual tempo egli ottenne frall' altre coſe al ſuo Ordine il Convento preſſo la Chieſa detta di S. Pietro in Ciel d' oro in Pavia. Ma più diſtinte notizie ce ne ſomminiſtra una Cronaca antica del Convento di S. Agoſtino in Cremona, che ivi ancora conſervaſi, e che è ſtata eſaminata dal più volte lodato P. della Torre. Da eſſa raccoglieſi, che Guglielmo veſtì l' abito de' Romitani nel 1. d' Aprile del 1282.; che compiuti i ſuoi Studj, e entrato nella carriera dell' Apoſtolica Predicazione ſalì a tal fama, che le più coſpicue Città di Lombardia chiedevanlo a gara; che eſſendo Priore di quel Convento raccolſe da ogni parte Codici Manoſcritti, e ne aumentò la Biblioteca di modo, che può dirſene il fondatore; che ne' 16. anni, in cui reſſe l' Ordine tutto, adoperoſſi a farvi ſempre maggiormente fiorire l' oſſervanza e lo ſtudio, e che avendo per ordine di Giovanni XXII. combattuti gli errori di Marſiglio da Padova, e di Giovanni da Gand, e avendogli perciò chieſto il Pontefice, qual ricompenſa ne bramaſſe, egli invece di penſare a' ſuoi propri vantaggi, pensò a que' del ſuo Ordine, e dimandò la ſuddetta Chieſa di S. Agoſtino di Pavia (il che probabilmente ha data occaſione ad altri di ſcrivere, ch' egli avea ricuſato il Cappello di Cardinale); e che finalmente fu dal Pontefice adoperato in gravi affa-

affari, e in onorevoli ambasciate a molti Principi. Ei fu eletto Vescovo di Novara sul principio del 1343., e tenne quella Sede fino al 1356., in cui finì di vivere, come dalle memorie di quella Chiesa prova il Cotta, e come si afferma ancora nella Cronaca mentovata, ove anche se ne fissa il giorno, cioè a' 29. d' Aprile. Il Corpo però ne fu trasportato a Pavia nella sopraccennata Chiesa di S. Pietro in Ciel d' oro. Non vuolsi quì omettere una particolarità della vita di questo Vescovo non avvertita, ch' io sappia, da altri, e che è riferita da' Cortusj Storici contemporanei, cioè, ch' egli l' anno 1350. per ispecial mandato di Clemente VI. conferì in Padova la Laurea Teologica a Matteo da Padova Religioso dello stesso suo Ordine. *Eodem mense* (Septemb.) *die XII. Frater Guglielmus Ordinis S. Augustini, Episcopus Novariæ, S. Theologiæ Magister, de mandato Domini Clementis Summi Pontificis, religiosum virum Fratrem Mattheum Ordinis Eremitarum, Paduanum in Padua cathedravit in Magisterio Theologiæ* (1). Non era allora nelle Università Italiane introdotta comunemente la Cattedra Teologica, e perciò di special concessione facea bisogno per conferire tal Laurea. Di questo dotto Teologo non si ha cosa alcuna alle stampe; ma alcune opere Manoscritte Teologiche e Scritturali, alcuni Sermoni, e molte Costituzioni fatte per regolamento della sua Chiesa si annoverano da' sopraddetti Scrit-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 933.

Digitized by Google

Scrittori. Fra esse l' Arisi nomina un libro *de Auctoritate Apostolica*, il quale con altro titolo si dice dal Cotta *Reprobatio sex errorum*. Questi però parlando di un Codice, che se ne conserva nell' Ambrosiana di Milano, avverte, che in esso questo libro si dice essere di Fra Guglielmo da Villana Cremonese dello stesso Ordine. Ma dalle osservazioni fatte dal P. della Torre sulle opere di Guglielmo, che conservansi in Cremona, ricavasi, che con questo nome ancora egli è talvolta nominato. Ivi si ha fra gli altri un Codice Originale, che s' intitola: *Istæ sunt Orationes elegantissimæ Rev. P. Mag. de Villana, quas habuit ad varios Principes & Magnates anno I. sui regiminis*. Esse son cinque di numero, e dopo esse aggiugnesi una selva di Poesie Latine e Italiane del medesimo Autore; ma in carattere sì infelice, e inoltre sì guasto, che non se ne può raccogliere cosa alcuna; e che esse siano del medesimo Autore, provasi ancora dalla Cronaca sopraccitata, in cui affermasi, che egli *amæniores literas coluit & in pangendis versibus insignis fuit*.

XVII. Io passo sotto silenzio molti altri Scolastici e Scrittori Sacri di questo tempo medesimo, de' quali lungo e inutil sarebbe il ragionare partitamente; quai furono Bertrando dalla Torre dell' Ordine de' Minori Arcivescovo di Salerno, e poi l' anno 1320. Cardinale, che dal Tritemio (1) diceſi Milanese, Piemontese

(1) C. 548.

Digitized by Google

teſe dall' Argelati (1), dall' Oudin Franceſe (2), il qual ultimo Scrittore diligentemente ragiona dell' opere da lui compoſte; e Simone da Caſcia nella Marca dell' Ordine Agoſtiniano morto nel 1348., il quale per ſantità di coſtumi non meno, che per eccellenza d' ingegno fu avuto in grandiſſima ſtima in Firenze, ove abitava (3), di cui, oltre più altre opere rammentate dal detto P. Gandolfo (4), abbiamo ſingolarmente alle ſtampe una Spoſizion del Vangelo in quindici libri, intitolata *de Geſtis Domini Salvatoris*, e di cui ancora alcune Opere ſcritte in lingua Italiana ſi conſervano nella Riccardiana in Firenze (5). Alcune delle Opere Aſcetiche ſcritte da Simone ſono le ſteſſe, che ſi hanno alle ſtampe in lingua Italiana ſotto il nome di Fra Domenico Cavalca, ed è aſſai prababile, come penſa Monſ. Bottari (6), che queſti, il quale aſſai ſi eſercitava nel recare dal Latino in Italiano i libri, di alcune almeno di queſte Opere ſia ſemplicemente interprete e non autore. Aggiungaſi Michele da Maſſa dell' Ordin medeſimo, di cui parla con ſomme lodi il Tritemio (7), celebrandone la Sacra non meno, che la profana Let-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2053.
(2) Vol. III. p. 790.
(3) Tritem. C. 605.
(4) L. c. p. 319.
(5) Lami Catal. Bibl. Riccard. p. 354.
(6) Prefaz. al Volgariz. dei Dial. di S. Gregor. p. XXXII.
(7) C. 623.

Digitized by Google

Letteratura, l' acutezza d' ingegno, l' assiduità dello studio, e l' eloquenza del ragionare, e delle cui opere si può vedere il Catalogo presso il più volte citato P. Gandolfo, che ne dice seguita la morte in Parigi nel 1336. Molti altri potrei quì annoverarne, singolarmente dell' Ordine Agostiniano, che in questo secolo fu, per quanto a me sembra, almeno in Italia, il più fecondo di dotti Teologi. Ma bastino i fin quì nominati, e diam fine alla serie de' Teologi, che fiorirono in Italia nella prima parte di questo secolo, col dir brevemente di Fra Pietro dall' Aquila dell' Ordine de' Minori. Il Wadingo prova, che l' anno 1343. ei fu fatto Cappellano di Giovanna Regina di Napoli (1), il qual onorevole titolo ei dovette probabilmente a quel Fra Roberto Ungaro, che era allor potentissimo a quella Corte, e di cui il Petrarca ci ha lasciata non troppo onorevol memoria (2). Non parmi però probabile, che Pietro vivesse allora nè in quella Corte, nè in quella Città; perciocchè fino dal detto anno 1343. ei dovea essere Inquisitore in Firenze. Così raccoglies da un fatto, che a lungo narra il Villani (3) accaduto ivi nel Marzo del 1345., che corrisponde all' anno volgare 1344. Ei dice adunque, che essendo Fra Pietro dell' Aquila, cui egli chiama *huomo superbo e pecunioso*, Inquisitore in Fi-

(1) Annal. Minor. ad an. 1343. n. 35.
(2) Famil. L. V. Ep. III.
(3) L. XII. C. LVII.

Digitized by Google

renze, e avendo avuta commissione dal Cardinal Pietro Gomez di riscuotere un credito di dodicimila fiorini, di cui la Compagnia degli Acciaiuoli eragli debitrice, Pietro fece arrestar per suoi Messi un cotal Silvestro de' Baroncelli, ch' era di quella Compagnia. Di che levatosi a tumulto il popolo, non solo fu posto in libertà il prigione, ma a' Messi furon troncate le mani, e intimato per dieci anni l' esilio. L' Inquisitore timoroso insieme e sdegnato ritirossi a Siena, e di là fulminò l' Interdetto contro Firenze. Ma i Fiorentini inviarono in lor discolpa solenne ambasciata al Papa, a cui accusaron l' Inquisitore di gravissime estorsioni, e di prepotenze da lui usate, com' essi dicevano, per lo spazio già di due anni. Il Wadingo (1) dice, che queste eran prette calunnie; e io crederò facilmente, che vi avesse almeno non poca esagerazione, come in somiglianti occasioni suole avvenire. L' esito dell' ambasciata sembrò dapprima favorevole a' Fiorentini, ma poi per opera, come dice il Villani, del medesimo Cardinal Gomez il Papa si mostrò con essi sdegnato, e convenne loro *mandare in Corte a riparare*, per usar le parole del medesimo Storico. Fu probabilmente effetto di questa sollevazione, come avverte il C. Mazzuchelli (2), l' elezione, che il Papa fece di Pietro l' anno 1347. per Vescovo di S. Angelo de' Lombardi nel Regno di Napoli; donde poi l' an-

(1) Ib. ad an. 1346. n. 4.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 902.

Digitized by Google

l'anno 1348. fu trasportato alla Sede di Trivento (1). Non sappiamo fin a quando egli vivesse, perciocchè presso l'Ughelli non troviamo altro Vescovo di questa Chiesa fino al 1379. Pietro lasciò un Comento sul Maestro delle Sentenze, di cui si son fatte più edizioni rammentate dal suddetto C. Mazzuchelli, il quale avverte, che alcuni di questa opera sola di Pietro ne han fatto per errore due, e anche tre. Questo Teologo ha avuto il soprannome di Scotello, datogli da Costanzo Sarnano nell'edizione, ch'egli ne procurò l'anno 1584., non già perchè Pietro fosse seguace di Scoto, la cui Scuola cominciava appena ad avere allor qualche nome, ma perchè Sarnano credette, che nell'acutezza d'ingegno ei s'accostasse dappresso a quel Teologo, a cui gli Scolastici, ritrovatori sempre fecondi di nuovi nomi, han dato quel di Sottile.

XVIII. Assai migliore però dovett'essere lo stato della Teologia in Italia, dacchè ivi s'introdussero dopo il 1360. le pubbliche Scuole di questa Scienza, ma il frutto, che se ne colse, appartiene singolarmente al secol seguente. Il Ghirardacci ci ha conservati i nomi (2) de' primi nove Teologi, che nella Università di Bologna furono eletti a formarne il Collegio l'anno 1364., due de' quali sono Francesi, cioè Pietro Tommaso d'Aquitania Carmelita-

(1) Ughell. Ital. Sacr. Vol. VI. p. 830. Vol. I. p. 1329.

(2) Storia di Bol. T. II. p. 278. &c.

Digitized by Google

no Patriarca di Gerusalemme, e Pietro Monaco di Clugny; gli altri tutti sono Italiani. Il primo di essi è Ugolino Malabranchi da Orvieto Agostiniano, di cui il Fabricio (1), e prima di lui il Bzovio (2) hanno fissata l'età nel secolo precedente, confondendolo forse con Latino Malabranchi Domenicano Cardinale e Vescovo d'Ostia, morto l'anno 1294. (3). Ugolino che dall'Oudin (4) e dagli Scrittori Agostiniani da lui citati, si dice Dottor Parigino, e successor nella Cattedra Teologica di Gregorio da Rimini, dopo aver date per più anni prove del suo ingegno, di cui ci rimangono alcuni saggi nelle opere Teologiche, che Manoscritte si conservano in alcune Biblioteche del suo Ordine (5), e dopo essere stato eletto Generale dell'Ordine stesso l'anno 1368. fu da Urbano V. sollevato alla dignità di Patriarca di Gerusalemme, e di Vescovo di Rimini, la qual Sede egli tenne dal 1371. fino al 1374. (6) Appena però potè egli mai assistere di presenza alla sua Chiesa, adoperato in gravi affari dal Pontefice stesso, e da Gregorio XI. di lui successore; per cui ordine inviato a Parigi, mentre ne torna a Roma nel suddetto anno 1374. morì in Acquapendente, e il

(1) Bibl. Græc. Vol. VI. p. 739. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 303.
(2) Ann. Eccl. ad an. 1378.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 436.
(4) Vol. III. p. 1141.
(5) Oudin loc. cit.
(6) Ughell. Ital. Sacr. Vol. II. p. 428.

Digitized by Google

il corpo ne fu poi trasportato ad Orvieto, e sepolto nella Chiesa del suo Ordine. Alcuni hanno creduto, ch' ei fosse ancora amministratore del Vescovado di Spalatro; ma il dotto P. Daniello Farlati della Compagnia di Gesù crede (1), che quell' Ugolino Malabranchi, a cui la detta Chiesa fu confidata, sia diverso dal nostro, perciocchè, oltre più altre ragioni, questi era, come si è detto, Agostiniano, quegli Monaco di S. Benedetto.

XIX. Di Tommaso da Padova Carmelitano, che è il secondo de' Teologi Italiani rammentati dal Ghirardacci, da cui vien detto *Testuale eccellentissimo ed eloquentissimo*, io non trovo alcun' altra notizia. Non così del terzo, che è Tommaso da Fregnano Nobile Modenese dell' Ordine de' Minori, cui il Wadingo chiama per error Farignano (2). Dopo essere stato General del suo Ordine fu da Gregorio XI. sollevato l' anno 1372. al Patriarcato di Grado (3), e nell' anno seguente adoperossi con felice successo a stabilire la pace fra i Veneziani e Francesco da Carrara, come abbiam nella Storia del Caresino (4), il quale a questa occasione chiama Tommaso uomo rispettabile e di grande autorità, sì per la profondità del sapere, come per l' onestà de' costumi. L' Ughelli aggiugne, ch' ei fu ancora inviato a trattar

(1) Illyr. Sacr. Vol. III. p. 325.
(2) Ann. Min. ad an. 1378. n. 5.
(3) Ughell. Ital. Sacr. Vol. V. p. 1151.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 440.

Digitized by Google

di pace trai Genovesi e i Veneziani, nel che però non fu egli ugualmente felice. L' anno 1378. fu da Urbano VI. onorato della Sacra Porpora, della quale ei godè per tre anni, morto in Roma l' anno 1381. (1). Non sappiamo, che sia rimasta memoria di opera alcuna da lui composta; e nondimeno dovea ei quì nominarsi per la fama, a cui giunse, e pel luogo, che tenne fra' primi Teologi dell' Università di Bologna.

XX. Siegue a questi Buonaventura da Padova, che dal Ghirardacci si dice de' Peragini, ma dal Portenari (2), e da altri Scrittor Padovani vien detto da Peraga, e a cui altri aggiungono il cognome di Badoaro. Questi, secondo il Portenari, nato nel 1332., e entrato in età giovanile nell' Ordine Agostiniano, fu inviato agli studj in Parigi, e vi ebbe l' onor della Laurea, il che confermasi dall' Agostiniano Panfilo, il quale inoltre afferma (3) citando i Registri del suo Ordine, che per dieci anni tenne in quella Università scuola di Teologia. Quindi tornato in Italia esercitossi con somma lode non meno nel predicare dal pergamo, che nell' insegnar dalla Cattedra. E a dir vero, se altra prova non ci restasse del sapere e delle virtù di Buonaventura, basterebbe la testimonianza del Petrarca, che gli fu amicissimo. Questi scrivendo al Gramatico Donato,

(1) Wadd. loc. cit.
(2) Felicità di Padova p. 390.
(3) Chronic. Erem. S. Aug. 67.

Digitized by Google

to, ſoprannomato Apenninigena (1), e parlandogli con grande encomio delle Confeſſioni di S. Agoſtino, gli dice, ch' egli, *potrà facilmente trovarne copia preſſo quell' inſigne Filoſofo, e vero Teologo e Maeſtro, di cui in una ſua lettera avea Donato fatta menzione, ovvero preſſo il di lui fratello a lui uguale nella profeſſione di vita, e nel ſapere, due lumi dell' Agoſtiniana Religione, e due ſingolari ornamenti di Padova.* E che il primo di queſti foſſe il noſtro Buonaventura, raccoglieſi chiaramente da un' altra lettera del Petrarca a lui ſcritta, in cui lo conſola per la morte del ſuo fratello ſeguita di freſco in Venezia (2). Egli sfoga in eſſa il dolore, da cui per tal morte era trafitto, rammenta l' amicizia, che aveva con amendue i fratelli, le frequenti e amabili converſazioni, in cui con lor trattenevaſi; e dice ch' erano amendue non ſol fratelli di naſcita, ma di Ordine ancora, di Profeſſione, di Magiſtero; e chiama felice la Religione di S. Agoſtino, in cui amendue erano ſtati educati e iſtruiti. Qual foſſe il nome di queſto fratello di Buonaventura, il Petrarca nol dice, ma dagli Scrittori Agoſtiniani, e dal Tommaſini abbiamo (3), ch' egli era di nome Buonſemblante, e che nella Libreria del ſuo Ordine in Padova laſciò alcune opere Teologiche, e alcuni Sermoni, che ancora vi ſi conſerva-

no

(1) Senil. L. VIII. Ep. VI.
(2) Ib. L. XI. Ep. XIII.
(3) Biblioth. Patav. p. 75.

Digitized by Google

no. Ma torniamo a Buonaventura. Egli moſtroſſi ben grato all' amor del Petrarca; perciocchè eſſendo queſti morto nel 1374., egli nelle ſolenne eſequie, che gli furono celebrate, ne recitò l' Orazion funebre (1). L' anno ſeguente ei fu da Gregorio XI. mandato ſuo Legato a Lodovico Re d' Ungheria, per indurlo ad intraprendere la guerra Sacra; e il Torelli (2) riferiſce la Bolla, che perciò dal Pontefice gli fu indirizzata. Quindi l' anno 1377. fu eletto General del ſuo Ordine, nella qual dignità eſſendoſi egli moſtrato fedele ſoſtenitore del partito di Urbano VI., queſti non l' anno 1384., come comunemente ſi crede, ma l' anno 1378. come da monumenti autentici prova il Ciaconio (3), e come confermaſi dalla Cronaca Eſtenſe (4), e dagli Annali Milaneſi (5), ſollevollo all' onore di Cardinale di S. Chieſa. Gli Scrittori moderni da me veduti non hanno oſſervata un' onorevole ambaſciata, a cui in queſt' anno medeſimo fu dal Pontefice inviato queſto Cardinale, cioè a Uladislao Re di Polonia. Io la riferirò colle parole di Andrea Gataro, Scrittore contemporaneo, perchè contengono un luminoſo elogio di Buonaventura, e delle grandi coſe da lui in quel Regno operate (6): *Mandò*

(1) Gatar. Hiſt. Script. Rer. Ital Vol. XVII. p. 213.
(2) Sec. Agoſtin. T. VI. p. 159.
(3) Vit. Cardinal. Vol. II. p. 659. Edit. Rom. 1677.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 503.
(5) Ib. Vol. XVI. p. 771.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 503.

Digitized by Google

dò (Urbano VI.) *per Legato in quelle parti il Reverendiſſimo Cardinale Frate Bonaventura della Nobile prole di quelli da Peraga della Città di Padova, huomo in quel tempo d' ottima e ſanta vita, e di grandiſſima dottrina, il quale fu dal Re e dalla Regina di Polonia con ferma fede e divozione ricevuto; e in nome del Pontefice confermato il Matrimonio, e quanto era fatto. E poi in tutto il paeſe meſſe aſſai huomini di ſanta vita ad ammaeſtrare quelli, che erano fatti Criſtiani nella Fede di Criſto, & altri a battezzare quelli, che mancavano, e battezzoſſi tutta Ruſſia, Littuania e Polonia, che da quel tempo in quà ſono ſtate ſotto il reggimento & ubbidienza della Sacroſanta Romana Chieſa. Fece il detto Cardinale, in que' paeſi molti Veſcovati, Abbazie, Priorati, & altri benefizj, i quali celebravano il Santo Uffizio di Dio. Dopo queſto il detto Cardinale riconciliò inſieme le due Sorelle Regine, e Sigiſmondo con tutto il paeſe, & ivi ſtette, ſino che piacque al Papa.* Uno Storico contemporaneo, e Padovano, qual era il Gataro, è un teſtimonio certamente aſſai autorevole. Nondimeno io non poſſo a meno di non reſtare alquanto dubbioſo ſulla verità di un tale racconto. Non altro Storico, ch' io ſappia, ne ha fatto parola; e gli Scrittori Polacchi, ch' io ho potuto vedere, e ſingolarmente il Cromero, e il Dlugoſſo nulla ci dicon di tale ambaſciata; anzi queſto ſecondo Scrittore rapporta un Breve ſcritto da Urbano VI. l'

an-

Digitized by Google

anno 1387. a Vladislao Re di Polonia, in cui rallegrandosi con esso lui de' felici progressi, che alla Religion Cristiana procurati avea ne' suoi Regni, dice di esserne stato avvertito dal Vescovo di Posnania, a tal fine spedito da quel Sovrano a Roma (1), e del Cardinale Buonaventura non dice motto. Ma per altra parte mi sembra impossibile, che il Gataro abbia potuto sognare a tal segno, o fingersi interamente un fatto di tal natura. Uguale oscurità e dubbiezza io trovo nella morte di questo celebre Cardinale. Tutti i moderni Scrittori ci dicono, ch' ei fu ucciso da un colpo di saetta, mentre passava il Ponte di Castel S. Angelo per andarsene alla Basilica Vaticana, e che comunque non si potesse mai risapere, onde venisse tal colpo, si sospettò nondimeno, (e alcuni Scrittori il danno per certo) che ciò fosse per ordine di Francesco da Carrara il vecchio, Signor di Padova, sdegnato contro di lui, perchè erasi opposto a' disegni da lui formati contro l' Ecclesiastica immunità. Io confesso, che benchè vegga l' universal consenso de' moderni Scrittori in questo racconto, pure non so indurmi ad ammetterlo. Non trovo indicio alcuno di turbolenze, che per le cose Ecclesiastiche si risvegliassero da Francesco da Carrara, il quale era troppo occupato in continue guerre per pensare a tai cose. Non veggo tra gli Scrittor di que' tempi memoria alcuna di un tal fatto, e non parmi, che se vi fos-

(1) Histor. Polon. L. X. ad an. 1387.

Digitized by Google

foſſe ſtata ragion di credere, che un Cardinale foſſe ſtato ucciſo per tal motivo, Urbano VI. foſſe uomo da non menarne rumore. Non potrebbeſi ſoſpettare per avventura, che la morte di queſto Cardinale veniſſe da altro motivo? Io trovo nella Storia del Gataro (1), che l' anno 1388. Albertino da Peraga, come reo di tradimento contro del Carrareſe, fu pubblicamente decapitato in Padova; appiccato per la gola Giocomino ſuo figliuol naturale; e fatti prigioni ancora Geremia e Peraghino da Peraga, ma poi rilaſciati come innocenti. Or la morte del Cardinale avvenne in queſt' anno medeſimo, come or proveremo, e perciò mi naſce qualche dubbio, che ſe il Carrareſe ebbe parte nell' ordinarla, ciò foſſe per ſoſpetto, benchè probabilmente ſenza ragione, contro di lui concepito. Io non ardiſco di togliere a queſto Cardinale la gloria, di cui finora ha goduto, di eſſere annoverato tra quelli, che per difeſa dell' Eccleſiaſtica immunità han data la vita; e per cui i Continuatori degli Atti de' Santi gli han dato luogo nell' opera loro (2); ma propongo ſemplicemente i miei dubbj, e ne aſpetto da' più eruditi lo ſcioglimento. Ho detto, che la morte del Cardinal da Peraga avvenne l' anno 1388. A ciò, a dir vero, ſembra opporſi l' Iſcrizion Sepolcrale, quale dal Ciaconio e da altri ſi riferiſce, ed è la ſeguente:

Hic

(1) Loc. cit. p. 653.
(2) Vol. II. Jun. ad d. X.

Digitized by Google

Hic Bonaventura eſt, qui doctus dogmate ſacro
Auguſtine tuis Eremis jam præfuit orbis;
Padua provectus ad ſolium Cardinis; inde
Anni milleni decies ſeptemque triceni
Additis his novem Chriſti requievit in Urbe;
Cœli cives animam, tu poſſides oſſa ſepulcro.

Quì ſembra chiaramente affermarſi, ch' ei moriſſe l' anno 1379. E nondimeno è certo, ch' egli era ancor vivo l' anno 1381. poichè ei vedeſi ſottoſcritto alla conceſſione del Regno di Sicilia fatta in queſt' anno da Urbano VI. a Carlo di Durazzo. Quindi dee correggerſi il quinto verſo della Iſcrizione, e invece di *Additis his novem*, dee leggerſi *Additis bis nóvem*, come hanno oſſervato i ſuddetti Continuatori del Bollando; con che viene appunto a indicarſi l' anno 1388., e ſi vengono a diſtruggere le sì diverſe opinioni de' diverſi Scrittori nello ſtabilire, in qual anno ne avveniſſe la morte, poichè non v' ha quaſi anno fra gli ultimi di queſto ſecolo, a cui alcuno di eſſi non la aſſegni. Io deſidero, che ſi ſcoprano finalmente tai monumenti, che non ci laſcino più dubbioſi ſu queſto importante punto di Storia. Il Fabricio (1), e più eſattamente l' Oudin (2), oltre gli Scrittori Agoſtiniani, parlano delle molte opere da lui pubblicate, delle quali la maggior parte, per lo più Aſcetiche, ſi hanno alle ſtampe, oltre alcune altre Scritturali, che non han veduta la luce.

XXI.

(1) Bibl. Med. & inf. Latin. Vol. I. p. 255.
(2) Vol. III. p. 1167.

Digitized by Google

XXI. Non meno celebre per ſapere, ma ancora più infelice nel finir de' ſuoi giorni, fu un altro de' fondatori dello Studio Teologico dell' Univerſità di Bologna annoverati dal Ghirardacci, cioè Lodovico Donato Veneziano dell' Ordine de' Minori. Queſti nello Sciſma, da cui era travagliata la Chieſa, eſſendoſi dichiarato per Urbano, ed avendo al medeſimo tempo Leonardo Giffone Generale dell' Ordine ſeguito il partito dell' Antipapa, Urbano il dichiarò decaduto dalla ſua dignità, e Lodovico fatto prima Vicario fu poſcia eletto per Generale dell' Ordine ſteſſo l' anno 1379. (1); e quindi due anni appreſſo fu da Urbano onorato della Sacra porpora col titolo di S. Marco (2). Mandato poſcia con due altri Cardinali l' anno ſeguente da Urbano per ſollecitare il Re Carlo di Durazzo per mantenere alcune promeſſe fattegli, e non eſſendo felicemente riuſcito nella ſua commiſſione, cominciò a decader dalla grazia del ſoſpettoſo Pontefice (3), e molto più allor quando egli con cinque altri de' ſuoi colleghi gli venne accuſato di aver ordita congiura contro di lui. Io non entrerò a cercare, ſe vero o falſo foſſe il delitto loro appoſto; e ſe Urbano operaſſe per giuſta ſeverità, o per impetuoſo traſporto. Gli Scrittori contemporanei ſono sì mal concordi tra loro per lo ſpirito di partito, da cui ſi moſtran compre-

(1) Wading. ad h. an. n. II.
(2) Id. ad an. 1378. n. VIII.
(3) Id. ad an. 1382. n. I.

Digitized by Google

presi, e sì luttuosi sono gli oggetti, che la Storia Ecclesiastica di questi tempi in ogni parte ci offre, che più sicuro consiglio mi sembra il lasciargli in quell' oscurità medesima, di cui son degni. Ciò che è certo si è, che il Cardinal Lodovico insieme con quattro altri Cardinali fu per ordine di Urbano ucciso in Genova nel 1386. (1) Io non trovo chi faccia menzione di alcuna opera da lui composta. Ma il sol vederlo tra' primi Teologi dell' Università di Bologna, ci è indicio a conoscere la fama, ch' egli avea d' uom dotto, e nelle Scienze Sacre versato assai. Più scarse notizie abbiamo de' due ultimi Teologi nominati dal Ghirardacci. Francesco di Adriano Bolognese dell' Ordine de' Minori si dice da lui e dagli altri moderni Scrittor Bolognesi Dottor Parigino, versato nella Lingua Greca, e autore di un Libro sul Simbolo attribuito a S. Atanasio (2). Giovanni dal Poggio, di cui dal Ghirardacci non si accenna la patria, dall' Alidosi si dice Bolognese, Domenicano e Dottor Parigino (3). Ma io non trovo que' monumenti, che sarebbono necessari a parlar di amendue con qualche maggiore esattezza.

XXII. Nell' Università di Padova due soli Teologi ci addita a questo secolo il Facciolati (4), Jacopo de' Conforti Domenicano, e Leo-

(1) Rinald. ad h. an. n. XI.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. p. 150.
(3) Dottor. Bologn. di Teolog. p. 83.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 44.

Digitized by Google

Leonino da Padova Agostiniano, de' quali nè egli ci dà, nè io ho potute trovare altrove più distinte notizie. Io non so parimenti, chi fosse quel Maestro Filippo de' Barzi, che leggeva Teologia in Piacenza l'anno 1399. come leggesi nel Catalogo de' Professori di quell'anno (1). Nelle altre Università d'Italia ancora non mi si offre gran numero d'illustri Teologi. Ne' Tomi seguenti di questa Storia vedremo, quanto fiorente fosse al principio del secolo XV. il Collegio de' Teologi in Firenze, e alcuni di essi potrebbono aver quì luogo. Ci riserbiam nondimeno a parlarne allora congiuntamente, e quì dopo aver accennato quel Bindo da Siena Agostiniano Vicario General del suo Ordine nella Diocesi di Siena, morto nel 1390. e autore di un'opera Teologica, che conservasi nella Biblioteca del Re di Francia (2), oltre più altre che si annoverano dal Gandolfi (3), e Girolamo da Siena dello stesso Ordine, di cui alcune Operette Italiane scritte sulla fine di questo secolo ha di recente pubblicate il P. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo, che anche lungamente ha trattato di questo Scrittore (4), farem fine alla serie de' Teologi di questo secolo col parlare di uno de' più dotti uomini, che in esso vivesse, e che comunque ne' Teologici Studj singolarmente ot-

te-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 939.
(2) Oudin. Vol. III. p. 1220.
(3) Loc. cit. p. 204.
(4) Delizie degli Erud. Tosc. T. I. e II.

Digitized by Google

teneſſe gran nome, coltivò nondimeno e promoſſe ancor tutti gli altri, talchè deeſi annoverare a ragione tra quelli, che con più impegno ſi adoperarono nel richiamare all' antico luſtro le ſcienze e le lettere.

XXIII. Ei fu Luigi Marſigli Agoſtiniano, e Fiorentino di patria, di cui gli ſteſſi Scrittori del ſuo Ordine non ci han date molto copioſe, nè molto eſatte notizie, come pure a un uom sì dotto e sì celebre parea convenirſi, e di cui io cercherò d' illuſtrare, come meglio mi ſarà poſſibile, le azioni e i meriti, valendomi de' monumenti prodotti dal Ch. Abate Mehus nella ſua Storia Letteraria di Firenze, a cui ha dato il titolo di Vita d' Ambrogio Camaldoleſe, e di due lettere, che il Petrarca a lui ſcriſſe. In una (1) che queſti gli ſcriſſe dalla Villa d' Arquà, e che perciò dee crederſi ſcritta circa il 1370. ei riſponde a una lettera, che Luigi aveagli ſcritta, ringraziandolo dell' amore, che per lui avea ſempre moſtrato, e gli confeſſa, che avea cominciato ad amarlo, mentre Luigi era quaſi ancora fanciullo per un certo felice pronoſtico, ch' ei ne facea, e che allora lo amava vie maggiormente, ſperando di vederlo preſto quale il bramava. Quindi aggiugne, che gli manda in dono, come chieſto gli avea, il libro delle Confeſſioni di S. Agoſtino, cui già avea ricevuto da Dionigi da Borgo S. Sepolcro; e in tal maniera, dice, *queſto Libro partito già dalla caſa d' Agoſtino*

ad

(1) Senil. L. XIV. Ep. VII.

Digitized by Google

ad essa farà ritorno. Con che ci mostra, che Luigi era allora già Religioso. Nell' altra, che è intitolata generalmente ad un amico (1), ma che vedesi chiaramente scritta a Luigi, svolge più a lungo ciò che nell' altra avea solo accennato. *Grande e copioso argomento di speranza non meno che d' allegrezza tu somministri a' tuoi amici*, dice egli, *e a me sopra tutti, di cui non vi ha forse alcuno, che intorno a te abbia levate più alto le sue speranze. Un egregio ingegno ti ha Dio conceduto, e lo avviva cogli stimoli di una nobile industria, per cui hai già acquistate pregevoli cognizioni, e, per la tua età, ammirabili di molte cose .... Nè solo l' intendimento a conoscerle ti ha egli donato, ma la facilità ancora a spiegarle .... Fornito di sì rare doti col favor di Dio e degli uomini nella prima tua gioventù tu sei entrato nell' ardua e difficil carriera della Religione, sotto l' insegne di Agostino, dietro alle quali niuno ha mai errato, se non volendolo, e i cui esempj sono la più sicura via al Cielo e alla gloria. Tu eri quasi ancora fanciullo, quando quel tuo parente uomo dabbene, e mio amico, a me ti condusse, benchè quasi tuo malgrado per timidità puerile. Appena io ti vidi, ne concepii tosto grandi speranze; talchè contra il mio costume, in età sì disuguale ti divenni amico. Quindi tornando tu sovente a vedermi, io ti rimirava con piacere sempre maggiore, e mi stupiva,*

(1) Epistol. sine titul. ult.

Digitized by Google

come in sì tenera età, tanto bramar tu potessi la mia amicizia; e io dicea spesso meco medesimo, e poscia ancor cogli amici, come già S. Ambrogio: questo fanciullo se avrà vita, sarà qualchè gran cosa. Frattanto son passati più anni . . . ed essendo tu tornato in patria, sono stato lungo tempo privo della tua presenza; or ecco il mio giovinetto, che a me ritorna, ma come dice Ovidio,

Jam juvenis, jam vir, jam formosior ipso.

Quindi lo esorta assai lungamente a continuare gli Studj già cominciati or che è giunto a un età ferma e virile, e ad essi più che ogni altra opportuna, e singolarmente lo avvisa, che non badi a coloro, che sotto pretesto de' Teologici Studj vorrebber distoglierlo dalla amena Letteratura, *poichè*, egli dice, *egli è spediente a un Teologo il sapere oltre la Teologia più altre cose, anzi, se fosse possibile, quasi tutte*. Conchiude finalmente con esortarlo a scrivere un' opera in confutazione delle empietà e degli errori d' Averroe, che allora aveano molti seguaci in Italia, come nel Capo seguente vedremo. Questa lettera ancora sembra scritta verso l' anno 1370., come pensa anche l' Abato de Sade (1).

XXIV. Queste due lettere del Petrarca mi fanno credere, che il Marsigli verso l' anno 1350. essendo in età di circa 20. anni venisse a Padova mandatovi da' suoi superiori per motivo di Studio. Di fatti l' amicizia del Petrarca

(1) Mem. de Petr. Tom. III. p. 761.

Digitized by Google

ca col Marſigli non può fiſſarſi prima del detto anno; perciocchè negli anni innanzi il Petrarca era ſtato, come a ſuo luogo vedremo, in continui viaggi; nè erasi fermato sì lungamente in un luogo, che aveſſe potuto aver col Marſigli que' frequenti colloquj, ch' egli deſcrive. E non ſembra pure, che ciò poteſſe avvenire più anni dopo; perciocchè il Petrarca non fiſsò il ſoggiorno in Padova che circa il 1361., e non pare, che ſe allor ſolamente aveſſe cominciato a conoſcer Luigi, poteſſe poi aver tempo di vederne que' felici progreſſi, che ne accenna nella ſeconda lettera, la quale io credo, come ſopra ſi è detto, che foſſe da lui ſcritta alcuni anni innanzi alla ſua morte. L' anno 1350. ei ſi trattenne in Padova più meſi, ove ebbe un Canonicato, e queſta parmi perciò l' Epoca più probabile della conoſcenza da lui fatta col noſtro Luigi. Queſti non fu pago degli Studj, che fatti avea ſotto la direzion del Petrarca, e poſcia in Firenze ſua patria, ove, come abbiamo veduto, egli era tornato; ma volle paſſare in Francia, e prender la Laurea, benchè in età già avanzata, nella Univerſità di Parigi. L' anno 1370. egli era in Avignone; perciocchè in un Codice citato dall' Ab. Mehus (1) ſi trova *Copia d' una piſtola, la quale il Maeſtro Luigi dell' Ordine de' Frati di Santo Agoſtino ſcriſſe d' Avignone a Firenze a Niccolò Soderini* 1370. Ove però io penſo, che il titolo di Maeſtro

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 285.

Digitized by Google

gli fia ſtato anticipato oltre il dovere dal copiatore, poichè l' anno 1375. ei non era che Bacelliere. Così raccogliam da una lettera, che Coluccio Salutato gli ſcriſſe a Parigi nel detto anno, dandogli nuova della morte del Petrarca e del Boccaccio accadute, nello ſteſſo anno la ſeconda, nel precedente la prima. *Venerabili viro Fratri Loyſio de Marſiliis de Florentia Ordinis Sancti Auguſtini Sacræ Theologiæ Bacalario in Studio Pariſienſi* (1). E in Parigi era pure fin dall' anno innanzi, in cui ſcriſſe una lettera a Guido dal Palagio ſulla morte del Petrarca, che è ſtata con alcune altre di lui lettere poſta in luce dal Canonico Biſcioni (2), e due ancora ſi conſervano nella Riccardiana di Firenze, ch' egli da Parigi ſcriſſe al medeſimo Guido negli anni 1377. e 1378. (3). Egli è vero, che in un' altra ſua lettera ſcritta da Parigi a' 20. di Agoſto del 1375. ei parla in modo, che ſembra diſpoſto a tornar dopo quell' anno in Italia (4), ma probabilmente ei prolungò di qualche anno il ſuo ſoggiorno in Parigi. Ei vi ebbe poſcia il titolo ancor di Maeſtro, di cui il vedremo fra poco onorato in una lettera dal Comun di Firenze. Tornato in patria fece conoſcere, qual progreſſo lietiſſimo aveſſe fatto non ſolo ne' Teologici Studj, ma ancora, ſecondo il conſiglio del Petrar-

(1) Ib. p. 283.
(2) Lettere di SS. e BB. Fiorentini p. 36.
(3) Catal. Bibl. Riccard. p. 278.
(4) Lettere di SS. e BB. Fiorentini p. 47.

Digitized by Google

trarca, nella letteratura d' ogni maniera. Fra i molti passi quà e là sparsi nella citata vita d' Ambrogio Camaldolese, due soli io ne scelgo più di tutti opportuni a provare, quanto dotto uomo fosse Luigi, e quanto si adoperasse in istruire e in eccitar gli altri allo Studio. Il primo è tratto da' Dialoghi Latini di Leonardo Aretino, ne' quali egli induce Coluccio Salutato a ragionare in lode del Marsigli, e dopo aver narrato, ch' ei soleva spesso andare a lui per giovarsi di sì erudita conversazione, *quando*, dice, *io era con lui, prolungava a molte ore il discorso, e nondimeno io ne partiva sempre con dispiacere; perciocchè io non poteva saziarmi giammai della presenza di sì grand' uomo. Qual forza, Dio immortale, qual abbondanza aveva egli nel ragionare, e qual vastità di memoria! Ei possedeva non sol le cose, che a Religione appartengono, ma quelle ancora, che sogliam dir Gentilesche. Avea ognor sulle labbra Cicerone, Virgilio, Seneca, ed altri antichi Scrittori, e non sol riferivane i sentimenti e i pensieri, ma spesso ancora ne recitava le parole per modo, che pareva dire non cose altrui, ma sue. Niuna cosa poteva io dirgli giammai, che gli giugnesse nuova; tutto egli sapeva, tutto aveva presente. Io al contrario molte cose da lui ho udite, e appresi, e in molte cose, di cui mi stava dubbioso, ei mi ha confermato col suo parere* (1). Più bello ancora è il passo tratto dalla vita di

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 283.

Digitized by Google

Niccolò Niccoli, latinamente scritta da Giannozzo Manetti, in cui dopo aver descritti i primi Studj da Niccolò fatti in età già adulta, *diedesi egli pertanto*, dice, *a coltivar l' amicizia, e a porsi sotto la direzione di Luigi Marsigli, uomo singolare a que' tempi per santità di costumi, e per eccellenza di sapere, da cui perciò poteva insieme co' buoni Studj apprendere ancora l' arte di vivere saggiamente. Era allora il nome di Luigi sì celebre e sì famoso, che la casa di lui era di continuo frequentata da giovani e da uomini egregj d' ogni maniera, i quali per istruirsi a lui da ogni parte accorrevano, non altrimenti che ad oracol divino. Entrato dunque alla scuola di sì grande e sì dotto Maestro con tal diligenza vi attese, che appena mai gli si toglieva dal fianco. Quindi ne venne, che oltre una vasta cognizione di moltissime cose ei ne riportò ancora egregj costumi, ed ottimi ammaestramenti. Perciocchè fralle altre cose, che a questa viva sorgente sembrò ch' egli attingesse, fu la purezza della lingua latina, la cognizion delle Storie domestiche non men che straniere, e la scienza della Sacra Scrittura, nelle quali cose era Niccolò profondamente versato* (1). E siegue poscia a descrivere il frutto, che il Niccoli ne trasse anche per l' onestà de' costumi, e per le virtù d' ogni maniera, di cui Luigi gli era esempio.

XXV. Sì grande era la stima, di cui Luigi

(1) Ib. p. 76.

Digitized by Google

gi godeva in Firenze, che benchè Religioso fu nondimeno adoperato talvolta ne' pubblici affari; e due ambasciate singolarmente si rammentan dal Mehus sull' autorità delle Cronache di que' tempi (1) da lui sostenute pel Comun di Firenze l' anno 1382. a Lodovico Duca d' Angiò, mentre guerreggiava con Carlo Re di Napoli. S. Antonino racconta (2) inoltre, che avendo l' Antipapa Clemente mandati l' anno 1387. suoi Oratori a' Fiorentini, il Magistrato non volle dar loro udienza, finchè da Luigi non fu assicurato, che ciò poteasi fare lecitamente. Ma più onorevole testimonianza della stima, in cui era Luigi presso de' Fiorentini, è la lettera da essi scritta l' anno 1389. al Pontefice Bonifacio IX. per averlo per lor Vescovo, che è stata pubblicata dal medesimo Abate Mehus (3). Dopo aver detto, ch' essi son lieti di aver non pochi nella lor patria degni d' esser promossi a tal dignità, *e perchè fra gli altri*, soggiungono, *risplende qual singolar lume di scienza Luigi Marsigli Eremitano a giudicio ancor de' più dotti, Maestro incomparabile di Teologia, noi non possiamo pe' tanti meriti, di cui è adorno, nelle nostre supppliche dimenticarlo. Quest' uomo ancora dunque sì celebre e sì eccellente noi raccomandiam caldamente a V. S. perchè lo sollevi al reggimento di questa Chiesa. Basterebbe a ciò fare la fa-*

(1) Ib. p. 285.
(2) Histor. P. III. Tit. XXII. Cap. II.
(3) Ib.

Digitized by Google

ma, di cui egli gode, che non altrimenti che i raggi ſolari ſi ſparge e riſplende per ogni parte; e con ragione. Perciocchè nella famoſiſſima Univerſità di Parigi, non già per favor di Bolle, ma ſecondo le Leggi di quello Studio con gran fatiche e ſudori egli ha ottenuto il Magiſtero, ed ha ſteſe sì ampiamente le ſue cognizioni, che di lui ſi può dire ciò, che diceaſi già di S. Agoſtino Padre del ſuo Ordine, cioè che non è poſſibile legger coſa, cui Maeſtro Luigi non ſappia. Così proſieguono eſſi lodando il ſapere, e poſcia i coſtumi e le virtù del Marſigli, e la prudenza nel reggimento del ſuo Ordine da lui moſtrata nella carica di Provinciale della Provincia di Piſa, e conchiudono pregando il Pontefice a volerlo dar loro per Veſcovo e Paſtore. La richieſta de' Fiorentini non ebbe effetto, anche perchè dal principio dell' arrecata lettera par che raccolgaſi, che più d' uno furon da eſſi propoſti al Pontefice per tal dignità. Continuò dunque Luigi a vivere privatamente, e ad iſtruire, anche in età già avanzata, come raccoglieſi da un paſſo di Poggio Fiorentino (1) colla ſua dotta converſazione i Fiorentini, che a lui accorrevano fino alla morte, che avvenne a' 21. d' Agoſto del 1394., come da una memoria di que' tempi prova il Mehus (2). Quindi vuolſi corregger l' errore degli Scrittori Agoſtiniani cita-

(3) Poggii Oper. Edit. Baſil. 1538. p. 470.
(4) Loc. cit. p. 286.

Digitized by Google

citati dal Fabricio (1), e seguiti da altri, che ne prolungan la vita, altri fino al 1436. altri fino al 1450. Se vi ebbe veramente, com' essi affermano, un Luigi Marsigli, che nel Concilio Fiorentino disputasse contro de' Greci, convien dire, ch' ei fosse diverso da quello, di cui abbiam finora parlato. I Fiorentini per onorar la memoria di sì grand' uomo nella Chiesa di S. Maria del Fiore fecer dipingere alcuni anni dopo da Lorenzo Bicci celebre pittore un deposito finto di marmo (2), ove leggesi ancora la seguente Iscrizione: *Florentina Civitas ob singularem eloquentiam magni viri Luisii de Marsiliis sepulcrum ei pubblico sumptu faciendum statuit.*

XXVI. Di un uomo sì dotto, qual era il Marsigli, pare, che ci dovrebbon esser rimaste più opere, che facessero sempre più chiara prova del sapere, ond' egli era fornito. E nondimeno se ne traggan le lettere poc' anzi da noi citate, che sono sei in numero, scritte in Lingua Italiana, e per lo più ascetiche, non solo non abbiamo alle stampe cosa alcuna da lui composta, ma assai poco ancora ci si accenna di opere manoscritte. L' Ab. Mehus parla della spozizione, che in Lingua Italiana egli scrisse, di alcune Poesie del Petrarca (3), che ora conservasi in un Codice della Biblioteca Laurenziana in Firenze. Una lettera da lui scrit-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 289.
(2) Vasari Vite de' Pitt. T. I. Ediz. di Liv. p. 323.
(3) L. c. p. 261.

Digitized by Google

ſcritta a Carlo V. Re di Francia è regiſtrata nel Catalogo della Real Biblioteca di Parigi (1), ma ſenza indicarne nè l' argomento, nè l' anno. Gli Scrittori Agoſtiniani citati dal Fabricio ne rammentano ancora alcune altre opere Teologiche e Scritturali; ma come eſſi parlano di un Marſigli, che viſſe fin verſo la metà del ſecol ſeguente, io non ſo, ſe eſſe ſi debbano a lui attribuire, o a quegli di cui ragioniamo. Queſti per avventura occupato continuamente nell' iſtruire que' molti, che a lui ne venivano, non ebbe agio a ſcriver gran libri, ma giovò forſe più in tal modo agli Studj, che non avrebbe fatto coll' opere, che ci aveſſe laſciate.

XXVII. Tutti queſti Teologi, de' quali abbiamo fin quì ragionato, uſarono ſaggiamente del lor ſapere a difeſa de' dogmi Cattolici e ad iſtruzion de' Fedeli. Ma altri vi ebbe al tempo medeſimo, che ne fecero uſo troppo diverſo, e ſe ne valſero ad eccitar diſſenſioni e a ſpargere errori. Io già mi ſon proteſtato di non voler ragionare della conteſa infortà intorno alla povertà religioſa nell' Ordine de' Minori; e nemmeno mi tratterrò a eſaminar la quiſtione de' ſentimenti di Giovanni XXII. intorno la Viſion Beatifica, in cui niuna parte ebbe l' Italia. Laſcierò dunque in diſparte e Fra Ubertin da Caſale, e Fra Buonagrazia da Bergamo, e Fra Michel da Ceſena, ed altri cotali Scrittori, che per la prima delle accennate

(1) Vol. III. Cod. 1463. & 4128.

Digitized by Google

nate quistioni tanto sconvolser la Chiesa, e niun vantaggio recarono alla Letteratura. E se pur havvi chi brami di saper di essi, potrà bastevolmente trovare di che appagare il suo desiderio presso il Wadingo. Di un solo Italiano prenderò qui a trattare un po' più stesamente, che fu uomo di grande ingegno, e che avrebbe potuto giovar molto alla Chiesa, se contro di essa non l'avesse rivolto, dico del celebre Marsiglio da Padova. I moderni Scrittor Padovani il dicon della famiglia de' Mainardini. Ma io penso, che maggior fede si debba a uno Storico antico, concittadino, e contemporaneo, cioè ad Albertino Mussato, che il dice de' Raimondini: *Marsilius de Raymundinis Civis Paduanus plebejus, philosophiæ gnarus & ore disertus* (1). Assai gravemente ha errato di lui ragionando il Papadopoli, che il dice entrato nell' Ordine de' Minori, e mischiatosi egli pure nella contesa intorno alla povertà (2). Gli Scrittor Francescani non hanno mai annoverato tra' lor Religiosi Marsiglio, e in niun monumento ei vien detto Religioso; nè abbiamo indicio, che egli avesse alcuna parte nella suddetta contesa. Più certe notizie, ma finora, ch' io sappia, non avvertite da alcuno, abbiamo in una lettera in versi a lui scritta dal sopraddetto Mussato. Ella è indirizzata ad *Magistrum Marsilium Physicum Paduanum ejus in-*

con-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. X. p. 773.
(2) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 154.

Digitized by Google

conſtantiam arguens (1). Albertino comincia dal lodar altamente Marſiglio, cui dice figliuol di Matteo:

Una micans Patavæ pridem jam credita terræ
Prædilecta boni proles benefauſta Mathæi.

Quindi gli chiede, ſe vero ſia ciò, di che ſpargeaſi voce, ch' egli abbandonati i libri ſi foſſe rivolto all' armi: gli ricorda i lieti progreſſi, che fatti avea ne' Filoſofici Studj.

Philoſophia tibi dederat ſublimis in illa
Scibile quidquid erat; nec non jam ceſſerat hærens
Ingenio natura tuo deprenſa potenter.

Singolarmente avea Marſiglio coltivata la Medicina; e quì Albertino rinnovagli la memoria del conſiglio, che Marſiglio gli avea già chieſto, cioè s' ei doveſſe appigliarſi allo ſtudio delle Leggi, o a quello della Medicina, e la ſincera riſpoſta, ch' egli aveagli fatta, dicendogli, ch' ei ben ne conoſceva l' indole e le inclinazioni, e che vedendolo avido di ricchezze non gli avrebbe mai conſigliato il prender la troppo pericoloſa via del foro; ma quella anzi della Medicina, con cui più ſicuramente, e più innocentemente avrebbe potuto arricchire. Siegue poſcia a dire Albertino, che Marſiglio avea moſtrato di arrenderſi a un tal parere, e che era perciò partito dalla patria, e quì accenna alcune ſiniſtre vicende accadutegli, ma sì oſcuramente, ch' io non ne intendo nulla:

Car-

(1) Epiſt. XII. ad calcem. Vol. VI. P. I. Theſ. Antiquit. Ital. p. 48.

Digitized by Google

Carpis iter: ſed proh! ſors dira ſub omine lævo
Calle quidem primo demulſus ab ore canino,
Implecti faciles ſævis hortatibus (fort. *latratibus*) *aures.*
Inde repens Ligures ut non (fort. *mox*) *migraveris oras*
Fama ſubit, quod te ſæva mulcedine captum
Implevit (fort. *Implicuit*) *torta ſæviſſima vipera cauda.*

Forſe queſti ultimi verſi ci vogliono indicare, che Marſiglio venuto a Milano, vi foſſe trattenuto per qualche tempo; e adoperato da' Viſconti, raffigurati nella vipera, che è la loro diviſa; e i primi forſe alludono a qualche ſiniſtro incontro, ch' egli aveſſe con Cane dalla Scala. Checchè ſia di ciò, Albertino ſiegue dicendo, che Marſiglio dopo aver battuto diverſe vie, non veggendoſi in alcuna di eſſe troppo felice, eraſi di nuovo rivolto alla Medicina, e che eraſi poſto ſotto la direzione di un valente Dottore.

Vadis ad egregium Doctorem temporis hujus,
Teque locas lateri, carptimque volumina Phyſis
Decurrens, perhibes imo quæ ſumpſeris hauſtu.

Finalmente dopo averlo avvertito, che un tale ſtudio richiede non poco tempo, e dopo aver di nuovo parlato della voce ſparſa, ch' ei foſſe divenuto guerriero, conchiude eſortandolo a valerſi della gioventù, di cui gode, per rimetterſi nel buon ſentiero:

Fertile tempus habes, pulchra florente juventa,
Quo te reſtituas, ſi te regat inſita virtus.

XXVIII.

Digitized by Google

XXVIII. Questa lettera di Albertino a Marsiglio si dee, a mio parere, riferire a quel tempo, in cui questi era in Parigi, cioè a' primi anni del secolo XIV. E' certo, ch' ei fu ivi Rettore di quella Università l' anno 1312. (e non di quella di Vienna come ha creduto il Fabricio (1), il cui errore già è stato avvertito dal Lambacher (2), e da Monf. Manfi), e il du Boulay parla di alcuni provvedimenti per essa dati, mentre ei sostenea tal carica (3). E' certo inoltre, ch' egli ivi fu Professore, e ne abbiamo la prova nell' esame giudiciale fatto l' anno 1328. a Francesco da Venezia, accusato d' essere stato in Parigi servidore e complice de' delitti di Marsiglio, il qual processo è stato dato alla luce prima dal Baluzio, e poi dall' Oudin (4): perciocchè Francesco interrogato di ciò, risponde, ch' egli non era mai stato servidor di Marsiglio, nè mai avea con lui abitato: *nisi dumtaxat serviendo sibi ut Scholaris, parando mensam, & dando vinum aliquotiens & raro, sicut & nonnulli alii Scholares faciebant;* ove riflettasi di passaggio al costume, che aveano gli Scolari di servir talvolta come di paggi a' loro Maestri. E' certo per ultimo, ch' egli esercitovvi la Medicina, come si raccoglie dallo stesso processo, in cui Francesco interrogato, se avesse ne' viaggi ac-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 33.
(2) Biblioth. Civ. Vindobon. p. 156.
(3) Hist. Univ. Paris. Vol. IV. p. 163.
(4) De Script. Eccl. Vol. III. p. 886. &c.

Digitized by Google

accompagnato Marſiglio, riſponde di non averlo mai ſeguito fuor di Parigi, ſe non che *aliquotiens aſſociavit dictum Marſilium tantum eundo videlicet ſpatiatum, & etiam viſitando aliquos infirmantes Pariſius, quia idem Marſilius ſciebat in medicina & interdum practicabat.* Ma dopo avere per qualche tempo eſercitata la Medicina, ſi rivolſe allo Studio della Teologia, e convien dire ancora, che ne prendeſſe la Laurea, perciocchè ei perſuaſe a molti Italiani, che erano in Parigi, che dovea leggere un corſo Teologico, e con tal preteſto ſi fece da eſſi preſtare ſomma non piccola di denaro. Così ſi afferma nello ſteſſo Proceſſo, e il paſſo è troppo intereſſante, perchè non debba eſſer quì riferito, a cagione degl' Italiani, che in eſſo ſi nominano, tutti ſconoſciuti, trattone Roberto de' Bardi: *Item dixit quod dictus Marſilius fingens cauteloſe ſe lecturum Pariſius curſum in Theologia, recepit pecuniam mutuo a quibuſdam amicis ſuis, videlicet a Domino Roberto de Bardis ſtudente Pariſius recepit novem florenos auri mutuo. Item a Magiſtro Andrea de Reate Sirurgico (l. Chirurgico) recepit decem libras Pariſienſes. Item a Magiſtro Petro de Florentia Phyſico decem florenos vel decem libras Pariſienſes. Item audivit dici quod Dominus Andreas de Florentia Magiſter Regis Franciæ mutuavit dicto Marſilio pecuniam, tamen neſcit ſummam.* Marſiglio nel ricercar queſto denaro avea probabilmente di mira il viaggio ſuo di Germania alla Cor[illegible]

vico il Bavaro; perciocchè, come abbiamo dallo stesso processo, egli il raccolse uno o due mesi prima di partir da Parigi, e quando ei fu partito, i creditori, che si videro delusi, ne menarono gran rumore: *dum sciverunt recessum ipsius Marsilii conquerebantur de ipso, ac eumdem publice de prædictis receptis per eum mutuo pecuniis diffamabant*. Non tenne dunque giammai Marsiglio scuola di Teologia in Parigi, ma verisimilmente a questo studio si applicò solo per servirsene nel suo disegno di difender la causa di Lodovico il Bavaro nella funesta discordia, che si accese tra lui e Giovanni XXII., della quale parlano tutte le Storie di que' tempi. Anche in Parigi però sembra, ch' ei cominciasse a spargere i suoi errori, come si accenna nel Processo pubblicato contro Lodovico (1); ma ei dovette ivi farlo più occultamente per non esporsi a qualche grave pericolo.

XXIX. Il Continuator della Cronaca di Guglielmo de Nangis pubblicata dal Dachery (2) parla del passar, che fece Marsiglio alla Corte di Lodovico, sotto l' anno 1318., ma dice solo in generale, che ciò accadde circa quel tempo. Ma essendo le discordie fra 'l Sacerdozio e l' Impero nate solo nel 1324. è certo, che convien differirlo d' alcuni anni. E infatti lo stesso Scrittore più precisamente ne parla all' anno 1326. dicendo, che Marsiglio insieme con Giovan-

(1) Thesaur. Anecdot. Vol. II. p. 683.
(2) Spicileg. Vol. III.

Digitized by Google

vanni da Gand, che gli fu indivisibil compagno, andarono da Parigi alla Corte di Lodovico; che conosciuti ivi da alcuni de' Cortigiani, da' quali già erano stati veduti in Parigi, furono introdotti al Sovrano, da cui ricevuti cortesemente, cominciarono a insinuargli i loro errori; che Lodovico allora non si mostrò sì di leggieri disposto a seguirli; ma che nondimeno volle, ch' essi fossero onorevolmente trattati in Corte, dicendo, che così conveniva fare con uomini, ch' eran venuti ad implorare la sua protezione. Così ammesso in Corte Marsiglio col suo compagno venner sempre più crescendo nella grazia di Lodovico, e co' libri da lor composti ottenner finalmente di fargli abbracciare le loro opinioni. Essi sono stati poi dati alle stampe da' Protestanti, e dal Goldasto singolarmente (1). Il più voluminoso è quello, che è intitolato *Defensor pacis*, in cui Marsiglio (a cui principalmente si attribuisce) tratta diffusamente della Podestà Ecclesiastica, e della temporale, restringendo in modo la prima, che viene a soggettarla interamente alla seconda. Più brevi sono due altri Trattati, uno della Traslazion dell' Impero, l' altro della Podestà Imperiale nelle cause matrimoniali. A me non appartiene l' epilogar le opinioni e gli errori di questo Scrittore. Essi si possono vedere in molte Bolle da Giovanni XXII. contro di lui fulminate, le quali sono state date alla lu-

(1) De Monarchia Vol. II.

Digitized by Google

ce dal Rinaldi (1), e da' PP. Martene e Durand (2). Io osserverò solamente, che, per confessione di Alberto Pighio impugnator valoroso degli error di Marsiglio nel secolo XVI., non vi ha Scrittore, che con maggior diligenza, con maggior forza, e con eloquenza maggior di quella di Marsiglio abbia combattuta l' autorità del Romano Pontefice (3). In tal maniera ottenne Marsiglio non sol di accendere sempre più lo sdegno di Lodovico contro il Pontefice, ma di condurlo ancora a quelle risoluzioni, che cagionarono un funesto Scisma alla Chiesa coll' elezione in Antipapa di Fra Pietro da Corvara dell' Ordine de' Minori, avvenuta l' anno 1328. In quest' anno Marsiglio, poichè vide Roma occupata dal Bavaro, vi si trasferì; e da lui onorato e distinto giovò non poco ad accrescerne il partito spargendo pubblicamente i suoi errori, e traendo molti all' ubbidienza dell' Antipapa (4). Giovanni XXII. di ciò sdegnato scrisse ordinando, ch' egli insieme con Giovanni da Gand fosse arrestato, ma non potè ottenere esecuzione a' suoi comandi, di che egli si dolse nella sua lettera scritta a' Romani, e pubblicata dal Dachery (5). In occasione del venir che fece Marsiglio in Italia nel detto anno, Albertino Mussato, che allora era

(1) Ad an. 1327. &c.
(2) Thesaur. Anecdot. Vol. II. p. 704. &c.
(3) De Eccles. Hierarch. L. V. C. I.
(4) Raynald. Ann. Eccl. ad an. 1328. n. IX.
(5) L. c. p. 736.

Digitized by Google

era esule a Chiozza, gli scrisse un' altra breve lettera, in cui rammenta il potere, di cui Marsiglio godeva presso di Lodovico:

Diceris hortator series & pondera regum
Consiliis stabilire tuis, & sistere Regi (1).

E lo prega perciò a ricordarsi di Padova sua patria, e a procurarne i vantaggi; e insieme a notar le cose, che andassero avvenendo, e trasmettergliele poscia, perchè le potesse inserire nella sua Storia. Lo stesso Albertino nel frammento di Storia di Lodovico il Bavaro, che ci ha lasciato, accenna la grazia, di cui Marsiglio non meno che Fra Ubertino da Casale godevano presso l' Imperadore. *In iis Italici duo erant, qui Ludovici productioni operas multas dederant, ejusque lateri se se adjunxerant, quorum consiliis potissimum fruebatur, Marsilius de Raymundinis Civis Paduanus plebejus, Philosophiæ gnarus, & ore disertus, & Ubertinus de Casali Genuensis Monachus vir similiter astutus & ingeniosus* (2).

XXX. Che avvenisse poi di Marsiglio, nol possiamo sì facilmente determinare. Alcuni Scrittor Padovani citati dal Papadopoli narrano, ch' egli ravvedutosi de' suoi errori divenne poscia sì caro al Pontefice Giovanni XXII., che l' anno 1328. fu da lui fatto Arcivescovo di Milano; altri presso lo stesso Scrittore affermano solamente, che un Marsiglio da Padova fu bensì fatto Arcivescovo di Milano, ma che

(1) L. c. p. 51.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. X. p. 773.

Digitized by Google

non si può accertare, che fosse quegli di cui parliamo; e che se pur fu egli stesso, è probabile, che fosse solo Arcivescovo nominato da Lodovico; e che egli morì verosimilmente circa il 1330. Ma tutti questi son sogni. Ne' monumenti della Chiesa Milanese non trovasi alcun indicio di un Marsiglio da Padova, che ne fosse o vero o falso Vescovo. E Marsiglio non sol non morì circa l' anno 1330., ma viveva ancora ed era fermo ne' suoi errori l' anno 1336., perciocchè in un monumento pubblicato dal Rinaldi (1), in cui si contengono le promesse di Lodovico il Bavaro, fatte nel detto anno al Pontefice Benedetto XII. per riconciliarsi colla Chiesa, questa è nominatamente espressa, ch' egli avrebbe non solo abbandonati, ma ricercati ancor per punirli i disseminatori delle eresie, e fra essi Marsiglio da Padova. Dopo quest' anno però io non ne trovo menzione alcuna, nè so s' ei morisse ravveduto de' suoi errori, o in essi ostinato.

XXXI. Rimane per ultimo a dir di quelli, che in questo secolo illustrarono la Storia Sacra. Non ci è ancor avvenuto di far menzione di alcuno, che dopo la decadenza de' buoni Studj si accingesse a scrivere una intera Storia Ecclesiastica. La lode di averla prima d' ogni altro intrapresa deesi a Bartolommeo, detto più comunemente Tolommeo da Lucca Domenicano Vescovo di Torcello. I PP. Quetif ed

(1) Annal. Eccl. ad an. 1336. n. XXXVI.

Digitized by Google

ed Echard (1), il Muratori, e il Saſſi (2) hanno già di lui ſcritto sì ampiamente e sì eſattamente, ch' io non debbo, che recare in breve ciò ch' eſſi provano con autentici documenti. Tolommeo nato l' anno 1236. in Lucca della nobil famiglia de' Fiadoni, e entrato nell' Ordine de' Predicatori ebbe la ſorte non ſol di eſſer diſcepolo, ma di divenire ancora amico e confidente di S. Tommaſo d' Aquino, di cui udì più volte la Confeſſione. Fu due volte Priore del ſuo Convento in Lucca, e più altre onorevoli cariche ſoſtenne nel ſuo Ordine. Ch' ei foſſe Bibliotecario della S. Sede e Confeſſore di Giovanni XXII. concedono gli ſteſſi PP. Quetif ed Echard, che non ſe ne recano abbaſtanza autentici documenti. Ben è certo, che l' anno 1318. ei fu fatto Veſcovo di Torcello, e il Ch. Senatore Flaminio Cornaro ha pubblicato il giuramento di fedeltà, che l' anno ſeguente a' 17. di Novembre ei preſtò al Patriarca di Grado (3). Ma poco appreſſo la troppa compiacenza di Tolommeo pe' ſuoi Nipoti, che ſi abuſavano dell' autorità del Veſcovo loro Zio, gli ſollevò contro una fiera tempeſta, per cui ſcomunicato dal Patriarca di Grado l' anno 1321. dovette dargli una conveniente ſoddisfazione (4). I PP. Quetif ed Echard aveano fiſſata la morte di Tolommeo cir-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 541. &c.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 743. &c.
(3) Eccl. Torcell. Vol. I. p. 79.
(4) Ib. p. 31. & 80.

Digitized by Google

circa l' anno 1322., ma il Saſſi e il ſuddetto Senator Cornaro dimoſtrano, ch' ei viſſe fino al 1327., e che quell' Egidio de' Galluzzi, che alcuni gli dan ſucceſſore l' anno 1322. debb' eſſer tolto dalla ſerie de' Veſcovi di Torcello. La Storia Eccleſiaſtica di Tolommeo è ſtata prima d' ogn' altro pubblicata dal Muratori (1). Eſſa comincia dalla naſcita di Criſto, e giunge fino al 1313. Ne' tempi antichi altro ei non fa, ſecondo l' uſo di quel ſecolo, che copiar gli Scrittori, che avea tralle mani. Ma nella Storia de' ſuoi tempi ci dà molte particolari notizie, che altrove non ſi ritrovano, e che accreſcon non poco pregio a queſt' Opera. Scriſſe egli ancora una breve Cronaca dall' anno 1061. fino al 1303. che dopo alcune altre edizioni è ſtata inſerita dal Muratori nella accennata Raccolta (2). Di alcune altre opere da lui compoſte ſi veggano i medeſimi PP. Queſtif ed Echard che coll' uſata lor diligenza ne han ragionato, e inoltre il Fabricio colle giunte di Monſ. Manſi (3).

XXXII. Le Vite de' Santi ancora ebbero in queſto ſecolo uno Scrittore, il cui lavoro però non ha ancor veduta la luce. Ei fu Pietro Calo da Chiozza dell' Ordine de' Predicatori, il quale ſcriſſe circa il principio del ſecolo in due gran volumi le Vite de' Santi. I PP. Quetif ed Echard parlano di alcuni Codici, che

(1) Script. Rer. Ital. l. c.
(2) Ib. p. 1247.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 20.

Digitized by Google

che se ne conservano in Bologna e in Roma (1). Ma più diligentemente descrivesi dal Ch. Foscarini (2) una copia distinta in sei grossi volumi, e assai elegantemente scritta, che se ne conserva in Venezia nella Biblioteca de' Domenicani de' SS. Giovanni e Paolo. Opera ancor più ampia sull' argomento medesimo scrisse in questo secolo stesso Pier de' Natali Veneziano, Piovano prima della Chiesa de' SS. Apostoli in Venezia dal 1363. fino al 1370., poscia verso questo tempo fatto Vescovo di Equilio o sia di Jesolo nel Trevisano; della qual Città, e del qual Vescovado parla assai eruditamente il dottissimo Apostolo Zeno (3), il quale ancora ci dà altre notizie intorno alla famiglia di questo Vescovo, e intorno all' Opera delle Vite de' Santi, da lui divisa in dodici Libri. Più edizioni se ne hanno, rammentate dal medesimo Zeno, il quale si fa a confutare l' opinione di alcuni, che mostran di far più conto delle Vite de' Santi scritte nel secolo precedente da Jacopo da Voragine, che di quelle del Natali. Del medesimo sentimento è il Ch. Foscarini, il quale di lui ragionando; *Egli sostenne*, dice (4), *indicibili fatiche spogliando non solo gli antichi Padri, ma di mano in mano gli Scrittori successivamente venuti. Gittò pur l' occhio sopra Codici singolari, come fu*

(1) L. c. p. 511.
(2) Letter. Vener. p. 356.
(3) Dissert. Vossiane T. II. p. 32.
(4) L. c. p. 357.

Digitized by Google

fu il Martirologio di S. Girolamo, e quantunque prendesse molto dal Calo, non omise però le Cronache più approvate, di maniera che sarebbe l' opera sua riuscita a lodevol termine, se cotanta diligenza si fosse abbattuta in luce migliore di tempi, onde giusto motivo di emendarla si offerse al Padre Alberto Castellano. Fino a quando vivesse il Vescovo Pietro non si può diffinire, come dimostra il medesimo Zeno. Ma certo han gravemente errato que' molti Scrittori da lui medesimo annoverati, che lo han fatto fiorire verso la fine del secol seguente.

XXXIII. Io non farò che accennare alcune altre Storie Sacre particolari, che appartengono a questa medesima età, come la Cronaca della Chiesa di Atina da' tempi di Giulio Cesare fino all' anno 1355. pubblicata prima dall' Ughelli (1), poscia di nuovo dal Muratori (2), e quella del Monastero della Cava dal 569. al 1318. data in luce dal Muratori medesimo (3); la Cronaca del Monastero di S. Sisto di Roma scritta verso il 1318. da Benedetto da Montefiascone Domenicano, che è inedita (4); quella dell' Ordine de' Monaci di S. Girolamo, scritta l' anno 1371. da Benedetto di Maestro Tedaldo Fiorentino uno de' primi fondatori dell' Ordin medesimo, che conservasi Ma-

(1) Ital. Sacr. Vol. X. p. 37.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VII. p. 901.
(3) Ib. p. 915.
(4) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 536.

Digitized by Google

Manoscritta nella Badia de' Benedettini in Firenze, e la cui prima parte è stata pubblicata dal Card. Querini (1); le Vite di S. Agnese da Montepulciano, e di S. Cattarina da Siena scritte da Raimondo da Capova del medesimo Ordine, morto nel 1399., delle quali e del lor celebre Autore si veggano i PP. Quetif ed Echard (2); la breve Storia de' Patriarchi d' Aquileja fino al 1358. inserita dal Muratori nella sua Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane (3); la Relazione dell' elezione di Urbano VI. scritta da Tammaso d' Acerno Vescovo di Nocera de' Pagani, dal medesimo Muratori data alla luce (4); e altre cotali Storie, di cui lungo sarebbe il fare anche una semplice enumerazione. Dovrò io ad esse aggiugnere il celebre Libro intitolato: *Liber conformitatum S. Francisci cum Domino nostro Jesu Christo?* Le semplicità, di cui il troppo credulo Autore lo ha riempito, han data occasione a' Protestanti di menarne un infinito rumore contro la Chiesa Cattolica, come se ella approvasse ogni cosa, che da alcuno de' suoi si scriva e si pubblichi. Il Marchand fra gli altri ha credute ben impiegate quasi sedici gran colonne del suo Dizionario a ragionarne (5) per metterci innanzi tutte le edizioni, che se ne son fat-

(1) Epistol. Dec. X. Ep. I.
(2) Loc. cit. p. 679.
(3) Vol. XVI. p. 5.
(4) Ib. Vol. III. P. II. p. 718.
(5) Diction. Histor. p. 3. &c.

Digitized by Google

fatte, tutti i libri, che contro di esso si son pubblicati, tutte le altre opere, nelle quali esso è stato o compendiato, o rifuso, e insieme tutte le villanie, che i Protestanti all' occasion di esso han vomitate contro i due Ordini de' Minori e de' Predicatori, alle quali aggiugne anch' egli le sue in buon numero. Io credo, che i miei Lettori mi saprau grado, se non verrò annoiandogli col parlar di un tal libro, che meglio sarebbe lasciare in dimenticanza tralla polvere delle Biblioteche, a cui lo ha condannato la Critica più avveduta. L' autore ne fu Bartolommeo Albizzi da Pisa dell' Ordine de' Minori, che lo presentò al Generale Capitolo del suo Ordine l' anno 1399., e morì due anni appresso in Pisa. Il Wadingo (1), e dopo lui l' Oudin (2), e il Fabricio (3) e il Marchand, rammentano alcune altre opere di questo Autore, di cui più è a lodar l' intenzione che la dottrina, e che non dee perciò aver gran parte nella Storia della Letteratura.

XXXIV. Per questa ragione medesima io non farò che accennare il nome di Telesforo, o Teoforo o Teosoforo (che in tutte queste maniere si trova scritto) da Cosenza Eremita, di cui si ha in molte Biblioteche un Libro inedito di Profezie intorno a' Papi, e dello stato della Chiesa ne' tempi avvenire. Il Muratori

(1) Bibl. Ord. Minor. p. 48.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 1175.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 50.

Digitized by Google

tori (1) ha dato in luce parte di questo Libro, qual si legge in un Codice Manoscritto di questa Biblioteca Estense, e da essa raccoglieſi, ch' esso fu scritto l' anno 1386. Ma molte delle predizioni, che in esso contengonsi, e che da' fatti poscia accaduti sono state smentite, ci fan vedere, ch' ei non fu troppo felice nel profetare. Per altra parte di questo Profeta non trovasi alcun' altra notizia; nè altro di lui abbiamo alle stampe, fuorchè un piccol compendio Storico degli Scismi, che avean travagliata la Chiesa (2), da cui si cava, ch' ei visse fino a' tempi di Gregorio XII. e dell' Antipapa Benedetto XIII.; opera troppo piccola di mole, e di valore ugualmente, perchè dobbiamo qui trattenerci a illustrar la memoria dello sconosciuto Scrittore della medesima. Di lui han parlato più a lungo il Gesuita Papebrochio (3) e l' Oudin (4).

CAPO II.

Filosofia, e Matematica.

I. LE traduzioni dell' opere di Aristotele, e d' altri antichi Filosofi fatte per ordine di Federigo II., di Manfredi, e del Pontefice Urbano IV. nel secolo precedente, avean fat-

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 949.
(2) Ap. Goldast. de Monarch. Vol. II. p. 1414.
(3) Acta SS. Maji Vol. VII. p. 139.
(4) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2217.

Digitized by Google

fatto risorgere tragli Italiani lo studio della Filosofia già da più secoli dimenticato. Era quella a dir vero una Filosofia barbara e rozza, che invece di penetrar più addentro a scoprire il vastissimo e troppo sconosciuto regno della natura, era paga di ricercare ciò che ne avessero scoperto gli altri; ed essendo costretta a cercarlo o negli originali lor libri guasti miseramente da' copiatori ignoranti, o nelle traduzioni non molto esatte e felici, che se ne aveano, non solo adottava alla cieca tutti gli error degli antichi, ma spesso ancora ne aggiugneva de' nuovi. Le sottigliezze e le inutili speculazioni degli Arabi aveanla sempre più insalvatichita; e il filosofare non era quasi altro che un misterioso ed oscuro parlare in gergo, che per lo più non intendevasi da que' medesimi, che pur l' usavano. Così andaron le cose nel secolo precedente, e così ancor proseguirono in quello, di cui ora scriviamo. Anzi, come se gli errori già ricevuti non fosser bastanti, altri nuovamente se ne introdussero; e una setta singolarmente si andò spargendo per le Scuole d' Italia, che recò grave danno non solo alle scienze, ma al costume ancora, e condusse molti a quella funesta libertà di pensare, che fin d' allora credeasi propria de' begli spiriti, e che ha poi gittate sì ampie e sì ferme radici.

II. Fin dal principio del secolo XIII. eransi sparse per l' Europa le opere dell' Arabo Averroe, morto circa l' anno 1206. Questi fanati-

natico ammirator d' Aristotele, aveane interpretati i libri con quella felicità, ch' era ad attenderſi da un uomo, che non ſapea ſillaba di Greco, ed era perciò coſtretto a valerſi delle infedeli verſioni Arabiche. E nondimeno avea in ciò ottenuta tal fama, che egli chiamavaſi per eccellenza *il Comentatore* (1). Le opere di lui tradotte in Latino (e Armengando di Biagio Franceſe (2) ne fu il primo interprete) ſi divolgarono preſto per la Francia e per l' Italia. Gli uomini dotti vi ſcoperſero toſto graviſſimi errori, non ſolo riguardo alla Filoſofia, ma, ciò che era peggio, riguardo alla Fede; nè poteva altrimenti aſpettarſi da un Maomettano, avuto anche da' ſuoi in concetto d' uomo non molto religioſo. Tralle opere di S. Tommaſo e del B. Egidio Colonna ne abbiamo alcune indirizzate a confutarne gli errori. Con più zelo ancora contro di eſſi ſi volſe il celebre Raimondo Lullo, perciocchè egli al principio del ſecolo XIV. pubblicò in Parigi alcuni ſuoi libri contro di eſſi, e fece opera, benchè inutilmente, perchè nel Concilio generale di Vienna ſi proſcriveſſero ſolennemente le opere di Averroe, e ſe ne vietaſſe la lettura nelle Scuole Cattoliche (3). L' Abate de Sade facendo di ciò menzione afferma (4), che Raimondo a ciò s' induſſe ſingolarmente, per-

(1) V. Brucker. Hiſtor. Philoſ. Vol. III. p. 97. &c.
(2) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 247.
(3) V. Acta SS. Jun. Vol. V. p. 672. 673.
(4) Mem. de Petr. T. III. p. 762.

Digitized by Google

perchè gli errori d' Averroe erano sparsi per tutta l' Italia, e pretende provarlo con ciò, che ora diremo dell' opera di Fra Urbano da Bologna, e colla testimonianza del Petrarca. Ma dovea pur egli riflettere, che l' una e l' altra cosa furono posteriori di non pochi anni a' tempi del Lullo, e che perciò nol poterono determinare a combatter le opere di Averroe. Anzi dall' aver il Lullo pubblicati in Francia i suoi libri, sembra raccogliersi, che ivi più che altrove ne fossero sparsi gli errori.

III. Il primo, ch' io sappia, a commendare tra gli Italiani le opere di Averroe, e a farne uso scrivendo, fu Pietro d' Abano, che nel suo *Conciliatore* assai spesso lo vien citando, or sotto il vero suo nome, or sotto quello per eccellenza adattatogli il Comentatore. Ei nondimeno non prese direttamente a illustrarne le opere; e io penso, che niuno a ciò si accingesse in Italia prima del suddetto Fra Urbano da Bologna dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine. Il Conte Mazzuchelli (1), ed alcuni altri moderni Autori dicono, ch' ei fu Professore di Teologia in Parigi, in Padova, e in Bologna, e che fu Priore del Convento del suo Ordine in Padova. Di tutto ciò io non trovo vestigio nè in alcun antico Scrittore, nè presso il P. Giani Annalista di quest' Ordine, che rammenta solo la Scuola (2) di Filosofia da lui tenuta in Bologna. Discordano ancora gli

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1480.
(2) Annal. Servor. Vol. I. p. 271.

Digitized by Google

gli Autori nell' assegnare l' età; e il Fabricio più felicemente di tutti dice (1), ch' ei fu Professore l' anno 1390. e morì l' anno 1503., se pur non è ivi corso, come è probabile, qualche errore di stampa. Or checchè ne dicano altri, è certo ch' egli scrisse l' opera, di cui or parleremo, l' anno 1334., e che allora era già avanzato in età. Egli adunque pensò di recare gran giovamento alla Filosofia, col distendere un voluminoso comento sopra il comento d' Averroe sugli otto libri d' Aristotele *de Physico auditu*; anzi se il Cielo gli avesse accordata più lunga vita, avea ancora determinato di scrivere sul comento dello stesso Autore su' libri *de Mundo & Cœlo*; ma par che la morte non gli permettesse di farci dono di un sì pregevol tesoro. Nel prologo egli s' intitola: *Ego Magister Urbanus Bononiensis Ordinis Fratrum Servorum B. Mariæ Virginis*. E dopo aver parlato delle ragioni, per cui erasi accinto a tal opera, cioè singolarmente, perchè niuno innanzi a lui aveala intrapresa, dice: *Hoc autem opus fuit inceptum per me ætate antiquum ab Incarnatione Domini anno 1334. in Kalendis Aprilis, & si Deus mihi prolungaverit vitam intendo post hoc simili modo exponere commentum libri Cœli & Mundi*. Antonio Alabanti Generale dello stesso Ordine la fece pubblicare colle stampe in Venezia l' anno 1492. con questo titolo: *Urbanus Averroista Philosophus summus ex Almifico Servorum Di-*

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 308.

Digitized by Google

Divæ Mariæ Virginis Ordine Comentorum omnium Averoys ſuper librum Ariſtotelis de Phyſico Auditu Expoſitor. Della quale aſſai bella e rara edizione conſerva copia queſta Biblioteca Eſtenſe. Io mi luſingo, che niuno de' miei Lettori vorrà dolerſi di me, perchè non prenda quì a dargli più minuto conto di queſta opera, poichè al preſente abbandonate omai del tutto le ſentenze dello ſteſſo Ariſtotele aſſai poco ci dee premere il ſapere come le ſpiegaſſero Averroe, e il ſuo Comentatore.

IV. Il Comento di Fra Urbano ſollevò a maggior fama le opere di Averroe. Il Religioſo Comentatore non avea già, per quanto io ho potuto vedere, ſoſtenuta alcuna delle ree opinioni del ſuo Autore; nè l' opera da lui illuſtrata ne richiedeva l' eſame. Ciò non oſtante, come ſuole avvenire, il comento acceſe probabilmente in molti deſiderio di vedere l' opere ſteſſe dell' Autor comentato; e i libri d' Averroe ſi venner perciò ſpargendo vie maggiormente, e co' libri ſe ne ſparſero ancora le empietà e gli errori per modo, che a' tempi del Petrarca pareva quaſi, che niuno poteſſe ottener nome di dotto e ingegnoſo Filoſofo, ſe non volgeva la lingua, e non impiegava la penna contro la Religione. Egli ſe ne duole ſpeſſo nelle ſue opere, e frall' altre coſe racconta ciò che gli avvenne in Venezia (1), quando venuto a trovarlo nella ſua Biblioteca un di coloro, i quali, com' egli dice, *ſecondo il coſtu-*

(1) Senil. L. V. Ep. III.

Digitized by Google

costume de' moderni Filosofi pensano di non aver fatto nulla, se non abbaiano contro di Cristo e della sovrumana di lui dottrina; costui prese a deriderlo e ad insultarlo, perchè nel parlare avea usato di qualche detto dell' Apostolo Paolo: *Tienti tu pure*, disse egli al Petrarca, *la tua Religion Cristiana: nulla di tutto ciò io credo. Il tuo Paolo, il tuo Agostino, e tutti coloro, che tanto esalti, furono uomini loquacissimi. Così potessi tu sostenere la lettura di Averroe, tu ben vedresti, quanto egli sia maggiore di cotesti tuoi giocolieri.* Arse di sdegno il Petrarca a tai parole, e appena si tenne dal malmenare colui, che malmenava cotanto le cose più sacrosante, e presolo pel mantello sel mise fuori di casa avvertendolo a più non rimettervi piede. Il fanatismo, con cui il Petrarca vedeva tanti correr perduti dietro l' empietà di Averroe, l' indusse a scrivere il libro intitolato *De sui ipsius & multorum ignorantia*, a cui diedero appunto occasione le conferenze, che egli ebbe in Venezia con quattro de' suoi amici, fautori e sostenitori di sì ree opinioni. *Essi*, dice egli (1), *tanto più per esse son trasportati, quanto più sono amanti dello studio e della fatica, per tal modo però, che il primo di essi non ha alcuna letteratura, il secondo poca, il terzo non molta, il quarto ne ha veramente molta, ma sì disordinata e confusa, e congiunta, come dice Tullio, a laggerezza e ostentazione*

(1) Oper. Vol. II. p. 1144.

Digitized by Google

sì grande, che meglio sarebbe il non averne punto. L' Abate de Sade dice (1), ch' ei non ha potuto scoprire chi fossero questi quattro Veneziani, ma che è probabile, che un di essi fosse Guido da Bagnolo Reggiano Medico del Re di Cipri; e cita l' opera del P. degli Agostini sugli Scrittori Veneti. Ma se l' Abate de Sade ha veduta quest' opera, come non vi ha egli veduti nel luogo stesso, ch' ei cita, chiaramente espressi i nomi di tutti quattro questi amici del Petrarca, tratti da un Codice della Libreria de' SS. Giovanni e Paolo? *Hii erant Dominus Leonardus Dandolo; Thomas Talentus; Dominus Zacharias Contareno, omnes de Venetiis: quartus Magister Guido de Bagnolo de Regio, Primus miles, secundus simplex mercator, tertius simplex nobilis, quartus Medicus Physicus* (2). Or tornando al Petrarca, ei ci descrive nel mentovato libro il venire, che a lui facevano, or gli uni or gli altri per trarlo al loro partito, le contese, che su ciò avea con loro, il dispiacer ch' essi aveano della costanza, con cui egli teneasi fermo nella sua Religione, e finalmente il gran consiglio ch' essi tenner tra loro, quando omai disperati di fargli cambiar parere, raccoltisi insieme, e agitate quinci, e quindi le ragioni che vi erano di credere o no dotto il Petrarca, decisero finalmente con irrevocabil sentenza, ch' egli era un buon uomo senza letteratura;

(1) Mem. de Petr. T. III. p. 752.
(2) Scrittori Venez. T. I. p. 5.

Digitized by Google

tura: *brevem definitivam hanc tulere sententiam, scilicet me sine literis virum bonum* (1). Non si possono leggere senza un dolce sentimento di tenerezza i piissimi sentimenti, con cui in tutto questo libro il Petrarca nell' atto di dimostrare la debolezza dell' umano intendimento, e gli stretti limiti, fra cui il nostro sapere è ristretto, si mostra attaccato alla sua Religione, di cui sola egli si gloria: *Quante più cose*, egli dice (2), *odo contro la fede di Cristo, tanto più io amo Cristo, e tanto più mi confermo nella Legge di Cristo; e mi avviene appunto, come in un figlio, in cui sia raffreddato l' amor verso il Padre, il quale quando ode altri parlarne con biasimo, se è vero figlio, sente rinfiammarsi in cuor quell' amore, che sembrava dapprima estinto.* Che se il Petrarca ci scuopre in questo libro il suo animo veramente religioso e pio, la descrizione ch' ei fa de' suddetti suoi amici, ci offre una sì bella immagine de' costumi e de' sentimenti di molti, i quali contro ogni ragione si appellan Filosofi, che sembra quasi di udire un che ragioni di tempi assai meno lontani. *Essi*, egli dice (3), *ardirebbono d' impugnare ancora la Storia di Mosè, e la fede Cattolica, e tutti i santissimi dogmi di Cristo, se non temessero più gli umani che i divini supplicj. Se un tal timore non gli trattiene, e se trovansi soli,*

(1) Loc. cit. p. 1165.
(2) Ib. p. 1151.
(3) Ib. p. 1156.

Digitized by Google

li, essi combattono direttamente la verità; e ne' più segreti angoli si ridon di Cristo adorando Aristotele, cui non intendono . . . . . Anzi tu avrai potuto osservare, che quando essi vengono a disputare pubblicamente, non avendo coraggio di palesare i loro errori, si protestano di parlare, prescindendo dalla fede..... I nostri amici si ridon di noi, che pur viviam fralla luce, e non brancoliam tralle tenebre, come essi; ci mirano con disprezzo come ignoranti, perchè non disputiam di ogni cosa nelle pubbliche piazze, e vanno gonfii degli oscuri loro sofismi, compiacendosi singolarmente, che, non sapendo cosa alcuna, hanno appreso ciò non ostante a vantarsi di saper tutto, e a disputare di tutto. Ei segue poscia annoverando le ingegnose difficoltà, che essi moveano sulla creazione del Mondo, sulla onnipotenza di Dio, sulla felicità dell' uomo, e su altri somiglianti punti, su' quali fin d' allora filosofavasi da' begli spiriti. *Dio immortale!* prosiegue egli poscia (1), *niuno a giudizio di costoro è uom letterato, se non è eretico e pazzo, e sopra tutto se non è importuno e ardito; e se ei non va per le piazze e per le pubbliche vie disputando delle bestie e degli animali, e mostrandosi bestia egli stesso . . . . . Quanto più animoso uno s' accinge ad impugnare la Religion Cristiana, tanto più egli è ingegnoso e dotto: quanto più la difende, tanto più è creduto ignorante e rozzo; e dicesi, che*

(1) Ib. p. 1163.

Digitized by Google

che col velo della fede ei cuopre la sua ignoranza. Così egli continua in tutto il decorso di questo libro a dipingere vivamente costoro, e io potrei ancora arrecarne più altri passi più forti e più opportuni, se non temessi, che questo tratto di Storia potesse anzi sembrare un' amara critica de' nostri tempi, che una fedele descrizion degli antichi.

V. Nè fu pago il Petrarca di declamare in tal modo nelle sue opere contro l' empietà de' seguaci di Averroe. Egli avea ancora intrapreso a confutarne gli errori; ma non potè condurre al suo fine l' opera cominciata. Perciò fece istanza con assai calde preghiere a Luigi Marsigli Agostiniano, di cui si è parlato nel precedente Capo, perchè si accingesse a tal lavoro. Così ricaviam da una lettera del Petrarca posta tra quelle che diconsi *sine titulo*, perchè non si vede a chi siano indirizzate, e che nondimeno si conosce essere scritta a quel dottissimo Religioso. *Io ti prego per ultimo*, gli dice egli (1), *che quando abbi ottenuto ciò che desideri, il che io spero che sarà quanto prima, ti piaccia rivolgerti, raccogliendone quinci e quindi le bestemmie, contro quel rabbioso cane di Averroe, il quale trasportato da pazzo furore abbaia continuamente contro Cristo, e contro alla Cattolica Religione, il che, come ben sai, io avea già cominciato, ma le mie sempre grandi, ed ora sempre più gravi occupazioni, e la mancanza di tempo non me-*

(2) Oper. Vol. II. p. 812.

Digitized by Google

no che di sapere me ne hanno distolto. Tu dunque con tutte le forze del tuo ingegno accingiti a questa impresa, che da tanti grand' uomini è stata finora indegnamente trascurata. Non ci è però rimasta memoria alcuna, da cui raccolgasi, che il Marsigli secondasse in ciò il desiderio e le preghiere del Petrarca.

VI. Benchè le inutili speculazioni, e i pernicios errori dell' Arabo Averroe avessero, come si è detto, ingombrata sì gran parte d' Italia, non fu però questa la parte della Filosofia, che venisse in questo secolo più illustrata colle fatiche e co' libri degli uomini dotti. Bastava a' seguaci di quelle opinioni dichiararsi Averroisti, e il seguire praticamente le massime o da lui insegnate, o per conseguenza dedotte da' suoi principj; nè si curavano molto di tramandarle a' posteri co' loro scritti, anche perchè esse eran tali, cui poteva essere pericoloso l' insegnare e il difendere pubblicamente. L' Astronomia, e quella che in questi tempi ne era quasi indivisibil compagna, l' Astrologia Giudiciaria, fu il principale oggetto, a cui si rivolsero i più egregj ingegni di questo secolo miseramente ingannati dal volgar pregiudizio non meno, che dall' esempio di tanti grand' uomini, che gli aveano preceduti. Fin dal secolo XIII. erasi introdotta, come a suo luogo si è osservato, nelle Università di Bologna e di Padova la Cattedra dell' Astrologia Giudiciaria, e più altri esempi ne recheremo tra poco appartenenti al secolo di cui scriviamo. Qui

ba-

Digitized by Google

basti sol rammentar quel Guglielmo di Montorso Modenese di patria e Professore d' Astrologia in Padova, di cui il Facciolati ha pubblicata l' Iscrizion Sepolcrale.

Quem Mutinæ rupes genuit Montorsia Castri
Guglielmus jacet hic nunc veri cognitor astri (1).

In questo parimenti, come nel secolo precedente, i più potenti Sovrani non si credean felici abbastanza, se non avean al fianco qualche famoso Astrologo, come da varie prove si farà manifesto, e già abbiamo osservato, che il medesimo Re Roberto, benchè fosse un de' più saggi, e de' più dotti Monarchi, che mai sedesser sul trono, non andò esente da cotal puerile superstizione. Non è dunque a stupire, se molti eran coloro, che a questo studio si applicavano, da cui poteano sperare e onore e vantaggio. E due tra essi furono celebri singolarmente, anche per le sinistre loro vicende, e de' quali perciò ci convien quì ragionare con maggior esattezza, Pietro d' Abano, e Cecco d' Ascoli. Il primo di essi potrebbe forse a miglior ragione richieder luogo tra' Medici. Ma poichè l' Astrologia non meno che la Medicina il rendette a' suoi giorni famoso, non è alieno dalla materia di questo Capo il quì ragionarne.

VII. Di Pietro d' Abano è avvenuto ciò, che di altri uomini parimenti famosi; cioè che poco di essi hanno scritto gli Autori loro contemporanei, e vicini; e perciò gli scrittor po-

(1) Facciol. Fasti P. I. p. 49. &c.

Digitized by Google

ſteriori, che hanno intrapreſo di tramandarne la vita a' poſteri non trovando accertate notizie, e volendo pure ſecondo il guſto de' tempi, ſcriver coſe maravigliose, a' monumenti han ſoſtituito la lor fantaſia, e alla verità le favole e i ſogni. Se traggaſene Fra Tommaſo d' Argentina Agoſtiniano, Scrittore contemporaneo, e Benvenuto da Imola viſſuto nello ſteſſo ſecolo, i quali ne han brevemente parlato, non troviam tragli antichi chi di lui faccia menzione, e la più parte delle coſe, che di lui ſi raccontano, ſono appoggiate all' autorità de' moderni, i quali comunemente o non recano prova alcuna di ciò, che affermano, o citano qualche altro Scrittore poco più antico, a cui non deeſi fede punto maggiore. Veggaſi le notizie intorno a Pietro d' Abano raccolte dal C. Mazzuchelli, e pubblicate prima a parte, poſcia inſerite nella ſua grand' opera degli Scrittori Italiani (1), e ſi vedrà, che benchè egli colla conſueta ſua ſingolare eſattezza abbia raccolto, quanto intorno a queſto celebre Medico Aſtrologo è ſtato ſcritto, per lo più nondimeno non ha potuto addurre altre teſtimonianze di ciò ch' ei narra, che quelle dello Scardeone, del Portenari, del Naudè, del Tommaſini e di altri ſomiglianti Scrittori, venuti troppo tardi al mondo, perchè la loro aſſerzione poſſa aver luogo di prova. Un Autore alquanto più antico è ſfuggito alla diligenza del C. Mazzuchelli, cioè Michele Savonarola, Avolo del

(1) T. I. P. I. p. 1.

Digitized by Google

del celebre Fra Girolamo, di cui abbiamo due libri delle Lodi di Padova, da lui scritti l'anno 1440., e per la prima volta pubblicati dal Muratori (1). Or questi parla non brevemente di Pietro; e benchè fosse da lui distante oltre ad un secolo, par nondimeno, che avrebbe potuto agevolmente raccoglierne più certe e più esatte notizie. Ciò non ostante anche la narrazione del Savonarola ci offre più cose, che certamente son favolose; e ci mostra con ciò, quanto presto cominciarono ad ingombrarsi di errori le memorie della Vita di quest' Astrologo. Ci convien dunque esaminarle con qualche particolar diligenza per separare il vero dal falso, e il certo dall' incerto.

VIII. Pietro soprannomato d' Abano pel villaggio di questo nome nel territorio di Padova, in cui venne a luce, e spesso ancora detto Pietro da Padova, nacque l' anno 1250. come chiaramente raccoglies da due passi del suo *Conciliatore*, in un de' quali ci dice (2), che egli scriveva quell' opera l' anno 1303., nell' altro, che allor contava 53. anni di età (3). Nella Professione di fede fatta poco innanzi alla sua morte, di cui parleremo fra poco, e, si dice figlio *q. Domini Constantini de Abano*; e quindi credesi, ch' ei fosse figlio di quel Costanzo d' Abano Notaio, di cui lo Scardeone rap-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1137. &c.
(2) Differ. IX.
(3) Differ. XLIX.

rapporta la lapida sepolcrale (1), se pure la somiglianza del nome è indicio bastante per affermarlo. Che giovinetto andasse in Grecia ad apprendervi quella lingua, si afferma da molti Scrittor Padovani, e fra gli altri dal citato Savonarola (2) colle seguenti parole: *Is enim quum literis Latinis esset non mediocriter imbutus ad capessendas Græcas Constantinopolim profectus est, ubi Philosophorum & Medicorum copiosus numerus florente studio aderat. Quo tempore in eis tantum profecit, ut sedem maturinum etiam lingua cum Græca maxima cum fama occuparet.* Ma più di tutti ne è autorevole prova il detto del medesimo Pietro, che chiaramente lo afferma: *Constantinopolim me transtuli* (3). Il qual viaggio a Costantinopoli, e molto più la Cattedra ivi ottenuta, è assai onorevole testimonianza del nome, a cui Pietro vi giunse. Il Savonarola dopo aver accennate più traduzioni di Autori Greci, a cui Pietro allora si accinse, soggiugne, che qualche tempo appresso dal Comune di Padova ei fu con onorevoli lettere richiamato, e afferma, ch' egli stesso avea veduta la lettera, che perciò gli fu scritta: *Quumque sic moral: atque naturali historiæ se conferret a Populo Patavo literis revocatus est, quarum copiam ex gymnasio suo habitam magna cum jucunditate perlegi.* Se Pietro tornato a Padova cominciasse allo-

(1) De Patav. Antiq. L. II. Claff. IX.
(2) L. c. p. 1154.
(3) Procem. Comm. in Probl. Aristot.

Digitized by Google

allora a tenervi scuola, non ne trovò indicio. Ciò che è certo si è, ch' egli andò poscia a Parigi, e vi si trattenne più anni. Io non recherò in prova nè il Naudè (1), nè il du Boulay (2) Scrittori troppo moderni, perchè bastino a farcene certa fede. Testimonio più autorevole ne abbiamo in un Codice della Biblioteca del Re di Francia, che contiene un trattato sulla Fisonomia ivi composto da Pietro, e intitolato: *Liber compilationis physionomicæ a Petro de Padua in Civitate Parisiensi editus Bordeloni de Bonacossis Militiæ Mantuanæ Præfecto nuncupatus.* Bordellone de' Bonaccossi ebbe l' onorevol titolo di Capitano di Mantova nell' anno 1292., o nel seguente; e ne fu poscia privato l' anno 1299. (3), e da ciò raccogliesi il tempo, in cui Pietro stava in Parigi, cioè verso la fine del secolo XIII. Se è vero ciò, che il Naudè afferma (4), che Pietro scrivesse in Parigi il suo *Conciliatore*, convien dire, che in quella Città egli si trattenesse fin dopo l' anno 1303., in cui, come si è detto, pubblicò quella sua opera. E sembra certo che così fosse, poichè ne' suoi Comenti su' Problemi d' Aristotele, opera, come al fin di essa si dice, cominciata in Parigi, e finita in Padova, ei cita talvolta il suo *Conciliatore* (5).

IX.

(1) De Antiquit. Scholæ Medic. Paris. p. 44.
(2) Histor. Univ. Paris. Vol. IV. p. 981.
(3) Murat. Ann. d' Ital. ad an. 1292. 1299.
(4) L. c.
(5) Part. X. Probl. ult.

Digitized by Google

IX. Mentre egli era in Parigi, cominciò, se crediamo al Savonarola, ad essere accusato d' incantesimi e di magia. Ma il racconto, che ce ne fa questo Autore, è così improbabile, che appena meriterebbe d' essere quì riferito. Dice egli adunque, che avendo Pietro in Parigi operate più cose tanto ammirabili, che da alcuni credevansi effetto di Magia, l' Inquisitore Domenicano volle chiamarle ad esame; e parendogli che Pietro fosse veramente reo di arte Magica, cominciò a parlarne in pubblico, a dargli il nome d' eretico, e a cercare d' imprigionarlo per dannarlo poscia alle fiamme. Ma tale era il favore, di cui Pietro godeva presso la Corte, e presso tutta l' Università, che l' Inquisitore non potea ottenere il suo intento. Pietro avendo di ciò avuta contezza, andossene al Re, e radunata tutta l' Università, accusò di Eresia l' Ordine Domenicano; e fece che un giorno determinato si stabilisse a trattare, e a giudicar di tal causa. Nel qual giorno innanzi al Re e a gran numero di Dottori Pietro con quarantacinque argomenti provò ciò che avea asserito, che l' Ordine de' Predicatori era infetto d' Eresia, e le prove da lui recate parvero sì conchiudenti, che i Domenicani cacciati furono da Parigi, e per trentadue anni non poteron farvi ritorno. La qual ultima circostanza però dal Savonarola si accenna sol come cosa, di cui correa fama: *si famæ creditur*. E in vero il sol vedere, che di un fatto sì memorabile, qual

fa-

Digitized by Google

sarebbe stato il bando da Parigi per trentadue anni di tutto l' Ordine Domenicano, non trovasi cenno alcuno in tutte le Storie di que' tempi, basta, s' io non erro, a mostrarci, che esso deesi riputar favoloso. Siegue egli poscia a narrare, che Pietro fu dagli Inquisitori medesimi citato a Roma, che grandi cose e maravigliose diconsi da lui operate in quel viaggio, e che finalmente per decision del Pontefice egli ottenne di viver tranquillo. Io non saprei accertare, quanto vi abbia di vero in tutto questo racconto. Ma non si può certamente rivocare in dubbio, che Pietro per cagione d' Astrologia fosse più volte e per lungo tempo accusato, e che finalmente per autorità del Pontefice fosse dichiarato innocente. Ne abbiamo una troppo sicura prova nel suo stesso *Conciliatore*, ove egli dopo aver parlato dell' Astrologia giudiciaria così soggiunge: *In hoc autem me aliqui protervi nolentes seu potius impotentes audire, gratis longis vexavere temporibus, e quorum manibus me meaque veritas laudabiliter eripuit præfata, demum mandato etiam superveniente Apostolico* (1); e poichè è probabile, come abbiam detto, che Pietro scrivesse in Parigi il suo Conciliatore, è probabile ancora, che ivi cominciasse egli a sostenere cotali accuse.

X. E che Pietro fosse uno de' più superstiziosi coltivatori dell' Astrologia, la sola sua Opera poc' anzi accennata basta a provarcelo aper-

(1) Differ. X.

apertamente, poichè in essa ei ne fa assai spesso menzione ed uso, e la difende contro coloro, che la biasimavano, e si protesta più volte di esercitarla, fino a dire, che avea provato per esperienza essere assai efficace ad acquistare scienza la preghiera fatta a Dio in una cotal situazion de' Pianeti, ch' io che non son punto Astrologo, confesso di non intendere: *Unde & invocationem ad Deum per me factum percepi ad scientiam conferre capite cum Jove medio ante Cœli, & Luna cunti ad ipsum* (1). Ei volle ancora persuadere a' suoi Padovani, come narra il Savonarola (2), di fondare una nuova Padova sotto una congiunzione di stelle, che a' suoi tempi apparve, e ch' ei dicea felicissima. Ma essi ebbero più riguardo al certo danno della gravissima spesa, che alla incerta speranza di lieta sorte. Di questa pretesa sua Scienza lasciò egli un celebre monumento a' medesimi Padovani, perciocchè nel pubblico loro palagio fece dipinger gran numero di figure, che rappresentavano i Pianeti e le stelle, e le diverse azioni, che dipendevano da' loro influssi. Lo Scardeone avverte (3), che cotai pitture essendo per un incendio perite erano state rinnovate da Zotto o Giotto pittore insigne; e il Conte Mazzuchelli sull' autorità del Tommasini dice, che ciò avvenne l' anno 1420. Ma il Savonarola, che scrivea più anni dopo il

(1) Differ. CXIII.
(2) L. c. p. 1155.
(3) Histor. Patav. L. II. Class. IX.

Digitized by Google

il 1420. (1), parla delle pitture, di cui Pietro fe ornar quel palagio, come di cosa, che ancor vedeasi (2), e dell' incendio, e del ristoramento seguitone non fa parola. E certo il celebre Giotto (nè altro pittor famoso di questo nome vi è stato mai) non potè l' anno 1420. rifar quelle pitture, essendo morto l' anno 1336. Io crederei più probabile, che Pietro d' Abano di Giotto appunto si valesse a cotali pitture, perciocchè questi secondo il Vasari (3) due volte fu a Padova, e vi lasciò più opere del suo pennello. Se crediamo a Giovanni Pico della Mirandola (4), Pietro al corso degli astri riferir soleva ancora i periodi della febbre; e fu il primo, a cui sì solenne pazzia venisse in capo. Abbiam però osservato altrove col testimonio di Plinio (5), che fin da' tempi de' primi Cesari Crina da Marsiglia Medico in Roma avea cominciato a introdurre l' Astrologia nella Medicina.

XI. Questa seconda Scienza rendette allora celebre Pietro non meno che l' Astrologia; e ora che questa non ce lo renderebbe che oggetto degno di disprezzo e di riso, quella ce lo fa avere ancora in conto di uno de' più dotti uomini, che a que' tempi vivessero. Le sue Ope-

(1) V. Murator Præfat. ad ejus. Comment. l. c.
(2) L. c. p. 1173.
(3) Vite de' Pittori T. I. p. 316. 324. Ediz. di Livorno.
(4) In Astrolog. L. III. C. XVII.
(5) Histor. L. XXIX. C. I.

Digitized by Google

Opere, e il suo *Conciliatore* singolarmente ci mostrano, ch' egli in questa materia avea letti tutti que' libri, che allora si conoscevano; e la fama, che egli ottenne in quest' arte, ci prova, ch' egli era forse il più valente Medico della sua età. Credesi ch' ei fosse il primo a tenerne pubblica scuola nell' Università di Padova, ove, come si è nel precedente Tomo osservato, non erasi ancor introdotta cotale Scienza per modo, che ve ne fosse un distinto pubblico Professore. Molti Autori moderni citati dal Conte Mazzuchelli narran di Pietro ciò, che noi altrove abbiam osservato narrarsi da altri di Taddeo Fiorentino, cioè dell' eccessivo prezzo, a cui egli pose la cura che dovea intraprendere del Pontefice Onorio IV. Ma se un tal fatto non è abbastanza provato riguardo a Taddeo, ugualmente, e forse ancora più incerto è riguardo a Pietro. Più certa prova del nome, che si acquistò Pietro d' Abano nella Medicina, è ciò che narra il Savonarola (1), cioè che Gentile da Foligno celebre Medico di questa età, essendo andato a Padova ebbe gran premura di visitare la Scuola di Pietro, e che giuntone alla porta, piegate le ginocchia, trattasi la berretta di capo, e sollevando le mani, Salve, esclamò, o santo tempio. Entrovvi poscia piangendo per tenerezza; e veggendo appese alle pareti alcune carte scritte per man di Pietro, preselo come cosa sacra, se le ripose nel seno. In alcune professioni proporziona-

to

(1) L. c. p. 1155.

Digitized by Google

to alla ſtima ſuol eſſere comunemente il guadagno, e così par che avveniſſe a Pietro; poichè nel ſuo teſtamento, come narra il Tommaſini, che ſembra averlo veduto (1), laſciò al Comune di Padova 1500. lire piccole, che ancora gli ſi doveano per l' ultimo trimeſtre ſcorſo; ſomma grande a que' tempi, e che moſtra, che egli avea lo ſtipendio di 6000. lire piccole ogni anno; il qual però non ſappiamo ſe foſſe ſolo per la Scuola, ch' egli teneva, o anche per la profeſſione della ſua arte. Abbiamo altrove veduto (2), che egli l' anno 1314. fu condotto a Trevigi, perchè per un anno vi eſercitaſſe la Medicina. Il C. Mazzuchelli cita alcuni Scrittori, che affermano averne Pietro tenuta ſcuola anche in Bologna. Ma eſſi ſon tutti troppo moderni, perchè baſtino a perſuadercene, e noi ſtaremo aſpettando la continuazione della Storia di queſta celebre Univerſità per vedere, ſe ciò ſi comprovi da qualche autentico monumento.

XII. Un uomo, che col ſuo ingegno ſi ſollevaſſe ſopra del volgo, appena pareva a que' tempi coſa mortale; e perciò ſpeſſo accadeva, che ſi credeſſe effetto d' incanteſimo e di magia ciò, a che non giungeva il comune degli uomini. Così avvenne ancora a Pietro d' Abano. Già abbiam poc' anzi narrato ciò, che delle perſecuzioni da lui ſofferte prima in Parigi, poſcia in Italia racconta il Savonarola, e ciò che

(1) Gymnaſ. Patav. p. 11.
(2) L. I. C. III. n. XIV. T. X.

Digitized by Google

che ne accenna lo stesso Pietro. Lo Scardeone (1), e dopo lui moltissimi altri moderni Autori più distintamente raccontano, che due volte in Padova ei fu accusato di eresia non meno che di magia; la prima volta l'anno 1306, in cui la protezione di Jacopo Alvarotto, di Pietro Alticlino e del Poeta Lovato il fe dichiarare innocente; la seconda l'anno 1315., ma allora non si potè compire il giudizio per la morte dell'accusato; e aggiugne il medesimo Scardeone, che il principale accusatore di Pietro fu un altro Pietro da Reggio Medico di professione, il quale vedendo da lui oscurato il suo merito, e forse ancora diminuito il suo guadagno, cercò in tal modo di opprimerlo. Io non so, se tai circostanze si possan dire abbastanza accertate per l'autorità dello Scardeone autore del XVI. secolo. Ma ce le rendon probabili le cose dette poc'anzi. Più difficile è a diffinire, qual fosse precisamente il delitto apposto a Pietro, Tommaso d'Argentina Agostiniano, che a questi tempi viveva, dice (2), ch'egli si facea beffe de' miracoli di Cristo, e de' Santi nella risuscitazione de' morti, affermando che questi non eran morti che in apparenza per effetto di una cotal malattia, la quale per più giorni tien sopito l'infermo non altrimenti, che se fosse morto; ma aggiugne insieme, che non solo di questo, ma di altri errori ancora ei fu accusato, Gianfrancesco

(1) L. c.
(2) Comment. in Lib. Sentent. L. IV. C. IV.

Digitized by Google

cesco Pico afferma (1), che Pietro fu accusato, perchè negava che vi fosser Demonj. La qual accusa se veramente gli fu apposta, basta essa sola a smentire le tante fole, che di lui si raccontano da molti Scrittor moderni, più amanti dell' ammirabile che del vero, e che non si possion leggere senza risa. Sette Spiriti famigliari da lui racchiusi entro un cristallo e pronti ad ogni suo cenno; un pozzo dall' interno di una casa fatto trasportare in una pubblica via; il denaro già da lui speso fatto ritornare alla sua propria borsa; un asino sostituito a se stesso, mentre i Padovani eran sul punto di appenderlo per la gola; ed altre somiglianti sciocchezze; questi sono i leggiadri racconti, di cui molti Scrittori, citati dal C. Mazzuchelli, hanno imbrattati i lor libri. Nè è maraviglia, che in que' secoli tenebrosi e si divolgassero, e si credesser tai cose. Anche il Savonarola, benchè non ci narri alcuna cosa in particolare, confessa nondimeno, ch' ei fu avuto in conto di Mago, e aggiugne, ch' ei non ardisce negarlo. Ma se son degni di qualche scusa i nostri maggiori, che crederono a cotai follie, niuna ne meriteremmo noi, se seriamente ci tratteness imo a confutarle.

XIII. Qualunque fosse il fondamento delle accuse, con cui Pietro fu molestato, egli a' 14. di Maggio del 1315. avendo fatto il suo testamento si protestò di essere buon Cattolico, e di credere ciò che insegna la Chiesa, e ciò

(1) De rerum prænotione C. VII.

Digitized by Google

che contiensi nel simbolo degli Apostoli, e in quello attribuito a S. Atanasio. La qual protesta si può vedere presso il C. Mazzuchelli (1). Anzi, se crediamo a Benvenuto da Imola, egli conobbe allora anche la falsità dell' Astrologia; perciocchè questi racconta (2), ch' essendo Pietro venuto a morte rivoltosi agli amici, a' Maestri, agli Scolari, e a' Medici, che stavangli intorno al letto, disse loro, che a tre scienze avea egli in sua vita volto lo studio, la prima delle quali avealo renduto sottile, cioè la Filosofia; la seconda, cioè la Medicina, ricco; fallace la terza, cioè l' Astrologia. Il Savonarola aggiugne, che nel testamento medesimo (di cui egli dice, che presso molti Padovani conservavansi tuttora copie con somma venerazione) Pietro per mostrare quanto fosse lontano dall' aver odio contro i Domenicani, comandò, che il suo corpo avesse sepoltura nella lor Chiesa; ma che l' Inquisitore di notte tempo ne aprì il sepolcro, ne arse il cadavero, e ne diè le ceneri al vento. Il che confermasi coll' autorità del sopraccitato Fra Tommaso d' Argentina, che narra d' esservi stato presente: *namque ego fui præsens, quando in Civitate Paduana ossa sua pro his & aliis suis erroribus fuerunt combusta* (3). Ciò non ostante assai diversamente raccontan la cosa lo Scardeone ed altri recenti Scrittor Pa-

(1) Scritt. Ital. T. I. p. 6. not. 32.
(2) Murat. Antiqu. Ital. Vol. III. p. 946.
(3) L. c.

Digitized by Google

Padovani, dicendo, ch' ei fu sepolto nel Tempio di S. Antonio, che gl' Inquisitori, poichè egli fu morto, ne condennarono il corpo alle fiamme, che la Marietta, cui lo Scardeone chiama *sua contubernale*, avendolo presentito, il fè di notte tempo trasportare in S. Pietro, e chiudere in un sepolcro, che a caso trovossi aperto presso la porta; che gl' Inquisitori vollero almeno, ch' ei fosse pubblicamente arso in effigie, e che poscia il corpo di lui fu segretamente trasportato in S. Agostino, ove dicono, che ancor si conserva. A me sembra però, che l' autorità di uno Scrittore contemporaneo, e testimonio di veduta qual è Tommaso d' Argentina, e quella ancora del Savonarola meriti fede troppo maggiore, che quella dello Scardeone e degli altri Autori, che l' han seguito. Intorno a che, e a più altre cose, che troppo lungo sarebbe il voler quì esaminare, veggasi il più volte lodato C. Mazzuchelli, e gli altri Scrittori da lui citati. Io non mi tratterrò parimenti a cercare, se Pietro d' Abano fosse o non fosse reo degli errori appostigli. A me non è avvenuto di trovar nell' opere, che di lui ci sono rimaste, altri errori che le superstizioni astrologiche, le quali erano allora troppo universalmente adottate, perchè solo per esse potesse uno essere accusato d' Eresia o d' empietà. E troppo poco ci hanno di lui parlato gli Scrittori contemporanei, perchè si possa accertare, quai fossero i veri suoi sentimenti. Egli morì, secondo il più co-

Digitized by Google

mune e il più probabile sentimento, o l' anno 1315. o nel seguente al più tardi; e i Padovani più d' un secolo appresso, cioè l' anno 1420. avendo rinnovato il magnifico loro palagio pubblico, sopra una delle porte di esso gli eressero una statua.

XIV. La più celebre tralle opere di Pietro d' Abano è quella, a cui egli diè il nome di *Conciliatore* perchè in essa prese a conciliare insieme, quanto era possibile, le discordanti opinioni de' Medici e de' Filosofi su molte quistioni appartenenti a Medicina, e a Filosofia. Ad essa in più edizioni si aggiugne un opuscolo su i veleni, che in alcune vedesi dedicato a un Papa, che non si nomina, in altre a un Papa Jacopo, che non fu mai al mondo, in altre a un Papa Sisto, del qual nome non vi ebbe Pontefice alcuno per più secoli innanzi e dopo a que' tempi. Celebre ancora è la sua Interpretazione de' Problemi d' Aristotele da lui cominciata in Parigi e compita in Padova. Molte opere inoltre di Galeno ei recò di Greco in Latino, e molte di Abramo Abenezra dall' Arabo, delle quali e di più altre operette da lui composte veggasi il diligentissimo C. Mazzuchelli. Egli però non avendo veduto il passo da me più volte citato del Savonarola, ha omesso di far menzione delle Opere di Alessandro d' Afrodisia, che egli dice essere state tradotte da Pietro, mentre era in Constantinopoli. *Transtulitque Alexandri Aphorismos, Problemata, atque Rhetoricam;* intorno alle quali

li opere di Aleſſandro veggaſi il Fabricio (1), a cui pure ſono ſtate ignote le verſioni che fatte aveane Pietro. Queſti ancora accenna di aver tradotti i Problemi del Medico Aleſſandro; *Alexander Medicus in problematibus a me translatis* (2); e di fatti i problemi, che van ſotto il nome del Filoſofo Aleſſandro d' Afrodiſia, credeſi da molti che debbano attribuirſi al Medico Aleſſandro da Tralle.

XV. Meno incerti ſono i racconti delle vicende di Cecco d' Aſcoli, le quali però ebbero per lui un fine troppo più funeſto, che non per Pietro d' Abano. Il P. Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Gesù ne ha ſcritta la Vita inſieme e l' Apologia, che dal Bernini è ſtata data alla luce (3), ed è ſtata poi compendiata dal C. Mazzuchelli (4). Sarebbe a bramare, che di molte coſe da eſſi aſſerite recate aveſſer le prove e i monumenti; e alcune inoltre di eſſe non poſſono in alcun modo adottarſi per vere. Cecco o ſia Franceſco figliuolo di Simone Stabili, come appare dalla ſentenza contro di lui proferita, nacque in Aſcoli nella Marca d' Ancona. Il C. Mazzuchelli ne fiſſa la naſcita circa l' anno 1257., perciocchè, ei dice, Cecco avea 70. anni di età, quando fu arſo l' anno 1327. E quanto all' anno della morte non ſe ne può dubitare; ma che Cecco

(1) Bibl. Græc. Vol. IV. p. 62.
(2) Conciliat. Differ. IV.
(3) Storia dell' Ereſie T. III. p. 450.
(4) Scritt. Ital T. I. P. II. p. 1151.

Digitized by Google

avesse allor 70. anni, non si afferma che dall' Alidosi, e da altri che l' han copiato, Scrittori troppo recenti, perchè possano assicurarcene. Il P. Appiani dopo aver detto, che Cecco attese con felice successo ai seri non meno che ai piacevoli studj, soggiugne, ch' egli dar volle a' suoi Concittadini un saggio del valor suo nelle Matematiche, esibendosi di condurre il mare Adriatico fin sotto le mura di Ascoli; ma che il timore di perdere il vantaggio, che ricevevano dalla valle del Tronto, distolse gli Ascolani dall' accettarne il progetto. Ed ecco uno de' fatti, di cui io vorrei, che il suddetto Scrittore avesse prodotto qualche probabile argomento. Ma ciò ch' ei siegue a narrare è soggetto ad assai più gravi difficoltà. Sparsa, com' egli dice, la fama del sapere di Cecco, e giunta fino al Pontefice Giovanni XXII. in Avignone, questi chiamollo a se, e dichiarollo suo primo Medico. L' invidia, che da ciò gliene venne, obbligollo a chiedere il suo congedo; e tornato in Italia, e invitato da molte Città, a tutte antepose Firenze, ove conobbe, e si strinse in amicizia con Dante. Questa però cambiossi poscia in nimicizia ed in odio, poichè Cecco nella sua *Acerba* parlò con disprezzo della Divina Commedia, ed egli incorse ancora lo sdegno di Guido Cavalcanti, di cui nell' opera stessa riprese la celebre Canzone d' Amore. Quindi molestato da essi, e da' lor fautori ed amici, fu sottratto al lor furore da' Bolognesi, che con largo stipendio il chiamarono

Digitized by Google

rono per Professore nella loro Università, benchè di essi ancora avesse parlato assai male nella suddetta sua Opera. Tre anni in circa professò ivi Cecco l' Astrologia, e la Filosofia, cioè dal 1322. fino al 1325., e vi pubblicò i suoi Comenti sulla Sfera di Giovanni da Sacrobosco. Questi furono impugnati da Dino del Garbo, Medico a que' tempi famoso, e uno de' più potenti nimici di Cecco; e Tommaso di lui fratello di essi si valse ad accusarlo all' Inquisitor di Bologna, perchè vi avesse insegnato, che col mezzo di alcuni Demonj abitatori della prima Sfera si possono fare incantesimi, e cose maravigliose. Ma il saggio Inquisitore fu pago di una dichiarazione di Cecco intorno a quella opinione. Fin quì l' Appiani seguito dal C. Mazzuchelli. Ma a me sembra strano, che questi due Scrittori non abbino posto mente alla inverisimiglianza di alcune, ed alla falsità evidente di altre di cotai cose. La chiamata di Cecco alla Corte d' Avignone, e l'onor conferitogli di primo Medico di Giovanni XXII. a me sembra assai poco probabile. Egli non ci ha dato alcun saggio del suo valore in Medicina; non sappiamo che mai o scrivesse su questa scienza, o ne tenesse scuola, o la esercitasse. L' autorità dell' Alidosi, che lo dice *sottilissimo Dottore di Filosofia e di Medicina* (1), non basta a provarlo. Come dunque potè egli in essa ottenere tal fama, che ne giugnesse il nome fino alla Corte d' Avignone? Che

(1) Dott. Forest. p. 16.

Digitized by Google

Che direm poi dell' amicizia da Cecco ſtrétta in Firenze con Dante Alighieri dopo il ſuo ritorno in Italia? Giovanni XXII. fu eletto Pontefice l' anno 1316. Dante fu mandato in eſilio l' anno 1302., nè mai più rivide Firenze. Come dunque potè egli ſtringerſi ivi in amicizia con Cecco? Vero è però, che tra Dante e Cecco paſsò amichevole corriſpondenza di lettere, come raccoglieſi da un paſſo dell' *Acerba* di Cecco, in cui dice, che queſti gli ſcriſſe:

Ma quì mi ſcriſſe dubitando Dante (1) *&c.*

Ed è vero ancora, che Cecco ſcriſſe più volte, e ſingolarmente alla fine del ſuddetto Poema, con grande diſprezzo di Dante, talchè queſti, ſe ancor viveva, quando eſſo fu pubblicato, potè a ragione ſdegnarſene. Ma certo ſe Cecco non fu in Firenze, che dopo il 1316. non potè ivi conoſcere, nè aver amico Dante. Per la ſteſſa ragione non potè allora Cecco inimicarſi Guido Cavalcanti, poichè queſti era morto fin dall' anno 1300. come nel nono Tomo ſi è dimoſtrato, benchè poteſſe incorrer lo ſdegno di que' che n' erano ammiratori, perchè di lui ancora parlò nella ſua *Acerba* con poca ſtima (2). Che Cecco foſſe in Bologna Profeſſore d' Aſtrologia, è certiſſimo. Il P. Sarti rammenta (3) un Codice Vaticano, che contiene l' Aſtrologia di Cecco, così intitolato:

(1) L. II. C. XII.
(2) L. III. C. I.
(3) De Profeſſor. Bonon. Vol. I. P. I. p. 435.

Digitized by Google

to: *Incipit Scriptum de principiis Aſtrologiæ ſecundum Cicchum, dum juvenis erat electus per Univerſitatem Bononiæ ad legendum.* Ma queſte ſteſſe parole ci moſtran chiaramente, che o Cecco aſſai prima dell' anno 1322. cominciò a leggere in Bologna, o egli era nato aſſai dopo l' anno 1257. perciocchè un uomo nato nel detto anno non potea certo dirſi giovane l' anno 1322. A me ſembra ancora improbabile, che i Bologneſi chiamaſſer Cecco alle loro Scuole, dappoichè egli avea sì mal parlato di eſſi, come fece nella ſua *Acerba* dicendo (1).

O Bologneſi, o anime di foco,
In picciol tempo vegnerete al punto,
Che caderà Bologna a poco a poco.
Or vi ricordi, come il Divin arco
Ogni peccato con la pena ha giunto,
Ed aſpettando più più ſi fa carco.

E parmi più veriſimile, che Cecco così ſcriveſſe all' occaſione delle moleſtie e delle accuſe, ch' ebbe in Bologna. Egli vi fu accuſato all' Inquiſizione l' anno 1324., e ne abbiamo un certiſſimo teſtimonio nella ſentenza medeſima contro di lui proferita dall' Inquiſitore Lamberto Domenicano, che è ſtata pubblicata dal Dottor Lami (2). Ma che in tali accuſe aveſſe allor parte Dino del Garbo, non mi ſi può perſuadere; perciocchè queſti, come abbiam già accennato (3), e direm di nuovo nel capo ſe-

(1) L. I. C. XV.
(2) Catal. Bibl. Riccard. p. 235.
(3) L. I. C. III. Tom. X.

Digitized by Google

seguente, era partito da Bologna almen fin dall' anno 1313., nè più vi fece ritorno. Tommaso del Garbo non era fratello, come dicono il P. Appiani, e il C. Mazzuchelli, ma figliuolo di Dino, e da ciò, che diremo ragionando di lui, potremo raccogliere, che difficilmente ei potè in tal affare avere alcuna parte. Che poi l' Inquisitore, come affermano i due suddetti Scrittori, si appagasse di una dichiarazione di Cecco, si mostra falso dalla sentenza medesima, in cui si annoverano alcune salutari penitenze, che da Lamberto imposte furono a Cecco, e quelle fralle altre di disfarsi di tutti i libri d' Astrologia, e di non insegnar più questa scienza. Ecco le parole della sentenza: *Rev. P. Frater Lambertus de Cingulo Ord. Præd. Inquisitor hæreticæ pravitatis Bononiæ anno* 1324. *die XVI. Decembris Magistrum Cechum filium quondam Magistri Simonis Stabilis de Esculo sententiavit, male & inordinate locutum fuisse de Fide Catholica, & propterea eidem pœnitentiam imposuit; ut inde ad XI. dies proximos suorum veram & generalem faceret peccatorum confessionem. Item quod omni die diceret XXX. Pater noster & totidem Ave Maria. Item quod qualibet sexta feria jejunare deberet in reverentiam Crucis & Crucifixi hinc ad annum. Item in omni die Dominica audiret sermonem in Domo Fratrum Prædicatorum vel Minorum. Item privavit ipsum omnibus libris Astrologiæ magnis & parvis, quos deponeret apud Magistrum Alber-*

Digitized by Google

bertum Bononiensem. Et voluit, quod numquam legere possit Astrologiam Bononiæ, vel alibi publice vel private. Item privavit eum omni Magisterio & honore cujuslibet doctoratus usque ad suæ arbitrium voluntatis. Et condemnavit eum in LXX. Libris Bononiensibus, quas inde ad Pascha Resurrectionis Domini proximi solveret pro pœna dupli. Di tutto ciò adunque, che da' due mentovati Scrittori abbiam udito narrarsi, altro non v' ha di certo, se non che Cecco in età giovanile fu scelto a leggere Astrologia in Bologna, che ivi scrisse un libro su questa pretesa scienza, che l' anno 1324. fu per esso accusato all' Inquisizione, e contro di lui fu pronunciata la riferita sentenza. Tutte le altre cose o sono false, o non sono abbastanza provate.

XVI. Le molestie da Cecco avute in Bologna diedero probabilmente occasione all' abbandonar ch' egli fece quella Città venendo a Firenze. Ma quì nuove, e troppo più fatali contrarietà lo attendevano. Udiamo ciò, che ne narrano i due citati Scrittori. Cecco in Firenze fu chiamato alla Corte da Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Roberto, che allora in nome di suo Padre reggeva quella Città, e fu da lui nominato suo Medico, e suo Astrologo. Maria di Valois moglie di Carlo bramosa di fare prova del sapere Astrologico di quest' uom sì famoso, pregollo a formare l' oroscopo a se non meno, che a Giovanna sua figlia, e a predire quali esse sarebbono state.

Cec-

Digitized by Google

Cecco per alcun tempo ricusò di deciderne, ma all' ultimo importunato disse, che amendue si sarebbono abbandonate alla dissolutezza. Il dispiacere, che di questa risposta provò Maria, diede ansa a' nimici di Cecco, cioè a Dante, al Cavalcanti, a Dino, e a Tommaso del Garbo a nuovamente accusarlo, e tratti nel lor partito il Vescovo d' Aversa Cancelliere del Duca, e l' Inquisitore Accorso amendue Francescani, il misero Cecco processato di nuovo per gli errori da lui insegnati, fu dichiarato Eretico, e condennato al fuoco, nel qual supplicio miseramente morì l' anno 1327. Così essi. Vuolsi quì osservare dapprima il grave anacronismo, in cui essi cadono facendo vivere l' anno 1327. Dante e il Cavalcanti, morti il primo già da sei, il secondo già da ventisette anni. Potrebbesi per avventura dubitare ancora, se Giovanna, che fu poi Reina di Napoli, fosse allor nata; perciocchè Giovanni Villani, secondo la lezione di un Codice citato dal Muratori (1) dice, che l' anno 1333. ella contava soli cinque anni d' età. Ma non è sì certa quest' Epoca, che possiam su essa fondarci. Ciò che è più degno d' osservazione si è, che il Villani Scrittore contemporaneo e Fiorentino, di questo fatto non fa parola, e altra cagion non arreca della condanna di Cecco, che gli errori da lui insegnati nella sua Astrologia. Ecco come questo Scrittore ne racconta la

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIII. p. 717. not. a.

Digitized by Google

la morte (1): *Nel detto anno (1327) adì 26. di Settembre, fu arso in Firenze per lo Inquisitore de' Paterini uno Maestro Checco d' Ascoli, il quale era Astrologo del Duca, e havea dette & rivelate per la scienza d' astrologia, overo di nigromanzia, molte cose future, le quali si trovarono poi vere delli andamenti del Bavaro, & de' fatti di Castruccio, & di quelli del Duca. La cagione perchè fu arso si fu, perchè essendo in Bologna fece un trattato sopra la Spera, mettendo che nelle Spere di sopra erano generazioni di spiriti maligni, quali si poteano costrignere per incantamenti sotto certe costellazioni a potere fare molte maravigliose cose, mettendo ancora in quello trattato necessità alle influenze del corso del Cielo, & dicendo, come Cristo venne in terra, accordandosi il volere di Dio con la necessità del corso di Astrologia, & dovea per la sua natività essere & vivere co' suoi discepoli come poltrone, & morire della morte ch' egli morio; & come Anticristo dovea venire per corso di pianete in abito ricco & potente, & più altre cose vane, & contro la Fede. Il quale suo libello in Bologna riprovato, & ammonito per lo Inquisitore, che nollo usasse, li fu apposto, che l' usò in Firenze, la qual cosa si dice, che mai non confessò, ma contradisse alla sua sentenzia, che poi che ne fu ammonito in Bologna, mai non lo usò, ma che il Cancelliere del Duca ch' era Frate Minore Vescovo d' Aversa,*

(1) L. X. C. XXXIX.

Digitized by Google

sa, parendogli abominevole a tenerlo il Duca in sua Corte il fece prendere. Ma con tutto che fosse grande Astrologo era huomo vano e di mondana vita, & era sì steso per audacia di quella sua scienza in cose proibite & non vere, però che la influenza delle stelle non costrigne a necessità, nè possono essere contro al libero arbitrio dello animo dell' uomo, nè maggiormente alla prescienzia di Dio, che tutto guida, e governa & dispone alla sua volontà. E poscia nel Capo seguente ragionando della morte di Dino dal Garbo, che avvenne quattro giorni appresso dice, ch' ei *fu grande cagione della morte del sopraddetto Maestro Checco, riprovando per falso il detto suo libello, il quale havea letto in Bologna, & molti dissono che 'l fece per invidia.* Della infelice morte di Cecco abbiamo un altro monumento, che sembra tratto dagli Atti della condanna, e che è stato pur pubblicato dal Dottor Lami (1). *Frater Accursius Florentinus Ordinis Fratrum Minorum, Inquisitor hæreticæ pravitatis, misso ad se processu die XVII. Julij 1327. a Fratre Lamberto de Cingulo contra Magistrum Cechum de Esculo, citatoque Magistro Cecho ut præsente, in choro Ecclesiæ Fratrum Minorum de Florentia anno 1327. Indictione X. die XV. mensis Decembris eum hæreticum pronuntiavit; eumque reliquit sæculari judicio requirendum Domino Jacobo de Brescia Ducali Vicario præsenti & recipienti, ani-*

ma-

(1) L. c.

Digitized by Google

madverſione debita puniendum; librum quoque ejus in Aſtrologia latine ſcriptum, & quemdam alium vulgarem libellum, Acerba nomine, reprobavit, & igni mandari decrevit, omneſque qui tales, aut ſimiles ejus libros tenerent, excommunicavit. Eadem die ſupradictus Vicarius indilate tranſmittens per militem & familiam ſuam Magiſtrum Cechum coram populi multitudine congregata cremari fecit ad pœnalem mortem ipſius & omnium aliorum. Ove però io credo, che ſia corſo errore nel meſe, e che invece di *Decembris* ſi debba legger *Septembris*; ma di ciò non monta il diſputare.

XVII. Da tutto il detto fin quì raccoglieſi chiaramente, che la vera ragione della morte di Cecco furon gli errori, ch' egli nella ſua Opera Aſtrologica avea inſegnati, benchè probabilmente l' invidia di Dino vi aveſſe non picciola parte. Il P. Appiani aſſai lungamente ſi è ſteſo a far l' Apologia di queſto infelice Aſtrologo, e con varj paſſi delle ſteſſe opere da lui compoſte ha moſtrato, ch' egli ha ſcritto come a ſaggio e Criſtiano Filoſofo ſi conviene intorno alla libertà e all' arbitrio dell' uomo. Fragli altri paſſi ei produce quello, in cui Cecco riprende Dante, perchè ſembrava introdurre una cotale neceſſità di fortuna:

In ciò peccaſti, o Fiorentin Poeta,
Ponendo che li ben della fortuna
Neceſſitati ſieno con lor meta.

Digitized by Google

Non è fortuna, cui ragion non vince:
Or pensa Dante, se prova nessuna
Si può più fare che questa convinca (1).

E certo in tutto questo Capo Cecco chiaramente asserisce la libertà dell' uomo, benchè poscia alle stelle attribuisca l' inclinazion naturale a' vizj e alle virtù, e insegni più cose superstiziose, le quali però erano allora comuni a tutti gli Astrologi. Io non ho potuti vedere i Comenti da lui scritti sulla Sfera di Giovanni da Sacrobosco, ne' quali il Villani lo accusa di aver insegnati gli errori, ch' egli gli attribuisce. Forse le espressioni da lui usate poteansi interpretare in senso più sano; e se non altro gli si dee a buon diritto la lode di docilità, e di sommissione, poichè, come avverte il P. Appiani, ei conchiude il suo libro sottomettendo se stesso, e tutte le sue opinioni alla correzion della Chiesa. Le predizioni, che dal Villani gli si attribuiscono, fatte per forza di Astrologia, o, com' egli dice, di Negromanzia, che qui significa lo stesso, se non eran delitto per tanti altri, che a que' tempi si dilettavan di farne, come potean essere cagion di morte a Cecco? Io credo in somma, che l' invidia avesse non poca parte nella condanna di questo infelice Astrologo; e ch' egli non sarebbe sì miseramente perito, se non avesse avuti potenti nimici, che congiurarono a' suoi danni. Quanto alla Magia, di cui alcuni Scrittor moderni il fanno reo, non solo non ab-

(1) Acerba L. I. C. 1.

Digitized by Google

abbiam alcun monumento, onde ciò si comprovi, ma non troviam pure, che di questo delitto ei fosse accusato, se non per quella espressione, che abbiamo accennata poc' anzi, da lui usata parlando degli spiriti, ch' egli supponeva abitatori della prima sfera, la qual espressione però prova bensì, ch' ei credesse possibile la Magia, non prova, ch' egli la esercitasse. Cristina da Pizzano, di cui parleremo nel seguente Tomo, favellando di Cecco dice, che *par la deffert de son criminel vice, il fut ars en un feu deshonêttement* (1); colle quali parole sembra indicare, ch' ei fosse arso per vizio infame, di che però non vi ha indicio nè prova di sorta alcuna. Ma io non so, come l' Abate de Sade abbia interpretate queste parole medesime, come se Cristina volesse dire, ch' ei fu arso *perchè non amava le Donne* (2).

XVIII. L' Acerba da noi mentovata più volte, è un Poema in sesta rima, qual è quella da noi di sopra recata, a cui al fin d' ogni capo si aggiungon due versi rimati tra loro, come nell' ottava rima; e perciò alcuni il fanno inventore di questo metro. Esso in alcune Edizioni è diviso in quattro, in altre in cinque libri, ed ogni libro in più Capi, ed in essi tratta di più argomenti di Fisica, e di Filosofia Morale, e di Religione ancora; e spesso ci fa vedere, quanto ei fosse invaghito dell'

(1) Citè de Dames Chap. X.
(2) Mem. pour la vie de Petr. T. I. p. 49.

Digitized by Google

Aſtrologia Giudiciaria. Eſſo non è molto pregevole nè per profondità di dottrina, nè per eleganza di Poeſia. E nondimeno diciannove Edizioni ne abbiamo fino al 1546., dopo il qual anno non è più ſtato dato alla luce. Per qual motivo egli l' intitolaſſe l' *Acerba* ſi diſputa lungamente da quelli, a' quali piace di diſputare ſulle coſe ancora di niuna importanza. Le diverſe loro opinioni ſi poſſon vedere annoverate dal C. Mazzuchelli. Io non credo di dover gittare il tempo nè in eſaminarle, nè in riferirle; anche perchè niuna di eſſe mi pare abbaſtanza provata. Abbiamo inoltre i ſuoi Comenti, che gli furon troppo funeſti, ſulla Sfera del Sacroboſco, ſcritti, come affermano que' che gli hanno veduti, in uno ſtile aſſai barbaro, pieni di follie Aſtrologiche, e ne' quali ſi veggono ſpeſſo citati, come oracoli, autori ſuperſtizioſi ed apocrifi. Il Creſcimbeni ne ha inoltre pubblicato un Sonetto (1), ch' egli ſcriſſe in riſpoſta al Petrarca il quale uno glien avea indirizzato, che cominciava:

Tu ſe' il grande Aſcolan, che il mondo allumi.

Queſto Sonetto del Petrarca non è mai ſtato dato alla luce; ma il ſolo verſo recatone ci fa conoſcere in quale ſtima foſſe tenuto Cecco ancor dal Petrarca, il quale per altro era ben lungi dal credere agli Aſtrologi, come più ſotto vedremo; ed è probabile, ch' ei conoſceſſe Cecco in Bologna, ove l' anno 1322. egli recoſſi

(1) Comment. della Poeſia T. III. p. 128.

cossi per apprendervi il Diritto Civile. Di un altro Sonetto di Cecco, e di qualche sua Opera, che è rimasta Manoscritta, veggasi il più volte citato C. Mazzuchelli.

XIX. Parlando nel precedente libro de' Viaggiatori abbiamo accennati i lunghi viaggi in questo secolo intrapresi da Andalone del Nero Genovese di Patria. Più distinta menzione dobbiam quì farne, poichè ei fu uno di quelli, che con più ardor coltivarono l' Astronomia, e quindi ancora, come era ordinario costume di questi tempi, l' Astrologia Giudiciaria. Il Boccaccio lo nomina assai sovente nella sua opera della Genealogia degli Iddii, e per lo più gli dà il nome di *suo venerabil Maestro*. Poscia verso il fine dell' Opera stessa (1) più ampiamente si stende in lodarlo, e l' Elogio ch' egli ne fa merita di essere quì riferito, tradotto nella volgar nostra lingua: *Io ho spesso citato*, dice egli, *il nobile e venerabil vecchio Andalone del Nero Genovese, mio venerabil Maestro, di cui ben ti è nota, o ottimo Re, la prudenza, la gravità de' costumi, e la cognizione ch' egli avea delle stelle. Tu stesso hai potuto vedere, ch' egli non solo apprese a conoscerne i movimenti colle regole tramandateci da' maggiori, come noi usiamo comunemente; ma che avendo viaggiato per quasi tutto il mondo, ei giunse a conoscere colla sperienza de' propri occhi, ciò che noi sappiamo sol per udito. Quindi, benchè nelle altre*

(1) Lib. XV.

Digitized by Google

ciò ancora io il creda degno di fede, in ciò nondimeno, che appartiene alle stelle, parmi ch'ei debba aver quella autorità medesima, che ha Cicerone nell' Eloquenza, e Virgilio nella Poesia. Abbiamo inoltre alcune opere da lui scritte intorno al movimento delle stelle, e del Cielo, le quali ben mostrano, quanto ei fosse in questa Scienza eccellente. E una di tali opere intitolata *de compositione Astrolabj* è stata pubblicata in Ferrara l' anno 1475., e questa Biblioteca Estense ne ha copia. Alcune altre se ne conservano Manoscritte in un Codice della Biblioteca del Re di Francia (1): *Andaloni de Nigro Januensis Tractatus de Sphœra. Theorica Planetarum: Expositio in Canones Profacij Judæi de Æquationibus Planetarum: Introductio ad judicia Astrologica:* e nella Riccardiana in Firenze (2): *De Compositione Astrolabij, & Theorica Planetarum.* Il Giustiniani aggiugne (3), che Andalone non coltivò solamente i gravi e serj studj, ma gli ameni ancora, e che scrisse più cose in verso elegante. Nè egli però ci dice, in qual lingua egli poetasse, e ove si conservino cotai poesie. Finalmente Giuseppe Betussi (4) accenna come esistente nella Biblioteca Vaticana una traduzione da lui fatta di Greco in Latino di uno Sto-

(1) Catal. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. p. 333. Cod. 7272.
(2) Catal. Bibl. Riccard. p. 26.
(3) Annal. di Genova ad an. 1342.
(4) Descriz. del Catajo p. XLVI.

Digitized by Google

Storico a me sconosciuto, cioè del secondo libro delle guerre di Terra Santa scritto da Aniceto Patriarca di Costantinopoli, nel che però l' eruditissimo Monsignor Gradenigo sospetta, e parmi a ragione, di qualche errore (1). Queste sono le sole notizie che di questo celebre Astronomo mi è avvenuto di poter rinvenire; e appena sapremmo chi egli fosse, se la gratitudine del Boccaccio non ce n' avesse conservata un' onorevol memoria. Egli ebbe per suo Scolaro Corrado, che fu poi Vescovo di Fiesole, e fu egli pure coltivatore degli studj Astronomici; e ne fa fede un Codice della Magliabechiana citato dal dottissimo Abate Ximenes (2): *Regulæ inventæ in Almanach bonæ memoriæ Domini C. R. Episcopi Fesulani periti in Astrologia sub doctrina & Magisterio Domini Andalo de Nigro de Janua Magistro in scientia Astrologiæ, qui . . . . . Canones super Almanach præfatum compilavit, fecit, & composuit, & erat scriptus manu propria ipsius Episcopi.*

XX. Meno ancora conosciuto, almeno in Italia, è Tommaso da Pizzano, o come altri scrivono, di Pisano, padre di Cristina da Pizzano, di cui parleremo nel Tomo seguente. Questa celebre Letterata ha lasciate più opere scritte in lingua Francese, che conservansi Manoscritte in alcune Biblioteche, altre sono stampate, e una tra esse è stata data alla luce

(1) Della Letterat. Greco-Ital. p. 139.
(2) Del Gnomone Fiorent. Introduz. p. LXI.

Digitized by Google

dall' Abate Lebeuf, cioè la Vita di Carlo V. Re di Francia (1). Or da esse e dalle notizie, che vi si trovano sparse per entro, M. Boivin il Cadetto ha raccolta la vita della stessa Cristina e di Tommaso suo padre (2), di cui solo dobbiam quì ragionare. Noi ci varremo a ciò fare della vita scrittane dal detto M. Boivin, lusingandoci che nulla egli abbia asserito, che non trovisi veramente nelle Opere di Cristina da lui vedute, e aggiugnendo solo ciò che abbiam potuto osservare nella Vita di Carlo V. scritta dalla medesima, e ciò che ci è avvenuto di raccogliere da altri Scrittori. Tommaso da Pizzano era nato in Bologna, e, come espressamente ci avverte Cristina sua figlia, egli vi ebbe la Laurea in Medicina e in altre Scienze: *gradué & doctorisié a Boulongne la grace, avecques autres degrez de sciences* (3). Anzi l' Alidosi, che il chiama Tommaso di Benvenuto di Pizzano (4), dice ch' ei fu ivi Professore d' Astrologia dal 1343. fino al 1356. In Bologna ei conobbe un Dottore natio di Forlì, di cui non dicesi il nome, ma che altrove vedremo che fu Tommaso figliuol di Mondino; il quale passato poscia a Venezia, e salito alla carica di Consigliero, trasse colà il suo amico Tommaso e gli diè in moglie una sua figlia. Tommaso da Piz-

(1) Dissertations sur l' Histoir. de Paris T. III. p. 103.
(2) Memoir. de l' Academ. des Inscript. T. II. p. 704.
(3) Hist de Charles V. Patr. III. Chap. LXX.
(4) Dottori Bolognes. di Teolog. ec. p. 178.

Digitized by Google

Pizzano giunse in Venezia all' onor medesim di cui godea il suo amico Forliveſe. Dopo cuni anni costretto a fare un viaggio alla p tria, mentre ivi si tratteneva, fu da due R al medesimo tempo invitato alle lor Corti, cioè da' Rè di Francia, e d' Ungheria. Egli preſcelse la prima, ove allor regnava Carlo V. soprannomato il Saggio, con intenzione però di non arrestarvisi che un anno. Ma il Re volle ad ogni modo, ch' ei vi fissasse sua stanza, e che facesse venir d' Italia la moglie, e Cristina sua figlia, che non avea allora che circa cinque anni. Tommaso col suo sapere in Astrologia giunse tant' oltre nella grazia di Carlo, che avea cento franchi al mese di soldo, cioè, come computa M. Boivin, circa 700. lire della moneta presente di Francia, oltre più altri doni, e la speranza, che gli si dava di un fondo di 700. lire di rendita per lui e pe' suoi eredi. Ma poichè il Re Carlo morì l'anno 1380., l' Astrologo cominciò a scemare di stima, e colla stima gli scemaron le paghe per modo, che oppresso dalla vecchiezza, e probabilmente più ancora dalla tristezza, pochi anni dopo morì.

XXI. Niun opera ci ha egli lasciata, onde possiam raccogliere, quanto fosse versato nell' Astrologia. Ma le lodi, con cui l' esaltano non sol Cristina, ma anche altri Scrittori, son tali, che cel fanno credere il più famoso Astrologo de' suoi giorni. Cristina in un passo citato da M. Boivin dice, ch' egli avea pre-

det-

Digitized by Google

detta per Astrologia l' ora di sua morte, e che nè a' suoi giorni, nè cent' anni prima non vi era stato uomo di sì alto intendimento nelle Matematiche per ciò che appartiene all' Astrologia, e ch' egli era inoltre ornato di tutte le più belle virtù, senza mescolanza di alcun difetto, se se ne tragga una soverchia liberalità verso i poveri, a' quali non sapea negar cosa alcuna. Altrove ella dice, che a tutta la Cristianità egli era notissimo, e che in Bologna egli era creduto il più eccellente Astrologo, che vi avesse (1), e che dal Re Carlo oltre le accennate pensioni ebbe anche il titolo di suo Consigliero (2). Filippo di Maizieres Consigliero del Re medesimo, e dichiarato nimico degli Astrologi, per mostrare quanto la loro arte sia soggetta ad inganni, reca l' esempio di Tommaso, che spesso erasi ingannato nel predire le pioggie e i venti: *O quantes fois Thomas de Boulongne faillit en cestui petit jugement* (3)! come se dir volesse, che se un sì valoroso Astrologo avea preso errore, quanto più facilmente doveano ingannarsi gli altri!

XXII. Il favore, di cui Carlo V. onorava l' Astrologia giudiciaria, non solo eccitò tra' Francesi non mediocre ardore nel coltivarla, ma inoltre trasse colà molti Italiani, che con tal mezzo speravano di ottenere per lor medesimi quella buona ventura, che promettevano al-

(1) Hist. de Charl. V. P. I. C. XVI.
(2) Ib. C. XXXIII.
(3) Ap. Lebeuf. L. c. p. 400.

Digitized by Google

altrui. Simon di Phares, che vivea nel secolo XV., ha raccolti i nomi e le notizie di quelli, che in Francia ebbero in ciò maggior nome, e questo Opuscolo è stato dato alla luce dal mentovato Abate Lebeuf (1). Tra essi veggiam nominato prima d' ogni altro un Tommaso Fiorentino, e il suddetto Scrittore pensa, ch' ei sia appunto il Pizzani, che da Simone chiamasi per error Fiorentino. Ma di lui non sappiamo, che scrivesse opera alcuna; e del suo Tommaso dice Simone, che scrisse sulle natività, e sulle elezioni della terza Casa. Potrebbesi sospettare, ch' ei fosse Tommaso del Garbo, figliuol di Dino, e molto più che Simone racconta, ch' egli era figlio di un Medico insieme e Astrologo rinnomato. Ma nè di Dino nè di Tommaso non abbiam monumento, che ci comprovi, ch' essi professassero l' Astrologia, ed egli perciò è probabilmente un altro Tommaso diverso da amendue. Simone nomina poscia Fra Niccolò di Paganica grande Astrologo e Medico, di cui dice, che predisse esattamente la nascita del Duca di Borgogna, che seguì a' 26. di Maggio del 1371. Ma più leggiadro è ciò, che di lui poscia soggiugne, e che per non togliergli punto della natìa sincerità vuolsi qui riferire nella stessa antica lingua Francese, in cui è scritto: *Cestui de Pagnica estoit a merueilles expers és jugements particuliers; car de son temps il n'étoit ne meurtrier, ne larron, ne malfaitteur, qui*

se

(1) Loc. cit. p. 448.

Digitized by Google

ſe peuſt abſondre ; ne larcin , ne traiſté , qui ſe peuſt devant ſes jugements ne deffendre. Ceſtui deſcouvrit , & devoila pluſieurs grans empoiſonneurs en France , qui avoient intoxiqué pluſieurs grands perſonnages & calculla de nuovel les eſtoiles fixes , ou il print moult grand labeur. Qual grave danno han recato al mondo que' dotti , che col deridere l' Aſtrologia Giudiciaria hanno inſieme con eſſa sbandito il sì gran vantaggio, che ne veniva! Fra Niccolò di Paganica era Domenicano, e i PP. Quetif ed Echard ſulla fede del Tommaſini ne rammentano un' opera Manoſcritta (1) da lui compoſta l' anno 1330., e intitolata *Compendium Aſtrologiæ*, che è forſe la ſteſſa, che nel Catalogo della Biblioteca di S. Marco in Venezia s' intitola: *Tractatus Aſtrologiæ Medicinalis* (2). Lo ſteſſo Simon di Phares nomina ancora Marco da Genova ; e dice, ch' egli abitò parte in Parigi, parte in Anverſa, che predisſe al Re Carlo VI. la ſegnalata vittoria, ch' egli avrebbe riportata ſopra i Fiamminghi a Roſebecq l' anno 1382., e la morte di Edoardo III. Re d' Inghilterra accaduta l' anno 1377. A queſti Aſtrologi Italiani, che vennero in Francia per far pompa del lor profondo ſapere, poteva Simon di Phares aggiugnere ancora Ugo di Città di Caſtello Domenicano, di cui dicono i ſuddetti PP. Quetif ed Echard (3), che nel

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 570.
(2) Vol. II. p. 214.
(3) Loc. c. p. 593.

Digitized by Google

nel lor Convento di S. Onorato in Parigi conservasi Manoscritto un Comento sulla Sfera di Giovanni da Sacrobosco, al fin di cui si legge: *inchoatum Parisius ad postulationem studentium, sed perfectum Florentiæ anno* 1337.

XXIII. Sia l' ultimo tra' famosi Astrologi di questa età Paolo soprannomato il Geometra, a cui forse dovrebbesi un distinto luogo nella Storia dell' Astronomia, se potessimo avere qualche sua opera di tale argomento, e s' egli ancora, seguendo il comun pregiudizio, non si fosse lasciato acciecare dall' Astrologia Giudiciaria. Filippo Villani gli ha dato luogo tragli illustri Fiorentini, de' quali ha scritta la Vita, e questa leggesi in fatti nella traduzion Italiana, che ne ha pubblicata il C. Muzzuchelli (1). Paolo, secondo il Villani, nacque in Prato dalla nobile stirpe de' Dagomari, e si acquistò nelle Matematiche grandissimo nome. *Questi*, egli dice, *fu Geometra grandissimo, e peritissimo aritmetico, e però nelle adequazioni Astronomiche tutti gli antichi e moderni passò. Questi fu diligentissimo osservator delle Stelle, e del movimento de' Cieli, e dimostrò che al moderno tempo le Tavole Toletane erano o di poca o di niuna utilità, e quello d' Alfonso in alcuna varietà sensibile essere varie; donde dimostrò, che lo strumento dello strolabio misurato secondo le Tavole Toletane, il quale noi usiamo frequentemente, devia dalle regole d' Astrologia, e quelli Astronomi, che*

(1) Vite d'Ill. Fiorent. p. LXXVII.

Digitized by Google

che di quindi pigliavano argomento dall' arte, essere ingannati. Al qual luogo l' Ab. Ximenes opportunamente riflette (1), che nell' originale Latino della medesima vita non si leggon quelle parole *adequazioni astronomiche*, ma solo in generale si nominano le equazioni, ed egli perciò crede non improbabile, che si debban quì intendere le Equazioni Algebriche, delle quali Paolo cominciasse in qualche modo a far uso. Nello stesso Originale Latino, che in parte è stato pubblicato dal Ch. Abate Mehus (2), si dice, che Paolo per mezzo di certi suoi stromenti corresse molti errori, che intorno al movimento delle stelle fisse erano ricevuti comunemente, e giunse a determinare più precisamente le Leggi del movimento medesimo. Ma converrebbe che noi avessimo sotto l' occhio ciò che Paolo scrisse su questa materia, per accertare s' egli coglieste nel vero, o se almeno scoprisse veramente gli errori, che nelle celebri tavole di Alfonso X. Re di Castiglia, pubblicate nel secolo precedente (3), erano corsi. *Costui*, siegue a dire il Villani, *di tutti quegli del tempo nostro fu il primo, che compose Taccuino, e di futuri avvenimenti compose molti Annali, i quali gli affecutori del suo testamento, quantunque non si sappia la cagione, occultarono*. Dal che veggiamo, che anche Paolo si lasciò persuadere di saper leg-

(1) Del Gnomone Fiorent. Introduz. p. LXII.
(2) Vit. Ambros. Camaldul. p. 194.
(3) V. Montucla Hist. de Mathem. T. I. p. 418. &c.

Digitized by Google

leggere nelle ſtelle le vicende del mondo. Ma ſembra, che in ciò non foſſe troppo felice, poichè nell' originale Latino ſi dice: *ſi in judiciis æque valuiſſet, ſine dubio antiquorum omnium famoſa ſtudia ſuperaſſet*. E forſe la ſperienza già fatta del poco felice eſito de' vaticini di Paolo fu la ragione, che induſſe gli eſecutori del teſtamento ad occultar quelli, che egli avea lor conſegnati. Con ſomme lodi di lui parla ancora il Boccaccio (1), affermando, che niuno vi ebbe a que' tempi, che tant' oltre andaſſe nell' Aritmetica, nella Geometria, e nell' Aſtrologia, e che egli cogli ſtromenti fatti di ſue proprie mani rappreſentava a maraviglia i movimenti tutti celeſti, ſicchè più ancor che tra' ſuoi era in altiſſima ſtima preſſo i Franceſi, gli Ingleſi, gli Spagnuoli, e gli Arabi. Finalmente aggiugne il Villani, ch' ei morì l' anno 1365. *e fu onorevolmente ſeppellito in un monumento rilevato di marmo in Santa Trenità in una Capella, la quale morendo laſciò che ſi faceſſe*, e l' Ab. Mehus aggiugne di averne veduto il Teſtamento fatto l' anno 1366. (il che ſe è vero, convien dire che ſia corſo errore nel paſſo ſoprarrecato del Villani) in cui egli è chiamato: *inſignis & clariſſimæ famæ vir magnificus Paulus quondam Ser Pieri populi Sancti Fridiani vulgariter appellatus Maeſtro Paolo dell' Abbaco, Aritmeticæ, Geometriæ, & Aſtrologiæ Magiſter* (2).

Di

(1) De Geneal. Deor. L. XV. C. VI.
(2) Loc. cit. p. 195.

Digitized by Google

Di queſto teſtamento ci ha dato un eſtratto il Signor Manni (1), in cui fralle altre coſe è degno d' oſſervazione, che egli comanda, che i ſuoi libri d' Aſtrologia ſi conſervino nel Monaſtero di S. Trinità ſotto due chiavi, una delle quali ſia preſſo i Frati, l' altra preſſo i ſuoi Eredi, e che ivi ſtiano, finchè ſi trovi qualche valente Aſtrologo Fiorentino, approvato come tale da quattro Maeſtri, e che allora a lui ſi conſegnino. Il C. Mazzuchelli e più altri riferiſcono un' Iſcrizione in verſi, onde ne fu ornato il ſepolcro (2); ma ella mi ſembra coſa troppo recente, perchè poſſa addurſi come autentico monumento.

XXIV. Il P. Negri ha a queſto luogo moltiplicati troppo i ſuoi Scrittor Fiorentini. Egli rammenta in primo luogo un Paolo dell' Abbaco (3) buon Rimatore verſo il 1328., a cui Jacopo figliuol di Dante diè il nome di ſuo Maeſtro, e dice, che ſe ne trovan Poeſie nella Libreria Chiſiana. Di lui in fatti ha il Creſcimbeni pubblicato un Sonetto (4) indirizzato al detto Jacopo, il qual riſpondendogli il chiama ſuo Maeſtro. Queſto Sonetto non ci dà una grande idea del poetico valor di Paolo, di cui pure trovanſi alcune altre rime (5). Ma io

(1) Sigilli T. XIV. p. 22. &c.
(2) In not. ad Villan.
(3) Scrittori Fiorent. p. 444.
(4) Comment. della Volg. Poeſ. T. III. p. 80.
(5) V. Mazzuchell. Scritt. Ital. T. I. Art. dell' Abbaco.

Digitized by Google

io non veggo per qual ragione questi debba distinguersi dal Geometra Paolo, che anche in Aritmetica era versato assai, ed era perciò volgarmente chiamato Paolo dall' Abbaco. A lui soggiugne il P. Negri (1) un altro Paolo dall' Abbaco, vissuto, com' egli dice, nel secolo XV., Poeta, Matematico, Medico, e Astrologo, e di cui molte opere di Prospettiva e di Geometria conservavansi nel Monastero di S. Trinità. Ma come egli non ci reca alcun monumento a provare, che questo Paolo vivesse nel secolo XV. e per altra parte le cose, che di lui ci racconta, convengono ancora al primo Paolo, non veggo per qual ragione debba esser da lui distinto; e molto più che le opere di lui diconsi dal P. Negri già conservate appunto in quel Monastero, a cui le avea lasciate il Geometra, come si è detto. In terzo luogo egli parla (2) del Geometra Paolo, di cui noi pure abbiam favellato; e finalmente nomina Paolo Gherardi (3), e dice che circa il 1327. scrisse un libro sull' Arte del calcolare, che conservasi nella Libreria Gaddiana in Firenze. S' ei fu veramente della famiglia Gherardi, questi dee certamente distinguersi dal nostro Paolo Geometra, che fu de' Dagomarj. Ma converrebbe vedere il Codice stesso per accertarsene. Io certo mi maraviglio, che l' Ab. Mehus, il quale tante ricerche ha fatte de' Codici Fio-

(1) Loc. cit.
(2) Ib. p. 446.
(3) Ib. p. 447.

Digitized by Google

rentini nella ſua Vita di Ambrogio Camaldoleſe, che altro non è in ſomma, che la Storia della Letteratura Fiorentina de' ſecoli baſſi, non abbia nè di queſto Codice, nè di queſto Scrittore fatta menzione alcuna. Egli ancora afferma, che Paolo dell' Abbaco è il medeſimo che Paolo Geometra; e il C. Mazzuchelli, che nelle note al Villani avea diſtinto l' uno dall' altro, ne' ſuoi *Scrittori Italiani* ha corretto il ſuo errore, avvertendo inſieme che verſo il fine del ſecolo XV. era veramente ſtato in Firenze un altro celebre Matematico per nome Paolo, a cui però non troviamo, che foſſe dato il ſoprannome dall' Abbaco. Finalmente un ſolo Paolo Geometra e Aſtronomo hanno riconoſciuto e Giovanni Villani (1), e Giovanni Boccaccio (2), e Zenone Zenoni Scrittore eſſo ancora contemporaneo, di cui il Ch. Dottor Lami ha pubblicato un Sonetto in lode di Paolo (3), nel quale lo uguaglia a Eudoſſo, a Poſſidonio, e a Tolommeo; e Mattia Palmieri, il quale prolungandone fino all' anno 1372. la vita, dice: *Paulus Geometra Florentiæ habetur inſignis* (4). Il Manni, e il C. Mazzuchelli aggiungono, che alcune opere di Paolo ſono ſtate ſtampate in Baſilea l' anno 1532. Ma a me non è riuſcito di trovare alcun

(1) L. XII. C. XL.
(2) Loc. cit.
(3) Novell. Letter. 1748. p. 347.
(4) Lib. de Temporib. edit. Vol. I. Script. Rer. Ital. Florent.

Digitized by Google

cun altro Scrittore, che di tale ſtampa faccia menzione.

XXV. Quanto più comune e più oſtinato era tra gli uomini ancora più dotti di queſto tempo il pregiudizio in favore dell' Aſtrologia Giudiciaria, tanto più dobbiamo ammirare il ſano intendimento, e il retto giudizio di Franceſco Petrarca, che non laſciandoſi punto travolgere dalla corrente non temette di farſene beffe, e d' impugnarla. Ei ne ragiona ſovente, e ſempre con biaſimo, e con diſprezzo, moſtrando la vanità di queſta preteſa ſcienza, e gl' inganni, e i raggiri, di cui ſoglion valerſi gli Aſtrologi impoſtori, e combattendo colle ragioni non meno, che coll' autorità de' più ſaggi i fallaci fondamenti della lor arte (1). Ma leggiadri ſingolarmente ſon due racconti, ch' ei fa in una ſua lettera al Boccaccio (2): *Tu avrai forſe udito*, gli ſcrive, *che nell' ultima ſpedizion di Pavia, il Signore, che or la governa* (Galeazzo Viſconti), *volendo aſſediarla, fremevan tutti gli Aſtrologi, e queſto noſtro ſingolarmente, uomo di sì gran fama, che è creduto dal volgo preveder più toſto che pronoſticar l' avvenire. Queſti rattenne per più giorni la marcia dell' eſercito già ordinato, dicendo che conveniva aſpettare l' ora dal Cielo preſiſſa. Quando finalmente gli parve, ch' eſſa foſſe venuta, al comando di*

(1) De Remed. utriuſq. Fortun. L. I. Dial. CXII. Epiſt. Famil. L. III. Ep. VIII. Senil. L. I. Ep. VI.
(2) Senil. L. III. Ep. I.

Digitized by Google

lui moſſer tutte le ſchiere. Eran già molti meſi, che il Cielo era ſereno, e inaridita la terra; quand' ecco in quel giorno medeſimo, e poſcia per molti giorni, e molte notti di ſeguito cader sì gran pioggia, che tutta la pianura e tutto il campo ne fu inondato, non ſenza grande pericolo, che rimaneſſer vinti dall' acque que' che dovean vincer coll' armi..... Queſto Aſtrologo ſteſſo al principio del dominio de' tre fratelli (Matteo, Barnabò, e Galeazzo Viſconti) *ſcelſe con molta attenzione il punto, in cui doveanſi ſolennemente lor conferire le inſegne del Principato; e mentre io, come mi era ſtato ingiunto, ſtava ragionando alla moltitudine in quell' auguſta aſſemblea, ei m' interruppe dicendo ch' era giunta l' ora, e che era pericoloſo il laſciarla fuggire. Io benchè ben conoſceſſi la follia di colui, nondimeno per non incorrer l' odio della troppo numeroſa ſchiera de' pazzi, non eſſendo ancor giunto alla metà del mio ragionamento, mi tacqui. Egli allora arreſtoſſi eſitando a guiſa di attonito, e mi diſſe, che v' era ancor qualche tempo prima che l' ora giungeſſe, e che io poteva ancor proſeguire. Riſpoſigli ſorridendo, che dopo aver perorato io non avea che aggiugnere; e che non mi veniva in penſiero favola alcuna, cui raccontare al popolo Milaneſe. Egli agitandoſi, e fregandoſi coll' unghie la fronte, mentre alcuni frattanto ſe ne ſdegnavano, e altri ridevanne, finalmente, ecco l' ora, eſclamò. Allora un ſoldato di ciò incaricato prenden-*

dendo tre paletti belli, diritti, e bianchi, pose fralle mani a ciascheduno de' fratelli il suo con parole di lieto augurio, ma con tale intervallo di tempo tra l' uno e l' altro, che se è vero ciò che raccontasi della ruota di Nigidio Figulo, si dovea credere a ragione che ben diversa sorte lor sopraſtasse; nè fu altrimenti, poichè il maggiore di essi prima del volger di un anno perdette la Signoria di Bologna, e poscia in età ancora fresca la vita; gli altri due già da dieci anni vivono e regnano prosperamente. Quindi prosiegue egli ancor lungamente a mostrar la stoltezza e la vanità di quest' arte. Ma egli gittava le sue parole al vento. Troppo comune era allor l' ignoranza, e troppo radicato l' universal pregiudizio, perchè un uomo, benchè dottissimo, potesse felicemente combatterlo e dissiparlo.

XXVI. Nè fu sola l' Astrologia, dietro cui andassero gli uomini in questo secolo pazzamente perduti. Si videro molti ancora gittare le lor fatiche intorno all' Alchimia, e per soverchia brama di ammassar l' oro ridursi allo stremo di povertà. L' Abate Lenglet, che ci ha data la Storia della Filosofia Ermetica, in cui, benchè nelle Prefazioni dia il nome di sognatori agli Alchimisti, nel decorso però si mostra abbastanza persuaso della verità de' fatti che da essi raccontansi, l' Abate Lenglet, io dico, non dà l' ultimo luogo agl' Italiani nel rivolgersi allo Studio di quest' arte. E tra' primi

Digitized by Google

ei nomina S. Tommaso d' Aquino (1), le cui parole nondimeno altro non provano finalmente, se non ch' egli non ha creduto impossibile il cambiamento d' altri metalli in oro. Egli aggiugne, che Arnaldo di Villanova trovandosi in Napoli verso il 1294. operò innanzi al celebre Raimondo Lullo, che ivi pur ritrovavasi la trasmutazion de' metalli (2), e che questi venuto poscia a Milano vi si trattenne alcun tempo, e vi esercitò l' Alchimia, e si mostra, dice egli, in quella Città la casa, ov' egli occupavasi in tal lavoro (3). Ma per ciò che appartiene a quest' ultimo fatto, esso non è appoggiato che all' autorità di uno Scrittore, troppo in questa materia pregiudicato, cioè di Olao Borrichio (4). E generalmente tutto ciò che dell' Alchimia di Raimondo Lullo raccontasi da alcuni Scrittori, credesi inventato a capriccio dagli Alchimisti, i quali hanno voluto accreditare le lor menzogne col farci credere, che uomini di sommo ingegno adottate abbiano le lor pazzie. Intorno a che è degna d' essere letta l' Apologia, che del Lullo han fatto il Wadingo (5), e i Continuatori degli Atti de' Santi (6); e io mi stupisco che l' Ab. Lenglet o non abbia lette, o abbia sì leggermen-

(1) T. I. p. 132.
(2) Ib. p 175.
(3) Ib. p. 158.
(4) De Origine & progressu Chemiæ.
(5) Annal. Ord. Minor. Vol. III.
(6) Acta SS. Jun. Vol. V. ad. d. 30.

Digitized by Google

mente scorse le lor ragioni, che appena siasi degnato di darne un cenno. Egli poi nomina due Italiani (1), che verso questo tempo scrissero d' Alchimia, cioè Pietro il Buono da Lombardia, di cui dice che lavorava a Pola nell' Istria, e che ha pubblicato un trattato compito della Scienza Ermetica, di cui un Monaco Calabrese detto Lacini ci ha dato un Compendio; e un altro Monaco detto Ferrari o Efferari, di cui pur dice, che abbiamo un assai oscuro trattato in questa materia. Ma io credo, che questo poco esatto Autore abbia qui diviso un solo Scrittore in due. Abbiamo più edizioni di un' opera sopra l' Alchimia con diversi titoli impressa di un Pietro Antonio Boni Ferrarese (2) che or chiamasi Buono da Ferrara, come in un Codice, che se ne conserva in questa Biblioteca Estense, or Pietro Buono Lombardo. Al fine del Codice Estense si legge: *Quæstio . . . . per Magistrum Bonum Ferrariensem Physicum sub MCCCXXIII. anno . . . . . tunc temporis salariatum in civitate Traguriæ de provincia Dalmatiæ*. Ma nelle Edizioni il titolo è: *Incipit tractatus Magistri Petri Boni Lombardi de Ferraria introductorius ad artem Alchemiæ compositus* 1330. *anno . . . . . in civitate Polæ de Provincia Istriæ*. Le quali diversità però si possono, come ognun vede, conciliar facilmente. Io penso perciò, che i due Autori dal Lenglet no-

(1) L. c. p. 220.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1637.

Digitized by Google

minati non siano che questo solo, di cui dalle parole recate veggiamo il tempo a cui visse. E veramente molti erano a questi tempi perduti dietro a cotali follie. Matteo Griffoni nella sua Cronaca di Bologna nomina un cotal Francesco da Forlì, che l'anno 1387. fu ivi appiccato, e di lui dice, che *faciebat Archimiam, & multa mala* (1); e in un' altra Cronaca si aggiugne, ch' egli era falsario di moneta (2). Alchimisti pure erano e Griffolino d' Arezzo, e Capoccio Fiorentino, de' quali parla lungamente Benvenuto da Imola narrando la funesta sorte che ebbero, arsi vivi amendue (3). Di questa moltitudine di Alchimisti abbiamo una prova fralle altre in un passo del Petrarca, in cui ridesi di costoro, e mostra quanto male essi consumano il tempo, la fatica, e il denaro: *Noi non veggiam mai alcun povero, che per Alchimia divenga ricco; ben veggiam molti ricchi per essa ridotti a povertà . . . . . Non vedi tu come alcuni, in altre cose saggi e prudenti, son nondimeno compresi da tal pazzia; alcuni ricchissimi, che per questa vanità si consumano, e che mentre vogliono tesoreggiare e cercano un vergognoso guadagno, gittano inutilmente ciò che aveano giustamente acquistato, e ridotti finalmente a mancare ancora del necessario; alcuni pensierosi sem-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 197.
(2) Ib. p. 530.
(3) Comment. in Dant. Vol. I. Antiquit. Ital. p. 1128. &c.

Digitized by Google

sempre e turbati, mentre non pensano ad altro, che a mantici, a tanaglie, a carboni, nè vivon con altri, che co' complici de' loro errori, per poco non divengon selvaggi; altri dopo aver perduto il lume dell' intelletto, perdono ancora gli occhi corporei (1)? Ma lasciamo omai di ricercare più oltre le pazzie degli uomini, e passiamo a quelle invenzioni, che acquistarono nome e fama non ordinaria a' loro autori.

XXVII. In questa parte però assai scarso fu questo secolo, e una sola invenzione io trovo, che venga dagli Scrittor di que' tempi esaltata con molta lode. Ne parlano ancora comunemente i moderni Scrittori; ma è cosa strana a vedere come essi si siano per lo più avviluppati e confusi, per non aver distinto abbastanza ciò, che pur dee distinguersi. Due Medici della nobil famiglia de' Dondi furono in questo secolo in Padova, Jacopo, e Giovanni di lui figliuolo. Ad un di essi si attribuisce l' invenzione di un maraviglioso orologio a ruote, che oltre le ore segnasse ancora il giro del Sole, della Luna, de' Pianeti, i mesi, e i giorni, e le Feste dell' anno; e da ciò a questa famiglia ne venne l' altro cognome, che ha ancora al presente, dall' Orologio. Ma a chi di essi si dee sì ingegnoso ritrovamento? Lo Scardeone (2), e il Portenari (3) lo attribuisco-

(1) De Remed. Utr. Fort. L. I. Dial. CXI.
(2) De Antiquit. Patav. L. II. d. IX.
(3) Felicità di Padova L. VII. C. VII.

Digitized by Google

sconо a Jacopo, e dietro loro hanno affermato lo stesso gli altri Scrittori non sol Padovani, ma Oltramontani ancora, fra' quali M. Falconet ha pubblicata una Dissertazione su questo argomento (1), di cui pure allo stesso modo ragionano l'Abate de Sade (2), e il Montucla (3). Il Ch. Ab. Lazeri al contrario prima d'ogni altro tra' moderni ha affermato e ha provato col testimonio di un Autore contemporaneo, che questa invenzione deesi a Giovanni (4). A chi dunque dobbiam noi concedere una tal lode? Io penso, che ella forse debbasi in parte al padre Jacopo, e in parte, ma assai maggiore, e con assai maggiore certezza al figlio Giovanni. Esaminiamo attentamente le cose, valendoci a tal fine degli Autori o contemporanei o almen vicini di tempo a' fatti, di cui scriveano.

XXVIII. Nella Cronaca di Padova scritta da' Cortusii abbiamo, che l'anno 1344. per comando di Ubertino Carrara Signor di quella Città fu posto sulla sommità della Torre di quel pubblico Palazzo un Orologio: *Eodem Mense* (Martio) *Horologium XXIV. horarum jussu Domini ponitur in summo Turris Palatii* (5). Lo stesso confermasi da Pier Paolo Vergerio il vecchio Scrittor vicino a que' tempi, che

(1) Memoir. de l'Acad. des Inscritp. T. XX. p. 440.
(2) Memoir. pour la vie de Petrarque T. III. p. 776.
(3) Hist. des Mathem. T. I. p. 438.
(4) Miscellan. Coll. Rom. T. I. p. 124.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 912.

Digitized by Google

che parlando dello ſteſſo Ubertino, dice: *Horologium, quo per diem & noctem quatuor & viginti horarum ſpatia ſponte ſua deſignarentur, in ſumma Turri conſtituendum curavit* (1). Or che queſto Orologio foſſe opera di Jacopo Dondi, che allor vivea, ricavaſi dall' Iſcrizione, che ne fu poſta al Sepolcro, e che dopo altri è riferita dal Papadopoli (2).

Ortus eram Patavi Jacobus, terræque rependo
Quod dedit, & calidos cineres brevis occulit urna.
Utilis officio patriæ, ſat cognitus Orbi.
Ars Medica (l. Medicina) mihi Cælumque & ſidera noſſe,
Quo nunc corporeo reſolutus carcere pergo:
Utraque namque meis manet ars ornata libellis.
Quin procul excelſæ monitus de vertice turris
Tempus, & inſtabiles numero quod colligit horas,
Inventum cognoſce meum, gratiſſime lector,
Et pacem mihi, vel veniam tacituſque precare.

E qui ſi rifletta, che i due Storici ſopraccitati, e la riferita Iſcrizione parlan bensì di un Orologio di 24. ore, ma non vi aggiungono ciò, che pur dovea più d' ogn' altra coſa oſſervarſi, cioè la maravigliosa combinazione del movimento de' Pianeti. E' egli poſſibile, che un sì bel ritrovato foſſe sì poco in pregio preſſo de' Padovani, che niuno ce ne laſciaſſe memoria? Per altra parte noi vedremo tra poco, che

(1) Ib. Vol. XVI. p. 191.
(2) Hiſtor. Gymnaſ. Patav. Vol. II. L. II. C. II.

Digitized by Google

che altri Autori contemporanei danno espressamente il vanto dell' invenzione di una macchina sì ingegnosa a Giovanni non a Jacopo. E a me sembra perciò incontrastabile, che a Jacopo si debba al più la lode di aver lavorato un Orologio a ruote; che tale certo dovea essere un Orologio di 24. ore posto sulla sommità della torre. Benchè anche questa lode medesima potrebbe forse essergli contrastata. L' Ab. Lazeri dubita che l' Iscrizione da noi riferita non sia molto antica, e perciò non molto autorevole; e può nascerne sospetto al vedere, che niuno degli Storici antichi riconosce Jacopo per autore di detto Orologio. Come nondimeno non è questo argomento bastevole a rigettar l' Iscrizione, così può concedersi a Jacopo una tal lode, finchè più chiaramente non provisi il contrario.

XXIX. Ma o fosse Jacopo o qualunque altro l' autore di questo stromento, deesi egli riconoscere come il primo inventore di cotali Orologi? Che agli antichi fossero noti Orologi di tal natura, che si movessero con qualche ruota, pare che cel persuada un passo di Vitruvio (1), ove però l' Orologio, di cui si parla, è di tutt' altro genere da quelli, che noi usiamo. M. Falconet crede ancora (2), che Orologi a ruota fossero quelli, de' quali parlano Boezio e Cassiodoro, de' quali noi pure abbiam ragionato, e lo stesso si può dire di quello

(1) L. IX. C. IX.
(2) L. c. p. 451.

Digitized by Google

lo dell' Arcidiacono Pacifico; ma troppo poco ſappiam di eſſi per accertar coſa alcuna; come pure di altri Orologi, de' quali altrove ſi è fatta menzione. Niuno di eſſi ci è ſtato deſcritto dagli Autori contemporanei per tal maniera, che ci indichi preciſamente come foſſe formato. E ancorchè ſi voglia concedere, che alcun di eſſi ſi moveſſe per ruote, certamente queſt' arte fu poſcia dimenticata, nè io ho trovato ſicura memoria di Orologio a ruote prima del ſecolo decimoquarto. E' certo però, che ſul principio di eſſo un tale ſtromento già era noto, poichè Dante ne fa sì chiara menzione, che non può rimanerne alcun dubbio.

Et come cerchi in tempra d' horiuoli
Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
Quieto pare, e l' ultimo che voli (1).

Quindi è evidente, che l' Orologio di Padova, poſteriore di oltre a vent' anni alla morte di Dante, non potè eſſere il più antico. Il primo, di cui io vegga farſi menzione ne' ſecoli baſſi, è quello del campanile della Chieſa di S. Euſtorgio de' Predicatori in Milano, di cui il Fiamma nella ſua Cronaca Manoſcritta di quel Convento citata dal diligentiſſimo Conte Giulini (2), parla all' anno 1306. *Stella aurea ſuper campanile ponitur: horologium ferreum multiplicatur.* Il Fiamma non ce ne parla come di coſa maravigliosa e nuova, e quindi par certo, che non foſſe queſto il primo Orologio a ruo-

(1) Parad. C. IV.
(2) Mem. di Milan. T. IX. p. 109.

Digitized by Google

a ruote che si vedesse; e benchè non si sappia, ove e per cui opera avesse origine questa invenzione, come però non ne troviamo fuori d' Italia alcun indicio più antico, è assai probabile, che nascesse tra noi. Il medesimo Fiamma nella sua operetta delle gesta di Azzo Visconti pubblicata dal Muratori (1), parlando delle magnifiche fabbriche da lui intraprese nel tempo del suo dominio dal 1328. fino al 1339. e singolarmente della Chiesa di S. Gottardo, e del Campanile di essa dice: *Est ibi unum horologium admirabile, quia est unum tintinabulum grossum valde, quod percutit unam campanam XXIV. vicibus, secundum numerum XXIV. horarum diei & noctis; ita quod in prima hora noctis dat unum tonum, in secunda duos ictus, in tertia tres, & in quarta quattuor, & sic distinguit horas ab horis, quod est summe necessarium pro omni statu hominum* (2). Il Ch. Sassi avea congetturato (3), che questo Orologio così minutamente descritto fosse il primo veduto in Milano. Ma il passo soprarrecato mostra il contrario. A questi Orologi altri ne succederono in questo secolo stesso, perciocchè oltre quello di Padova troviam memoria di quello, che Giovanni Visconti Arcivescovo e Signor di Milano fece lavorare in Genova, di cui così dice Giorgio Stella ne' suoi Annali all' anno

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XII.
(2) Ib. p. 1011.
(3) In not. ad h. l.

Digitized by Google

anno 1353. (1): *Circa hoc tempus non erat Januæ pulcra & ſubtilis fabrica, qua ad ſingulam diei noctiſque horam pulſatur. Eam ergo Mediolanenſis Dominus fecit in ipſa urbe Januenſi componi.* Quindi a tre anni, cioè nel 1356. i Bologneſi ſeguiron l' eſempio de' Milaneſi, de' Padovani, e de' Genoveſi. *Adì 8. di Aprile*, ſi narra nell' antica Cronaca di quella Città, pubblicata dal Muratori (2), *fu tolta via la Campana groſſa della Torre, che era nel Palazzo di Meſſer Giovanni* (Pepoli) *Signor di Bologna .... e fu menata nella Corte del Capitano, e tirata e poſta ſulla Torre del Capitano nel Mercoledì Santo; e queſto fu l' Orologio, il quale fu il primo che aveſſe mai il Comune di Bologna, e ſi cominciò a ſonare a dì 19. di Maggio, il quale lo fece fare Meſſer Giovanni.* Lo ſteſſo raccontaſi nella Cronaca di Matteo Griffoni, ove ſi aggiugne (3), che per queſto Orologio tutti i Bologneſi, che aveano ſopra venti anni pagarono un ſoldo e ſei denari. Ma torniamo a Jacopo.

XXX. L' Orologio, che da lui credeſi lavorato in Padova, non è il ſolo monumento, che noi abbiamo, dell' ingegno e del ſapere di queſto celebre Padovano. Egli, come abbiam veduto aſſerirſi nella riferita Iſcrizione, era Aſtronomo e Medico ancora, e nell' una e nell' altra arte avea ſcritti de' libri. Io non trovo chi

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 1092.
(2) Ib. Vol. XVIII. p. 444.
(3) Ib. p. 172.

Digitized by Google

chi faccia menzione de' libri Aſtronomici compoſti da Jacopo; e s' ei ne compoſe, convien dire che ſian periti. Abbiam bensì alle ſtampe un' Opera Medica, in cui egli ha raccolti i rimedi di ogni maniera tratti dagli Autori Greci, Arabi, e Latini; e detta perciò da lui *Aggregator*, e con altro titolo *Promptuarium Medicinæ*, di cui il Fabricio cita due edizioni (1). Queſti indica ancora un' altra operetta di Jacopo, intitolata: *De modo conficiendi ſalis ex aquis calidis Aponenſibus, & de fluxu & refluxu maris*, ſtampata in Venezia nel 1571. M. Falconet inoltre aggiugne (2), che Jacopo fece un compendio aſſai ſtimato dell' opera Gramaticale, o ſia del Leſſico di Uguccione Veſcovo di Ferrara. Io non ſo onde abbia M. Falconet tratta queſta notizia; nè trovo alcuno, che di queſto libro di Jacopo faccia menzione. Ma tre errori certamente ha egli a queſto luogo commeſſi, in primo luogo dando a Uguccione il prenome di Agno, che niuno mai gli ha dato; in ſecondo luogo dicendolo morto nel 1312., mentre è certo, come altrove parlando di lui abbiamo oſſervato, ch' ei morì nel 1310., e finalmente affermando con grave anacroniſmo, che Giovanni Balbi viſſuto nel ſecolo precedente ſi è forſe giovato di queſto Compendio di Jacopo nel compilare il ſuo *Catholicon*. Il Papadopoli fiſſa la morte di Jacopo circa il 1350. Ma, ſe non è cor-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 60.
(2) L. c. p. 441.

Digitized by Google

corso errore nella edizione del Proemio dell' Aggregatore, da esso ricavasi, ch' ei visse almeno fino all' anno 1355., perciocchè in esso Jacopo scrive: *completum per me anno* 1355.

XXXI. Nome ancora maggiore ottenne Giovanni di lui figliuolo, per l' ingegnosissima macchina da lui ideata, e colle proprie mani eseguita. Rechiamone tradotta nel volgar nostro Italiano la descrizione fattane da Filippo de Mazieres Scrittore contemporaneo e amico di Giovanni, che ci dà anche altre belle notizie intorno al medesimo. Essa è tratta da un' Opera Manoscritta di Filippo intitolata *le vieux Pelerin*, ed è stata pubblicata prima dall' Abate Lebeuf (1), poscia da' Compilatori dell' Enciclopedia (2). *Egli è a sapere, che in Italia ha oggi un uomo celebre e singolare in Filosofia, in Medicina, e in Astronomia, che in queste scienze per comun sentimento sorpassa tutti; ed è natìo di Padova. Il suo cognome è stato dimenticato, ed ora ei chiamasi Maestro Giovanni degli Orologi, e sta al presente col Conte di Virtù* (Gian Galeazzo Visconti), *da cui per questa triplice scienza riceve ogni anno due mila fiorini, o a un di presso. Questo Maestro Giovanni degli Orologi ha fatte in sua vita grandi e celebri opere in queste tre scienze, che presso i più dotti d' Italia, d' Allemagna, e d' Ungheria sono accreditate e in molta stima. Tra essi ha fatto un grande*

(1) Memoir. de l'Acad. des Inscr. T. XVI. p. 227. &c.
(2) Art. Horologe.

Digitized by Google

ſtromento da alcuni chiamato ſfera, o orologio del moto del Sole, in cui ſono tutti i movimenti delle coſtellazioni e de' pianeti co' lor cerchi, epicicli, e diſtanze, con moltiplicazione di ruote ſenza numero, con tutte le loro parti, e ciaſcun pianeta nella detta ſfera ha il ſuo particolar movimento. In queſto modo ſi può veder chiaramente, in qual ſegno e in qual grado ſono i pianeti, e le ſtelle più nominate. E queſta ſfera è fatta sì ingegnoſamente, che non oſtante la moltitudine delle ruote, che non ſi potrebbono ben numerare ſenza ſcompaginar lo ſtromento, tutto il moto di eſſa è regolato da un ſol contrappeſo; coſa tanto maravigliosa, che i più celebri Aſtronomi vengono da lontani paeſi a viſitare con gran riſpetto il detto Maeſtro Giovanni, e l' opera delle ſue mani; e i più intendenti d' Aſtronomia, di Filoſofia, di Medicina dicono, che non v' è memoria nè per iſcritto nè per tradizione, che ſiaſi mai fatto sì celebre e sì ingegnoſo ſtromento del moto de' cieli come queſto Orologio. Maeſtro Giovanni lo ha fatto colle ſue proprie mani tutto di ottone e di rame, ſenza ajuto di alcun' altra perſona; e non ha fatto altro per ſedici anni interi, come ha ſaputo l' Autore di queſto libro, grande amico del detto Maeſtro Giovanni.

XXXII. Io mi ſtupiſco, che M. Falconet, che avea pur veduto il paſſo da me ora recato, in cui tante volte l' autore di queſta macchina è chiamato Giovanni da uno, che dice

di

di essergli amico, abbia potuto sol dubitare, che l' invenzion di essa si dovesse a Jacopo. Nè è solo Filippo di Mazieres, che così affermi. Il suddetto Ab. Lazeri ha pubblicata (1) una lettera scritta da Giovanni Manzini al nostro Giovanni, in cui assai lungamente descrive questa macchina stessa, e a lui ne dà tutta la lode e nell' invenzione e nell' esecuzione. Possiam noi bramare testimonj più indubitati? Nè in ciò unicamente consiste l' error di quelli, che attribuiscono a Jacopo un sì bel ritrovato. Essi confondendo il semplice Orologio, che questi forse innalzò sulla Torre di Padova, colla grande sfera di Giovanni, affermano, che questa appunto fu posta sulla detta Torre. Or egli è certo, che essa era in Pavia. Michele Savonarola, di cui abbiam parlato poc' anzi trattando di Pietro d' Abano, e che scrivea verso la metà del secolo XV., afferma chiaramente, ch' essa ancora vi si conservava, e narra ciò, che poco innanzi era intorno ad essa avvenuto. Questo passo ancora è troppo bello, perchè non debba quì riportarsi distesamente nel nostro linguaggio. *Giovanni dall' Orologio*, dice egli (2), *fu uomo veramente divino e di incomparabil valore nella Lettura di Medicina. Egli grande Oratore; egli medico pratico; egli sommo matematico; egli grande artefice di sue mani . . . . Questi col suo inge-*

(1) L. c. p. 195.

(2) De Laudib. Pad. Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1164.

Digitized by Google

gno, e colle sue mani fabbricò in Pavia un orologio di maravigliosa bellezza, in cui vedesi il firmamento colle sfere di tutti i Pianeti per tal maniera, che si distinguono come nel Cielo i movimenti di tutte le stelle; segna i giorni festivi, e più altre cose ammirabili a vedersi. E fu sì ingegnosa la struttura di questo orologio, che dopo la morte di lui niuno ha potuto correggerlo e fissarvi i pesi convenienti. Ma un Astrologo e grande Artefice venne non ha molto di Francia a Pavia, e moltissimi giorni si affaticò nell' unirne le ruote, e ottenne finalmente di combinarle a dovere, e di dar loro il moto opportuno .... Da questo orologio la famiglia illustre de' Dondi ha preso il cognome. Pier Candido Decembrio ancora Scrittore egli pure contemporaneo al Savonarola nella vita del Duca Filippo Maria Visconti conferma tutto ciò, che da noi si è affermato: *Egli ebbe*, dice (1), *nella sua Biblioteca in Pavia un insigne orologio sopra tutti quelli della nostra età memorabile e quasi divino, fatto da Giovanni da Padova insigne Astronomo, in cui vedeansi i movimenti de' sette pianeti.* Se M. Falconet avesse veduto questi passi, non avrebbe sì francamente tacciato di errore Giovanni Muller, detto comunemente *Regiomontano* Astronomo dello stesso secolo XV. per avere scritto in una sua Orazione (2): *Astrarium ejus* (di Giovanni Dondi) *quod*

(1) Ib. Vol. XX. p. 1017.
(2) Orat. Introductor. in Scient. Mathem.

Digitized by Google

quod in arce Papienſi Dux Mediolani hodie depoſitum tenet. M. Falconet crede, che il Regiomontano abbia confuſa la macchina del Dondi con un' altra, che ei dice, che Gian Galeazzo Viſconti fece lavorare in Pavia l' anno 1402., e ne reca in prova il teſtimonio di Bernardo Sacco nella ſua Storia di Pavia ſtampata l' anno 1565. Ma quì ancora s' egli aveſſe eſaminato meglio un tal paſſo, avrebbe veduto, che la Sfera o l' Orologio, di cui il Sacco ragiona, è appunto quello del Dondi. Dice egli adunque (1), che mentre regnava Gian Galeazzo Viſconti (ma non ſegna l' anno 1402. come M. Falconet afferma) fu lavorato un Orologio, che non ſolo ſegnava le ore, ma i movimenti ancora delle ſtelle, della Luna, e del Sole, della qual opera, ei dice, non ſi ſa l' Autore. Il Sacco dunque non afferma, che queſto Orologio foſſe fatto a ſomiglianza d' un altro; ma ne parla come di coſa nuovamente trovata; ed è perciò evidente, che è quello appunto del Dondi, benchè a' tempi del Sacco non ſe ne ſapeſſe l' Artefice. Convien ben dire, che il ricomporlo, che fece quel Franceſe nominato dal Savonarola non produceſſe, che breve e paſſeggiero effetto, poichè il Sacco ſoggiugne, che morto Gian Galeazzo l' orologio ſi giacque per lungo tempo abbandonato e ſcompoſto; che poſcia l' anno 1529. (che così dice il Sacco; e non il 1550., come M. Falconet gli fa dire) eſſo, così rug-

(1) Hiſtor. Ticin. L. VII. C. XVII.

Digitized by Google

ginoso, e scompaginato com' era fu recato innanzi a Carlo V., il quale ammiratone il lavoro, cercò per ogni parte artefici, che il ricomponessero; ma che riuscendo inutile ogni tentativo, si fece innanzi un cotal Giovanni da Cremona, soprannomato Gianello, uomo deforme di aspetto, ma di acuto ingegno, il quale osservata attentamente la Macchina, disse, ch' ella potevasi ricomporre, ma che ciò non sarebbe giovato a nulla, essendo i ferri dalla ruggine consumati e rosi; e che era meglio il formarne una nuova a somiglianza di essa, e ch' egli di fatto accintosi al lavoro il condusse felicemente a fine; e l' Imperadore volle, ch' esso insiem coll' Artefice fosse condotto in Ispagna. Il Cardano accenna una, com' egli dice, Macchina del Mondo, fatta già da un certo Guglielmo Zelandino (1), poi guasta, e sciolta, e finalmente ricomposta da uno, ch' egli nomina, a cui somiglianza aggiugne, che un' altra ne fece formar Carlo V. Io non so, se egli intenda di ragionare del nostro orologio. Ma s' ei ragiona di esso, ha certamente preso errore, facendone autore Zelandino; mentre gli Scrittori contemporanei tutti l' attribuiscono al Dondi.

XXXIII. Egli è dunque certissimo, che questo maraviglioso orologio fu opera di Giovanni Dondi, che egli, e quindi la sua famiglia ne ebbe il nuovo cognome, e che queste sì bel lavoro fu fatto in Pavia, ed ivi per lun-

(1) De subtil. L. XVII.

Digitized by Google

lungo tempo si conservò. In fatti abbiam veduto affermarsi dal Savonarola, che Giovanni stava in Corte di Gian Galeazzo Visconti, e che da lui avea un lauto annuale stipendio. Anzi nel Catalogo della Biblioteca Riccardiana trovasi nominato un Codice di un' operetta inedita di Giovanni, da cui ricaviamo, ch' egli era Medico di questo Principe: *Modus vivendi tempore pestilentiali compositus per R. Magistrum Johannem de Dondis de Orologio illustris D. Ducis Mediolanensis venerabilem medicum ad instantiam & requisitionem Episcopi Papiensis* (1). Egli scrisse inoltre, come affermano gli Scrittor Padovani, un' opera in tre volumi, intitolata *Planetarium*, nella quale rendeva ragione dell' ammirabile suo lavoro. Io però non trovo, che alcun ci accenni in qual Biblioteca essa conservisi Manoscritta. Alle stampe altro di lui non abbiamo, che tre trattati intorno a' bagni di Padova e di Abano (2). Giovanni Manzini nella lettera a lui scritta l' anno 1388., da noi poc' anzi accennata, ne loda ancor l' eloquenza e il coltivare, che anche in età avanzata faceva, la poesia, a cui dice, che s' egli si fosse seriamente rivolto sarebbe stato uguale a' più illustri Poeti. Ma niuna cosa è tanto onorevole alla memoria di Giovanni, quanto l' amicizia, che con lui ebbe il Petrarca. Questo grand' uomo, di cui non v' ebbe mai forse il più implacabil nimi-

(1) Catal. Bibl. Riccard. p. 167.
(2) V. Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 60.

Digitized by Google

co de' Medici e della Medicina, avea nondimeno in grande ſtima Giovanni, e ne abbiamo in teſtimonio quattro lettere a lui ſcritte (1), in due delle quali ſcherza aſſai a lungo intorno all' arte da Giovanni profeſſata, e intorno ad alcuni rimedi, ch' ei gli avea preſcritti, e riſponde a ciò, che quegli aveagli ſcritto per difendere la ſua opinione. Ma nel tempo medeſimo ben dà a vedere il Petrarca, qual conto faceſſe dell' ingegno e del ſaper di Giovanni, dicendo, che la Medicina è in lui come una piccola aggiunta alle altre ſcienze, di cui è ornato, e che ſenza di eſſa ei ſarebbe migliore ancora e più dotto. E ſcrivendo a Franceſco da Siena, Medico egli pure famoſo (2), e narrandogli la ſuddetta conteſa con Giovanni avuta, dice, ch' egli era uomo di sì alto, e di sì penetrante ingegno, che ſarebbe ſalito fino alle ſtelle, ſe trattenuto non l' aveſſe la Medicina, e che eragli tanto amico, quanto appena egli a ſe ſteſſo. L' Abate de Sade aggiugne (3), che il Petrarca afferma aver lui avuto il cognome dall' Orologio dal libro, che ſcritto avea, intitolato il *Planetario*; ma nè egli cita, nè io ho potuto trovare, ove il Petrarca abbia detta tal coſa. Queſti diede l' ultimo contraſſegno dell' amor, che avea per Giovanni, laſciandogli cinquanta ducati d' oro nel

(1) Senil. L. XII. Ep. I. & II. L. XIII. Ep. XIV. & XV.
(2) Ib. L. XV. Ep. III.
(3) Mem. de Petr. T. III. p. 767.

Digitized by Google

nel suo testamento, in cui dopo aver fatta scusa agli altri suoi amici, se lasciava loro legati tenui, attesa la tenuità delle sue sostanze, dice: *Propter hunc respectum distuli ad ultimum, quem primum esse decuit, Magistrum Johannem de Horologio Physicum, cui lego quinquaginta ducatos auri pro emendo sibi unum parvum annulum, digito gestandum in memoriam mei.* Il Papadopoli dice, che Giovanni morì l' anno 1380. (1), e ne cita in prova l' iscrizione sepolcrale. Ma se in essa si legge veramente quest' anno, pare ch' ella si debba creder recente, e perciò poco autorevole, perciocchè abbiam veduto, che Giovanni Manzini gli scrisse l' anno 1388. Anzi il Codice da noi rammentato poc' anzi, in cui Giovanni si dice Medico del Duca di Milano, potrebbe indurci a credere, che ei vivesse fino al 1395., nel qual anno soltanto Gian Galeazzo Visconti ebbe prima di ogni altro il titol di Duca.

XXXIV. A Jacopo e a Giovanni Dondi aggiugniam per ultimo Gabriele fratel del secondo, come affermano il Papadopoli (2), e gli altri Scrittor Padovani, i quali narrano, ch' egli esercitò la Medicina in Venezia, e che per essa ammassò ricchezze sì grandi, che niun Medico aveane finallora raccolte altrettanto. Il Savonarola Scrittor di essi più antico, benchè gli dia luogo tra' Medici pratici (3), ne celebra

(1) Loc. c. p. 158.
(2) Ib.
(3) Loc. cit. p. 1166.

Digitized by Google

bra nondimeno singolarmente il sapere in Astronomia, e dice, che egli veggendo difettose e inesatte le famose tavole del Re Alfonso, ne fece altre nuove migliori di assai, delle quali perciò si valevano anche allora gli Astronomi. E perciò ei dovea singolarmente a questo luogo essere rammentato. Di queste tavole Astronomiche nondimeno formate da Gabriele non trovo alcun altro Scrittore, che faccia cenno. Egli morì secondo i medesimi Scrittor Padovani l'anno 1388. M. Falconet sospetta, ch'ei fosse figliuolo e non fratel di Giovanni, perchè nell'Iscrizion sepolcrale di lui si dice che *par patribus fuit*. Ma non è questa una sì importante quistione, che vaglia la pena di farsi a esaminarla.

XXXV. La Musica, che dopo i tempi di Guido d'Arezzo non avea avuto in Italia chi prendesse ad illustrarla scrivendo, ebbe di questi tempi un cotal Marchetto da Padova, che di essa scrisse alcuni trattati. Il Muratori rammenta (1) un Codice, che se ne conserva nella Biblioteca Ambrosiana in Milano, in cui trovasi primieramente un'opera intitolata: *Lucidarium Marchetti de Padua in Arte Musicæ Planæ*, al cui fine si legge: *inchoatum Cesenæ, perfectumque Veronæ, anno MCCLXXIV.* Ma il Muratori riflettendo, che essa da Marchetto si dedica a Rainero da Orvieto Vicario Generale in Romagna di Giovanni Conte di Gravina figliuolo del Re di Napoli Carlo II., e che que-

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 876.

Digitized by Google

questo Re nella lettera dedicatoria è detto *claræ & excelsæ memoriæ* ne congettura, che la detta opera fosse bensì terminata nel 1274. ma pubblicata solo dopo il 1309., in cui morì il Re Carlo II. Ma forse è corso errore o nel Codice stesso, o nella copia fatta del passo da noi riferito, e in vece di MCCLXXIV. dee leggersi MCCCXXIV. Al detto trattato un altro se ne aggiugne dello stesso Scrittore intitolato *Pomerium Marcheti de Padua in arte Musicæ Mensuratæ*, diviso in tre libri, e dedicato al Re Roberto. Ma non avendo noi tralle mani questi due trattati non possiam giudicare, se in essi la Musica sia con nuove osservazioni illustrata, o se altro non siano, che un compendio o una ripetizione di ciò che altri aveano già scritto. Di questo Scrittore non fa menzione alcuna il Fabricio.

XXXVI. Noi dovremmo qui far parola di quelli, che se non pubblicarono libri a illustrazione della Filosofia, ne tennero almeno scuola nelle pubbliche Università. Alcuni ne annoverano il Ghirardacci, tessendo il Catalogo de' Professori dell' Università di Bologna (1), il Facciolati parlando di que' di Padova (2), e alcuni altri Scrittori. Ma a parlare sinceramente appena vi ha tra essi chi meriti special menzione, se se ne tragga Pier Paolo Vergerio il vecchio, che essendo ancor giovane fu Professor di Logica in Padova. Ma poichè questi più

(1) T. II. p. 250. &c.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. XLIV. &c.

Digitized by Google

più per altro genere di Studj, che non pe' Filosofici divenne illustre, e toccò ancora non piccola parte del secol seguente, ad altro tempo e ad altro luogo riserveremo il parlarne. I Professori di Filosofia facevano in questo secolo comunemente un corpo solo con quelli di Medicina, anzi sovente un medesimo Professore dovea insegnare l' una e l' altra Scienza, ed era detto perciò Professore di Medicina e delle Arti. La Giurisprudenza continuava ancora a rivolgere a se l' ammirazione e la stima, e quindi il più numeroso concorso degli Scolari. La Medicina veniale appresso, e per poco non le contrastava il primato. Le altre scienze non aveano ancora alzato gran nome, e la Filosofia singolarmente, che non credevasi punto necessaria, e, quale a que' tempi insegnavasi, era veramente del tutto inutile, avea assai minor numero di coltivatori; e forse ella sarebbe stata anche maggiormente dimenticata, se l' universale infatuamento per l' Astrologia Giudiciaria non avesse indotti molti a coltivarne quella parte, che ad essa era opportuna. Lasciando dunque tutti gli altri in disparte io nominerò solamente Domenico di Civasso, perchè egli accrebbe ne' paesi stranieri onore all' Italia. Il du Boulay dai Registri dell' Università di Parigi raccoglie (1), ch' egli dopo essere stato membro del Collegio detto di Costantinopoli, fu poi in quella Università Professore di Filosofia, e che l' anno 1349. tenevane ancora Scuo-

la

(1) Histor. Univ. Paris. Vol. IV. p. 954.

Digitized by Google

la con somma stima, e con frequenza non ordinaria di Uditori.

XXXVII. La Filosofia Morale ebbe un illustre Scrittore nel gran Petrarca. Questo grand' uomo, che se avesse avuti molti altri a se somiglianti, avrebbe renduto anche assai più rinomato il secolo, a cui visse, a questa parte ancora di studio si volse, e ne trattò più argomenti con felicità maggiore di quella, che in tempi sì tenebrosi potea aspettarsi. Abbiamo i due assai lunghi libri da lui intitolati *de Remediis utriusque fortunæ*, e dedicati al suo amicissimo Azzo di Correggio, i quali se non sono un troppo esatto modello della maniera di scrivere in dialogo, contengono però i migliori, e i più opportuni avvertimenti, che in tal materia si possan dare. I libri della Vita solitaria, della vera Sapienza, del disprezzo del Mondo, benchè abbiano molte riflessioni ascetiche, e negli ultimi singolarmente sembri, ch' egli abbia preso ad imitare le sincere ed umili Confessioni di S. Agostino, con cui in essi ragiona, hanno nondimeno più cose tratte da' fonti della Filosofia Morale, e mostran lo studio, che il Petrarca avea fatto non solo su gli antichi Scrittori di tale argomento, ma, ciò che giova assai più, sull' indole del cuore umano. Al principio di questo Capo abbiam parlato del libro intitolato *De sui ipsius & multorum ignorantia*, che anche a questo luogo può riferirsi. Egli ci ha finalmente lasciati due per que' tempi eccellenti libri, uno sul gover-

no

no della Repubblica indirizzato a Franceſco da Carrara Signor di Padova, l' altro ſu' doveri di un Generale d' armata, ch' egli inviò a Luchino del Verme General Comandante dell' eſercito Veneto. Il Petrarca però fu preſſo che il ſolo, che in tali argomenti ſi eſercitaſſe ſcrivendo. Perciocchè io non penſo, che alcun pretenda, ch' io mi faccia quì a ricercare e riteſſere una ſteril ſerie di alcuni piccoli trattatelli morali, in queſto ſecolo ſcritti in lingua Italiana, i quali han bensì qualche pregio per la purezza di lingua, con cui furono ſcritti, ma non accreſcon punto le glorie dell' Italiana Letteratura. Baſti accennare per ſaggio gli Ammaeſtramenti degli antichi volgarizzati da Fra Bartolommeo da Piſa, o ſia da S. Concordio Caſtello vicino a Piſa, della nobil famiglia de' Granchi, e Religioſo Domenicano, di cui pure oltre la ſomma di Teologia Morale già da noi mentovata abbiamo un Trattatello ſulla memoria artifiziale. Di lui vegganſi i PP. Quetif, ed Echard (1), l' eruditiſſimo Zeno (2), e il Signor Domenico Maria Manni, che alla nuova e bella edizione da lui fattane in Firenze l' anno 1734. ha premeſſe copioſe notizie intorno alla Vita e alle Opere di queſto colto Scrittore. Così pure io laſcio di ragionare di alcuni opuſcoli di ſomigliante argomento, come della ſpoſizione delle Epiſtole di Seneca, e del Compendio di Filoſofia

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 623.
(2) Note al Fontanini T. II. p. 336. &c.

Digitized by Google

ſofia Morale di Fra Luca Mannelli Religioſo pure Domenicano, e poſcia Veſcovo di Oſimo, e poi di Fano (1), e di altri ſomiglianti libri, che non recarono grande vantaggio a' Filoſofici ſtudj.

XXXVIII. Ebbe finalmente l' Italia a queſti tempi uno Scrittore d' Agricoltura, che raccogliendo i precetti degli Scrittori, che l' aveano preceduto, e aggiungendovi le ſue rifleſſioni ci diede ſu queſta materia un' opera, che allora ſi potè dire perfetta, ed anche al preſente può recare qualche vantaggio. Ei fu Pietro de' Creſcenzj di patria Bologneſe, di cui abbiam dodici libri d' Agricoltura. Ei gli ſcriſſe in Latino, come contro il ſentimento del Bembo, del Redi, del Fontanini, e di altri ha provato l' eſattiſſimo Apoſtolo Zeno (2), e gli ſcriſſe in età avanzata, come ſi raccoglie dalla lettera dedicatoria, ch' ei vi premiſe a Carlo II. Re di Sicilia, che così comincia, ſecondo la traduzione Italiana, che in queſto medeſimo ſecolo ne fu fatta da incerto autore: *Concioſiecoſa che io conſideraſſi l' età mia provetta &c.* Quindi nella ſteſſa lettera aggiugne, che queſto ſuo libro *veduto, letto, e approvato è per lo ſapientiſſimo huomo frate Amerigo Miniſtro dell' Ordine de' Predicatori e per li prudentiſſimi Frati ſuoi, e ancora per li ſavi in iſcienza naturale dell' Univerſità degli Scolari*

(3) V. Quetif & Echard Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 652.

(4) Note alla Bibl. del Fontanini T. II. p. 333.

Digitized by Google

lari della Città di Bologna. Altre notizie di se medesimo ci ci dà nel Proemio, ove così ragiona: *Adunque io Piero de' Crescenzi nato Cittadino di Bologna . . . il quale il tempo della mia gioventù in Loica, in Medicina, e in naturale scienza spesi tutto, e alla fine allo studio della nobile scienza legale mi rivolsi, e diedi, desideroso del pacifico e tranquillo stato, dopo la divisione e scisma di quella nobil Cittade, onde piangere si dovrebbe, la qual da se per proprio nome era detta* Bononia, *cioè* Bona per omnia, *cioè a dire per tutto buona, e per tutte le parti del Mondo non altrimenti s' appellava; conobbi che mutata e rivolta l' umiltade e il pacifico stato in dissensione, cioè in discordia, odio e invidia, non era convenevole mescolarsi negli esercizj, e operazioni della sopraddetta division perversa; ed imperciò per diverse provincie m' aggirai per lo spazio di trenta anni, e con rettori d' una in altra mi disteſi, a' suggetti volentier facendo giustizia, a' rettori fedele e leal consiglio donando, e le cittadi in loro quieto e pacifico stato a mio poter conservando, e molti libri d' antichi e de' novelli savi lessi e studiai, e diverse e varie operazioni de' coltivatori delle terre vidi e conobbi. Finalmente la predetta Città per divina grazia riformata, per increscimento di lungo circuito e di daneggiata libertade tormentato e commosso, di ritornar mi parve alla propria magione*. Era dunque il Crescenzi Cittadin Bolognese, e figliuolo forse o Nipote

Digitized by Google

pote di quel Creſcenzio de' Creſcenzj, che inviato l' anno 1268. Ambaſciadore a Venezia ivi morì (1). L' allontanarſi, ch' ei fece dalla ſua patria, è probabile che avveniſſe l' anno 1274., anno famoſo nelle Storie Bologneſi per l' eſpulſione del partito de' Lambertacci. Quindi facilmente preſe occaſione il Creſcenzi di uſcir da Bologna, e di aggirarſi per varie Città d' Italia, nelle quali ſembra, per quanto egli ne dice, che eſercitaſſe con lode l' Ufficio di Aſſeſſore de' Podeſtà. Ma al medeſimo tempo egli oſſervò eſattamente le regole d' Agricoltura, che in ciaſchedun paeſe ſi praticavano; e a ciò deeſi attribuire il frequente rammentar ch' egli fa le diverſe maniere di coltivare uſate in tale, e in tal altra Provincia d' Italia (2). S'ei partì da Bologna l'anno 1274., convien dire, che l' anno 1304. ei vi faceſſe ritorno; e certo ſol circa queſto tempo medeſimo ei pubblicò la ſua opera, poichè ella fu riveduta, come abbiam detto, da Fra Amerigo Miniſtro dell' Ordine de' Predicatori, il quale fu a quella dignità ſollevato l'anno 1304. (3), ed ella fu dedicata a Carlo II. Re di Sicilia, morto l' anno 1309., e perciò la pubblicazion di queſt' opera ſi dee fiſſar nello ſpazio di tempo compreſo tra' due detti anni. Di Pietro non

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 122.

(2) V. L. II. C. III. e XX. L. IV. C. XII. XVIII. XIX. &c.

(3) Quetif ed Echard Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 494.

Digitized by Google

ci è rimasta alcun altra notizia. Le Edizioni fatte de' suoi libri d' Agricoltura così nell' originale latino, come nella traduzione Italiana, si rammentano dal Fabricio (1), e dal citato Apostolo Zeno.

CAPO III.

Medicina.

I. ERa stato secondo il secolo precedente di non pochi Medici, che aveano illustrata scrivendo l' arte lor propria, e esercitandola aveano radunate non poche ricchezze. Molti pur ne ebbe il secolo, di cui scriviamo, nel quale la Medicina fece nuovi progressi, singolarmente per la maggior luce, a cui fu condotta l' Anotomia. Ma sembra esser destino di questa per altro sì nobile scienza l' aver potenti nimici, che se non contro di essa, almen contro di quelli, che la professano, rivolgano il loro ingegno, e tutta la loro autorità. Catone e Plinio erano stati a' lor tempi persecutori, per così dire, implacabili de' Medici ancor più famosi, ed essi eran uomini, che per la stima di cui godevano a cagione del lor sapere, potevano agevolmente condurre molti nel lor partito. In questo secolo parimenti videro i Medici levarsi contro di loro il più grand' uomo, che a que' giorni vivesse, dico il Petrar-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 433. Vol. V. p. 257.

Digitized by Google

trarca. Non v' ebbe per avventura giammai chi tanto si compiacesse di motteggiarli e deriderli ad ogni occasione, e negli ultimi anni di sua vita principalmente, quando pareva ch' ei dovesse rendersegli amici, appena scriveva lettera, in cui non si ridesse di loro. Convien però confessare a difesa de' Medici, che un po' di passione concorse a risvegliare nell' animo del Petrarca quell' odio o almen quel disprezzo, in cui gli avea. Racconta egli stesso, scrivendo a Francesco da Siena Medico allor famoso (1), che essendo infermo il Pontefice Clemente VI., egli gli mandò dicendo, che si guardasse da' Medici, non già da tutti, ma da molti, e si ricordasse di colui, che sul suo sepolcro avea fatto incidere: *La moltitudine de' Medici mi ha ucciso*; che perciò ne scegliesse non due, ma un solo, non già eloquente, ma dotto e fedele. Il messo, che portò al Pontefice questa ambasciata, non essendosi spiegato troppo felicemente, Clemente fe pregare il Petrarca, che gli esponesse in iscritto ciò, che aveagli fatto significar con parole: Il Petrarca ubbidì, e scrisse ne' medesimi sentimenti al Pontefice. Il Medico del Papa al veder quella lettera fremette di sdegno, e fece un' amara risposta al Petrarca, il quale allora compose e divolgò i quattro libri d' Invettive contro di un Medico, che ancor abbiamo, ne' quali egli raccoglie quanto contro de' Medici si può mai dire, con uno stile, ch' io

(1) Senil. L. XV. Ep. III.

Digitized by Google

io certo non proporrò per esempio di Filosofica moderazione. D' allora in poi i Medici furono un oggetto troppo spiacevole al Petrarca, il quale, benchè si protesti sovente a imitazione di Plinio, ch' ei non intende di biasimare nè la Medicina, nè i veri Medici, ma solo i falsi, mostra però abbastanza di esser persuaso, che non vi abbia nè Medico, nè Medicina, a cui convenga fidarsi.

II. Degna fralle altre d' essere letta, se pure i Medici cel permettono, è una sua lunghissima lettera al Boccaccio (1), in cui descrive la vanità e la pompa, con cui uscivano in pubblico i Medici di quella età, con vesti di porpora, con anelli preziosi, con isproni dorati; e scherzando dice, che poco vi manca, ch' essi non giungano al solenne onor del trionfo, poichè egli è vero, soggiugne, che pochi vi son tra essi, che si possan vantare di aver uccisi cinque mila uomini, quanti se ne richiedevano a ottenere il trionfo, ma ciò che manca al numero vien dalla qualità compensato, perciocchè allor si uccidevano i nimici, or si uccidono i Cittadini; gli uccisori allora erano armati, or sono in toga. Quindi dopo aver proseguito a ridersi delle loro, come ei le chiama, imposture, narra ciò ch' egli stesso avea udito dire da tre Medici a que' tempi assai celebri, uno de' quali aveagli confessato sinceramente, che se cento o mille uomini della stessa età, e della medesima complessione fosser

for-

(1) Senil. L. V. Ep. IV.

Digitized by Google

ſorpreſi dalla medeſima malattia, e la metà di eſſi ſi valeſſe de' Medici, quali erano a que' tempi, l' altra ſi curaſſe da ſe medeſima, egli credeva di certo, che aſſai più di queſti ſecondi l' avrebbon campata. Un altro interrogato da lui, perchè non uſaſſe egli de' cibi, che preſcriveva agli altri, aveagli riſpoſto, che ſe il viver del Medico foſſe ſomigliante a' ſuoi conſigli, o i ſuoi conſigli al ſuo vivere, ne perderebbe o la ſanità o il denaro. Il terzo finalmente, di cui dice gran lodi, richieſto da lui medeſimo, perchè non eſercitaſſe egli ancora la Medicina, riſpoſegli ch' ei non era sì empio, che voleſſe ingannare il volgo con un' arte così fallace. Leggiadro ancora è il fatto, che nella ſteſſa lettera egli racconta di un vecchio Medico della Valeſia chiamato da Galeazzo Viſconti a Milano, perchè il guariſſe dalla Podagra, colla promeſſa di tre mila cinquecento ſcudi d' oro, oltre le ſpeſe del viaggio e di un magnifico ricevimento: *Quel primo giorno*, dice, *in cui egli arrivò a Milano; io ſtava cenando con Galeazzo; quando un corriere ſpedito innanzi diè avviſo, ch' egli era giunto. Galeazzo rallegroſſene al ſommo, comandò, che ſe gli andaſſe ſubito incontro, e che foſſe ricevuto, com' egli coſtuma, con allegrezza, e con pompa. Si mandarono innanzi cortigiani, ſervidori, e cavalli, e un deſtriero, ſu cui egli dovea montare, da me ſteſſo provato altre volte, più bianco della neve, più agil de' venti, più manſueto di un agnello, più franco*

di un monte. Su questo il Tedesco Galeno entrò in Milano con gran concorso del popolo, che il mirava con maraviglia, e sperava omai di veder risorgere i morti. Già egli pel suo messo spedito innanzi avea con autorità da Medico ordinato, che si tenesser pronte ova fresche, e non so quali altre cose per farne, come soglion costoro, un beveraggio all' infermo. All' udir ciò tutti stupirono; e alcuni il credevano un uom divino; ma io me ne stomacai al vedere la temerità di costui, che a un tal infermo non mai da lui veduto prescriveva così a caso i rimedj. Essendo io frattanto tornato a Pavia, non so che si facesse egli, o che comandasse ne' dì seguenti. Ben so che poco appresso cominciò Galeazzo a star peggio del solito, e non molto dopo colui perduta omai o la speranza di risanarlo, o l' impudenza di prometterlo, disse che non poteasi coll' arte far ciò ch' egli avea pensato; e che invece conveniva cercare certi libri Magici, ch' ei chiama sacri; poichè in questi era riposta l' ultima speranza di guarigione. Questi ora si stan cercando, non so in qual parte, e forse nol sa egli stesso; ma la speranza di tutti, e singolarmente di Galeazzo è omai svanita. Così quella gran fama, e quella strana espettazione, e quella immatura sollecitudine di aver rimedj, è finalmente andata a terminare in Magia.

III. Un uomo, che tante prove avea vedute dell' incertezza dell' arte, e del poco sapere

pere de' Medici de' suoi giorni, era ben degno di scusa, se facealsene beffe. E molto più ch' egli ebbe a farne la sperienza in se stesso. Udiamolo quì ancora colle sue proprie parole tradotte in Italiano narrare ciò che gli avvenne, poichè egli ne' suoi racconti ha una tal grazia sua propria, che sempre leggonsi con piacere. *Agli otto di Maggio*, scrive egli in una sua lettera dell'anno 1370. a Pandolfo Malatesta (1), *mi sorprese una violentissima febbre, che mi è omai famigliare. Accorsero i Medici sì per comando del Padrone* (Francesco da Carrara) *sì per la loro amicizia. Dopo aver lungamente, secondo il costume, conteso insieme, diffinirono, che a mezza notte io sarei morto, e la notte era già cominciata. Tu vedi quanto poco di vita mi rimaneva, se era vero ciò che sognavano questi nostri Ippocrati. Ma io sempre più mi confermo nell' opinione, che ho formato di loro. Dissero, che il solo rimedio a prolungare un pocolino la vita, era lo stringermi con certe cordicelle per impedirmi il sonno, e che in tal modo sarei forse giunto all' aurora: prezzo troppo spiacevole di sì poco acquisto; mentre al contrario era certo, che il togliermi in quello stato il sonno, era lo stesso che il darmi la morte. Non furon dunque eseguiti i lor comandi, percioechè io ho sempre pregati gli amici, e ho comandato a' servi, che non si faccia mai sul mio corpo ciò che comandino i Medici, e che se convien pure*

(1) Senil. L. XIII. Ep. VIII.

Digitized by Google

re far qualche cosa, si faccia tutto il contrario. Quindi io passai quella notte in un dolce e profondo sonno e somigliante, come dice Virgilio, a una placida morte. Che più? Io che a mezza notte dovea morire, al tornare che alla mattina fecero i Medici, forse per assistere al mio funerale, me ne stava scrivendo; ed essi attoniti al vedermi, non ebber altro che dire, se non che io era un uomo maraviglioso. Ciò che quì narra il Petrarca avvenutogli in quel giorno, in un' altra lettera scritta l' anno seguente al Cardinal Filippo di Cabassole (1) dice, che più di dieci volte nel corso de' due ultimi anni eragli avvenuto. E non è perciò maraviglia, che un uomo, il quale viveva, per così dire, a dispetto de' Medici, si ridesse di essi non meno che de' lor consigli, e delle lor Medicine.

IV. E veramente non ostante lo studio e le opere di molti Medici del secolo precedente, era ancor nascente la Medicina, e troppo era lungi dall' aver que' principj determinati e sicuri, che solo dopo una lunghissima esperienza si son fissati, e dai quali ciò non ostante non si deducono sempre conseguenze troppo sicure. Gli Arabi erano ancora in gran pregio; e appena credevasi che si potesse altronde che da essi apprendere la Medicina; e gravissimo fallo sembrava il dipartirsi punto da essi. *Io ti prego di grazia*, scrive il Petrarca a Giovanni Don-

(1) Ib. L. XIV. Ep. XIV.

Digitized by Google

Dondi (1), che, benchè Medico, gli era amicissimo, *che in tutto ciò, che a me appartiene, non ti valga punto di cotesti tuoi Arabi. Io gli ho tutti in odio. So che sono stati tra' Greci dottissimi ed eloquentissimi uomini, molti Filosofi; molti Poeti, grandi Oratori, insigni Matematici di colà ci sono venuti; e ivi son nati i primi padri dell' Arte Medica. Ma quoi siano i Medici Arabi tu bene il sai. Io so quai sono i Poeti. Non vi ha cosa più di essi tenera, più molle, più snervata, più oscena; e benchè diverse siano le inclinazioni degli uomini, in tutti essi però si scorge, come tu stesso dici, l' indole loro propria. Che più? Appena posso persuadermi, che dall' Arabia ci possa venire cosa alcuna di buono. E voi nondimeno, uomini dotti, per non so qual debolezza gli encomiate con grandi, e, a mio parere, non meritate lodi.* Quindi dopo aver riferito un detto di Giovanni Canonico di Parma e Medico, il quale avea affermato, che ancorchè un Italiano fosse uguale ad Ippocrate nel sapere, non avrebbe potuto scrivere di Medicina, se non era o Greco o Arabo, e dopo mostrata l' insolenza e la sciocchezza di tale proposizione, *ahi strano sconvolgimento di cose!* esclama, *ahi ingegni Italiani o addormentati o estinti! A me spiace singolarmente, che il tuo ingegno fra tali angustie si stia ristretto.* Al danno, che a' Medici Italiani veniva dall' esser troppo ciechi adoratori degli Arabi, aggiu-

(1) Senil. L. XII. Ep. II.

giugnevasi l'essere in questo secolo venuta meno la più celebre scuola di Medicina, che già fosse tra essi, dico quella di Salerno. Egli è lo stesso Petrarca, che ce lo accenna, ove descrivendo il viaggio di Terra Santa, e parlando del Regno di Napoli dice: *Salernum videbis & Silarim: fuisse hic Medicinæ fontem, fama est; sed nihil est, quod non senio exaresca* (1). Le quali parole ci mostrano, ch' era già molto tempo, che quella Scuola era ben lungi dall' aver più quel grido, di cui per molti secoli avea goduto. Nelle Università d' Italia insegnavasi certamente la Medicina, come ora vedremo; ma ciò non ostante pareva a molti, che a ben apprenderla convenisse recarsi in Francia. Veggiamo in fatti, che Ubertin da Carrara Signor di Padova fatti scegliere fra tutti dodici giovani Padovani, che mostrasser più vivo, e più acuto ingegno, e fornitigli di tutto ciò, che era lor necessario, mandolli a Parigi, perchè vi apprendessero la Medicina (2). Così gli Italiani, dopo aver essi i primi richiamate a vita le scienze, cominciavano fin d' allora a pensare, che a divenir dotti fosse lor necessario farsi discepoli degli stranieri, de' quali erano già stati Maestri. Ciò non ostante non fu priva l' Italia di Medici, che a que' tempi per poco non sembran divini; e noi verremo quì, secondo il nostro costume, ragionando

(1) Itinerar. Syriac. Vol. I. ejus Oper. p. 622.
(2) Verger. Vit. Princip. Carrar. Vol. XVI. Script. Rer. Ital. p. 168.

Digitized by Google

do partitamente di quelli, che ottennero maggior fama.

V. E sia il primo quel Dino, di cui abbiam fatta menzione parlando di Cecco d' Ascoli. Filippo Villani ne ha scritta la Vita dandogli luogo tragli uomini illustri Fiorentini. Ma assai scarse son le notizie, ch' ei ce ne ha tramandate. Dino, secondo il Villani, nacque in Firenze da Bono, o, come si legge in altri Codici, da Bruno famoso Chirurgo; e perciò alcuni han creduto, ch' ei fosse figlio di quel Bruno Chirurgo dello scorso secolo, di cui abbiamo altrove parlato. Ma ivi appunto abbiam dimostrato, che quel Bruno fu Calabrese di patria, e che niuna relazione ebbe con Dino. *Questi*, prosiegue il Villani secondo la traduzione Italiana pubblicata dal Conte Mazzuchelli (1), a cui è conforme l' originale Latino dato in luce dall' Ab. Mehus (2), *si dette allo studio in Bologna* (poco innanzi avea detto, che ebbe per Maestro il famoso Taddeo) *ove nell' arti liberali della Filosofia, e nella dottrina di Medicina tanto valse, che di volontà di tutto l' universale studio fu promosso alla Cattedra; e avendo già lungo tempo con famoso nome insegnata la Medicina ingiuriato dalla invidia de' Dottori di Bologna, se ne andò a Siena, e quivi lesse; ma richiamato da' Bolognesi non volle tornare*. Questo è ciò, che della Vita di Dino ne racconta il Villani; e noi

(1) Vite d' Illustr. Fiorent. p. XLVI. &c.
(2) Vit. Ambros. Camaldul. p. CLXIV.

Digitized by Google

e noi dobbiam procurare di rinvenirne, se fia possibile, qualche più esatta notizia. L' Abate de Sade afferma, senza recarne prova di sorte alcuna (1), che Dino era stato per qualche tempo in Avignone, e che ivi avea gareggiato con Cecco d' Ascoli. Ma come già abbiam mostrato, che Cecco probabilmente non vide mai Avignone, così lo stesso possiam dire di Dino, di cui non vi ha chi affermi, che ponesse il piè fuor d' Italia, se non qualche Autore troppo da lui lontano. In qual tempo cominciasse egli a tenere scuola in Bologna, si raccoglie dal titolo da lui premesso al suo Dilucidatorio sopra Avicenna, che altrove abbiam rammentato, in cui dice, ch' ei gli diede principio l' anno 1311., ch' era il sesto anno di sua Lettura: *Quam ego Dinus de Florentia incepi componere cum legi Bononiæ anno VI. meæ lecturæ MCCCXI.* Dino adunque avea cominciato a tenere scuola in Bologna l' anno 1306., non l' anno 1300. come afferma l' Alidosi (2). Poscia al fine della stessa opera aggiugne, che chiamato a riformar lo studio di Padova ivi continuò quell' opera, e che quindi per l' infelice stato, a cui era condotta quella Città, costretto a partirne tornò a Firenze; e ivi l' anno 1319. le diè compimento. *Deinde vero vocatus ad Studium reparandum a Communi Paduæ, ibi legens hoc opus reincepi & processi .... & tunc quidem propter ma-*

(1) Mem. pour la vie de Petr. T. I. p. 48.
(2) Dott. Forest. p. 18.

Digitized by Google

malum ſtatum Civitatis Paduæ, Florentiam redii, & reaſſumens hoc opus Florentiæ ..... terminavi .... & completum eſt hoc opus a me anno Chriſti 1319. *die* 25. *Menſis Novembris*. Io credo pertanto, che Dino foſſe chiamato a Padova l' anno 1313. allor quando morto Arrigo VII., nimico de' Padovani, e che avea interdetto, benchè, come io credo, ſenza effetto la loro Univerſità, eſſi probabilmente preſero la opportuna occaſione per condurla a ſtato ſempre migliore, e chiamaron perciò un uomo di tale fama, che col ſuo nome le accreſceſſe non poco luſtro (1).

VI.

(1) Era già ſtampato il primo libro del nono Tomo, in cui a pag. 64. e ſeg. ho parlato di Dino, quando alcuni nuovi lumi comunicatimi dall' eſattiſſimo Dott. Gaetano Monti mi hanno coſtretto a cambiar parere, e a correggere alcune coſe ed ivi, e quì da me aſſerite. Ei dunque mi ha additato il Proemio del Comento, da me non veduto, di Dino ſopra una parte del quarto Canone d' Aviceana, in cui egli rende più eſatto conto de' primi ſuoi anni. *Studueramus Bononiæ*, dice ivi Dino, *uno anno in ſcientia Medicinæ; deinde propter guerram, quæ tunc Bononiæ erat* (cioè per quella, che fece a' Bologneſi dal 1296. al 1299. il Marcheſe Azzo d' Eſte) *receſſimus & adhæſimus patri &c. reverſi ſumus ad ſtudium Bononiæ*, (cioè circa il 1300.), *ſtuduimus continue quatuor annos in ſcientia Medicinæ, in quarto vero anno Dei gratia mihi concedente fuimus doctorati in iſta ſcientia; ac legimus duobus annis. Poſtmodum vero quam fuit privatum Studium Bononiæ, coacti receſſimus a Studio illo, & venimus ad Civitatem Senarum, & venimus ibi ad ſalarium vocati.* Da queſto paſſo veggiamo, che Dino dopo aver per due

anni

VI. Il Villani parla soltanto dell' andata di Dino a Siena, e non fa motto di quella, ch' ei fece a Padova, che pur è certissima per testimonianza del medesimo Dino. Questi inoltre arreca a motivo del suo partir da Bologna l' invito avutone da' Padovani. Il Villani al contrario l' attribuisce all' invidia de' Dottor Bolognesi. E forse l' uno e l' altro motivo poterono indurre Dino a lasciare Bologna. Ma il Villani stesso nella Vita, che siegue immediatamente a questa, di Torrigiano Medico egli pur celebre a questi tempi, ne porta una assai diversa ragione. Narra egli adunque (1), che Torrigiano, il quale giunto a vecchiezza renduto erasi religioso, essendo morto, due suoi Confratelli per ordin da lui avutone, presa seco un' opera da lui stesso composta, recaronla a Bologna, perchè in quello Studio si divolgasse; che avendo essi scoperto il lor disegno a Dino, questi gli guadagnò con denaro, sicchè sen-

anni tenuta scuola in Bologna ne partì l' anno 1306., a cagione dell' interdetto, che contro quella Città fu fulminato in quell' anno; e che allora passò a Siena, ove, benchè non fosse ancor cominciato lo Studio generale, doveano nondimeno essere alcune scuole. Ei dovette poscia tornare l' anno 1308. a Bologna, e perciò dice, che l' anno 1311. era il sesto di sua lettura, comprendendo que' due anni, ne' quali vi avea insegnato prima di andare a Siena. Nell' altre cose, cioè nel passaggio di Dino da Bologna a Padova, quindi a Firenze, poscia a Siena, e di là nuovamente a Firenze, le notizie comunicatemi dal soprallodato Dott. Monti si accordano interamente con ciò ch' io ne ho detto.

(1) Vite d' Ill. Fiorent. p. LI.

Digitized by Google

ſenza far motto ad altri, a lui ſolo confidaſſer quel libro; ch' egli giovandoſi di eſſo, e ſpacciando quai ſue le maravigliose ſcoperte di Torrigiano giunſe a tal nome, che le ſcuole degli altri rimaſer deſerte, ch' eſſi venuti in ſoſpetto fecero ſpiare per modo, che ſi ſcoperſe l' inganno e l' impoſtura di Dino, e che queſti per vergogna paſsò a Siena. Io non trovo chi ſu queſto racconto abbia moſſa difficoltà. Ma certo eſſo a me ſembra aſſai poco probabile. Laſciamo ſtare, che un uomo manifeſtatoſi sì ſolenne impoſtore non ſarebbe ſtato con sì grandi iſtanze richieſto da altre Univerſità. Laſciamo ſtare ancora, che le opere di Dino ſono più celebri e più pregiate, che quelle di Torrigiano. Il fatto ſteſſo, qual raccontaſi dal Villani, ha tai circoſtanze, che ce ne moſtrano la falſità. Ei dice, che nel medeſimo tempo, che Dino teneva ſcuola in Bologna, Torrigiano la teneva in Parigi, e che amendue erano ſtati ſcolari di Taddeo; e quindi la Lettura di Torrigiano in Parigi deeſi fiſſare tra l' anno 1306. e 'l 1311. in circa. Dice ancora il Villani, che Torrigiano tenne la Cattedra e eſercitò la Medicina per lungo tempo, e ſupponiamo, che con queſte parole intenda ſolo lo ſpazio di otto o dieci anni; che poſcia eſſendo *già vecchio e pieno di dì* cominciò a ſtudiare la Teologia; che poi ſi fece Religioſo, e vi divenne Maeſtro nella medeſima ſcienza, e che finalmente *eſſendo già d' età decrepita morì*. Or Dino, come abbiam veduto, partì da Bologna

Digitized by Google

gna l' anno 1313., nè più vi fece ritorno. Come dunque si può asserire, che Torrigiano dopo tutte le cose, che di lui ha narrate il Villani, in quell' anno fosse già decrepito, e morto? Questa sola riflessione a me sembra bastante, perchè si rigetti qual favoloso tutto questo racconto.

VII. Dopo un breve soggiorno in Padova Dino mal soddisfatto dello stato di quella Città tornossene in Patria, ove era, come abbiam veduto, l' anno 1319. E questo fu appunto l' anno, in cui Albertino Mussato inviato da' Padovani a Firenze, e caduto infermo, narra di essere stato da lui visitato. Egli indica chiaramente il suddetto anno.

Quum deciminoni cultum susceperat anni
Virgo Dei genitrix elapsis mille trecentis (1).

Quindi dopo aver descritta la malattia, da cui fu preso in viaggio, e il riceverlo che fece cortesemente il Vescovo di Firenze; prosiegue:

Adveniunt Medici duo, quorum junior alter
Dinus forma alacris, vultu quoque amabilis ipso;
Prætereo laudes.

L' anno seguente fu invitato allo studio di Siena, e abbiam già altrove recato il passo, in cui egli racconta, che molti degli Scolari dell' Università di Bologna, ch' in quell' anno si era disciolta, vennero a udirlo. Ma questo Studio ancora non ebbe lunga durata, e l' anno 1325. Di-

(1) Inter ejus Oper. ad calcem. Vol. VI. P. II. Thesaur. Antiquit. Ital. p. 63.

Digitized by Google

Dino era di nuovo ritornato a Firenze; percioc-chè egli così conchiude la sua sposizione sul secondo Canone d' Avicenna. *Et finta est .... anno Christi* 1325. *die* 27., *mensis Octobris, quam ego Dinus de Florentia minimus inter Medicos Doctores incepi cum viguit Studium in Civitate Senarum, & hanc partem Avicennæ ibi in Cathedra legi. Sed eam complevi, quum Florentiam redii propter illius studii diminutionem & annihilationem.* Il celebre Dottor Lami avendo trovato, che un Dino Salomoni del Garbo fu prigionier de' Luccheſi nella rotta dell' Altopascio l' anno 1325. ebbe qualche sospetto, che questi fosse il Medico Dino (1). Ma essendo quella battaglia accaduta a' 23. di Settembre (2), se il nostro Dino fosse caduto in man de' Luccheſi, che per lungo tempo seguirono a guerreggiare co' Fiorentini, egli non avrebbe certamente potuto compire la mentovata sua opera in Firenze a' 27. di Ottobre dell' anno stesso. Filippo Villani conchiude dicendo, che Dino *già vecchio* morì a Firenze, e nella Chiesa de' Frati minori fu seppellito in rilevato monumento. Ma della morte di Dino abbiamo più precisa notizia presso Giovanni Villani, il quale ne fa insieme un magnifico elogio, dicendo (3): *Nel detto tempo* (nel 1327.) *a dì* 30. *Settembre morì in Firenze Maestro Dino del Garbo, grandis-*

(1) Novell. Letter. 1748. p. 252.
(2) Gio. Villani L. IX. C. CCCIV.
(3) L. X. C. XL.

Digitized by Google

simo Dottore in Fisica & in più scienzie naturali & Filosofiche; il quale al suo tempo fu il migliore e più sovrano Medico, che fosse in Italia; & più nobili Libri fece a richiesta, & intitolati per lo Re Roberto; & questo Maestro Dino fu grande cagione della morte del sopraddetto Checco (d' Ascoli) .... *& molti dicono che 'l fece per invidia*. Dino ci ha lasciate alcune sue opere, che sono singolarmente spozizioni su qualche parte de' Libri di Avicenna, un Comento sul libro d' Ippocrate della natura del feto, un' Epistola sulla cena e sul pranzo, un Trattato di Chirurgia, e una dichiarazion della famosa Canzon d' amore di Guido Cavalcanti. Intorno alle quali e ad altre opere e alle loro edizioni vegganſi il Fabricio (1), e il Conte Mazzuchelli nelle sue note al Villani. Questi ci ha ancor descritto il carattere morale di Dino: *Fu questo uomo, come da quelli, che il conobbero, ho udito, di tanta considerazione, e di tanto astratta natura, che spesse volte addormentati di fuori i sensi, quasi estatico pareva che si trovasse. Era spesse volte usato sedere in sull' uscio della camera sua, e l' uno ginocchio sopra l' altro ponendo, quasi un giuoco di fanciulli, velocissimamente girare una stella di sprone, intantochè si stimava che con l' animo fosse altrove. Fu d' ingegno altissimo, e di sottilissimo acume, di vita ornata, culto filosofo, umano, allegro nella visitazione degl' infermi, al-*

tri-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 30.

Digitized by Google

trimenti severo cercatore di segreti, e dell' ozio desideroso; nientedimeno a ciascuno caro e accetto. Il qual carattere mi fa dubitare, che quel Dino, di cui il Petrarca riferisce due ingegnosi e pungenti motti (1), non sia quel desso, di cui noi ragioniamo.

VIII. Più scarse ancora son le notizie, che abbiamo di Torrigiano, Medico Fiorentino di questo secol medesimo, da noi rammentato poc' anzi. *Questi*, dice Filippo Villani, che ne ha scritta la vita (2), *nacque nella Vigna di S. Procolo, donde anche nacqui io, della casa de' Rustichelli, la quale oggi in Valori, e Torrigiani è divisa*. Quindi soggiugne, che recatosi agli studj in Bologna, passò poscia a Parigi, e vi tenne per lungo tempo la cattedra di Medicina nel tempo medesimo, che Dino teneala in Bologna; e ivi *ajutato dall' alto e acutissimo suo ingegno, del quale era mirabilmente dotato*, scrisse un Comento sull' Arte piccola di Galeno, il quale ebbe l' onore di essere appellato *più che comento*, e di ottenere al suo autore il nome di *Più che Comentatore*. Io non trovo tra gli Storici dell' Università di Parigi menzione alcuna di questo Professore Italiano, se pur ei non è quel Pietro da Firenze Professor di Medicina l' anno 1325. nominato dal du Boulay (3); ma ciò non ba-

(1) Rerum Memorand. L. II. C. III. & IV. Oper. Vol. I. p. 474. 480.

(2) Vite d' Ill. Fiorent. p. XLIX. &c.

(3) Histor. Univ. Paris. Vol. IV. p. 982.

Digitized by Google

ſta a negare ciò, che narra il Villani. Si ha alle ſtampe l' opera mentovata da lui compoſta, col gonfio titolo di *Pluſquam Commentum* (1); e a me ſpiace di non averla potuta vedere, che forſe più accertate notizie avrei potuto raccoglierne intorno alla vita dell' Autore. Il Villani aggiugne, che Torrigiano giunto a vecchiezza ſi rivolſe agli ſtudj della Teologia; che quindi entrò nell' Ordine de' Predicatori, e vi ebbe il grado onorevole di Maeſtro, e che in età decrepita ſi morì. Ma il C. Mazzuchelli ha opportunamente oſſervato, che il Villani ha preſo errore affermando, che Torrigiano entraſſe nell' Ordine de' Predicatori; nelle cui memorie non trovaſi menzione alcuna di queſto Medico. Quindi è forſe più veriſimile ciò, che affermano il Volterrano, Fra Filippo da Bergamo, ed altri Scrittori citati dal C. Mazzuchelli, e dal Fabricio (2), ch' egli ſi arrolaſſe tra' Certoſini. In qual anno moriſſe, non ſi può ſtabilire, e ciò che alcuni ne dicono congetturando, non ha alcun fondamento. S' egli tenne ſcuola nel tempo ſteſſo con Dino, e ſe morì già decrepito, come il Villani aſſeriſce, pare che gli ſi debba prolungare la Vita fin verſo la metà del ſecolo, di cui ſcriviamo; e perciò abbiam rigettato poc' anzi ciò, che degli ſcritti di lui uſurpati da Dino narra lo ſteſſo Villani. Queſti rammenta qual-

(1) Mazzuchell. note al Villan. Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 277. 278. & Vol. II. p. 65.
(2) LL. cc.

Digitized by Google

qualche libro Medico di Torrigiano, e qualche altro pur ne rammenta ſeguendo gli Scrittor Fiorentini il Fabricio, ſenza però indicare, ſe ſi abbia alle ſtampe. Il nome di Torrigiano è ſtato da alcuni ſtranamente sfigurato, poichè altri il chiaman Turriano, altri Druſiano, altri Cruſiano, o Cruciano, o Curſiano.

IX. Lo ſteſſo Villani per ultimo ci ha data la Vita di Tommaſo del Garbo figliuol di Dino (1), ma più intento a farne l' Elogio, che ad eſporne le azioni, poche notizie ce ne ha laſciate. *Tommaſo del Garbo*, dice egli, *del ſopraddetto Dino figliuolo e imitatore e erede dell' acume paterno, pochi anni dopo lui fu filoſofo grandiſſimo, e famoſo in Medicina, e eſſendo il nome ſuo per tutta l' Italia divulgato divenne in tanta ſtima e in tanta reputazione di dottrina e diligenza nel medicare, che i potentiſſimi Tiranni, dei quali è Italia abbondante, ſi ſtimavano di dover morire, ſe eſſo Tommaſo non gli medicava. Queſti adunque eſſendo tenuto dagli Italiani per un Idolo di Medicina, e riputato quaſi un Eſculapio, pe' grandiſſimi ſalarj dati divenne ricchiſſimo, e per queſto ſi dette a ſplendida e dilicata vita; intanto che alcune volte era reputato tardo e negligente: e nientedimeno, benchè e d' onore e di ricchezze foſſe abbondantiſſimo, non però ſi partì dalla frequenza degli ſtudj.* Veggiamo dunque quai più eſatte notizie ſe ne poſſano altronde avere. L' Alidoſi l' annovera

(1) L. c. p. LII.

Digitized by Google

tra' Professori dell' Università di Bologna (1) l' anno 1320. Ma ei prende errore chiamandolo fratel di Dino, mentre certamente gli fu figliuolo, come anche da altri monumenti prova il Ch. Dottor Lami (2). Ch' ei fosse Professore in Bologna, è certo; ma è certo ancora, che prima ei fu Professore in Perugia. Di amendue questi fatti ci assicura lo stesso Tommaso, il quale parlando di Francesco de' Zanelli Medico Bolognese, dice (3). *Qui tempore quo incepi Perusij legere Medicinam, ipse ibi legit artes; & demum post mei recessum cum ivimus ad legendum Bononiæ Medicinam, ipse in Medicina studuit & doctoratus est.* Ma parmi difficile, ch' ei fosse Professore in Bologna, dopo esserlo stato in Perugia, fin dall' anno 1320. come afferma l' Alidosi; poichè vedremo, ch' ei morì in età non molto avanzata l' anno 1370.; e in fatti il Ch. Dottor Monti nelle notizie trasmessemi su questo argomento mi assicura, che la lettura di Tommaso in Bologna dee fissarsi all' anno 1345., e che forse ei vi tornò sugli ultimi anni di vita, poichè Cristoforo degli Onesti, che prese la laurea nel 1367. narra di averlo avuto per suo Maestro in Pratica. Se in altre scuole ancora insegnasse Tommaso, non ci è giunto a notizia. Ben sappiamo, ch' egli, benchè Medico, godette dell' amicizia del Petrarca, e ab-

(1) Dottori Forast. p. 77.
(2) Novell. Letter. 1748. p. 283.
(3) Summa Medicin. Q. XC.

Digitized by Google

abbiamo una lunga lettera, che questi gli scrisse (1) in risposta a una quistione, che Tommaso gli avea proposta, se maggior forza abbia l'opinione, ovver la fortuna. In essa il Petrarca, benchè secondo il suo costume si mostri Sceptico intorno alla Scienza, di cui Tommaso facea Professione, confessa nondimeno, ch' egli era il più celebre Medico, che allor vivesse: *Tu*, egli dice, *che nell' arte della Medicina sei non dico il maggiore di tutti, per non giudicare di cosa a me sconosciuta, ma certo il più famoso*. E una prova del nome, in cui era il saper di Tommaso, soggiugne ivi il Petrarca, cioè che allora appunto Galeazzo Visconti Signor di Milano avealo a se chiamato, perchè il guarisse dalla podagra, che già da più anni recavagli dolori aspriffimi. Nella qual occasione, dice altrove di se stesso il Petrarca (2), che la sua complessione era sembrata a Tommaso la più robusta, che mai avesse veduta. L'Abate de Sade pone la venuta di Tommaso alla Corte di Galeazzo l'anno 1366. (3), ma il Petrarca in quest' ultima lettera, che certamente fu scritta l'anno 1370., dice che ciò era avvenuto due anni addietro: *anno altero*.

X. In qual anno morisse Tommaso, il Villani nol dice; e il C. Mazzuchelli, e il Dott. Lami dicono, che non si può accertare; ma

(1) Senil. L. VIII. Ep. III.
(2) Ib. L. XII. Ep. I.
(3) Memoir. pour la vie de Petr. T. III. p. 694.

Digitized by Google

il primo prova da un passo di Franco Sacchetti, che ciò avvenne pochi anni prima del 1375. il secondo da un passo di Zenone Zenoni prova, che egli morì tra il 1367., e il 1374. E certo nel 1366. egli ancora vivea, poichè Paolo soprannomato il Geometra, facendo in quell' anno il suo testamento, lasciò in dono a Tommaso i suoi libri di Medicina (1). Ma le lettere del Petrarca ci additano precisamente l' anno, in cui Tommaso morì. Nella lettera poc' anzi citata, in cui riferisce il parere, che della robusta sua complessione avea dato Tommaso, parla di lui ancor vivo; *testem vivum & fide dignum proferam, illum alterum Medicorum modo tecum Principem, si quid famæ credimus, compatriotam meum Thomam* (2). Or questa lettera fu certamente scritta l' anno 1370. poichè il Petrarca nato l' anno 1304. afferma, che allora avea sessanta sei anni: *Non hic sexagesimus tertius .... sed sexagesimus sextus* (annus) *est*; ed ella è segnata a' 13. di Luglio. Quindi nella lettera susseguente scritta a' 17. di Novembre dello stesso anno al medesimo Giovanni Dondi, a cui è scritta la prima, ne rammenta la morte testè accaduta: *Ecce mortuus est ille conterraneus meus, quem nudius tertius viventem, nunc .... ab hac luce digressum prior epistola in testem meæ completionis acciverat, & mortuus adhuc virens, & corpore non prævalidi hominis, sed tan-*

(1) Manni Sigill. T. XIV. p. 23.
(2) Senil. L. XII. Ep. I.

Digitized by Google

tauri (1). E' certo dunque, che Tommaso morì in età non molto avanzata l' anno 1370. tra 'l Giugno e 'l Novembre. Qualche particolar circostanza della sua morte ci ha tramandata Filippo Villani, dicendo, ch' egli avcane predetta l' ora, nel che però egli ci permetterà, che non gli diam fede sì docilmente; e che su gli estremi *in casa sua fe rizzare un altare, dove solennemente celebrata la Messa, pregò il Sacerdote che consegrasse il corpo di Cristo, il quale divotissimamente ragguardando quell' ora propia, ch' egli avea predetta, spirò; e con Dino suo padre in un medesimo sepolcro fu seppellito.*

XI. Parecchie opere di Tommaso si hanno alle stampe, e sono principalmente Comenti sul Libro di Galeno intorno la differenza delle febbri, e sul trattato del medesimo autore intorno alla generazione del feto, un Consiglio sul modo di vivere in tempo di pestilenza, e una somma di Medicina, che la morte non gli permise di compiere. Delle loro edizioni veggasi il C. Mazzuchelli nelle sue note al Villani. Questi accenna ancora in generale più altre opere da Tommaso composte, e specialmente un comento sul libro *de Anima* di Aristotele, che lasciò imperfetto, e finalmente ci descrive il corpo e l' animo di Tommaso con queste parole. *Fu questo sì degno uomo di statura mediocre, ma grassetta, di corpo largo e alquanto grasso, lineamenti grossi, pe' quali a chi*

(1) Ib. Ep. II.

Digitized by Google

chi ricercava la fisonomia sarebbe paruto d' ingegno ottuso e grosso, quantunque l' avesse acutissimo. La voce sua avea un risonare leonino; nientedimeno ritonda e espedita, e da quell' aspetto rusticano in fuori era giocondo, piacevole, e lieto, e della conversazione degli uomini frequentissimamente si dilettava. Fu di studio assiduo, e veementissimo, quando esso spacciate le cure, delle quali importunamente era molestato, avea comodità di rendersi.

XII. A questi tre Medici Fiorentini, de' quali ci ha lasciata memoria il Villani, aggiugniamone un altro non men famoso, benchè abbia toccati alcuni anni del secol seguente. Questi è Niccolò Falcucci, che dal P. Negri e da altri è stato malamente confuso col celebre Niccolò Niccoli (1), di cui parleremo ne' Tomi seguenti. Di questo Medico vedesi un magnifico elogio in un Codice della Magliabecchiana, che è stato pubblicato dal Ch. Ab. Mehus (2), e ch' io recherò qui colle stesse parole, con cui è conceputo, comunque assai rozzo ne sia lo stile. *Il Maestro Niccholo fu un huomo divino, huomo profondo di sapienza in ogni facultà &c. e anchora le sue opere dimostrano, e rinfreschono hogni in die la speranza delle Chure degli Infermi per la sua dottrina, la quale e compuose in sua vita, e fè maravigliosi libri, i quali son magnifichi. Chiamasi*

(1) Scritt. Fiorent. 424.
(2) Præfat. ad Vit. Ambros. Camaldul. p. XXIX.

Digitized by Google

masi la Prattica del Maestro Niccholo da Firenze. In tal modo, che in ogni studio ogni Dottore studia in Avicenna & in Galieno o in Iprografo, & molti valenti autori di medicina, e nella fine istanno allo studio più anni. E dipoi lasciano tutti i libri, e tali autori. Solo si appicchono e portono con loro libri della Praticha del Maestro Niccholo; e che quelli sono alluminati della medicina mostrando perfettamente tutti rimedj. Ove egli studiasse, e se altrove, che in Firenze esercitasse o insegnasse la Medicina, non v' ha chi 'l dica. Solo l' Ab. Mehus assai diligentemente ha descritti i Codici, che in Firenze conservansi, di alcune opere del Falcucci, avvertendo fralle altre cose, che l' Antidotario, che da alcuni gli si attribuisce, è di un altro Niccolò più antico; nel qual errore è caduto anche il Fabricio (1). Io però non so intendere, come tralle opere del Falcucci si possa annoverare un Trattato della peste da lui dedicato a Filippo Maria Visconti Duca di Milano, che il Mehus afferma essere stato nella Libreria del Barone di Stosch. Il Falcucci morì, come ora vedremo, l' anno 1411., e Filippo Maria non fu Duca di Milano, che nel Maggio dell' anno seguente dopo la morte di Giovanmaria suo fratello. Alcune delle opere del Falcucci si hanno alle stampe, e il Fabricio le annovera. Alcune conservansi Manoscritte nella Biblioteca del

(1) Biblioth. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 111.

Digitized by Google

del Re di Francia (1), ove però in alcuni Codici egli è cognominato non Falcucci, ma Falcone. Ma io non credo, come più volte ho avvertito, di dovermi quì trattenere a recarne distesamente i titoli e le edizioni, trattandosi singolarmente di tali opere, che ora non senza ragione sono interamente dimenticate. Mattia Palmieri, che visse nel secolo stesso, in cui il Falcucci morì, ne fa onorevol menzione all' anno 1397. (2). *Nicolaus eximii nominis Medicus Florentiæ habetur doctissimus*. Quindi all' anno 1411. ne rammenta la morte: *Nicolaus Medicus Florentiæ moritur, grande relinquens opus, quod de omni Medicina veterioribus Auctoribus exquisitis ediderat*. E nell' anno stesso ne segna la morte Mariano Cecchi autore contemporaneo in una Cronaca Manoscritta citata dall' Ab. Mehus. Quindi deesi correggere la più recente Iscrizione, che ne fu posta al sepolcro l' anno 1615., e che è stata pubblicata dal Manni (3), in cui egli dicesi morto l' anno 1412. la qual Epoca è stata seguita ancora dall' Editore degli Elogj degli Illustri Toscani (4).

XIII. Abbiamo nel precedente Tomo parlato di Bartolommeo da Varignana Medico dell' Im-

(1) Catal. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. p. 300. Cod. 6982. &c.

(2) Lib. de Temporib. Vol. I. Script. Rer. Ital. Florent.

(3) Sigilli antichi T. XI. p. 21.

(4) T. IV.

Digitized by Google

Imperadore Arrigo VII. Egli ebbe un figlio nominato Guglielmo, che è nominato in una carta Bolognese del 1302. accennata dal Ch. P. Sarti (1). Quindi io non so intendere, come il Conringio citato da M. Portal (2) abbia potuto scrivere, ch' egli era di nazione Giudeo. Pare che il P. Sarti fosse persuaso, che Guglielmo tenesse scuola di Medicina in Bologna, poichè promette di ragionarne nella continuazione della sua opera. L' Alidosi in fatti ne fa menzione (3), chiamandolo Dottore Fisico, e afferma, ch' ei fu degli Anziani e Consoli l' anno 1304. Nè io so, su qual fondamento affermi M. Portal, ch' egli esercitò in Genova la Medicina. Il P. Sarti riflette, che benchè sembri che il figlio non uguagliasse in valore e in fama il padre, le opere nondimeno da lui composte hanno avuta sorte migliore; perciocchè del padre nulla è uscito in luce; il che è avvenuto di qualche libro del figlio. Due gliene attribuisce M. Portal, una intitolata *De curandis morbis*, l' altra *Secreta sublimia ad varios curandos morbos*, delle quali cita diverse edizioni. Ma io credo, che sian questi due diversi titoli di un' opera sola. In fatti io ho veduto un' opera di Guglielmo intitolata *De curandis ægritudinibus, seu Secretum Secretorum*. Ma io sfido qualunque uom più versato nella Geografia de' bassi secoli, a spiegare il

(1) De Professor. Bonon. Vol. I. P. I. p. 483.
(2) Histoir. de l' Anatom. T. I. p. 204.
(3) Dottor. Bologn. p. 79.

Digitized by Google

il titolo della lettera dedicatoria da Guglielmo premessavi: *Cunctis virtutibus militaribus accincto nec minus intellectualium diademate decorato, Magnifico Domino suo semper Domino Meladino Crobachorum, & bosue plebano, generalique Domino totius territorii Chelensis, ejus subjectus animo Gulielmus de Varignana qualis qualis Professor in Artibus & scientia Medicinæ, beari.* Io confesso sinceramente, che non so in qual parte del Mondo trovare i paesi quì nominati, che forse sono stati stranamente corrotti nell' Edizione da me veduta. Di questo Autore niuna menzione ha fatta il Fabricio nella sua Biblioteca Latina dell' età di mezzo. Figliuoli di Guglielmo furono per avventura quel Pietro e quel Matteo da Varignana, che il Ghirardacci registra tra' Professori Artisti dell' Università di Bologna all'anno 1381. (1), amendue collo stipendio di lire 175., un de' maggiori che fosse a' Professori assegnato.

XIV. Convien dire, che a questo secolo il nome di primo e sommo tra tutti i Medici si ottenesse assai di leggieri. Già abbiam veduti onorati di questo titolo e Pietro d' Abano, e Dino, e Tommaso del Garbo, e Niccolò Falcucci. Questo medesimo nome da un Medico del secolo XV. cioè da Michele Savonarola, si concede liberalmente a Gentile da Foligno, di cui anzi parla in maniera che sembra, che, anche mentr' egli scrivea, godesse della medesima fama: *Divinus ille Gentilis Ful-*

(1) Storia di Bol. T. II. p. 390.

Digitized by Google

Fulgineus noſtræ & ſuæ ætatis Medicorum Princeps (1). E vedrem preſto più altri ambire ugualmente la ſteſſa lode. Tanto era facile in que' tempi di tenebre e d' ignoranza l' eſſer creduto uom ſingolare e maravigliofo. Ma di queſto divino Medico ci ſon rimaſte aſſai poche notizie. Già ſi è altrove veduto, in quale ſtima ei moſtraſſe di aver Pietro d' Abano, quando venuto a Padova entrò nella ſcuola, ove quegli avea inſegnato. Egli vi ſi recò chiamatovi da Ubertino da Carrara Signor di Padova dal 1337. fino al 1345., il quale eſſendo infermo volle avere al ſuo fianco un Medico sì famoſo (2); e in queſta occaſione ei conſigliò Ubertino, come ſopra ſi è detto, a inviare dodici ſcelti giovani a Parigi ad apprendervi la Medicina. Il Fabricio (3) non ſo ſu qual fondamento il dice primo Medico di Giovanni XXII., e aggiugne, ch' ei morì in Perugia nella celebre peſte del 1348. In fatti avverte il dottiſſimo Monſignor Manſi (4), che nella Biblioteca Malateſta in Ceſena trovaſi Manoſcritto un conſiglio di queſto celebre Medico ſopra la peſte, che travagliò Perugia in quell' anno; il che ci moſtra, che almeno fino a quel tempo ei ſopravviſſe, e che allora vivea nel-

(1) De Laudib. Patav. Vol. XXIV. Script. Rer. Ital. p. 1155.

(2) Verger. Vit. Princip. Carrarienſ. Vol. XVI. Script. Rer. Ital. p. 168.

(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 32.

(4) Ib.

Digitized by Google

nella ſuddetta Città, forſe tenendovi Scuola di Medicina. Anzi il più volte lodato Dott. Gaetano Monti mi ha traſmeſſo le parole, che leggonſi al fin di detto trattato, aggiuntevi da Franceſco da Foligno diſcepolo di Gentile, che confermano il ſentimento medeſimo: *Et poſtea Gentilis infirmatus eſt ex nimia requiſitione infirmorum, & hoc fuit 12. die Junii, & vixit ſex diebus, & mortuus eſt; cujus anima requieſcat in pace. Hoc fuit MCCCXLVIII. Et ego Franciſcus de Fulgineo interfui ægritudini ejus, & numquam dimiſi eum uſque ad mortem, & ſepultus fuit Foligini in loco Eremitarum.* Il qual traſporto del cadavero di Gentile da Perugia a Foligno confermaſi ancora dall' autor delle Note al Quadriregio del Frezzi, che afferma moſtrarſene tuttora in quella Città il ſepolcro. L' Alidoſi però il dice morto in Bologna in età di 80. anni, e ſepolto in S. Domenico (1). Ma nè egli ſpiega, in qual anno moriſſe, nè reca alcuna prova della ſua aſſerzione. Il Fabricio medeſimo ſulla ſcorta degli Scrittori delle Biblioteche Mediche annovera le opere di Gentile compoſte, alcune delle quali ſon venute a luce, ed io laſcio, che ognun ne vegga preſſo loro i titoli e le edizioni.

XV. Io mi ſon più volte doluto, che niuno abbia finora diligentemente illuſtrata la ſerie de' Profeſſori dell' Univerſità di Padova, benchè pur molti n' abbiano ſcritto. Il Tritemio par-

(1) Dott. Foraſt. p. 28.

Digitized by Google

parlando di Jacopo da Forlì celebre Medico, dice (1), ch' ei morì l' anno 1430. Gli Scrittor Padovani citati dal Papadopoli (2) riprendon d' errore il Tritemio, ma son tra' loro troppo discordi. Il Salomoni ne fissa la morte all' anno 1412., il Tommasini al 1313. Il Papadopoli si attiene a questa seconda opinione, e ne cita in prova i Cataloghi de' Professori, ne' quali Jacopo da Forlì comincia ad essere nominato all' anno 1290. e perciò io ne feci un cenno nell' ottavo Tomo di questa Storia (3). Il Facciolati senza far menzione del Papadopoli, e senza confutar gli argomenti da lui addotti, dice (4), che Jacopo dalla Torre detto comunemente Jacopo da Forlì, che avea già per qualche tempo tenuta scuola in Padova sotto il dominio de' Carraresi, vi fu richiamato l' anno 1407. collo stipendio di 600. ducati, ch' egli morì l' anno 1413., e che negli Atti del Collegio Medico di quest' anno se ne vede ancora segnato il nome. Or fra Scrittori, che discordan sì stranamente gli uni dagli altri, e che nondimeno arrecano ciascuno per la sua parte i più autentici documenti, a chi dovremo noi dare la preferenza? Sarebbe questa contesa assai malagevole a diffinire, s' io non avessi trovati due monumenti, che non lascian più luogo a

(1) De Scriptor. Eccles. C. 772.
(2) Histor. Gymn. Patav. Vol. I. Sect. II. L. III. C. II.
(3) Pag. 199.
(4) Fasti Gymn. P. II. p. 161.

Digitized by Google

dubbio veruno. Michele Savonarola poc' anzi da noi mentovato, e la cui gioventù cadde appunto negli ultimi anni del secolo decimoquarto, e ne' primi del susseguente parla di Jacopo, e dice di esserne stato discepolo: *Noi daremo*, dice egli (1), *il secondo luogo a Jacopo da Forlì, uomo di divino ingegno, mio glorioso Maestro e il primo tra' Medici del suo tempo; il quale scrisse Quistioni e Comenti così pregevoli, che anche al presente di essi si valgono le Scuole tutte d' Italia nella sposizion degli Autori per tal maniera, che le opere di Marsiglio di S. Sofia, e di Jacopo da Forlì occupano tutte le scuole de' nostri tempi. Se ne conservano l' ossa in una magnifica tomba entro la Chiesa degli Agostiniani con una effigie di marmo di questo celebre Professore.* L' altro monumento è l' Orazion funebre recitatagli da Gasparino Barzizza, che l' anno 1412. erasi fissato in Padova, e vi stette per qualche anno. Ella è stampata trall' opere di questo celebre letterato del secolo XV. (2); e in essa si dà a vedere un dolor sì grande nella morte di Jacopo, ch' io non credo, che si provasse maggiore, quando morì Ippocrate. Egli è dunque indubitabile, che Jacopo da Forlì visse sul fine del XIV. secolo, e su' principj del XV. In fatti anche l' Alidosi, che lo annovera trai Professor di Bologna, dice, ch' egli insegnovvi Filosofia, Logica, Medicina, e Filosofia naturale

(1) L. c. p. 1164.
(2) Barziz. Oper. p. 23. Edit. Rom. 1723.

Digitized by Google

turale e morale dal 1383. fino al 1402. (1). Ma assai più esattamente il diligentissimo Dott. Monti ha osservato, che nelle Memorie di quella Università trovasi un Jacopo da Forlì Professore di Logica l'anno 1357., poscia di Medicina l'anno 1384., e finalmente di Filosofia l'anno 1402. Ei crede però, che il Jacopo nominato in quest' ultimo anno sia diverso da quello de' due anni addietro, poichè non v' era costume, che dalla Cattedra di Medicina si facesse passaggio a quella di Filosofia. L'Elogio or or riferitone ci fa vedere, qual concetto se ne avesse anche più anni, dacchè egli più non vivea. E prova ancor maggiore ne è un decreto fatto dall' Università di Padova, e che si arreca dal Cavalier Giorgio Viviani Marchesi (2), in cui si ordina che i Professori di Medicina debban seguire il metodo di Jacopo da Forlì. *Constitutum fuit, ut in lectionibus Doctores Ordinarii Theoricæ non dimittant examinationem difficultatum, secundum ordinem quæstionum Jacobi Forolivienſis.* Questo Autore e il Papadopoli ancora ne riferiscono l'Iscrizione, che ne fu posta al sepolcro, stesa in assai barbaro stile, e piena di que' gonfi elogj, che allor profondevansi a larga mano; perciocchè in essa si dice, che non ebbe nè l'Italia nè la Grecia uomo più celebre e più dotto di lui, e ch' ei fu un altro Aristotele e un altro Ippocrate. *Le Quistioni e i Comenti*, che abbia-

(1) Dott. Forast. p. 29.
(2) Vitæ Illustr. Forolivienſ. p. 190.

Digitized by Google

biam veduto attribuirglisi dal Savonarola, sono appunto le opere, che di lui abbiamo alle stampe, cioè Spositioni sull' Arte Medica di Galeno, sugli Aforismi d' Ippocrate, e qualche altro libro, di che vegganſi gli Autori or or mentovati, e il Fabricio (1). Ma niun di essi rammenta i Comenti da lui scritti su' libri di Aristotele intorno alla Generazione, e intorno agli animali, de' quali nell' Orazione sopraccennata fa menzione il Barzizza.

XVI. Il Savonarola nel passo medesimo sopraccitato unisce a Jacopo da Forlì Marsiglio da Santa Sofia, come i due più celebri Medici, de' quali rimanesse tuttora viva un' illustre memoria. E Marsiglio visse in fatti al tempo stesso, che Jacopo. Ma prima di lui tenne Scuola di Medicina in Padova, e vi salì a gran nome Niccolò di lui Padre. Di questo non fa menzione il Savonarola; ma premesso un magnifico elogio della famiglia di Santa Sofia, di cui dice (2), che è celebre non solo tra' Cristiani, ma tra' barbari ancora, che ha avuti innumerabili e famosissimi Dottori di Medicina, e che quanti maschj di essa nascevano tutti a questa scienza venivano applicati, dopo ciò, dico, egli aggiugne, che con pace de' vecchj comincerà a ragionare di un de' moderni, cioè di Marsiglio. Noi però non dobbiamo passar del tutto sotto silenzio il suddetto Nic-

(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 11.
(3) L. c. p. 1163.

Digitized by Google

Niccolò. Il Papadopoli (1), e il Facciolati (2) dicono, ch' ei fu Scolaro di Pietro d' Abano, e la ſerie de' tempi il rende probabile, che cominciò a leggere Medicina nell' Univerſità di Padova l' anno 1311., e che continuò leggendo fino al 1350. in cui finì di vivere. Il Pignoria in una ſua lettera citata dal Papadopoli rammenta alcune opere Mediche da lui compoſte, di cui eragli avvenuto di trovar copie ſcritte a penna, le quali non ſono mai ſtate date alla luce.

XVII. Marſiglio di lui figliuolo dal Savonarola ſi appella non ſol Divino, che forſe ciò ſembravagli poco, ma Diviniſſimo, creduto a' ſuoi tempi Principe e Monarca de' Medici, e come tale ancor da' Poſteri onorato. Quindi racconta, ch' egli aggiroſſi per le Univerſità tutte d' Italia, illuſtrandole colla ſua dottrina, e comunicando agli Oltramontani ſteſſi non poco lume; che fu avuto in gran pregio da Giangaleazzo Viſconti primo Duca di Milano, e che eſſendogliſi Marſiglio offerto pronto ad andare a Parigi, e a diſputare pubblicamente ſu qualunque punto di Medicina o di Arti gli foſſe propoſto, piacque la coſa a Giangaleazzo per modo, ch' egli volea inviarvelo a ſue proprie ſpeſe; ma la morte del Duca impedì l' eſecuzione di sì glorioſo diſegno. Il Papadopoli (3) citando i Cataloghi dell' Univerſità di

(1) L. c.
(2) L. c. P. I. p. XLVI.
(3) L. c. C. III.

Digitized by Google

Padova afferma, che ivi tenne scuola Marsiglio dall' anno 1370. fino al 1380., che fu carissimo a Giangaleazzo, mentre questi era Signor di Padova, e che poichè questa Città tornò l' anno 1390. in mano del Carrarese, Marsiglio ritirossi a Bologna, che l'anno 1402. chiamato a Marignano, ove era caduto infermo Giangaleazzo, gli prolungò d' alcuni giorni la vita, e che poscia tornato a Bologna vi morì circa l' anno 1403. Ma in questo racconto del Papadopoli alcune cose s' incontrano, in cui egli ci permetterà di non credergli. Egli è certissimo, che dall' anno 1390. fino al 1402. Marsiglio non fu sempre in Bologna. Il Corio lo annovera tra' Professori (1), che da Giangaleazzo Visconti furon chiamati a Pavia. E ne abbiamo un certissimo monumento nel Catalogo de' Professori dell' Università di Piacenza del 1399., quando a questa Città era stata trasportata l' Università di Pavia, perciocchè tra essi troviam Marsiglio, e lo stipendio lautissimo, che gli era pagato ogni mese, maggiore assai di qualunque altro, ci mostra l' altissima stima, di cui godea: *Magistro Marsilio de Sancta Sophia legenti Physicam ordinariam computata pensione domus L. 170. 6. 8.* (2), e da Piacenza o da Pavia è probabile, ch' ei fosse chiamato a curare, o almeno a rendere colla sua presenza più onorata la morte di Giangaleazzo l' anno 1402., di che ci assicura la Sto-

(1) Storia di Milan. P. IV.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 940.

Digitized by Google

Storia de' Gatari (1) dicendo di Giangaleazzo: *ivi così infermo visse più giorni per gli solenni liquori e cose medicinali fatte per lo famosissimo uomo Messer Marsiglio da Santa Sofia sapientissimo Medico Padovano, riputato in quel tempo il migliore e più sapiente Medico del Mondo*. Egli è dunque probabile, come in fatti affermasi dall' Alidosi (2), che solo dopo la morte di Giangaleazzo passasse Marsiglio all' Università di Bologna. Ivi il Savonarola ci narra, che egli ebbe la Lettura ordinaria di Medicina alla mattina, cosa che non era mai stata in addietro conceduta ad alcuno straniero, riserbandosi ognor quella Cattedra, come la più onorevole, ad alcuno fra' Cittadini; e che ivi morto Marsiglio ne furon chiuse le ossa in onorevol sepolcro presso la Chiesa di S. Francesco. S' ei morisse veramente, come il Papadopoli afferma, verso l' anno 1403., o come leggesi negli antichi Annali di Forlì, che però non son troppo esatti, l' anno 1405. (3), o come dice il Portenari (4) l' anno 1411. io nol so diffinire, per mancanza di più sicuri monumenti. Il Papadopoli e il Portenari citano alcune opere Mediche di Marsiglio, ma non ne indicano le edizioni. Io ho veduto un suo Trattato delle febbri stampato in Venezia nel 1514., e poscia in Lyon l' anno 1517. Al-

(1) Ib. Vol. XVII. p. 857.
(2) Dott. Forast. p. 52.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 204.
(4) Felicità di Padova L. VII. C. VI.

Digitized by Google

cune altre se ne trovano Manoscritte nella Biblioteca del Re di Francia (1), e nondimeno il Fabricio nol nomina pure nella sua Biblioteca Latina de' secoli bassi. Il Savonarola rammenta solo generalmente le Letture così ordinarie, come straordinarie di Medicina, e ne ragiona come delle più sublimi cose, che mai si fosser vedute. Noi, che non le abbiamo sott' occhio, non possiam giudicarne.

XVIII. Ebbe Marsiglio un fratello di nome Giovanni, e, come il Savonarola accenna (2), maggiore di età; ed egli a questo ancora dà il nome d' uomo maraviglioso, e famosissimo a' suoi tempi; loda lo sporre ch' ei fece le opere d' Ippocrate, di Galeno, e d' Avicenna; rammenta singolarmente un libro da lui composto su una particella dell' opere di quest' ultimo Medico, il quale proseguiva ad essere in gran pregio, e dice finalmente, ch' ei fu onorevolmente sepolto nella Cattedrale di Padova. Il Papadopoli aggiugne (3), non so su qual fondamento, ch' ei superò ancora la fama di suo fratello, e ch' ei morì verso l' anno 1410. Ei ne reca inoltre l' Iscrizione sepolcrale, la quale, se non sapessimo quanto facilmente allora si ottenesser le lodi, ci persuaderebbe, che Medico più dotto al Mondo non fosse mai stato:

Artista eximius, Medicinæ rite Monarcha,
Atque salus Patavi grandis & alta jacet.
Ecce

(1) Vol. IV. Cod. 6860. 6933. 6935. 6941. 6910.
(2) L. c. p. 1165.
(3) L. c.

Digitized by Google

Ecce pater Studii, languentum cura Joannes,
Ortum cui celebris Sancta Sophia dedit.

Quindi dopo averne rammentate le virtù morali così profiegue:

Quicquid Aristoteles, Hypocras tulit, & Galienus.
Hauserat, ac quicquid sacra medela cavet.
Praxis vera fuit, totique salutifer orbi,
Cujus fama nitens permeat omne solum.

Il Papadopoli non parla de' Comenti da lui composti sopra Avicenna, ma sol di un' opera intitolata Pratica di Medicina divisa in cento ottanta Capi; che pur rammentasi dal Portenari (1), il quale con grave errore il dice vissuto verso il 1460. Se dobbiam credere all' Alidosi, egli fu ancor Professore di Medicina in Bologna l' anno 1388. (2). Ma di lui nulla si ha, ch' io sappia, alle stampe, ed egli pure è stato sconosciuto al Fabricio.

XIX. Un altro non men celebre Medico ebbe questa dotta famiglia, cioè Galeazzo. Il Savonarola non ci dice di chi egli fosse o figliuolo, o fratello; ma poichè afferma di averlo avuto per Maestro (3), e aggiugne, ch' esso essendo già vecchio fu concorrente nell' Università di Padova con Jacopo da Forlì da noi mentovato poc' anzi, sembra certo ch' egli giungesse fino agli ultimi anni di questo secolo, e forse toccasse ancora il seguente; e quindi è pro-

(1) L. c.
(2) Dott. Forast. p. 29.
(3) L. c. p. 1165.

Digitized by Google

probabile, ch' ei fosse fratello di Marsiglio e di Giovanni. L' Alidosi nondimeno il dice figliuol di Giovanni, e il fa Professore di Logica in Bologna nel 1388. (1), nell' anno stesso cioè, in cui leggea ivi Giovanni, ch' ei gli dà per padre. Anche Galeazzo è onorato col titolo di famosissimo. Ma ciò, che è per lui più onorevole, si è, ch' egli essendo ancor giovane, come narra il medesimo Savonarola, fu chiamato alla Università di Vienna nell' Austria, ed ivi ebbe per più anni la Cattedra ordinaria di Medicina, e fu ancora Medico di que' Duchi, che gli assegnarono ampio stipendio. Quindi venuto a vecchiezza ritirossi in patria, ed ivi pure ebbe la lettura ordinaria insieme col detto Jacopo da Forlì. Nè il Savonarola, nè alcun altro Scrittor non ci dicono, in qual anno ei morisse. Solo quegli aggiugne, che fu sepolto nella Chiesa degli Agostiniani, e che mentr' egli scriveva si stava per lui lavorando una magnifica arca di marmo, che dovea essere adorna delle immagini degli uomini illustri di quella famiglia. Egli ancora ne loda un' opera, a cui avea dato nome di Ricette sulla prima parte del quarto Canone d' Avicenna. Il Portenari nulla dice di questa, e accenna solo un' opera intorno alle febbri, e questa in fatti ho io veduta stampata in Venezia nel 1514. e poi in Hagenau nel 1533. Altri uomini celebri in quest' arte medesima ebbe la famiglia di Santa Sofia, de' quali ci riser-

(1) Dott. Forast. p. 30.

Digitized by Google

ſerbiamo a parlare nel ſecol ſeguente, a cui appartengono.

XX. Somiglianti elogj fa il Savonarola di Baldaſſare da Padova, che pare alquanto più antico, poichè egli dice, che vien citato da Jacopo da Forlì, di cui ancora aggiugne, che per qualche tempo fu concorrente e rivale. Egli, ſecondo il Savonarola, fu uomo maraviglioſo, egli ancor famoſiſſimo, egli ancora ſcriſſe libri ammirabili, e noi gli crederemo in ciò con quella moderazione medeſima, con cui gli abbiam creduto riguardo agli altri. Le ſteſſe lodi rende il Savonarola a Antonio da Lido, di cui racconta, che veggendo gli ſtudj venuti meno in Padova recoſſi a Parigi, e vi appreſe profondamente la Medicina, cui poſcia tornato in patria inſegnò pubblicamente. Ei ne parla come di uomo viſſuto molto tempo addietro. Il Portenari al contrario non annovera tra' Medici di tal famiglia, fuorchè un Giannantonio da Lido, che dice viſſuto circa il 1460. In tale incertezza, e in tanta mancanza di monumenti, che poſſiam noi diffinire?

XXI. A queſti celebri Profeſſori aggiugniamone alcuni altri, de' quali benchè niuno ci abbia fatti que' luminoſi elogi, che abbiamo uditi ſinora, abbiam però quanto baſta a conoſcere, ch' eſſi pure ottennero fama. Guido da Cauliac celebre Scrittor Franceſe di Chirurgia in queſto ſecolo nomina più volte il ſuo Maeſtro Bertuccio, or col proprio nome: *Magiſter meus*

Digitized by Google

meus Bertucius (1); or generalmente chiamandolo il ſuo Maeſtro Bologneſe: *Magiſter meus Bonon.* (2). E queſti debb' eſſer lo ſteſſo, che quel Vertuzzo, la cui morte ſi rammenta all' anno 1347 nell' antica Cronaca Bologneſe pubblicata dal Muratori: *Morirono in Bologna per la detta moria di molti uomini, tra' quali.... Meſſer Vertuzzo Medico ſoprano* (3). Il che ci prova, che anche uno de' più celebri Chirurghi Franceſi di queſta età era venuto a Bologna per formarſi a queſt' arte. Abbiamo alle ſtampe alcune opere da lui date alla luce, e ſingolarmente una intitolata *Collectorium Artis Medicæ*, delle quali veggaſi il C. Mazzuchelli (4). In eſſe ei s' intitola ſemplicemente Bertuccio o Bertruccio, nè io ſo ſu qual fondamento altri gli aggiungano il nome di Niccolò. E queſti è quel Bertruccio medeſimo, di cui qualche opera Manoſcritta rammentaſi dal Fabricio (5), benchè egli per errore il dica di Lipſia, e viſſuto circa il 1450. Lo ſteſſo Guido di Cauliac nomina ancora più volte un Alberto da Bologna (6), che probabilmente è quell' Alberto Zancari, o quell' Alberto o Albertino di Giovanni dal Ferro de' Maroelli, che dall' Alidoſi ſi dicono Profeſſori di Medicina in Bologna, il

(1) Tract. I. Doctor. I. C. I.
(2) Tract. IV. Doctr. I. C. IV. Tract. V. Doctr. I. C. IV.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 402.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1073.
(5) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 245.
(6) Tract. II. Doctr. I. C. I. &c.

Digitized by Google

il primo dal 1326. fino al 1347. il secondo l' anno 1314. (1) io trovo nel Catalogo de' Manoscritti del Re di Francia (2) qualche opera Medica di un Alberto da Bologna Domenicano, che forse è questo medesimo rammentato da Cauliac. Di questo lor Religioso non fanno menzione i PP. Quetif, ed Echard. Nomina parimenti Guido di Cauliac e un Anselmo da Genova (3), di cui rammenta un empiastro da lui offerto al Pontefice Bonifacio VIII., e Mercadante e Pellegrino Medici e Chirurghi in Bologna (4), de' quali pure fa menzion l' Alidosi (5), e Giovanni de' Crepati Chirurgo nella stessa Città (6). Ma ciò che è più degno d' osservazione si è, ch' ei nomina ancora Pietro d' Argelata (7), e accenna, che per qualche tempo ei fu in Avignone: *eo utebatur Petrus de Argelata in Avinione*. L' Alidosi (8) seguito poscia da altri il dice morto l' anno 1423. Ma il vederlo citato da Guido, che scrivea circa il 1363., ci prova abbastanza, ch' egli appartiene al secolo XIV. In fatti Giovanni Garzone Scrittore del secolo XV. il pone tra più altri Medici Bolognesi a questo tempo vis-

(1) Dottor. Bologn. p. 2.
(2) Vol. IV. p. 305. Cod. 7030.
(3) Tract. VII. Doctr. I. C. VI.
(4) Ib.
(5) Dottor. Bologn. p. 138. 153.
(6) Tract. VII. Doctr. II. C. VII.
(7) Ib.
(8) L. c. p. 156.

Digitized by Google

vissuti (1). Egli e ancor l' Alidosi rammentano un' opera di Chirurgia, che di lui abbiamo alle stampe, e che doveagli perciò ottener qualche luogo nella Biblioteca del Fabricio, in cui è stato dimenticato. Il Freind osserva (2), che Pietro è stato il primo tra' moderni Medici a prescriver per mezzo della Chirurgia la cura della spina ventosa. Ne parla anche M. Portal (3) e ne loda le belle e ingegnose osservazioni nella sua opera da lui inserite. Aggiunganſi a questi e Pietro Tossignano, e Domenico da Ragusa, e Michele Bertaglia, e Cristoforo Onesti, e più altri che rammentansi dal suddetto Garzoni, come Professori di Medicina in Bologna, e Scrittori di Opere Mediche avute in gran pregio; i quali tutti si annoverano anche dall' Alidosi (4).

XXII. Alcuni altri Medici troviam nominati nell' opere del Petrarca, il quale benchè fosse lor giurato nimico, non lasciava però di averne alcuni nel numero de' suoi amici. Tra questi era un certo Albino di Canobio, a cui tralle lettere inedite del Petrarca rammentate dall' Abate de Sade (5) ve ne ha una, in cui il ringrazia del cortese invito fattogli di andarsene a Canobio a villeggiar presso lui coll' esibir-

(1) De Dignitate Urb. Bonon. Vol. XXI. Script. Rer. Ital. p. 1162.
(2) Hist. Medicin. p. 102.
(3) Histoir. de l' Anatom. T. I. p. 240.
(4) L. c. p. 2. 39. 47. 155.
(5) Mem. pour la vie de Petr. T. III. p. 524.

Digitized by Google

birgli ancora l' aiuto della sua arte. Nella qual risposta il Petrarca, forse per mostrarsi grato all' amico, gli concede, che per alcuni piccioli mali possa esser utile la Medicina. Abbiam pure una sua lettera a Francesco da Siena (1), e un' altra a Guglielmo di Ravenna (2) amendue Medici, e in amendue scherza amichevolmente con essi sull' arte loro. Del primo hannosi nella Biblioteca del Re di Francia (3) due trattati, uno de' bagni, l' altro de' veleni, e questo dicesi pubblicato in Avignone l' anno 1375. e dedicato a Filippo d' Alençon Vescovo d' Auch, ed è probabilmente quel Francesco da Siena Lettore d' Astrologia nel 1394. e poi di Medicina pratica in Bologna fino al 1396. (4) citato dall' Alidosi, e che prima era stato Reggente dello Studio in Perugia, e Medico del Papa, di cui abbiamo altrove parlato (5). Ei nomina inoltre un certo Marco Medico compatriota di Virgilio (6), cioè Mantovano. Con lode ancor maggiore ei parla di Giovanni Canonico di Parma, uomo, com' egli dice (7), *che avea gran nome in Medicina, non solo nella sua patria, ma anche nella Curia Romana* (di Avignone) *fra que' gran Satrapi e fra quella turba di Medici*. In fatti egli

(1) Senil. L. XV. Ep. III.
(2) Ib. L. III. Ep. VIII.
(3) Vol. IV. p. 300. Cod. 6979.
(4) Dottor. Forast. p. 22.
(5) Tom. X. L. I. C. III. n. XXXII.
(6) Variar. Ep. XLII.
(7) Senil. L. XII. Ep. II.

Digitized by Google

egli è nominato da Guido di Cauliac tra' Medici, che in Avignone avea conosciuti, e il chiama suo compagno: *In Avinione socius meus Joannes de Parma* (1). Questi è probabilmente quel Giovanni da Parma, di cui narra il Ghirardacci (2), che mentre era in Brescia Professore di Medicina col salario di quaranta lire annue, fu da' Bolognesi l' anno 1311. con solenne ambasciata chiesto a' Bresciani, ed ottenuto col salario di cento lire. Prima ancora però di passare a Brescia egli era stato un' altra volta Professore in Bologna, ed avea gran nome, come ha osservato il Ch. Dottor Monti, fin dall' anno 1298. In una carta del 1308. egli è detto: *Mag. Johannes dictus de Parma Filius quondam Domini Alberti de Fusia*. E' verisimile, ch' ei passasse poscia dopo l' anno 1311. da Bologna ad Avignone a trovarvi troppo migliore e più lauto stipendio. Alcune sue opere Mediche si conservano Manoscritte nella Biblioteca del Re di Francia (3). Nè è maraviglia, che un Canonico esercitasse a que' tempi la Medicina, poichè veggiamo, che anche a Jacopo da Ferrara Vescovo di Modena morto l' anno 1311. si attribuisce a gran lode l' essere stato dottissimo Medico. *Jacobus Ferrariensis Mutinæ Episcopus, qui Medicinæ Scientiam profundissime etiam tenuerat, moritur* (4).

XXIII.

(1) In Præem.
(2) Stor. di Bol. T. I. p. 554.
(3) Vol. IV. Codd. 6941. 7131. 8160.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 58. 59.

Digitized by Google

XXIII. Amico pur del Petrarca, benchè di sentimenti non troppo a lui uniforme, fu Guido di Bagnolo Reggiano. Abbiam veduto nel precedente Capo, ch' egli era un di que' quattro, che spesso in Venezia venivano a disputa col Petrarca intorno alla Filosofia di Averroe, di cui essi erano dichiarati sostenitori; e abbiam veduto il carattere, che questi ce ne ha fatto, dipingendolo come uomo dottissimo al certo, ma insieme d' idee confuse, e pel suo sapere medesimo vano troppo e superbo. Il Conte Niccola Taccoli ne ha pubblicato il testamento da lui fatto l' anno 1362. (1), in cui egli si chiama: *Magister Guido de Bagnolis de Regio Physicus Serenissimi Principis & DD. Petri Hyerusalem & Cypri Regis.* E che egli non avesse solamente il titolo di Medico del Re di Cipro, ma che ivi ancora abitasse per qualche tempo, ne è prova il medesimo testamento, ché è segnato in Nicosia Città di quell' Isola, e in cui nomina i beni, che in essa ei possedeva. In essa ei nomina ancora una sua schiava detta per nome Francesca, dalla quale avea avuta una figlia chiamata Alisia; e questa comanda, che sia condotta in Lombardia, ed ivi sia allevata da Franceschino di Gazzata suo Zio Materno, e da Tommasina Monaca sua sorella, e che quando sia giunta all' età di undici anni sia data in moglie a qualche scolaro Reggiano, che si trovi agli Studj in Bologna. I suoi Libri ancora di Medici-

(2) Mem. di Reggio T. II. p. 251.

Digitized by Google

na e di Arti comanda, che si distribuiscano in limosina a' poveri Scolari; ed altri Legati ancora egli istituisce a vantaggio di essi. Il Conte Taccoli crede, che Guido morisse in quell' Isola in quest' anno medesimo 1362. Ma se altra prova non può recarne che il testamento, questo certamente fu fatto da Guido, mentre egli era ancora *sanus mente & corpore*, come in esso egli si appella. E certo il Petrarca nel libro *de suipsius & multorum ignorantia*, che fu da lui cominciato nel 1367., cioè nell' anno in cui Urbano V. tornò a Roma, parla di Guido e degli altri tre Averroisti, come d' uomini ch' erano allora in Venezia. E io credo, che Guido morisse solo l' anno 1370., poichè in quell' anno gli esecutori da lui nominati nel suo testamento ne chiesero la conferma, il qual atto è stato pubblicato insieme col medesimo testamento dal suddetto Conte Taccoli. E ch' ei morisse in Venezia cel persuade ancora la seguente Iscrizion sepolcrale, che ivi se ne conserva nella Chiesa detta de' Frari, ed è stata pubblicata dal P. degli Agostini (1).

Phisicus hic Regis Cypri Regnique salubre
Consiliumque fuit solers scruptator Olympi,
Gesta Ducum referens, & sic sermone disertus.
Philosophia triplex queritur sua damna: quis unquam
Par sibi veniens, (l. veniens sibi) lustrabit tot laudibus evum?

Hic

(1) Scritt. Venez. T. I. p. 6.

Digitized by Google

Hic ſtudiis hauſitque cqd (l. hauſit quicquid)
Parnaſia rupes
Intus habet ; ſecum virtus humana ſepulta eſt.
Quem de Bagnolo cognomine Guido vocarunt
A patria Regi : ſaxum tenet oſſa : locatur
Mens ſuperis : mundo vivax ſua fama ſedebit.

Non ſappiamo, s' egli laſciaſſe qualche monumento del ſuo ſapere in Medicina: ma ben ſappiamo, che qualche Cronaca egli avea ſcritta; perciocchè, oltre che ciò ſi accenna nella riferita Iſcrizione, ne abbiamo il teſtimonio del Panciroli, che avea ſotto l' occhio una parte, ora ſmarrita, della Cronaca di Reggio ſcritta da Pietro Gazzata, e che parlando del ſacco dato a queſta Città l' anno 1371. dice di Pietro: *In ea direptione duo Chronicorum Volumina amiſit ad eorum exemplum conſcripta, quæ Guido a Bagnolo ipſius Conſobrinus compoſuerat* (1). Ma più glorioſo ancora per Guido è ciò, che ivi il Panciroli ſoggiugne, cioè che a lui ſi dee la fondazione del Collegio eretto in Bologna per gli Scolari Reggiani: *Is eſt Guido Medicus, qui Collegium ſtudioſorum Regienſium Bononiæ inſtituit.*

XXIV. Nè queſti fu il ſolo Medico illuſtre, che aveſſe Reggio di queſti tempi. Abbiam veduto parlando di Pietro d' Abano, che uno de' più dichiarati nimici, ch' egli aveſſe, fu un Medico Pietro da Reggio. E queſti è forſe quel Pietro da Reggio, di cui rammentaſi

(1) Ap. Murator. Præfat. ad Hiſtor. Gazat. Vol. XVIII. Script. Rer. It.

Digitized by Google

taſi nell' ultima edizion Fiorentina del Vocabolario della Cruſca (1) *un Trattato ovvero ammaeſtramenti a Sanità conſervare*, ſcritto a penna, ſe pur ei non è quel Pietro di Bonſignore da Reggio Medico in Bologna l' anno 1363., che ſi rammenta dall' Alidoſi (2). *L' anno* 1391. *viveva*, dice il Ghirardacci citandone in teſtimonio gli Atti pubblici della Città (3), *un certo Bartolomeo di Guglielmo da Reggio Medico, che abitava in Bologna, riputato uomo miracoloſo per tutti i mali degli occhj, e per conſervare la viſta: haveva l' anno di ſalario dal Senato fiorini venti di camera, ed era in Bologna e fuori molto ſtimato*. Di lui parla ancor l' Alidoſi (4), e aggiugne che leſſe pur Gramatica e Rettorica per nove anni. Nel Catalogo de' Manoſcritti della Biblioteca del Re di Francia veggiamo un Trattato di Jacopo da Reggio, intitolato: *Remedium adverſus lapidum efformationem in veſticis* (5). Ma non abbiamo indicio a provare, che egli viveſſe in queſto anzi che in altro ſecolo; ſe non che dicendoſi queſto Codice ſcritto nel 1402. è certo, che egli non può fiſſarſi ad altro ſecolo poſteriore. Somigliante argomento fu illuſtrato da un Medico Milaneſe, di cui il Ch. Conte Giulini rammenta un Codice Manoſ-

(1) T. VI. p. 52.
(2) Dottor. Foraſt. p. 60.
(3) Storia di Bologna T. II. p. 455.
(4) L. c. p. 13.
(5) T. IV. p. 295. Cod. 6941.

Digitized by Google

noſcritto (1), che ha per titolo: *Regimen ulceris veſicæ;* e al fin di eſſo: *Explicit conſilium ſuper ardorem urinæ editum a Magiſtro Joanne de Capitaneis de Vitoduno anno Domini MCCCXCXII. die Lune Feb.*

XXV. Io non potrei sì preſto giungere al fine di queſto Capo, ſe voleſſi ancora continuare ragionando di tutti quelli, de' quali abbiamo notizia, che o inſegnarono nelle pubbliche Scuole la Medicina, o la illuſtrarono co' loro ſcritti. Molti ne ebbero le Univerſità di Bologna, di Padova, di Pavia, di Piſa, di Perugia, molti ſcriſſero qualche trattato di Medicina, de' quali io non ho quì fatta parola; poichè mi ſon riſtretto a que' ſoli, de' quali è rimaſto più celebre il nome, perchè di più luminoſi encomj ſono ſtati onorati. E nondimeno mi ſarà forſe avvenuto di tralaſciarne alcuni, che abbiano uguale o ancora maggior ragione ad ottener la ſtima de' poſteri, che quelli de' quali ho ragionato. Ma mi ſi perdonerà, io ſpero, ſe nella neceſſità, in cui l' ampiezza dell' argomento mi ha poſto di riſtringere entro un moderato confine queſta mia Storia, non mi è venuto fatto di raccogliere almeno tutto ciò, che più importa a ſapere. Sarà ſempre agevole l' aggiugnere ſupplementi a ciò, ch' io abbia per inavvertenza ommeſſo; e io ſteſſo, piacendo a Dio, mi prenderò penſiero di farlo, quando abbia condotta tutta l' opera a compimento. Conchiudiamo frattanto

(1) Contin. delle Mem. di Mil. T. II. p. 606.

Digitized by Google

ciò che alla Medicina appartiene col parlare di due Scrittori Medici Milanesi, intorno a' quali ci si offre a esaminar qualche punto non ancor ben deciso.

XXVI. E il primo di essi è un certo Magnino. Sotto il nome di lui abbiamo alle stampe un libro intitolato *Regimen Sanitatis*, oltre alcuni altri opuscoli stampati insieme, le cui edizioni rammentansi dall' Argelati (1). Ma queste opere, e singolarmente la prima, come avverte lo stesso Argelati, da molti si attribuisce ad Arnoldo da Villanuova, fralle cui opere di fatto si trova inserita; e si pretende, ch' ei costretto ad andarsene quà e là fuggiasco, prendesse il nome di Magnino, e sotto esso pubblicasse alcuni suoi libri. Altri affermano, che vi fosse in Milano in questo secolo un Medico di questo nome, e ch' egli avendo trovata la suddetta Opera di Arnaldo la facesse sua. Così si dice nell' Edizione dell' Opere di Arnaldo fatta in Basilea l' anno 1585., ove questo libro così s' intitola: *Arnaldi de Villanova de regimine sanitatis liber, quem Magninus Mediolanensis sibi appropriavit addendo & immutando nonnulla*. Il delitto, di cui qui si accusa Magnino, nella Repubblica delle lettere è capitale; e perciò appunto non basta asserirlo; ma si richieggono gravi argomenti a provarlo; nè io veggo, che alcun se ne adduca. Converrebbe avere più Codici antichi; in alcuni de' quali fosse ciò solo, che Arnaldo scrisse su que-

(1) Biblioth. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 830.

Digitized by Google

questo argomento, in altri ciò che Magnino vi aggiunse, o almeno di questa frode di Magnino converrebbe aver testimonj autentici e sicuri. Ma finchè questi non si produeano, Magnino è in diritto di esser riconosciuto autore di questo libro, che da più Codici gli si attribuisce. Ch' ei fosse Milanese di patria, egli stesso ce ne assicura nella detta opera parlando di una pasta formata di millio e panico, e mista con vino e con sale, di cui dice: *& iste cibus est in patria mea, quæ est Civitas Mediolanum* (1). Ma chi egli fosse, quando precisamente vivesse, quando morisse, niuno ce ne ha lasciata memoria.

XXVII. L' altro è Matteo Selvatico, di cui vi ha controversia tra' Mantovani e' Milanesi, a chi di essi appartenga. Comunemente egli è creduto Mantovano. Ma l' Argelati citando l' autorità di Giovanni Sitone, e di Rafaello Fagnano, amendue laboriosissimi raccoglitori de' monumenti delle famiglie Milanesi, stabilisce co' documenti da loro addotti (2), ch' ei fu figliuolo di Faciolo Selvatico, e marito di Erasmina Lampugnana, che l' anno 136*7*. egli era in Milano Dottor di Arti e di Medicina; e che l' anno 1388. fu uno de' Dodici, che chiamansi di Provvisione. Così egli; nè io recherò in dubbio ciò ch' egli afferma. Ma che questo Matteo Selvatico fosse l' Autore dell' opera, di cui or parleremo, l'

(1) De Reg. Sanit. C. XI.
(2) L. c. p. 1454.

Digitized by Google

Argelati non troverà sì facilmente chi glielo creda. Essa è intitolata *Opus Pandectarum Medicinæ*, che è in somma un Dizionario de' semplici, colla spiegazione de' molti usi, a cui essi giovano nella Medicina; e che è, per testimonianza del Freind, (1) la più diligente e la più esatta opera intorno alla virtù dell' Erbe, che in que' secoli si vedesse, e di cui si son fatte più edizioni, che si rammentano dall' Argelati medesimo. Ma nel titolo si aggiugne: *quod aggregavit eximius artium & Medicinæ Doctor Matthæus Selvaticus ad Serenissimum Siciliæ Regem Robertum, qui fuerunt anno mundi 6516. anno vero Christi* 1317. Or l' Autore di un libro pubblicato nel 1317., che dovea essergli costata la fatica di non pochi anni, poteva egli ancora vivere oltre a sattant' anni dopo fino al 1388. e sostenere in quest' anno un pubblico Magistrato? Parmi assai più probabile, che l' Autore di questo libro fosse avolo, o zio, o in altra maniera parente di quello, di cui ragiona l' Argelati. Sembra che dal Re Roberto ei fosse chiamato per Professore in Salerno; perciocchè egli indica un orto, che aveva in detta Città: *Et ego ipsam* (culcasiam) *habeo Salerni in viridario meo secus spectabilem fontem* (2). Ma di lui ancora non troviamo più distinte notizie.

XXVIII. I progressi, che per mezzo di tali

(1) Histor. Medic. p. 159.
(2) Pandect. p. LXIV. edit. Lugd. 1541.

Digitized by Google

tali Scrittori fece in Italia la Medicina, non furon certo così felici, che quest' arte si potesse creder condotta a perfezione. Essi nondimeno s' inoltrarono alquanto sopra i loro predecessori, e sparsero nuovo lume su una sì difficile Scienza. E inoltre, qualunque fosse il lor sapere, non può negarsi, che numero assai maggiore di Scrittori ebbe in questo secolo la Medicina in Italia, che in tutte insieme le altre provincie d' Europa. Io non veggo altri fra gli stranieri, che di questi tempi coltivasser quest' arte co' loro scritti, che Guido di Cauliac, Arnaldo di Villanuova, Arrigo d' Hermondaville, Bernardo Gordon, Gilberto Inglese, Giovanni di Gadesden, Bartolommeo Glanville, Giovanni Arderno, e Valesco da Taranta, le cui opere non son punto migliori di quelle di tanti Italiani, de' quali abbiam ragionato, e di tanti altri, de' quali per brevità abbiamo ommesso di far menzione. A niuno di questi però si potrebbe dare a ragione l' onorevol titolo di padre, o di ristoratore della Medicina. Ma l' Anatomia in questo secolo stesso si può dire con verità, che sorgesse a nuova vita in Italia per opera del famoso Mondino, di cui perciò dobbiam quì trattare colla maggior esattezza che per noi si possa.

XXIX. La patria di Mondino non è quasi men controversa di quella di Omero. Cinque Città pretendono di avergli data la nascita. Gli Scrittor Fiorentini, citati e seguiti dal P. Ne-

Negri (1) e ancor dal Fabricio (2), il dicon loro concittadino; ma essi non si compiacciono di darcene alcuna prova, e perciò debbono soffrire in pace, che non seguiamo il lor parere; e molto più, che noi veggiam nominato da Filippo Villani tra gli illustri uomini Fiorentini, de' quali egli ha scritte le vite. Il Freind (3), M. Portal (4), e gli Enciclopedisti (5) gli dan per patria Milano. Ma i Milanesi stessi nol riconoscon per tale; poichè nè 'l Saffi, nè l' Argelati, nè alcun altro de' loro Scrittori di Biblioteche gli han dato luogo. Finalmente Bologna, Forlì, e il Friuli ancora si fanno innanzi, e pretendono di aver data la nascita a Mondino. E la lite tra queste Città non si potrà probabilmente decidere, se non col dividere, almeno tra due di esse, la gloria, di cui sono gelose. E quanto a Forlì, che fosse natio di questa Città un Mondino, non può negarsi. Ne abbiamo la prova in un documento del pubblico Archivio di Bologna, che mi è stato gentilmente comunicato dal Signor Conte Giovanni Fantuzzi, da cui speriamo di ricevere tra non molto una esatta ed erudita Biblioteca degli Scrittor Bolognesi. *MCCCLIX. die V. Jul. Matthæus qu. Stephani Corvolini Merzarius vendidit .. Mag. Thomæ qu. Benvenuti de*

(1) Scritt. Fiorent. p. 418.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 90.
(3) Histor. Medic. p. 158.
(4) Histoir. de l' Anatom. T. I. p. 209.
(5) T. I. Art. *Anatomie*.

Digitized by Google

de Pizano Doctori Medicinæ Civi Bonon. de Cap. S. Mame, recipienti nomine Mag. Thomæ qu. Magistri Mondini de Forolivio Doctoris Artis Medicinæ nunc Civis & habitatoris Venetiarum &c. petiam unam terre in castro Sancti Petri. Ex Memorial. Philippi de Alberghis. Eccoci dunque un Mondino da Forlì Dottore di Medicina, e Padre di un Tommaso, che abitava in Venezia, del qual Mondino esistono più altri monumenti in Bologna, ne' quali tutti ei dicesi Forliveſe. Nel Capo precedente parlando di Tommaso da Pizzano, abbiam osservato, che egli in Bologna si strinse in amicizia con un Medico di Forlì, il quale essendo poi passato a Venezia colà trasse ancora il Pizzano, e gli diede in moglie una sua figlia, che fu Madre della celebre Cristina Pizzani. Or da questo monumento, in cui veggiamo Tommaso da Pizzano agire in Bologna in nome di Tommaso da Forlì figliuol di Mondino, che abitava in Venezia, si rende chiaro abbastanza, che questi fu il Dottor Forliveſe da lui conosciuto in Bologna, e di cui poscia in Venezia ebbe in moglie la figlia. Fu dunque Mondino da Forlì avolo della Madre della famosa Pizzani. Ch' ei fosse Professore in Bologna, non ve ne ha memoria ne' monumenti di quella Città. Se il fosse in Padova, il cercheremo fra poco. Quì basti sol l' avvertire, ch' ei non è l' Autore dell' opera d' Anatomia, di cui singolarmente cerchiamo, perciocchè questi fu certamente Bologneſe di patria.

XXX.

Digitized by Google

XXX. Fin dall' anno 1270. erano in Bologna Albizo de' Liuci, e Liucio di lui figliuolo, come raccoglieſi da un monumento pubblicato dal P. Sarti (1). *An. MCCLXX. Dominus Albizus qu. Domini Raynerii de Liucis, & Mag. Liucius ejus filius promiſerunt ſolvere Domino Mag. Bartholo Doctori in Phyſica hinc ad annum lib. XXXX. Bon. quas ei debent ad laborandum in arte ſpeciariæ ad quartam partem lucri, & damni.* Or Albizzo de' Liuci fu Avolo, e Liucio fu zio paterno del noſtro Mondino, come ci aſſicura il medeſimo P. Sarti. Eſſi avean dunque contratta ſocietà con Bartolo nell' aprire una Bottega di Speziale, e queſta paſsò poſcia a Mondino, da cui le rimaſe sì ſtabilmente il nome, che, come avverte il ſuddetto Conte Fantuzzi nell' erudita ed eſatta vita, che, di freſco egli ha pubblicata del celebre Uliſſe Aldrovandi (2), fino al principio di queſto ſecolo dicevaſi la ſpeziaria di Mondino. Liucio di lui zio l' anno 1307. fu eletto per Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Bologna, come ci narra il Ghirardacci, che il chiama *Maeſtro Leucio Dottore in Fiſica* (3). L' anno 1316. eſſendo venuto a Bologna Giovanni figliuolo del Re Roberto, e poſcia partitone, *Maeſtro Lucio, ... e Maeſtro Mondino Dottori Fiſici* (4), cioè Zio e Nipote

(1) De Profeſſ. Bonon. Vol. I. P. I. p. 463.
(2) Pag. 28.
(3) Storia di Bol. T. I. p. 505.
(4) Ib. p. 591.

Digitized by Google

te, furono a lui mandati con altri a chiedergli scusa di un insulto fatto a un Agente da lui lasciato in Bologna. Due anni appresso Liucio morì, e fu sepolto in S. Vitale in un sepolcro di marmo, che dal Nipote Mondino gli fu fatto innalzare, e che ancora vi si conserva. Vedesi in esso scolpito a basso rilievo un Maestro assiso in cattedra, e attorniato da più Scolari, che per errore è stato creduto da alcuni Mondino, a cui ancora si è attribuita da alcuni, e singolarmente dall' Alidosi (1), l' Iscrizione che vi si legge, e che appartien realmente a Liucio:

Gloria nature Medica virtute Leuci
Cujus erant cure morientes reddere Luci,
Invidia fati recubat jam nomen adeptus:
Compar Hippocrati sublimi marmore septus.
Annis millenis tercentum bisque novenis
Dum Sol terdenis Augustum torquet habenis.

XXXI. Mondino nipote di Liucio, e figliuolo, come l' Alidosi afferma (2), di Nerino Francoli de' Luzzi, era Professore di Medicina nell' Universita di Bologna, come poc'anzi abbiam osservato, l' anno 1316. Il Ghirardacci lo annovera tra' Professori all' anno 1321. (3) e all' anno 1324. (4) collo stipendio di cento lire. Secondo l' antica Cronaca Italiana di Bologna, pubblicata dal Muratori, ei mo-

(1) Dott. Bologn. di Teolog. &c. p. 137.
(2) L. c.
(3) T. II. p. 18.
(4) Ib. p. 56.

Digitized by Google

morì l'anno 1326. (1): *In questo anno morì Maestro Mondino, che fu riputato uno de' migliori Medici del mondo, e fu sepellito a San Vitale* (nel Sepolcro medesimo di suo Zio) *ed ebbe un grandissimo onore dalla maggior parte del popolo*. Sembra però, che in questa Cronaca sia corso errore di un anno; perciocchè il più volte lodato Conte Fantuzzi mi ha avvertito, che in un libro de' Frati di S. Francesco, ove si notan le entrate e le spese del Convento e della Chiesa, all'anno 1325. si legge: *Item Fr. Guido de Spatis &c. pro anima Magistri Mundini l.* 15. *q.* 68. Ed è perciò probabile, che questo appunto fosse l'anno della morte di Mondino. Or che questo Mondino, e non quel da Forlì, fosse l'autore del Trattato di Anatomia ne abbiam più prove, che non ci permettono di dubitarne. Guido di Cauliac Scrittore di Chirurgia di questo secolo, e che avea studiata la Medicina in Bologna, come già si è detto, parlando dell'Anatomia, dice (2): *secundum quod tractat Mundinus Bonon. qui super hoc scripsit, & ipsam fecit multoties, & Magister meus Bertucius*. In oltre in un Codice della Biblioteca Regia di Torino: *Anatomia Mondini Bononiensis* (3): Finalmente Giovanni Garzoni nella sua operetta *de Dignitate Urbis Bononiæ* scritta al fine del secolo

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 340.
(2) Chirurg. Tract. I. Doctr. I. C. I.
(3) Catal. Bibl. Reg. Taurin. Vol. II. p. 110. Cod. 477.

Digitized by Google

colo XV. ne fa questo elogio: *Mondinum Bononiensem nobilissimum ac præstantissimum fuisse Medicum affirmem necesse est, cum ejus extent scripta sententiis referta, quæ cum legimus maxima nos voluptate afficiunt. Totam hominis fabricationem, omnemque humanæ naturæ figuram atque perfectionem litteris mandavit, quæ res quanti facienda sit, nullis possum verbis consequi* (1). In fatti Mondino fu il primo dopo gli antichi, che ci desse un intero trattato d' Anatomia; e questo fu allora così pregiato, che anche nell' Università di Padova se ne leggea qualche passo come testo autentico, cui poscia il Maestro spiegava più ampiamente (2). E M. Portal produce una legge della stessa Università, con cui si ordina, che gli Anatomici seguano la spiegazione del testo di Mondino, la qual legge egli dice, che era in vigore dugent' anni ancora dopo la morte di Mondino (3). Questo stesso Autore confessa, che Mondino fu il ristoratore dell' Anatomia in Italia, poichè prima di lui niuno avea scritto di questo argomento. Anche il Freind confessa, che molte osservazioni e scoperte nuove fece Mondino, e le inserì nella sua opera (4). Di essa abbiamo molte edizioni, che si rammentano da M. Portal, dal Fabricio (5), e dagli Autori delle Biblioteche Mediche.

XXXII.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 1162.
(2) Facciol. Fasti P. I. p. 48.
(3) Histoir. de l' Anatom. T. I. p. 209.
(4) Histor. Medic. p. 158.
(5) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 90.

Digitized by Google

XXXII. Il Facciolati penſa (1), che il Mondino Anatomico foſſe quel medeſimo, che fu Profeſſore in Padova l'anno 1307., e che queſti foſſe natìo del Friuli. Ei reca a provarlo gli atti dell'eſame di Aimerico Polacco de' 28. di Aprile del 1307., in cui ſi nomina come Promotore *Magiſter Mundinus de Civitate Auſtriæ Phyſices & Medicinæ Doctor, & actu regens in Studio Paduano*. Ma lo Scrittore d'Anatomia certamente fu Bologneſe, come ſi è detto. Ei dunque non può eſſere il Profeſſore quì mentovato. Sarà egli forſe il Mondino da Forlì, nominato poc'anzi? Se le teſtimonianze di ſopra addotte non foſſero così uniformi in dirlo Forliveſe, io ſoſpetterei di qualche errore, e crederei che invece di *Forolivio* doveſſe leggerſi *Forojulio*. Ma poichè chi ha eſaminati que' monumenti ci aſſicura, che vi ſi legge chiaramente e coſtantemente *Forolivio*, non pare che poſſa temerſi di errore. Per altra parte non ſolo negli Atti ſopraccitati, ma anche in un Codice della Real Biblioteca di Torino, in cui ſi contiene un compendio de' Sinonimi Medici di Simone da Genova, così al fine ſi legge: *Hic finit Mundinus de Forojulio Auſtria Civitate dicta Aquileja in ſtudio Paduæ: Synonima breviata cum additionibus quibuſdam anno MCCCXXI. die XI. Auguſti* (2). E in un altro della Biblioteca del Re di Francia: *Mun-*

(1) L. c. p. 45.

(2) Catal. Bibl. Reg. Taurin. Vol. II. p. 114. Cod. 499.

Digitized by Google

Mundini Forojulienſis Synonima Medica (1). E in un altro citato da Monſ. Manſi nelle ſue giunte al Fabricio (2): *Synonima Magiſtri Simonis de Janua cum additionibus Magiſtri Mundini de Forojulio*. Convien dunque neceſſariamente confeſſare, che o gli Scrittori degli Atti e de' Codici or or mentovati han preſe errore, credendo che Friulano foſſe Mondino, e non Forliveſe, e ſcrivendo perciò *Forojulienſis*, e aggiungendo per tal perſuaſione quelle parole *de Auſtria Civitate &c.*, o, quando ciò ſembri difficile ad accordarſi, che oltre il Mondino da Bologna Scrittore d' Anatomia, oltre il Mondino da Forlì avolo della Madre di Criſtina da Pizzano, vi ebbe a queſti tempi medeſimi un Mondino dal Friuli autore dell' opera poc' anzi accennata.

XXXIII. Chiudiam queſto Capo col ragionar brevemente di uno, che, ſe non fu Medico di profeſſione, col tradurre però molte opere di Galeno di Greco in Latino più felicemente che non eraſi fatto in addietro, recò alla Medicina non poco vantaggio. Ei fu Niccolò da Reggio di Calabria. Abbiam altrove parlato di un Niccolò autore di un' opera chiamata *Antidotario*, il qual certamente viſſe prima del ſecolo XIII., poichè veggiamo, ch' eſſa fu comentata da Matteo Plateario viſſuto nel ſeſcolo XII. Quegli, di cui ora trattiamo, vi-

(1) Catal. Bibl. Reg. Pariſ. Vol. IV. p. 309. Cod. 7057.

(2) Loc. cit.

Digitized by Google

vea a questo secolo, e ne abbiamo un certissimo testimonio in Guido di Cauliac, che ne parla come d' uomo suo contemporaneo, e rammenta e loda molto le traduzioni di Galeno, che avea mandate alla Corte del Pontefice in Avignone. *In hoc tempore* (1), dice egli, *in Calabria Magister Nicolaus de Regio in lingua Græca & Latina perfectissimus libros Galeni translatavit, & eos in Curia nobis transmisit, qui altioris & perfectioris styli videntur quam translatati de Arabica lingua*. Veggiamo in fatti nel Catalogo de' Manoscritti della Biblioteca del Re di Francia molte opere di Galeno da Niccolò recate di Greco in Latino (2), il che sempre più chiaramente scuopre la falsità di ciò che alcuni hanno asserito; e che altrove abbiam combattuto, cioè che solo nel XV. secolo si cominciassero a vedere in Italia gli originali Greci, e a lavorarsi sopra essi le versioni Latine.

Fine dell' undecimo Tomo.

IN-

(4) In Procem.
(1) Vol. IV. p. 286. Cod. 6865. p. 287. Cod. 6867.

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI CONTENUTI IN QUESTO UNDECIMO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO I.

CAP. IV. *Storia della Letteratura Italiana. Biblioteche, e scoprimento di Libri antichi.* Pag. 1
CAP. V. *Viaggi.* 42

LIBRO II.

Scienze.

CAP. I. *Studj Sacri.* 60
CAP. II. *Filosofia, e Matematica.* 139
CAP. III. *Medicina.* 226

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel presente Volume.

A

d' Abano a molto uso de' libri d' Averroe. p. 142. notizie della sua vita. p. 151. ec. studj da lui fatti prima in Grecia, poi in Parigi. p. 154. accuse dategli in Parigi. p. 156. suo impegno a favore dell' Astrologia. p. 157. ec. suo sapere in Medicina. p. 159. accusato di magia, e di eresia. p. 161. sua morte, e che avvenisse del suo cadavere. p. 163. ec. sue opere. p. 166.

Accorso Inquisitore, sua sentenza contro Cecco d' Ascoli. p. 176.

d' Acerno Tommaso, sua relazione dell' elezione di Urbano VI. p. 137.

d' Adriano Francesco Teologo Francescano. p. 110.

S. Agostino, suo Ordine fecondissimo di Teologi nel secolo XIV. p. 95.

Aiguani Michele Carmelitano Dottore Parigino, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 81. Bernardo suo fratello. p. 84.

Alchimia coltivata in Italia. p. 197. ec. derisa dal Petrarca. p. 200.

Albizzi Bartolommeo Francescano, suo libro delle conformità. p. 138.

d' Alessandria Niccolò Dottor Parigino. p. 66. Alessandro dell' Ordine de' Minori Dottor Parigino, p. 77.

Amidani Guglielmo Agostiniano, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 92.

Anatomia illustrata da Mondino. p. 221.

dall' Aquila Pietro dell' Ordine de' Minori, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 97.

Aquileia, Storia de' suoi Patriarchi. p. 137.

Arabi Medici, stima in cui

Digitized by Google

cui essi erano. p. 232.
Aresse Andreolo Cancelliere del Duca di Milano. p. 36.
d' Arezzo Griffolino Alchimista. p. 200.
d' Ascoli Cecco, notizie della sua vita. p. 167. errori e anacronismi in cui son caduti gli Scrittori che di lui han parlato. p. 168. accuse da lui avute in Bologna. p. 171. in Firenze è accusato di nuovo, e condannato al fuoco. p. 173. di quali errori fosse reo. p. 177. sue opere. p. 179.
Astrologia giudiciaria usata molto in Italia. p. 150. in Francia. p. 186. ec. derisa dal Petrarca. p. 195. ec.
Atina, Storia di questa Chiesa. p. 136.
Averroe, sua Filosofia ha moltissimi seguaci in Italia. p. 140. Comento sopra le opere di essi di Fra Urbano da Bologna. p. 142. le stesse opere spargono in Italia l' empietà, e l' irreligione. p. 144. ec. il Petrarca desidera che siano confutate. p. 145.
Augusto, suoi Epigrammi, e sue lettere vedute dal Petrarca. p. 13.
Avogaro degli Azzoni Rambaldo, sue riflessioni sull' invenzione della carta. p. 9.

B

da Bagnolo Guido Medico seguace degli errori di Averroe. p. 146. notizie della sua vita, p. 273.
de' Bardi Roberto raccoglie i Sermoni di S. Agostino. p. 20. notizie della sua vita e delle sue opere. p. 63. ec. 127.
de' Barzi Filippo Teologo. p. 111.
da Bergamo Gherardo Agostiniano Dottor Parigino notizie della sua vita e delle sue opere. p. 88.
Bertaglia Michele Medico. p. 270.
Bertuccio Medico Bolognese, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 267.
Biblioteche d' Italia nel secolo XIV. p. 1. 22. della Chiesa romana e suoi Bibliotecari. p. 38.
Boccaccio Giovanni, sue fatiche nel raccogliere, e nel copiare gli Autori Greci e Latini. p. 19. sua Biblioteca, e dono fat-

Digitized by Google

fattone a Fra Martino da Segni. p. 34.
da Bologna Gherardo Carmelitano Dottor Parigino, notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 77. Urbano de' Servi di Maria detto l' Averroiſta notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 142. Alberto Medico. p. 268.
Bologna Collegio di Teologi ivi formato. p. 99. ec. Collegio de' Reggiani. p. 275.
de' Bonacoſſi Bordellone Capitano di Mantova. p. 155.
Boni Pietro Antonio Scrittore di Alchimia. p. 199.
da Borgo S. Sepolcro Dionigi Agoſtiniano notizie della ſua vita. p. 67. ſua predizione avverata. p. 67. ec. il Petrarca lo conſulta intorno allo ſtato della ſua anima. p. 69. è fatto Veſcovo di Monopoli, e ſua morte. p. 71. e ſeg. elogio fattone dal Petrarca. p. 72. ſue opere. p. 73. ec.

C

CAlo Pietro Domenicano, ſue Vite de' Santi. p. 134.
da Canobio Albino Medico. p. 270.
de' Capitanei Giovanni Medico. p. 277.
da Capova Raimondo Domenicano, vite da lui ſcritte. p. 137.
Carlo IV. Imperadore, il Petrarca gli dona una raccolta di Medaglie. p. 41.
Carlo V. Re di Francia fautore dell' Aſtrologia Giudiciaria. p. 186.
da Carrara Ubertino fa porre un orologio a ruote ſopra una Torre. p. 202.
Carta di lino quando ſi cominciaſſe ad uſare. p. 6.
Caruſio Bartolommeo Agoſtiniano notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 84. ſua amicizia col Petrarca. p. 85.
da Caſale Ubertino. p. 122. 131.
dalla Caſa Tedaldo Franceſcano, Codici da lui copiati. p. 20.
da Caſcia Simone Agoſtiniano, ſue opere. p. 96.
Caſſinelli Ferrico Dottor Parigino Arciveſcovo di Rheims. p. 80.
da Caſtiglionchio Lapo, dona al Petrarca le Iſtituzioni di Quintiliano. p. 13. gli preſta alcune opere

re di Cicerone. p. 16.
Castracani Castruccio, sua morte predetta da Dionigi da Borgo S. Sepolcro. p. 67.
Cavalca Domenico Domenicano, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 90. 96.
della Cava, Monastero, sua Cronaca. p. 136.
di Cauliac Guido, studia Medicina in Bologna. p. 267.
di Civasso Domenico Lettor di Filosofia in Parigi. p. 220.
Cicerone, sollecitudine del Petrarca nel trovarne le opere. p. 14. lettere famigliari da lui trovate. p. 17.
da Cingoli Lamberto Inquisitore, sua sentenza contro Cecco d'Ascoli. p. 172. 175.
da Città di Castello Ugo Domenicano Astrologo. p. 188.
Clemente VI. ordina al Petrarca di ordinare, e d'illustrare le opere di Cicerone. p. 18.
Colonna Giovanni di S. Vito, suoi viaggi. p. 52. sua erudizione. p. 53.
de' Conforti Jacopo Teologo Domenicano, p. 110.
Contarini Zaccaria. p. 146.
Corrado Vescovo di Fiesole Astronomo. p. 183.
da Cosenza Telesforo, predisse sue profezie. p. 138.
da Cremona Simone Agostiniano Dottor Parigino. p. 79.
de' Crepati Giovanni Medico. p. 269.
Crescenzi Pietro, notizie della sua vita, e delle sue opere sull'Agricoltura. p. 223.
S. Croce, Convento de' Minori in Firenze, sua Biblioteca. p. 36.

D

Dagomari Paolo detto il Geometra, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 189.
Dandolo Leonardo. p. 196.
Donato Lodovico Francesco Cardinale, sua infelice morte. p. 109. e seg.
Dondi Gabriele, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 217.
Dondi Giovanni Medico e Filosofo di gran nome in Italia. p. 209. orologio maraviglioso da lui congegnato. p. 210. sue opere. p. 215. quanto fosse amato dal Petrarca. p. 216.

Digitized by Google

Dondi Jacopo, se sia l' inventore d' un ammirabile orologio. p. 201. notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 207. e seg.

E

da S. Elpidio Alessandro Agostiniano Dottor Parigino, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 87.
d' Este, Biblioteca da' Principi di questa famiglia formata. p. 24.

F

da Fabiano Pace primo inventore della carta di lino. p. 8.
da Fabriano Giovanni Agostiniano Teologo. p. 92.
Falconet, errori di una sua Dissertazione. p. 202. 204. 208. 210. 212.
Falcucci Niccolò Medico, notizie della sua vita, e de' suoi studj. p. 250.
da Ferrara Jacopo Vescovo di Modena dotto in Medicina. p. 272.
Fiamma Galvano Domenicano, sua Biblioteca. p. 37.
Filosofia, stato di essa nel secolo XIV. p. 139.
da Firenze Pietro Medico in Parigi. p. 243. Andrea Maestro del Re di Francia. p. 246. Tommaso Astrologo. p. 187. Capoccio Alchimista. p. 200.
da Foligno Gentile Medico, grande stima, ch' egli avea di Pietro d' Abano. p. 160. notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 254.
da Forlì Francesco Alchimista. p. 200.
da Forlì Jacopo Medico, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 257.
da Fregnano Tommaso Francescano, e Cardinale. p. 101.

G

del Garbo Dino, quando fosse Professore in Bologna. p. 235. ec. quando passasse a Siena, a Padova, e a Firenze. p. 236. e seg. qual parte avesse nella morte di Cecco d' Ascoli. p. 171. 174. 176. notizie della sua vita, e de' suoi studj. p. 235. se si usurpasse gli scritti di Torrigiano. p. 238. sue opere. p. 242.

del

del Garbo Tommaso Medico, notizie della sua vita. p. 245. sue opere. p. 249.
da Genova Marco Astrologo. p. 188. Anselmo Medico. p. 269.
Gonzaghi Signori di Mantova, loro Biblioteca. p. 28.

L

L Englet, suoi errori. p. 19. e seg. ec.
Libri, poche notizie che intorno ad essi si aveano. p. 1. copie scorrette e infedeli de' medesimi. p. 4. loro rarità. p. 6. estrazione di essi vietata in Bologna. *ivi*. lusso introdotto in essi. p. 39.
di Lido Antonio Medico. p. 267.
de' Liuici Albizzo, Liucio e Mondino. p. 284.
da Lucca Tolommeo Domenicano, se fosse Bibliotecario della Chiesa Romana. p. 38. notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 134.
Lullo Raimondo, suo zelo contro gli errori di Averroe. p. 141. ec. se usasse l' Alchimia. p. 198.

M

M Agnino Medico Milanese, s' egli fiasi attribuita un' opera d' Arnaldo da Villanuova. p. 287.
Malabranchi Ugolino Agostiniano, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 100.
Malatesta Pandolfo, sua Biblioteca. p. 28.
Mannelli Luca Domenicano. p. 223.
da Mantova Marco Medico. p. 271.
Manzini Giovanni, sua Biblioteca. p. 29.
S. Maria Novella, Convento de' Predicatori in Firenze, sua Biblioteca. p. 36.
Marsigli Luigi Agostiniano, sua Biblioteca. p. 96. notizie della sua vita. p. 112. ec. stima e amore che avea per lui il Petrarca. *ivi*. suoi studj in Parigi. p. 115. sua erudizione e conferenze che presso lui si facevano. p. 117. richiesto per loro Vescovo da' Fiorentini. p. 119. sua morte. p. 120. sue opere. p. 121. esortato dal Petrarca a scrivere contro Averroe. p. 149.

S. Mar-

S. Martino delle Scale in Palermo, sua Biblioteca. p. 37.
da Massa Michele Teologo Agostiniano. p. 96.
Matematica, studio di essa nel secolo XIV. p. 139.
Medaglie, prima raccolta di esse fatta dal Petrarca. p. 41.
Medicina, stato di essa in Italia. p. 226.
Mercadante Medico. p. 269.
Milano, Biblioteca di quella Chiesa. p. 38.
Mondino Professore di Medicina in Bologna, notizie della sua vita, e de' suoi studj anatomici. p. 287. ec. Mondino da Forlì Medico. *ivi*. Mondino dal Friuli Medico. p. 288.
Monte Casino, in quale stato fosse la sua Biblioteca. p. 37.
Montorfi Guglielmo Modenese, Professore di Astrologia in Padova. p. 151.
di Montrevil Giovanni fa venir libri dall' Italia. p. 39.
Muratori sua opinione esaminata. p. 7.
Musica coltivata in Italia. p. 218.
Mussato Albertino sua amicizia con Marsiglio da Padova. p. 123.

N

da Napoli Giovanni Domenicano Dottor Parigino. p. 89.
de' Natali Pietro, sue vite de' Santi. p. 135.
Negri Giulio suoi errori. p. 192. 250.
dal Nero Andalone, suoi viaggi. p. 51. suo sapere nell' Astronomia e sue opere. p. 181. ec. se sapesse di Greco. p. 182.
Niccoli Niccolò, spese da lui fatte per la Libreria del Boccaccio. p. 35.

O

de Ochis Andreolo, sua Biblioteca. p. 29.
Omero suoi Poemi donati al Petrarca. p. 18.
Onesti Cristoforo Medico, p. 270.
Orologio di maraviglioso lavoro da chi trovato. p. 201. ec. a ruota quando cominciato ad usare. p. 205.

P

da Padova Alberto Agostiniano, Teologo Parigi-

Digitized by Google

rigine, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 74. Matteo Agostiniano laureato in Padova. p. 94. Tommaso Carmelitano Teologo. p. 101. Buonaventura V. da Peraga. Leonino Teologo Agostiniano. p. 111. Marchetto Scrittor di Musica. p. 218. Baldassare Medico. p. 267.
da Padova Marsiglio suoi primi studj e sue vicende. p. 123. ec. è fatto Rettore dell' Università di Parigi. p. 126. esercita ivi la medicina. p. 127. si volge alla Teologia, e passa alla Corte di Lodovico il Bavaro. p. 128. ec. opere da lui pubblicate a sostenere lo scisma. p. 129. e seg. ec. quando morisse. p. 132.
da Paganica Niccolò Domenicano Astrologo sue opere. p. 187.
Papadopoli, suoi errori emendati. p. 123. 257. 263.
Parigi, sua Università dee in gran parte il suo lustro agl' Italiani. p. 62. Teologi Italiani che ivi fiorirono nel secolo XIV. p. 63. Marsiglio da Padova Rettore di essa. p. 126.
da Parma Giovanni Canonico e Medico. p. 233. notizie della sua vita. p. 271.
Passavanti Jacopo Domenicano, sue opere. p. 92.
Pavia, Biblioteca ad essa aggiunta. p. 25. e seg.
Pellegrino Medico. p. 269.
da Peraga Bonaventura Agostiniano Cardinale, notizie della sua vita. p. 112. ec. sua amicizia col Petrarca. p. 103. ec. legazioni da lui sostenute. p. 105. esame di ciò che narrasi della sua morte. p. 107. sue opere. p. 108. Buonsemblante di lui fratello. p. 103.
da Perugia Paolo Bibliotecario del Re Roberto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 23.
Petrarca Francesco, suo criterio nel giudicare degli Autori antichi. p. 4. sue premure nello scoprire le loro opere. p. 10. sua Biblioteca. p. 30. ne fa dono alla Repubblica di Venezia. p. 31. è il primo a raccoglier Medaglie. p. 41. suoi viaggi. p. 53. suo Itinerario della Siria, a chi indirizzato.

Digitized by Google

to. p. 55. suo zelo contro gli errori di Averroe. p. 145. 149. deride l'Astrologia Giudiciaria. p. 195. e l'Alchimia. p. 200. sue opere appartenenti alla Filosofia morale. p. 221. suoi sentimenti intorno alla Medicina. p. 226.
Pipino Francesco Domenicano, suoi viaggi. p. 51.
da Pisa Bartolommeo Domenicano, sue opere. p. 91. 222.
da Pizzano Tommaso Astrologo, notizie della sua vita. p. 183. chiamato alla sua Corte da Carlo V. Re di Francia, e sommamente onorato. p. 185.
Platone, studio della sua Filosofia in Italia. p. 92.
da Poggio Giovanni Teologo Domenicano. p. 110.
da Pordenone Oderico, notizie della sua vita, e de' suoi viaggi. p. 43. confronto delle diverse edizioni di essi. p. 46.
Portal, suoi errori nella Storia dell' Anatomia ec. p. 253.

Q

Quintiliano, Codice mancante e guasto delle sue Istituzioni trovato dal Petrarca. p. 14.

R

da Raguſa Domenico Medico. p. 270.
da Ravenna Guglielmo Medico. p. 271.
da Reggio di Calabria Niccolò, sue traduzioni delle opere di Galeno. p. 289.
da Reggio Pietro Medico. p. 162. 275. Bartolommeo Medico degli occhi. p. 276.
da Rieti Andrea Chirurgo in Parigi. p. 127.
da Rimini Gregorio Agostiniano, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 78.
Roberto Re di Napoli, sua Biblioteca. p. 22.

S

de Sade, suoi errori, e sue opinioni impugnate. p. 14. 70. 141. 146. 179. 216. 236. 247.
Salerno, sua Scuola medica venuta meno. p. 234.
de' Salvatici Porchetto Certosino, sua opera. p. 91.
Salutato Coluccio, sue diligenze nel raccogliere, e nel

Digitized by Google

e nel copiare i Codici antichi. p. 20. 35.
da Segni Martino Agostiniano, riceve in dono dal Boccaccio i suoi Libri. p. 34.
Selvatico Matteo Medico, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 279.
da Siena Gherardo Agostiniano Dottor Parigino, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 88. ec. Bindo e Girolamo Agostiniani, loro opere. p. 111. Francesco Medico. p. 271.
S. Sisto, Monastero in Roma, sua Cronaca. p. 136.
da S. Sofia, famiglia Padovana feconda d'illustri Medici, notizie di Niccolò. p. 260. di Marsiglio. *ivi* ec. di Giovanni. p. 264. ec. di Galeazzo. p. 265.
da Solagna Guglielmo dell' Ordine de' Minori, distende la Relazione de' Viaggi del B. Odorico. p. 44. ec.
Soranzo Raimondo, sua Biblioteca. p. 28.
Storia Ecclesiastica, Scrittori di essa. p. 132. ec.

T

Talenti Tommaso. p. 146.
di Tedaldo Benedetto, sua Storia dell' Ordine di S. Girolamo. p. 136.
Teodonzio Autor Greco citato dal Boccaccio. p. 23.
Teologia, Cattedra di essa introdotta nell' Università di Bologna. p. 99. il privilegio di conferire la Laurea conceduto a poche Università. p. 25. ec. stato della Teologia nel secolo XIV. p. 60. ec.
dalla Torre Bertrando dell' Ordine de' Minori. p. 95.
Torrigiano Medico, notizie della sua vita. p. 238. 243.
Tossignano Pietro Medico. p. 270.
Trevigi, ivi sembra che siasi cominciata a lavorare la carta di lino. p. 8.

V

da Varagnana Guglielmo Medico, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 252. ec. Pietro e Matteo. p. 254.

Digitized by Google

Varrone, il Petrarca ne ricerca l' opere. p. 12.
Venezia, il Petrarca fa dono de' ſuoi libri a queſta Repubblica. p. 31.
Viaggi intrapreſi nel ſecolo XIV. p. 42. ec.
da Villana Guglielmo, ſe ſia lo ſteſſo, che Guglielmo Amidani. p. 95.
Viſconti Giangaleazzo, Biblioteca da lui formata. p. 25.
Umiliati mandati all' Univerſità di Parigi. p. 90.

Z

ZEno Niccolò e Antonio, loro viaggi nelle parti ſettentrionali, qual fede meritino. p. 56.

Fine dell' Indice.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google